ANDREA DI QUARTO - MICHELE GIORDANO

MOANA E LE ALTRE

VENT'ANNI DI
CINEMA PORNO IN ITALIA

prefazione di
ENRICO GHEZZI

GREMESE EDITORE

Pur rigorosamente escluso da ogni forma di censimento ufficiale, espulso da cataloghi, dizionari o annuari del cinema, il "filone" del cinema pornografico, nel nostro Paese, rappresenta una realtà economica e di costume rilevante.
Ma cosa c'è, al di là di ogni folcloristica banalizzazione dei mass media, dietro e dentro il mondo della pornografia italiana? Chi sono stati i pionieri - registi, produttori, attori, generici, tecnici, doppiatori - che alla fine degli anni '70, negli anni bui della crisi del cinema seguita alle stagioni dello spaghetti western, dello spaghetti horror, dei polpettoni mitologici e del poliziesco trucido, hanno trovato rifugio (protetti da fantasiosi pseudonimi) nello spaghetti porno? Chi sono i nuovi protagonisti? Chi muove il business?
Questo libro traccia per la prima volta un profilo reale dell'hard core italiano.
Gli autori, attraverso un lungo lavoro di ricerca, basato su documenti e decine di interviste con gli "addetti ai lavori", ripercorrono la storia di un genere considerato fin dal suo primo apparire un "non cinema", qualcosa di "altro" rispetto al cinema "normale", e che pure, in Italia (uno dei pochi Paesi europei a non avere una legge in materia di pornografia), ha raggiunto livelli di accettazione sociale senza paralleli altrove. Basti pensare all'elezione in parlamento di Ilona Staller; in arte Cicciolina, alla popolarità acquisita da un personaggio come Moana Pozzi, alla presenza di Riccardo Schicchi, pigmalione storico di tante pornostelline, in decine di dibattiti seri, o di Roberto Malone, Jessica Rizzo e Selen tra gli ospiti di popolari trasmissioni televisive.
Moana e le altre esplora il cinema porno italiano sotto ogni aspetto: dal suo progenitore, il cinema erotico italiano, autentico "vivaio"t dell'hard, ai generi che si sono progressivamente affermati. E ancora i dialoghi, le musiche, il ruolo della censura.
Il volume, arricchito da un inserto fotografico con molte immagini inedite, è completato da alcune appendici: il protoporno di Gabriele D'Annunzio; la riproduzione di alcuni visti censura; la sceneggiatura originale della versione hard di *Fuga di mezzanotte*; il grottesco ed esilarante campionario dei titoli; un glossario; campioni di sentenze tra le più importanti in materia di moralità e pornografia; la filmografia essenziale.

Andrea Di Quarto è nato in provincia di Palermo nel 1965. Giornalista professionista, vive e lavora a Milano, dove è attualmente redattore del settimanale della Arnoldo Mondadori *Chi*. La passione per il cinema, ben presto trasformatasi in mania, lo ha portato a esplorare ogni forma di contaminazione.

Michele Giordano, nato nel 1951 a Messina ma genovese di adozione, sopravvive e lavora a Milano. Alla fine degi anni '70 ha abbandonato la professione di architetto per darsi al giornalismo. Ha frequentato uno stage di sceneggiatura con ipotesi cinema diretto da Ermanno Olmi e attualmente è inviato speciale del settimanale *Chi* della Mondadori. Sin da ragazzo coltiva una insana passione per il cinema "trash".

ISBN 88-7742-067-7
9 788877 420671

L. 35.000 (i.i.)

dialoghi

MOANA
E LE ALTRE

Andrea Di Quarto - Michele Giordano

MOANA E LE ALTRE

Vent'anni di cinema porno in Italia

Prefazione di
Enrico Ghezzi

GREMESE EDITORE

«Il marchio dell'infamia per sempre resterà
nessun fiume d'Occidente mai lavare lo potrà».

(*Chin P'Ing Mei*, romanzo erotico cinese del secolo XVI)

In copertina
Ilona Staller e Moana Pozzi

Fotografie
Tutte le foto pubblicate nel presente
volume provengono dall'archivio
personale degli Autori.

Fotocomposizione
Video Grafica '93 - Roma

Stampa
Tipografia La Moderna - Roma

Casella postale 14301 - 00149 Roma

ISBN 88-7742-067-7

senz'altro (il re è vestito)

Scrivo, e subito la parola si inerpica *hard* su quello *scr*, graffia non riuscendo a penetrare. La *scrittura* è l'orizzonte più preciso e speculare del cinema pornografico hard. Intreccio combinatorio infinito di corpi sessi organi come parole lettere fonemi. Con la fatica ancora di farlo, di doverlo/volerlo fare produrre riprodurre, in un calco subito quasi parodistico dell'apparente automaticità del linguaggio mentale che ci possiede o ci percorre o ci muove.

L'orizzonte del cinema porno hard italiano ci è sempre parso limitato, ma l'Italia è il paese in cui il porno si è fatto esso stesso orizzonte. In questo libro, gli autori seguono correttamente il destino storico e cronistico del fenomeno. Eppure, il fascino di questo girone squallido e "minore" del cinema (squallore e ghetto esibiti quasi sempre dalle parole dei protagonisti) sta nella sua capacità, partendo proprio da un grado zero, di moltiplicare e invertire la propria immagine contaminando i modelli "alti" e ammessi di spettacolo e di (mezzi di) comunicazione (posto che vi sia ancora una differenza tra i due termini, del che infine dubitiamo). In Italia più che altrove (e le tensioni d'autore verso il porno da parte di registi massimi del cinema italiano, da Bertolucci a Bellocchio, spiccano nel cinema dell'ultimo quarto di secolo, insieme con i rari casi di Oshima Vecchiali Makavejev). Soprattutto in quell'ultima scena dei linguaggi, insieme mediocre e sconfinata (sconfinata anche per la selvaggia e più che decennale assenza di regole), che è la televisione. Non importa come sono (stati) i film porno italiani, non importa che il mercato filmico del porno (per un breve periodo addirittura decisivo nel "salvare" l'esercizio in sala) sia collassato sotto la spinta pervasiva dell'home-video e oggi di Internet. È clamoroso che il divismo di settore (da Cicciolina a Moana – ma anche oggi a un Rocco Siffredi che includendo Elio e le Storie Tese nel suo ultimo film include anche il Festival di Sanremo, tocca in qualche modo il momento più alto e vuoto della religiosità dell'ascolto tv di massa) sia divenuto quasi più uno *schermo* globale che la deriva di alcuni soggetti attraverso le stanze mediatiche nessuna esclusa (il Parlamento...). E colpisce non tanto la contiguità di facce corpi soggetti discorsi nei salotti tv (anche se è difficile non continuare a vedere o immaginare nella flagranza dell'*azione* una pornodiva che dibatte civile a un Maurizio Costanzo Show, con effetto curiosamente perverso sulla meccanica mentale della visione), quanto l'inevitabile puro buon senso di tali presenze e discorsi, come se l'occhio strappato dello scandalo pendesse placido permettendo una serena visione monoculare a "tutti". La nudità del gesto *hard*, che non svela il corpo, non lo esibisce, ma lo occulta nel trionfo del dettaglio e nello smontaggio in organi, si converte rapidamente in discorso, si riveste di altre retoriche, si racconta come normalità e umanità della trasgressione. E il movimento del discorso, nonostante le particolarità e le forti diversità politiche in gioco, è lo stesso (come indica infine con chiarezza la "radicale" mediazione pannelliana) del "parlar chiaro" della Lega o di Mani Pulite. Uno stesso "illuminismo" etico, una volontà di essere "diretti" e senza maschere troppo ingenua per esserlo davvero. Perché questo è invece l'ultimo strato delle maschere, quasi impossibile da togliere (nonostante cicliche cen-

sure o ondate perbeniste come questa di fine decenniosecolomillennio che mentre pratica e si appresta a rilanciare — su scala mondiale — gli sterminii di massa, si affanna a rincorrere la "correttezza politica" con una letterale "perversione" di valori e buone maniere che ovviamente (per estremista che appaia) non può spingersi a fondo come dovrebbe, fino a bandire l'uso di qualunque intento di linguaggio, in sé sottilmente violento seduttivo pericoloso). Il gran ballo finale.

Così la pornografia si fa "cultura", esige serietà, filologia, rispetto, rivendica una funzione sociale. L'unica nudità che ameremmo rivendicasse, quella della *libertà*, è quasi del tutto schermata dal costante patteggiamento "democratico" con tutte le forme di potere economico-politico. Affine al mercato della droga, la pornografia si regge sui gradi di interdetto del desiderio che permettono al desiderio stesso di farsi potentissima forma di autosfruttamento. Mentre ancora si attarda (con qualche occasionale merito) a dire che "il re è nudo" (e tutti applaudono), in un mondo spettacolare che mitologizza proprio lo svelamento e il denudamento generale, troverebbe un senso nel denunciare che *il re è vestito* (più che mai).

La nudità appartiene a certa rara consapevolezza della Moda (Armani su tutti...) che annulla il corpo, invece il pornohard si attarda sul corpo, sulle sue macchinazioni. Che fine ha fatto Karin Schubert? Anche a noi piace oziosamente rintracciare nomi e titoli e volti, credere di inseguire i destini del soggetto lungo l'esemplare mutazione dei corpi già fermati in una galleria di cere mobili. Per rifugiarci in un'ulteriore piccola o grande mitologia, senza osare guardare il baratro spettacolare che l'*hard* apre sotto la rappresentazione e oltre i filtri del desiderio. Senza null'altro dovremmo restare, infatti, dentro qualunque momento porno. Senza noi stessi, senza senso, senza sensi. Non riconoscerci più per il troppo riconoscerci. Per non poter riconoscere "nostro" un *funzionamento* che non abbiamo mai avuto il "tempo" di volere, perché è prima del nostro tempo di vita, e anzi per esso siamo stati *generati*. Questo forse, se si mostrasse a tratti (come in indicibili perversioni e nella fantasia sadiana) nella propria assolutezza spettrale, nel godimento o nell'erezione o nello sgomento di trovarsi puro effetto di un linguaggio sconosciuto, ci direbbe il porno. Se forse apparteniamo all'umanità, l'umanità certo non ci appartiene.

enrico ghezzi

Introduzione

Il film pornografico è sempre stato considerato qualcosa di diverso e di altro rispetto al cinema. Non per niente si parla di un cinema hard[1] contrapposto a un cinema normale. Un cinema "dove si scopa e basta" contrapposto a un cinema "vero".

Si può osservare il fenomeno da infiniti angoli visuali. Ci si può scandalizzare, condannando la pornografia senza appello, stigmatizzandola come dannosa per l'individuo e per la società, marchiandola addirittura come criminale. O, al contrario, compiacersene, esaltandola, e assumendone i valori trasgressivi se non addirittura rivoluzionari.[2] Ponendo, infine, a sostegno dell'una o l'altra tesi motivazioni di carattere sociale, psicologico, e persino psicanalitiche, sono state elaborate rispettabili teorie su utenti e addetti ai lavori. Certamente, qualunque sia il proprio pensiero sull'argomento, parlando di cinema pornografico si finisce inevitabilmente per marcarne la diversità: il cinema porno è un cinema altro, è un cinema fatto senza amore, solo per soldi; è, in definitiva, un non-cinema.

Lungi dal porci da una parte o dall'altra della barricata e tentando, per quanto possibile scevri da pregiudizi e idee preconcette, di sfuggire a ogni valutazione etica, ci siamo qui limitati a raccontare una storia, quella relativa alla produzione e al consumo di film pornografici nel nostro Paese. Alcuni aspetti di questa storia possono, a chi non li abbia verificati con i propri occhi, apparire incredibili. La vicenda si sviluppa nell'ultimo ventennio ed è quella di un cinema necessariamente povero, cresciuto in fretta e in totale assenza di leggi ma che è riuscito pian piano a guadagnarsi uno spazio tutt'altro che trascurabile sul mercato e, cosa senza dubbio più sorprendente, un'accettazione sociale assolutamente impensabile appena pochi anni fa.

In brevissimo tempo si è passati dall'epoca garibaldina del mordi e fuggi, in cui poche decine di carbonari del sesso giravano in tutta fretta tra una retata e l'altra della Buoncostume, all'elezione di una pornostar, Ilona Staller, al Parlamento. Altre protagoniste si sono guadagnate una costante presenza sulle pagine dei rotocalchi per famiglia e la regina dell'hard italiano, Moana Pozzi, che ancora nel 1987 era stata esclusa dalla trasmissione di RaiTre *Jeans* in seguito alle rimostranze dei benpensanti, dopo la sua morte prematura ha ottenuto il viatico per una sorta di beatificazione. In nessun altro Paese europeo, anche quelli sessualmente più liberi, le pornostar hanno varcato così frequentemente i confini che separano il mondo ghettizzato del porno. A far da contraltare, altri protagonisti che, invece, sono scivolati verso fini ingloriose, dibattendosi fra l'orrore della prigione e la schiavitù dell'eroina.

Nel corso del nostro lavoro ci siamo imbattuti in tante storie. Un mondo fatto di attori e attrici i cui nomi e i cui visi sono ormai noti, attraverso i media, anche al grosso pubblico. Ma anche un pianeta sommerso abitato da interpreti conosciuti solo da un pubblico specializzato; da insospettabili mogli che, col consenso del marito, si trasformano in porno attrici; da generici e caratteristi di cui a stento si ricorda il volto; da registi professionali e da altri per i quali, fino a qualche anno

prima, il rapporto col film consisteva solo nel gestire una videoteca; da produttori che negano di esserlo e da altri che ne vanno fieri; da operatori di ottimo livello, magari veterani della celluloide che arrotondano la pensione grazie alle luci rosse; da ragazzini che di giorno fanno i pony express e di sera si improvvisano tecnici delle luci; da distributori che dal nulla hanno creato piccole (e grandi) macchine aziendali perfettamente funzionanti e da altri ancora oggi costantemente alla ricerca di quotidiani espedienti per sottrarsi alle grane giudiziarie. Tutti uniti dal comune fine di confezionare sogni proibiti di sempre più largo consumo.

Nel raccogliere queste storie, nel vangare questo omertoso terreno, abbiamo incontrato non poche difficoltà. L'area del film pornografico, infatti, è solo apparentemente esplorata. L'unica certezza, nell'hard, è che non esistono certezze. Una situazione determinata innanzitutto dalla totale e assoluta illegalità in cui oggi si opera in Italia: girare film porno è, sulla carta, vietato, anche se poi accade che non solo i film si girano, utilizzando per le location perfino chiese consacrate, ma addirittura che le attrici vengano scortate sul set da una pattuglia dei carabinieri. È vietato trarre profitto dalla pornografia, ma decine di sentenze hanno sancito la liceità della vendita di materiale pornografico, e pornoshop e videoteche hard sono una realtà ormai consolidata. Per non parlare della Siae, che esige la sua imposta indifferentemente da *La carica dei 101* di Walt Disney o da *Trenta maschi per Sandy* di Rocco Siffredi. Insomma, tutto è vietato e tutto si può fare.

Un universo in cui quasi nessuno paga le tasse (come si possono pagare tasse per un'attività illegale?), di cui molti negano persino di far parte sino al punto di contestare l'evidenza, un universo che rimane, in definitiva, un ghetto. Non esiste, infine, alcuna filmografia completa, e metterne insieme una, che certamente rimarrà incompleta, è stata un'impresa assai ardua. Esistono sì alcune riviste specializzate, ma si tratta di prodotti relativamente recenti. Gli anni Settanta e buona parte degli Ottanta restano di fatto assolutamente scoperti. Soprattutto in quegli anni, è successo che uno stesso film sia uscito con titoli diversi, o che sia uscito con lo stesso titolo ma con scene differenti, inserite in fase di montaggio, che gli attori e i registi citati sui flani (come si chiamano in gergo le pubblicità sui giornali) o sui manifesti siano apparsi con nomi differenti o storpiati nei titoli di testa o anche che gli interpreti annunciati non compaiano affatto nel film o ancora, al contrario, che ci si trovino degli attori di cui non vi è traccia nelle locandine. Per non parlare delle date di uscita delle pellicole, che spesso non corrispondono a quelle di produzione, perché un film può restare fermo anni per motivi di visto-censura o di opportunità distributiva. Infine, l'uso degli pseudonimi che è una costante tra gli addetti ai lavori.

Si può dunque facilmente comprendere come muoversi in questo pianeta sia estremamente complicato se lo si fa con l'idea di "schedarlo". Sarà dunque inevitabile l'errore, perché nell'hard si viaggia per approssimazione. Insomma, tutta un'altra cosa rispetto al cinema "normale": nessun dizionario dei film italiani, ad esempio, riporta i titoli dei porno.

Questa caratteristica di incertezza, di provvisorietà è un fattore fisiologico dell'hard. E un libro sull'hard non poteva che accettarla. A meno di fornire quell'immagine folcloristica e irreale che si accompagna spesso all'argomento. La stragrande maggioranza delle interviste o delle trovate pubblicitarie di questa o quella attrice che con sempre maggior frequenza vengono diffuse attraverso i media sono solo una copertina patinata che nasconde anche pagine dalla carta ruvida e immagini esteticamente sgradevoli. Pagine e immagini che quasi tutti gli addetti ai lavori preferiscono tenere occultate.

Noi abbiamo invece ritenuto che anche queste pagine andassero svelate, perché il variegato universo del cinema pornografico ci è sembrato, per molti versi, uno specchio — magari deformante, ma pur sempre specchio — delle oscillazioni del gusto italiano.

In questo percorso non siamo stati soli. Sono davvero tanti coloro i quali, in un modo o nell'altro, ci hanno dato una mano. A tutti loro va il nostro sentito ringraziamento. In particolare al dottor Nicola Cerrato, procuratore capo aggiunto della Repubblica a Milano, che ci ha messo a disposizione il suo documentatissimo repertorio di appunti, sentenze e articoli sull'argomento; ai fratelli Sbarra, del Centro Video Club Milano, che ci hanno consentito l'accesso al loro inesauribile archivio d'immagini; a Michele Capozzi, memoria storica dell'hard e preziosa fonte iconografica; a Fabrizio Zanoni e Giorgio Bortoluzzi della rivista specializzata *Videoimpulse* che non ci hanno risparmiato preziosi consigli e puntuali critiche da addetti ai lavori; a Emilio Lenzi, fotoreporter e attento conoscitore dei set hard, per le sue tempestive "dritte"; a Donatella Donati, della Film Mirage per la infinita pazienza con cui ha sopportato le nostre stressanti richieste di informazioni e materiale.

Andrea Di Quarto e Michele Giordano

---

1) Diminuitivo del termine inglese hard core pornography. Con quest'espressione si fa riferimento ai film dove gli atti sessuali non sono mimati ma compiuti veramente sulla scena al contrario che nella soft core pornography. Anche in Italia si usano ormai le accezioni abbreviate hard e soft per identificare i due generi. Sull'uso dei due termini vedi la "Reintroduzione" di Enrico Ghezzi su *Filmcritica* 326-327, agosto-settembre 1982.

2) Vedi, a questo proposito, Nadine Strosser, *Difesa della pornografia,* Castelvecchi, Roma, 1995.

1. L'hard approda in Italia

Millenovecentosettantasette. Un anno drammatico per l'industria cinematografica del Paese. Il cinema italiano – che ha vissuto stagioni felici, generato maestri e scritto pagine importanti della storia della cultura mondiale – sembra destinato a tirare le cuoia da un momento all'altro. Da ogni parte si leva un lamento generale e un grido drammatico: crisi. Niente più grandi produzioni, non ci sono più soldi. Le cose non vanno bene, anzi, vanno decisamente male, anche per il cinema cosiddetto commerciale: film tradizionalmente definiti "di cassetta" vengono proiettati in sale sempre più vuote. E i pochi incassi li registrano film erotici (inizialmente soprattutto d'importazione e poi, via via, prodotti in casa a basso costo) e i cosiddetti polizieschi della serie "commissario con le mani legate e cittadino che chiede giustizia".[1]

Addio anche al dignitosissimo spaghetti western, al fantastico, all'horror e alla fantascienza casereccі che hanno esaurito il loro ciclo. Oltre ai film sexy e polizieschi di cui s'è detto, oltre ai colossi americani che reggono sempre e sono tutti distribuiti dalle multinazionali, avanzano, ma certo non a passo da centometristi, centinaia di pessime pellicole asiatiche che volgarizzano la nobile arte del kung-fu. Le tavole rotonde degli esperti danno poche speranze di ripresa. È in questo clima da de profundis che accade un fatto apparentemente senza grande importanza, ma destinato a creare in breve tempo un vero fenomeno di costume.

L'evento si verifica a Cannes, in Costa Azzurra, durante l'annuale meeting dei distributori, all'hotel Martinez.[2] I nostri cinematografari fanno la fila per affittare un film che era stato prodotto in America cinque anni prima, nel 1972: *Deep Throat* [3] (Gola profonda) storia di una ragazza che ha il clitoride in gola. Quando era uscito in America aveva incassato 50 milioni di dollari (30 miliardi di allora). Roba forte, assicurano i distributori. Niente a che vedere con *Gola profonda II*, poco più che una contraffazione, che era arrivato da noi nel 1975 in 17 città e, nonostante si trattasse di un altro film, aveva totalizzato, sull'onda del successo d'oltreoceano dell'originale, 130 milioni in 21 ore. Vedere per credere. E gli italiani vedono. Vedono e credono. Credono e pagano. In contanti. Le copie non bastano per tutti, ma tutti vogliono il sesso spinto: se non si può avere proprio *Deep Throat,* che siano almeno pellicole "alla" *Deep Throat.* Ad accontentarli ci sono frotte di venditori texani col sigaro in bocca, ma anche distributori francesi e tedeschi. Insomma, ce n'è per tutti. E a nessuno si nega la stessa rassicurazione: «Tranquillo, nel mio film non c'è finzione, è tutto vero». Insomma, in altre parole, pornografia.

Il successo giunse immediato e oggi, a vent'anni di distanza, gli addetti ai lavori non hanno dubbi: in Italia, le luci rosse furono accese da *Gola profonda.* Fiutato l'affare, anzi l'affarone, i distributori cominciarono a noleggiare, inizialmente soprattutto dagli americani e dai francesi, pellicole hard. E fu subito boom.

1.1. I precedenti all'estero

Anche se storicamente le origini del film hard core coincidono con quelle del cine-

ma,[4] si dovrà attendere una settantina d'anni per poter assistere a un film porno in una pubblica sala. In America, soprattutto, dove i prodromi sono già presenti negli anni Cinquanta e Sessanta, la richiesta di sesso era fortissima[5] e i produttori non si erano certo fatti pregare per accontentare il pubblico. I primi nudi comparsi sullo schermo negli Stati Uniti, ormai saldamente capitale del cinema, si erano diffusi attraverso una serie di pseudo documentari su campi nudisti e situazioni naturiste. Uno di questi, *Garden of Eden,* si vide negare il visto di censura nel 1955, ma alcuni suoi omologhi abituarono il pubblico alla visione di corpi nudi. La barriera successiva da abbattere fu quella della rappresentazione del sesso vero e proprio e ci pensò l'ex fotografo di *Playboy* Russ Meyer, nel 1959, con *The Immoral Mr.Teas,* dove si narra di un fattorino che gira in bicicletta ed è dotato della singolare proprietà di spogliare mentalmente ogni ragazza che incontra. Sempre di Meyer, *Lorna,* del 1964, e *Vixen,* del 1968. Ormai l'argine era stato definitivamente rotto: era nata la soft core pornography.

Oltreoceano erano stati fatti notevoli passi avanti anche dal punto di vista tecnico, e dalla stampa su pellicola a 16 millimetri si era ormai stabilmente passati a quella a 35, di qualità nettamente superiore, ovvero lo stesso tipo usato a Hollywood. Il 16 millimetri, infatti, per essere proiettato nei cinema, richiede di essere ingrandito ("bombato", come dicono gli addetti ai lavori) e il risultato è un'immagine alquanto granulosa. Anche nel nord Europa e in Francia, sin dai primi anni Settanta, la pornografia ebbe una grossa diffusione. Tra i registi europei ricordiamo i francesi Jean François Davy, con *Exhibition* del 1972 e *Exhibition 2* del 1974, e José Benazeraf. Un posto tutto particolare va assegnato a Lasse Braun, pseudonimo di Alberto Ferro, un italiano emigrato in Nord Europa molti anni fa che per i cultori del porno è una specie di mito. Il suo lavoro in Danimarca, negli anni Sessanta, ha aperto le porte alla legalizzazione – primo Stato al mondo – della pornografia, e suoi sono anche i primi hard svedesi. Braun ha lavorato in Francia, Germania, Inghilterra, Stati Uniti, e i suoi film sono considerati pietre miliari del genere. Tra i più celebri *French Blue,* del 1973, uscito in Italia con il titolo *Penetration.* Nel 1988 Braun è rientrato in Italia (dove aveva girato solo *Un folle amore,* nel 1981, con Laura Levi) per tentare di realizzare una "terza via del porno", film che, in contrasto con l'asettico hard Usa, coniugassero una notevole quantità di scene di sesso con storie "alla Malizia". Ai giornalisti italiani che lo intervistavano, dichiarava: «Mi ritengo un benefattore dell'umanità. Un giorno, quando mi presenterò a San Pietro, tutto ciò mi verrà riconosciuto. "Cos'hai fatto nella vita?", mi chiederà. "Ho provocato cento milioni di orgasmi"».

1.2. Da Paperino alle luci rosse

Con la programmazione di *Gola profonda,* nel 1977, quindi, si accende anche in Italia l'interruttore delle luci rosse, tanto che a Milano il cinema Majestic si trasforma nella prima sala specializzata. È il 15 novembre 1977. Il distributore regionale Luigi De Pedys, proprietario della Arco Film, che a Milano gestisce, fra le altre sale, il Majestic di via Lambro 14, a Porta Venezia, "inventa" il primo cinema italiano a luci rosse. «Erano tempi duri», racconta oggi De Pedys, «bastava che un cittadino denunciasse alla Procura un film che offendeva il suo senso del pudore perché la pellicola venisse sequestrata su tutto il territorio nazionale in attesa che l'autorità giudiziaria la visionasse. Una norma, sia ben chiaro, che esiste tuttora,

anche se non viene applicata con la forsennata frequenza di allora perché il concetto di senso del pudore è mutato. E non sto parlando solo di filmetti erotici, ricordo ancor oggi con sbigottimento quando mi sequestrarono *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti. Al Majestic, che andava assai male, avevo programmato una serie di cartoni animati per bambini sulla scorta del discreto successo che avevo ottenuto all'Arti, dove proiettavo solo pellicole della Disney. Mi ero reso conto che specializzare un cinema rendeva in termini di afflusso di pubblico. Tutti sapevano che lì, in quella sala, si proiettavano i cartoni e, per abitudine, per tradizione, la gente ci andava. Tanto è vero che tutt'oggi l'Arti è il tempio del cartone animato a Milano. E così ci provai anche col Majestic. Programmai una serie di cartoni Disney. Ma non funzionò. La gente continuava ad andare all'Arti. Così mi dissi: perché non prendere due piccioni con una fava? Sparpagliati nei vari cinema, i film erotici me li sequestrano un giorno sì e uno no. Se li concentrassi tutti in una sala dichiarando con chiarezza a chi entra cosa si proietta, specializzerei la sala e nel contempo non avrei grane giudiziarie. Considerate che un sequestro era per noi un grosso danno economico, pensate solo alla pubblicità sui giornali che avevamo pagato noi distributori e che, una volta dissequestrata la pellicola, andava totalmente rifatta. Mi recai così da un magistrato, un mio compagno di scuola, per un consiglio: senti, gli dissi, se io ghettizzo i film erotici in una sala ben contrassegnata e vietata ai minori, credi che potrei incorrere in qualche reato? Lui mi tranquillizzò. E così mi attivai: con *Le avventure di Paperino* conclusi la programmazione di cartoon al Majestic che, essendo piuttosto isolato, si prestava bene a divenire una sala per film a luci rosse. La luce rossa era quella che contrassegnava le sale erotiche in altre città europee, era un segnale. Feci alcuni lavori di sistemazione logistica, e lanciai l'operazione. Pensate che, materialmente, la lampada rossa me la fornì mio figlio che era allora nei vigili del fuoco. Era un sirena dei pompieri che, però, come è noto, è blu. Così la dipinsi di rosso e la collegai fuori dal cinema. Nel flano che feci pubblicare sui giornali annunciai una programmazione che offriva film vietati ma anche d'autore:[6] dal *Casanova* di Fellini al *Decameron* di Pasolini, tanto per capirci. Volevo arrivare gradualmente alla programmazione di film erotici, *sexy movies* come li chiamavamo allora. Film che, inizialmente, non erano pornografici ma comunque sempre erotici e vietati ai minori. Roba che oggi fa ridere, tipo *Sola su un'isola* o *Sesso, amore e pastorizia.* Fatto sta che fu un successone. Dalle 36.000 lire di incasso giornaliero con *Le avventure di Paperino* (allora il biglietto costava 2000 lire) passai in una settimana a 400.000. Per giungere, nei mesi successivi, fino a 3 e anche 4 milioni (circa 20 milioni di oggi). Ricevetti scandalizzate proteste, per esempio dal Centro Cattolico al quale fornivamo i film per le parrocchie. Ma ormai il processo era avviato. Dopo il Majestic, visto il successo, la stessa operazione altri la realizzarono al Meravigli che, per attrarre ancora più pubblico, inventò la tripla luce rossa».[7]

Dopo Milano, Roma. La prima sala capitolina a luci rosse è l'Ambasciatori, gestito da Danilo Toccalite e Francesco La Manna. Ma l'esordio, il 7 settembre 1978, non è fortunato come quello di Milano. Il pubblico è infuriato perché il film proiettato, *La calda bestia di Spielberg,* non è considerato sufficientemente spinto e al grido di «aridatece li sordi», inscena una sorta di sommossa che richiede persino l'intervento delle forze dell'ordine. Ma il processo è ormai innescato: a Torino, dove l'hard fa il suo esordio al Metropol nel marzo 1979 con *Pornoeroticomania,* come a Napoli, a Palermo, a Firenze, le sale a luci rosse cominciano a prolificare.

L'anno della vera invasione hard core, comunque, è certamente il successivo.

E già nel 1980 siamo in pieno boom. In quell'anno, tanto per avere un'idea, le sale riservate esclusivamente alla proiezione di film a luci rosse toccano quota 50. Qualche anno dopo arriveranno a 125. Nella sola Milano, capofila, se ne conteranno 25. Roma giungerà a 20, Torino a 16, Napoli, Bologna e Genova a 9, Catania a 7. A Rivoli, in Piemonte, a Usmate, Codogno, Corsico e Muggiò, in Lombardia, a Colorno e Torrechiara, in Emilia, ad Alghero, Pirri, Carbonia e Quartu, in Sardegna, i cinema proiettano solo film pornografici. In provincia i cinema programmano film porno durante la settimana e film normali durante il weekend, con il risultato che su 6.000 cinema italiani, 1.000 offrono film hard.[8]

1.3. Gli italiani si mettono in proprio

È il 1978, quindi, l'anno in cui i primi film porno fanno la loro comparsa nelle sale cinematografiche italiane. Una volta resisi conto che il business esiste, ed è anche molto lucroso, è inevitabile che anche cinematografari nazionali si diano da fare per produrre in proprio il filone. Ma ci si arriva per gradi.

Inizialmente c'è chi pensa di "hardizzare" film che in realtà sono soft. Succede in pratica che in un film normalmente erotico le scene di sesso simulato vengano sostituite con scene di sesso reale praticato da controfigure. Inserti molto spinti, capaci di accendere le luci rosse su un poco meno che innocente filmetto.

In pochissimo tempo i nostri artigiani, con pazienza certosina, realizzarono quelle che gli americani chiamano *shot library*: veri e propri archivi del sesso. Diligentemente ordinate, con tanto di numero di codice, sugli scaffali delle cineteche clandestine vengono conservate scene accuratamente classificate: rapporti anali, sesso orale con testa di donna bionda, sesso orale con testa di donna bruna, sesso orale con uomo di colore, particolari di penetrazioni con lei sopra e lui sotto e via di questo passo, fino alle ammucchiate e agli accoppiamenti lesbo. Le singole scene verranno usate al momento giusto, in fase di montaggio, e poi torneranno al loro posto, pronte per essere riutilizzate.

«Eravamo dei veri specialisti», conferma Hans Rolly,[9] pseudonimo di Alberto Moro, uno dei pionieri milanesi del genere e girovago di set hard da un capo all'altro d'Italia. Quando Moro lavora col suo vero nome noleggia gli infiniti spezzoni storici della sua cineteca ai grandi gruppi editoriali, che li usano per sfornare decine di videocassette da edicola sulle guerre mondiali e la conquista della luna.

«Ci eravamo così specializzati negli inserti da divenire attentissimi a ogni particolare anatomico degli attori veri: non ci sfuggiva nulla, nemmeno un neo. Perfino i dettagli dell'abbigliamento venivano curati. Se ad esempio il film soft conteneva una fellatio in auto e lui indossava i jeans, mentre lei un paio di vistosi orecchini, nell'inserto che includevamo – quello con la vera fellatio – anche la controfigura indossava un jeans e la ragazza un paio di orecchini il più possibile simili. E poi bisognava fare molta attenzione a che le luci e i colori non fossero troppo dissimili».

Hans Rolly, giustamente, difende il suo lavoro, ma a onor del vero bisogna dire che non tutti operavano con pari ricercatezza. Non era difficile imbattersi in film nei quali da un bacio appassionato in camera da letto tra i due protagonisti, vestiti, si passava improvvisamente a un'orgia su un prato! Così come abbondante era la presenza di tatuaggi sui corpi delle controfigure, assolutamente assenti su quelli dei veri protagonisti.

Ma gli inserti si spingevano anche oltre. «Montavamo molti film destinati all'e-

stero», continua Rolly, «Spagna, Medio Oriente, Asia, in ogni caso bisognava tenere presente gli specifici gusti sessuali di ogni Paese. I nordafricani, per esempio, richiedevano molte scene omosessuali, altri non gradivano le lesbiche. Noi accontentavamo tutti». E c'è da credergli. Decine di attrici di quegli anni, senza saperlo, sono state protagoniste di film hard core. Va anche detto che la tecnica dell'inserto non si è mai estinta, pur avendo modificato profondamente la sua ragion d'essere. Se prima, infatti, era semplicemente un trucco per aggirare la censura o per rendere tosti dei film fiacchi, oggi è un sistema ampiamente praticato per moltiplicare all'infinito i film: le stesse scene di sesso vengono riciclate in decine di altri. Non è un caso se anche dopo la morte di Moana Pozzi continuano a essere sfornati nuovi film dell'attrice. In alcuni casi si è arrivati perfino a mettere insieme, con il montaggio, interpreti che in realtà non hanno mai lavorato sullo stesso set. Nel mondo del porno tutto è possibile.

E l'hard core fatto totalmente in casa, e non frutto di acrobatici montaggi di materiale forestiero su film italiani, non tarderà a fare il suo debutto nelle sale. Col tempo, infatti, il pubblico aveva avuto modo di "raffinarsi" e aveva capito che le attrici interpreti delle scene soft assai spesso non erano le stesse che si esibivano in quelle hard. E reclamava, disertando le pellicole bidone. Ecco allora che anche da noi si pensò di far nascere un cinema scritto, pensato, recitato e diretto esclusivamente per le sale a luci rosse che, gradualmente, sostituirà il cinema erotico "hardizzato".

Trovare attori e personale tecnico non era certo un problema, dato il clima di crisi generalizzata, sicché furono in molti a gettarsi nell'avventura alla ricerca di facili guadagni. Il risultato? Alcuni film incassano anche 7 milioni in due giorni, e vengono noleggiati a 10 milioni di minimo garantito. E se alcuni si arricchiscono, e non sempre si tratta di personaggi cristallini, tutto l'enorme sottobosco che gravita intorno a quella che qualcuno chiamerà con disprezzo la Bidonville del cinema, trae una provvidenziale boccata d'ossigeno. Molti laboratori evitano il fallimento, impiegati e tecnici delle distribuzioni, degli impianti di montaggio e delle sale di doppiaggio respirano. Qualcuno ha calcolato che tra tecnici di proiezione, cassiere, mascherine, dialoghisti, adattatori, attori di doppiaggio, tecnici di doppiaggio, sincronizzazione, sviluppo, stampa, titolisti, uffici stampa, impiegati delle società di distribuzione nazionale e regionale, impiegati degli esercizi, spedizionieri e via discorrendo, almeno 10.000 persone hanno potuto tirare avanti per alcuni anni.

Prima, però, di soffermarci più diffusamente sulla produzione hard di quegli anni, esplorandone i vari aspetti, è opportuno fare un passo indietro, perché nessun discorso sul cinema porno italiano avrebbe senso senza aver prima accennato a quello che è da ritenersi a tutti gli effetti il suo padre putativo: il filone del cinema erotico all'italiana.

---

1) Nella stagione 1976-77 su 134 prime visioni di produzione italiana, 60 appartenevano al genere erotico e poliziesco "all'italiana". Cfr. Giancarlo Grossini *I 120 film di Sodoma, analisi del cinema pornografico,* Edizioni Dedalo, Bari, 1982.

2) Vedi, a questo proposito, la testimonianza diretta del distributore Luciano Di Carlo in Abruzzese, Alvarez, Buscema, Di Carlo, Di Maira, Massaro *Film a luci rosse. Il traffico la legge il piacere* a cura di Paolo Di Maira e Massimo Buscema, Liberoscambio, Firenze, 1982.

3) *Deep Throat* (1972), regia di Gerard Damiano con Linda Lovelace, pseudonimo di Linda Marchiano. Il film, costato 250.000 dollari, ebbe un successo travolgente negli Stati Uniti con-

quistando in breve tutti i mercati. In Italia uscì nel 1977 con il titolo *La vera Gola Profonda (Deep Throat I)* in una versione amputata delle scene più scabrose e dopo che nel 1975 erano già circolate abbondantemente nelle sale varie scopiazzature di filone come *Gola Profonda II, Gola profonda nera* ed altre ancora.

4) Il cinema pornografico "degli antenati" risale alla fine del secolo scorso e trova ospitalità all'interno di canali rigidamente clandestini: bordelli, case private o carrozzoni viaggianti (sorta di precursori dei "peep show"). I primi documenti che vengono citati come avi del porno, realizzati praticamente in concomitanza alla nascita del cinematografo (1895), sono *The Kiss of May Irwing and John Rice,* di produzione americana, risalente al 1895-1896, e il francese *Le Cocher de la Mariée,* anch'esso del 1896. Si tratta di scene farsesche di carattere piccante. È comunque certo che per tutti gli anni Dieci e Venti, la produzione di cortometraggi pornografici fu diffusissima. I titoli erano ancora lontanissimi dalla sfrenata e a volte anche grottesca fantasia attuale, e i primi pornografi si limitavano a titoli allusivi: *Brutalités Féminines, Les 32 Caresses,* cinque o dieci minuti al massimo di sesso senza troppi artifici. La tradizione attribuisce la qualifica di più antico film pornografico sopravvissuto all'usura del tempo a un cortometraggio francese del 1908 (o 1912 secondo altri): *La Bonne Auberge* (o *A l'Ecu d'or,* ovvero allo Scudo d'oro). È la storia di un moschettiere che bussa a una locanda per avere un pasto. Ad accoglierlo trova una generosa vivandiera che, trovandosi con la dispensa vuota, lo rivitalizza offrendogli il proprio corpo anziché frutta e carni allo spiedo. L'oste declama ruffianescamente le portate servite in camporella. "Sandwich au cocombre", ad esempio, è l'accoppiamento secondo i canoni classici, mentre la fellatio diventa "Bouche la reine". I primi centri di produzione furono in Francia e in Germania, immediatamente seguite da altre nazioni smaniose di cimentarsi col nuovo genere. Spesso i primi improvvisati produttori non solo non disponevano di teatri di posa, ma perfino delle necessarie apparecchiature tecniche. La protodistribuzione, naturalmente clandestina, che, al contrario di quanto accade oggi, puntava alla vendita e non al noleggio, si affidava ai carghi che attraversavano i mari commerciali, e le prime centrali di distribuzione furono Marsiglia, Amburgo, Bordeaux, Parigi e Berlino. Il primo film americano, che risale al 1915, fu *Free Ride,* conosciuto anche come *A Grass Sandwich.* Numerosi sono anche i film in serie, caratterizzati dalla stessa ambientazione (conventi, locande, vendemmie) o dallo stesso gruppo di attori. In questa fase di totale anonimato non emergono nomi di registi. La tecnica è abbastanza squallida e l'unico nome di cui si ha traccia è quello del francese Henry Dominique, operatore alla Pathé — la più grande industria di produzione e di distribuzione cinematografica del tempo — che girava per conto di misteriosi produttori, recitando anche la parte del protagonista e reclutando le partner nei più rinomati bordelli. Non essendo ancora stato inventato il sonoro, le musiche erano affidate, come per i film di altro genere, alla bravura di un pianista di sala. Del trentennio successivo vanno segnalati *Buried Treasure,* del 1935, realizzato a cartoni animati — genere che verrà ripreso — e quattro film prodotti in Francia per re Faruk d'Egitto, tutti databili intorno alla fine degli anni Quaranta. E il primo porno film a colori? Gli storici lo identificano in una pellicola sudamericana del 1948 di ambiente campestre. Una festa orgiastica con ninfe e satiri.

5) Negli anni Settanta, negli Stati Uniti, le sale specializzate erano circa 1.500, il 5 per cento del totale nazionale, e per rifornirle nacque la AFAA (Adult Film Association of America) che annoverava qualcosa come 260 produttori. Nel 1978, negli Usa, vennero presentati 125 nuovi film tutti rigorosamente destinati ad incassare il triplo del loro costo che era, fra l'altro, bassissimo: dagli 80.000 ai 150.000 dollari. Briciole rispetto alla più misera delle produzioni hollywoodiane.

6) Il flano pubblicato sul *Corriere della Sera* recitava testualmente:

Come a Parigi, Londra, New York e Hong Kong ANCHE A MILANO IL CINEMA CON LA LUCE ROSSA *MAJESTIC* il primo cinema in Italia che dichiara con una luce rossa, esposta all'ingresso del locale che da oggi in avanti proietta esclusivamente films VIETATI AI MINORI DI 18 ANNI

Prima di offrirvi una produzione più scioccante ci sentiamo in dovere di mostrare al Pubblico Milanese un revival di ciò che è già stato il cinema erotico, con una serie di films scelti tra i più significativi del genere sexy. *Dopo tale rassegna inizieremo la programmazione di films "Sexy movies"* in PRIMA VISIONE ASSOLUTA DI MILANO

15 nov. MALIZIA
16 nov. GRAZIE ZIA
17 nov. MONDO DI NOTTE OGGI
18 nov. LA STUDENTESSA
19 nov. EMMANUELLE L'ANTIVERGINE
20 nov. L'AMICA DI MIA MADRE

21 nov. I PORNOGIOCHI DELLE FEMMINE SVEDESI
22 nov. CASANOVA
23 nov. DECAMERON
24 nov. SATYRICON
25 nov. CALAMO
26 nov. IL DIO SERPENTE
27 nov. LA BESTIA
28 nov. ECCO LINGUA D'ARGENTO
29 nov. LA BOLOGNESE
30 nov. LE DOLCI ZIE

7) Secondo i dati de *Il Giornale dello Spettacolo-Borsa Film*, nel 1978, l'anno successivo all'apertura del Majestic, nei cinema delle 16 città cosiddette capozona (Roma, Milano, Torino, Genova, Padova, Venezia, Trieste, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Palermo, Messina, Catania, Cagliari, Ancona), su 539 film, più di 120, circa un quinto, erano a luci rosse. E i dati erano certamente in difetto considerando che le sale delle città non capozona, quelle più piccole, sono maggiori consumatrici di film hard.

8) Una delle poche città italiane con oltre 100.000 abitanti che non ha mai avuto un cinema a luci rosse è Monza, mentre un record inverso spetta a Belluno, che ancora nel 1992 aveva la metà dei cinema cittadini a luci rosse.

9) A volte anche Hans Rollins.

2. L'erotico italiano

Molti dei registi e degli attori che oggi lavorano nell'hard provengono direttamente dall'erotico italiano, quell'inesauribile filone cinematografico che invase gli schermi nazionali negli anni Settanta (soprattutto) e Ottanta (in parte). Un filone che, se spesso non ha brillato per qualità artistica, ha oggettivamente consentito la sopravvivenza di migliaia di addetti ai lavori nel periodo più drammatico della crisi del cinema italiano degli anni Settanta.

L'erotico italiano comunque espresso, nei suoi molti generi e filoni: da quello decamerotico, canterburotico e orientalerotico, che prende spunto, paradossalmente, dalla triade pasoliniana[1], a quello casereccio che nasce dalle contraddizioni della famiglia italiana e della provincia perbenista nella Grande Italia democristiana che Pietro Germi aveva già magnificamente delineato nel 1965 con *Signore & signori*; da quello scolastico dei Pierini che si inserisce, anche se a sproposito, nel clima contestatore e irrispettoso nato dalle ceneri del Sessantotto, a quello romaneggiante che ha nel *Fellini Satyricon* (1969) il proprio modello colto di riferimento; a quello, infine, nazi-carcerario che, sfruttando gli orrori dei lager hitleriani e delle istituzioni totali (manicomi e penitenziari), pur fornendone il più delle volte un'immagine grottesca, trae comunque occasione per mostrare al pubblico nudità e perversioni sessuali che altrimenti non sarebbero state assolutamente giustificabili.[2]

Così, in quegli anni, Pasquale Chessa analizzava il fenomeno dell'erotico italiano[3]: «Da dove ha origine questo filone d'oro? Dal movimento di liberazione sessuale? Dal maggio '68? In America il cinema pornografico ha avuto capostipiti con le carte culturali in regola: Andy Warhol, tanto per fare un nome. Oppure quella sorta di manuale sperimentale sulla masturbazione di Stan Brakage, intitolato *Anticipation of the Night*; o il porno in presa diretta di John Mekas. In Italia, all'origine di tutto c'è un film che per ragioni in apparenza misteriose piacque immensamente al pubblico (e non solo in Italia): *Malizia*. Il suo autore, Salvatore Samperi, dopo aver pagato negli anni Sessanta il suo debito di giovane arrabbiato al cinema di qualità, aveva inventato la ricetta giusta: una procace e accondiscendente servetta all'interno di una tipica famiglia italiana (siciliana per giunta) catalizza la latente carica erotica equamente divisa fra il maturo padre ed il precoce figlio. Un po' di Edipo, e un po' di Anti-Edipo. Cosce nude e psicologia di gruppo».

Sergio Bergonzelli, regista di film come *La cognatina* (1975)[4] , *Cristiana monaca indemoniata* (1972), *Il compromesso erotico* (1976), *Porco mondo (Porno)* (1978) e altri thriller orrorifici, adduceva ragioni di mercato: «Noi produciamo senza mezzi e con pochi soldi per soddisfare l'imperativo categorico che il pubblico ci pone. Se il pubblico chiede sesso questo dobbiamo dargli. Sforzandoci di motivare con arte le situazioni piccanti che siamo obbligati a descrivere»[5]. Autocritico Silvio Amadio (*L'isola delle svedesi*, 1969, *Quell'età maliziosa*, 1975, *Peccati di gioventù*, 1975), regista che lanciò Gloria Guida: «Il nostro cinema erotico è un vero bluff. Qualsiasi serio pornofilo riderebbe di fronte alle nostre commediole sgangherate, pruriginose e volgari. Noi purtroppo confezioniamo prodotti indu-

striali che debbono corrispondere ai desideri dei committenti: cioè ai gestori delle sale, che credono di interpretare i gusti del pubblico. E il cinema minore è uno schiavo in mano all'esercente, anche il più miope. È un cammino tortuoso e difficile che dobbiamo percorrere senza l'alibi dell'arte»[6].

2.1. Quella sporcacciona dozzina

Fra i registi che dal soft passeranno al porno (o, in rari casi, al contrario, dal porno al soft) o che, ancora, opereranno contemporaneamente nell'uno o nell'altro campo, ci sono Aristide Massaccesi, Franco Lo Cascio, Lorenzo Onorati, Arduino Sacco, Antonio D'Agostino, Bruno Vani, Raniero Di Giovambattista, Elo Pannacciò, Renato Polselli, Mario Bianchi, Sergio Bergonzelli, Alfredo Rizzo, Mario Siciliano, Andrea Bianchi, Giuseppe Curia e, unica donna, Giuliana Gamba. Tutti, o quasi, firmeranno i loro prodotti hard con infiniti pseudonimi. Altri, come Bruno Gaburro, Roberto Mauri, Nello Rossati, Marino Girolami, Luigi Russo, Giovanni Leacche, Enzo Milioni, Rino Di Silvestro, Francesco Stradella, Giuseppe Pulieri, Edoardo Mulargia, Giorgio Mille, Roberto Girometti, Alberto Cavallone e Bruno Mattei, si spingeranno sulla soglia dell'hard pur senza definitive scelte di campo.

Massaccesi, di cui più avanti si parlerà diffusamente, è sicuramente fra tutti il più prolifico. Esordisce col decamerotico nel 1972, anche se il film è firmato da un suo collaboratore, Romano Gastaldi. Il titolo è *Sollazzevoli storie di mogli gaudenti e mariti penitenti.* Quattordici anni dopo, già passato dal porno, il regista giunge all'erotico familiare. Con lo pseudonimo di Dario Donati, Massaccesi gira infatti *Delizia* – titolo che richiama il capostipite del genere, quel *Malizia* di Salvatore Samperi (1973) che lanciò Laura Antonelli – tentando la carta della notorietà televisiva della protagonista, Tinì Cansino[7].

Il mini-genere che accoppia personaggi televisivi all'erotico era già stato sfruttato nel 1976 da Guido Leoni, che riuscì a catturare e a far spogliare in *Oh mia bella matrigna* la nazional-popolare valletta di Mike Bongiorno, Sabina Ciuffini. E ancora da Sergio Bergonzelli che in *La sposina*, sempre del 1976, ingaggiò la bella telefonista di *Portobello* Antinesca Nemour.[8]

Naturalmente, non poteva mancare un'incursione di Massaccesi nella commedia sexy all'italiana, altro genere forte del cinema erotico nostrano (e che nasce nel 1969 con un film di Bruno Gaburro, *Vedove inconsolabili in cerca di distrazioni*, interpretato dalla futura giornalista di RaiUno Luisa Rivelli). Col suo più noto pseudonimo, Joe D'Amato, Massaccesi girò, nel 1977, *Il ginecologo della mutua*, parodia del film di Sordi *Il medico della mutua.* Fra gli interpreti Paola Senatore che, qualche anno dopo, travolta da problemi di droga, passerà al porno. Stesso percorso di Karin Schubert e Lilli Carati, ma a loro, come alla Senatore, dedichiamo un capitolo a sé.

Anche Franco Lo Cascio, che poi prenderà il nome di Luca Damiano, prima di darsi definitivamente al porno, si cimentò con un erotico. Si tratta de *L'educanda* (1975), storiella di una collegiale in fregola interpretata da Patrizia Gori, per un periodo compagna del regista, e Gabriella Giorgelli, la prosperosa attrice dai magnetici occhi azzurri che è stata una delle pioniere del genere scollacciato nostrano.

Stesso discorso vale per Arduino Sacco, che prima di passare al porno con gli pseudonimi di Hard Sacc e Dudy Steel, girò *Rand Rover* (1978) con Franca Gonella, specialista in parti di camerierina e studentessa sexy. La protagonista, in

crisi col marito, durante una gita su un fuoristrada (da cui il titolo del film) viene stuprata da tre individui e solo dopo la violenza capirà di amare ancora il consorte. Di Antonio D'Agostino, che nel porno si firmerà Richard Bennett, ricordiamo *La cerimonia dei sensi* del 1978, una sorta di rivisitazione del *Salò* di Pasolini attraverso la storia di uno stunt-man che, in coma, sogna di essere Gesù Cristo percorrendo, in versione contemporanea e piuttosto spinta, gli episodi del Vangelo. Nel film esordì, seppure in una particina, il transessuale Eva Robin's, all'anagrafe Roberto Coatti, che D'Agostino farà assurgere al ruolo di protagonista (ma ancora col nome "misto" di Eva Coatti) in *Eva Man* del 1980, una storia di spionaggio industriale, di per sé piuttosto sgangherata, in realtà occasione per mostrare scene di sesso fra l'affascinante Eva Robin's, l'ex transessuale di colore Ajita Wilson[9] e gli altri interpreti. Di entrambi i film esistono doppie versioni, destinate a differenti circuiti, soft e hard.

Anche Bruno Vani, ex aiuto regista di Renato Polselli, realizzerà alcuni film porno. Aveva esordito nel 1978 con *Torino centrale del vizio*, protagonista Rita Calderoni.

Citiamo infine Raniero Di Giovambattista, che può vantare un'esclusiva: dopo avere esordito come direttore di produzione, è stato il regista del primo film hard di Moana Pozzi, allora sconosciuta, *Valentina ragazza in calore*, uscito nel 1981. Nel 1979 aveva diretto *Libidine* con il nome di Jonas Reiner[10]. Protagonista del film era la ex bambina prodigio del teatro italiano, come venne definita alla fine degli anni Sessanta, Cinzia De Carolis che, cresciuta, si era lanciata nell'erotico. Coprotagoniste di questo erotic-thriller in cui una controfigura della De Carolis si introduce nella vagina un serpente con cui aveva instaurato un morboso rapporto, la già citata Ajita Wilson e Marina Frajese. Quest'ultima diverrà la vera e propria regina del cinema porno italiano. La Frajese aveva esordito nel 1979 con un film di Massaccesi, *Immagini di un convento*, riciclaggio da Borowczyk, poi aveva girato *Quello strano desiderio* (1979) di Enzo Milioni e, nell'80, *La compagna di viaggio* di Ferdinando Baldi, dov'era doppiata con un buffo accento torinese. Dello stesso anno, *La bestia nello spazio* di Alfonso Brescia (pseudonimo Al Bradley), un fanta-erotico. E ancora *Peccati di giovani mogli* (1981) di Elo Pannacciò (pseudonimo Angel Valery) che sempre con la Frajese realizzerà numerosi film hard. Film hard che con lei girava anche un'attrice sua comprimaria proprio in *Peccati di giovani mogli*, Guya Lauri Filzi, che ritroviamo anche in alcuni erotici quali *I peccati di una giovane moglie di campagna* di Alfredo Rizzo (1977) e *La locanda della maladolescenza* di Marco Sole (1980).

Un discorso a parte merita Tinto Brass, considerato un Maestro dell'erotismo. La frontiera fra pornografia ed erotismo, per lui, non sta nella «quantità di superficie genitale che viene rappresentata», ma nella «qualità della rappresentazione. Ciò che fa la differenza è il linguaggio. Io continuo a essere giudicato secondo la misura che faceva andare in bestia Pasolini quando accusava i censori italiani di non saper distinguere tra il sesso delle barzellette e quello delle novelle del Boccaccio»[11]. Eppure in *Fermoposta Tinto Brass* (1995) abbondano genitali femminili ginecologicamente inquadrati, membri maschili (veri e finti) a riposo e in erezione. Tecnicamente parlando, al di là di qualsiasi valutazione sul film, per guadagnarsi la definizione di prodotto pornografico mancherebbe solo la visione esplicita della penetrazione e l'emissione di sperma. Tutto il resto del normale campionario di un film porno in questo, come in altri recenti film di Brass, c'è. Del resto, anche l'atmosfera delle sale in cui *Fermo Posta* è stato proiettato (e con grande suc-

cesso di pubblico: 172 copie distribuite in tutta Italia) si avvicina a quello dei cinema hard: fra gli spettatori ci sono sì numerose coppie e gruppi di giovani, ma anche quei "solitari" che si aggirano su e giù per la sala e che caratterizzano le ormai malandate vecchie pornosale. Volendo dunque essere pedissequamente fiscali, se definiamo un film porno quello che è proiettato in circuito ghettizzato e presenta scene di sesso esplicito, i recenti film di Brass pornografici non sono. Ma se accettiamo, invece, la discriminante del "linguaggio" avanzata da Brass, potremmo anche invertire il discorso: perché alcune pellicole, che invece fanno dichiaratamente parte del cinema porno, non potrebbero essere definite erotiche?

2.2. Saranno pornofamose

Anche la ex parlamentare, poi pornodiva, Ilona Staller alias Cicciolina viene dall'erotico. Una sua scena lesbo con Gloria Guida, assai realistica, in *La liceale* di Michele Massimo Tarantini, risale addirittura al 1975. Cicciolina interpretò, nello stesso anno, *L'ingenua* di Gianfranco Baldanello.

Nel 1976 la Staller partecipò, in un ruolo di secondo piano, a *Il mondo dei sensi di Emy Wong* di Bitto Albertini (Albert Thomas) dove il protagonista è l'attore di teatro Giuseppe Pambieri. Lo stesso anno Paolo Poeti (Paul Price) la diresse in *Inhibition*, dove la Staller è affiancata dalla porno star francese Claudine Beccarie[12]. Anche qui le scene lesbo si sprecano.

Un episodio di cronaca – il filmato di due sposini che si riprendono mentre fanno sesso, finisce, per un problema di antenna centralizzata, sui teleschermi di tutto il palazzo – ispira a Franco Bottari uno degli episodi del film *Voglia di donna* (1978). A interpretarlo sono due attori che, anche nella vita, all'epoca facevano coppia: Laura Gemser e Gabriele Tinti (quest'ultimo immaturamente scomparso nel 1991). Un altro episodio del film, "La pipì", ha come protagonista Ilona Staller che interpreta se stessa. L'attore Gianni Cavina (che poi diverrà il commissario televisivo Sarti), innamorato della sexy diva, riesce a vivere una performance sessuale con lei[13]. Cicciolina girerà anche, nel 1979, *Senza buccia*, per la regia di Marcello Aliprandi, storia di una vacanza a tutto sesso nelle isole Eolie di un gruppo di giovani. Divenuta in seguito star di Diva Futura, l'agenzia creata con Riccardo Schicchi, Cicciolina passerà definitivamente al porno.

Nessuna attrice approdata all'hard core si è sottratta a un passaggio dall'erotico italiano ad eccezione di Moana Pozzi, che ha esordito direttamente nell'hard nel 1981 – se escludiamo alcune particine, meglio dire apparizioni, in genere nuda o seminuda, in film di altro genere come *La compagna di viaggio* di Ferdinando Baldi (1980) o *Borotalco* (1981) di Carlo Verdone. Infatti la Pozzi prese sì parte ad alcuni film erotici o, comunque, interpretò ruoli sexy e non pornografici, ma quando era già avviata nell'hard. Apparve in *W la foca* di Nando Cicero[14], che lanciò Lory Del Santo, in *Fuga dal Bronx* di Enzo G. Castellari, un postatomico made in Italy del 1983, ne *I pompieri* di Neri Parenti con Paolo Villaggio e Massimo Boldi e persino in *Ginger e Fred* di Federico Fellini, entrambi del 1985, solo per citarne alcuni. Con *Provocazione* (1988)[15] di Piero Vivarelli[16], Moana Pozzi torna ad essere protagonista non-hard di un film con pretese culturali, e fa il bis, collaborando anche alla sceneggiatura, con *Ecstasy* di Luca Ronchi (1990) nel cui cast figura anche il pornodivo Rocco Siffredi (vero nome Rocco Tano)[17] qui in veste soft. Storia onirica, molto liberamente tratta dal racconto "Polvere bianca" di Arthur Machen,

scrittore inglese di fine Ottocento, fondata sui poteri di una misteriosa droga che esalta ma allo stesso tempo uccide, *Ecstasy* è un film che offre a Moana Pozzi una chance in più che lei, comunque, non riesce a sfruttare appieno. Del resto la Pozzi dichiarava allora, in un sussulto di autoscienza: «Sia chiaro, io non sono un'attrice, sono una che cerca di interpretare se stessa in tante situazioni diverse»[18].

Infine, Milly D'Abbraccio, attrice hard della scuderia Schicchi. Anche lei è passata per l'erotico, nel 1987, interpretando *La trasgressione* di Fabrizio Rampelli, un film che nella sua prima versione con molte scene erotiche in meno e col titolo *Cattivi Pierrot* fu persino presentato al Festival del Cinema di Venezia.

2.3. Passaggio obbligato

Cinema eclettico, l'erotico italiano, decisamente ad ampio raggio, gran contenitore che ha garantito, innegabilmente, la sopravvivenza di migliaia di addetti al mondo della celluloide: registi, tecnici, doppiatori. Quanto ad attori ed attrici, si crea rapidamente un vero plotone di giovani esordienti disposti ad apparire con pochi panni addosso pur di lavorare. Nascono così, a partire dai primi anni Settanta, le specialiste del genere: dalla longilinea Rosalba Neri alla prosperosa Gabriella Giorgelli, dalla onnipresente Femi Benussi alla conturbante Patrizia Gori, dalla ex miss Italia Daniela Giordano alla già allora non più adolescente Ria De Simone, dalla sessualità prorompente, proveniente dal teatro napoletano. Via via il plotone si arricchisce di nuove leve come Sonia Viviani, Orchidea De Santis, Malisa Longo, Jenny Tamburi, Claudia Cavalcanti, Franca Gonella, Cinzia Monreale, Ely Galleani, Antonia Santilli, Silvia Dionisio. I personaggi interpretati da questo stuolo di belle ragazze variavano dalle Messaline alle dame medievali, dalle "tarzane" alle feroci secondine delle SS, dalle romantiche fidanzatine inesperte ma vogliose di provare alle torbide comprimarie delle varie Emmanuelle (quest'ultimo personaggio, portato al successo da Silvia Kristel, venne poi letteralmente fagocitato, salvo rare eccezioni, da Laura Gemser).

Molti ricorderanno attrici sclerotizzate quasi sempre negli stessi ruoli di supersexy e poco vestite dottoresse e professoresse alle prese con militari o studenti costantemente infoiati: oltre alla regina incontrastata del genere, Edwige Fenech, sfilano le varie Nadia Cassini, Michela Miti, Annamaria Rizzoli e, anche se più slegata da questi ruoli standard, Lory Del Santo[19]. E gli uomini? Anche qui ragazzini esordienti, solitamente nei panni di giovani imberbi alle prime esperienze sessuali nel filone scolastico-familiare. Ricordiamo Alessandro Momo (che morì nel 1975 per un incidente motociclistico), Giusva Fioravanti (futuro terrorista nero e attualmente in carcere, dove sta scontando alcuni ergastoli), Alfredo Pea, poi attore impegnato, Gerardo Amato, fratello di Michele Placido (che a sua volta, giovanissimo, ha preso parte ad alcuni filmetti erotici caserecci). Ma questi film avevano bisogno anche di attori di nome che, con la loro consolidata professionalità, sostenessero le spesso assai deboli sceneggiature. E poi, s'è detto, siamo in piena crisi e il lavoro certo non abbonda. Vengono così scritturati attori come i fratelli Giuffré, Enrico Maria Salerno, Paolo Bonacelli, Adolfo Celi, Silvano Tranquilli, Adriana Asti. Nei primi "decamerotici" e nelle commediole pruriginose troviamo, poco vestite, professioniste del palcoscenico come Graziella Galvani o Margherita Guzzinati. E commedie erotiche le hanno interpretate persino cantanti liriche come il soprano Anna Moffo, di musica leggera come Carmen Villani – divenuta nella se-

conda metà degli anni Settanta un vero e proprio mito anticipando quello, in ascesa, di Edwige Fenech – o jazz come Minnie Minoprio. Renzo Montagnani, che viene dal teatro, si trasforma in caratterista del genere, così come Mario Carotenuto, Lino Banfi, Mario Pisu, Francesco Mulè, Mario Maranzana, Carlo Delle Piane, Gianni Agus. Assai spesso recitano anche caratteristi puri come Enzo Cannavale, Bombolo, Alvaro Vitali (che crea addirittura un suo genere, quello dei Pierini), Francesca Romana Coluzzi. Non mancano neppure i grandi rientri: dive hollywoodiane in fase matura come Carroll Baker o Ursula Andress si lanciano in commediole pepate made in Italy. Lo stesso fanno le non più giovani Lisa Gastoni, Marisa Merlini, Isabella Biagini. Fra le esordienti qualcuna farà carriera nel cinema (Ornella Muti, Gloria Guida, Eleonora Giorgi) e in televisione (fra le altre, Carmen Russo[20], come soubrette, e Enrica Bonaccorti, come intrattenitrice di successo). Del resto, alla fine degli anni Sessanta persino Romina Power girò alcuni film di genere sexy[21].

È un mondo, quello dell'erotico italiano, dove si sono intrecciati generi spesso assai diversi fra loro ma con il comune denominatore del "mostrare sesso". C'è chi l'ha fatto meglio e chi peggio, ma perseguendo sempre la logica del botteghino[22] e usufruendo anche, in molti casi, di proventi statali. In base alla legge n. 1213 del 4 novembre 1965, infatti, decine di film erotici beneficiarono di «provvedimenti a favore della cinematografia».[23]

Quando, però, al pubblico non bastarono più la malizia all'italiana, l'amplesso intravisto, immaginato, la situazione torbida descritta ma non esplicitata, alcuni registi si "inventarono" il porno nostrano, pagando, comunque, lo scotto di una totale e assoluta ghettizzazione.

---

1) *Il Decameron* (1971), *I racconti di Canterbury* (1972), *Il fiore delle Mille e una notte* (1974).

2) Nel 1967 uscì in Italia il film *Helga*, di produzione tedesca, regia di Eric F.Bender, che ebbe un buon successo di botteghino. Si tratta di una sorta di documentario divenuto famoso perché mostra, per la prima volta in una pubblica sala, un parto in diretta. Secondo Giancarlo Grossini (op.cit.) «*Helga* divenne per così dire l'epigona ante litteram dell'hard core». In effetti sulla scia di *Helga*, che giunge in Italia proprio negli anni in cui la cultura progressista si batte per la liberazione e l'educazione sessuale, seguirono, fino a tutti gli anni Settanta, numerosi filmetti documentaristici che con il pretesto di diffondere messaggi didattici ma anche usi e costumi dei popoli "primitivi" (il "selvaggio" senza veli era tollerato), mostravano scene di nudo e di sesso che in quegli anni, senza giustificazioni pseudoscientifiche o pseudoantropologiche, non sarebbero mai sfuggite alle maglie della censura.

3) *L'Espresso,* 22 febbraio 1976.

4) Lo sceneggiatore del film, Piero Regnoli è stato, fra l'altro, critico cinematografico de *L'Osservatore Romano* e collaboratore dell'organo ufficiale della Dc *Il Popolo!*

5) *L'Espresso* n. 8 del 22/2/1976.

6) *L'Espresso* n.8 del 22/2/1976.

7) Nota agli spettatori di Canale 5 come ragazza del *Drive In,* programma di grande successo di Antonio Ricci.

8) Lo sfruttamento di personaggi famosi, anche attraverso i fotoromanzi osé, ha in un certo senso "promosso" negli anni Ottanta, il film porno italiano che, pur avviato, non aveva raggiunto ancora la diffusione che avrà dieci anni dopo. Una prima esca fu la pubblicazione sulle riviste hard *Le Ore* e *Men* di servizi fotografici porno, realizzati per lo più a Parigi, e a cui assistevano, senza parteciparvi, personaggi dello spettacolo. Dalla cantante jazz Minnie Minoprio, che verrà poi sfruttata in tal senso anche dal cinema erotico, a Patty Pravo, dalla austriaca Marisa Mell alla prosperosa Donatella Damiani, scoperta da Fellini ne *La città delle donne,* a Gloria Piedimonte, detta La Guapa, che aveva raggiunto una certa notorietà per la sua partecipazione a *Disco Ring* (1978) come valletta di Gianni Boncompagni. Stesso tipo di servizi, prima come "assistenti", ma poi come protagoniste a tutto hard, li avevano realizzati nei primi anni

Ottanta, Ilona Staller («Inizialmente i suoi servizi erano soft», ricorda oggi l'allora direttore de *Le Ore*, Walter Peroni, «e quando passò all'hard avemmo un'impennata nelle vendite»), Paola Senatore, Lilli Carati. Poco dopo verranno chiamate a realizzare analoghi servizi porno star affermate come l'americana Ginger Lynn. Altri illustri precedenti s'erano avuti con *Playboy* italiano e con *Playmen* negli anni Settanta: dalle gemelle Kessler a Sabina Ciuffini, da Miranda Martino alle cantanti Iva Zanicchi e Giovanna, finirono tutte più o meno senza veli sulle pagine patinate della rivista.

9) Scomparsa nel 1992, girò alcuni hard con Sergio Bergonzelli.

10) A proposito di *Libidine*, che ebbe un notevole successo di pubblico, Di Giovambattista dichiarava a *L'Europeo* (n.21 del 20 maggio 1980) «...Il mio film è costato 70 milioni e checché ne dicano i dati Agis ha già incassato 300 milioni e coperto tutti i costi. All'estero farà almeno altri 50 milioni».

11) *L'Europeo* del 16/2/94, n.6, articolo di Claudio Lazzaro e Omar Calabrese.

12) La porno diva era stata chiamata in Italia a interpretare un soft dal regista Demofilo Fidani (Danilo Dani) nel 1976. Titolo: *Exitation*. Con la Beccarie si esibisce in scene lesbo ad alta tensione erotica la giovanissima Leonora Fani.

13) Praticamente la stessa trama di *Cicciolina amore mio* (1979) di Amasi Damiani e Bruno Mattei, ideato da Riccardo Schicchi, e dell'hard *Fantastica Moana*, con la Pozzi, sempre di Schicchi. Un genere, quello della diva-hard che interpreta se stessa che sarà, negli anni successivi, assai diffuso.

14) Scomparso nel 1995.

15) Nel film appaiono anche Petra Scharbach (nata, a dispetto del nome, a Parma) e Hula Hop, due divette allora della scuderia di Schicchi, mai passate al vero e proprio porno cinematografico ma protagoniste di numerosi servizi fotografici e spettacoli teatrali ai limiti dell'hard.

16) L'eclettico Vivarelli aveva diretto il suo primo film nel 1960 (*Io bacio...tu baci*) e aveva avuto il momento di massimo successo nel 1970 con *Il dio serpente*, reso famoso anche per la bella colonna sonora di Augusto Martelli, giungendo al sessantottino *Nella misura in cui* che fu un fiasco commerciale.

17) Rocco Tano, sotto lo pseudonimo di Rock Malcovich girò, a Firenze, lo stesso anno, *Attrazione selvaggia* di Michele Massimo Tarantini che, secondo Antonio Bruschini e Antonio Tentori (in *Malizie perverse*, Granata Press, Bologna, 1993) si cela in questo film sotto lo pseudonimo di Alex Perry, utilizzato poi invece sempre da Alessandro Perrella, montatore e regista di film porno a partire dagli anni Ottanta. Perrella nasce come attore e lo troviamo ad esempio nel cast de *La governante* di Gianni Grimaldi del 1975 a fianco di attori del calibro di Turi Ferro, che ha al proprio fianco, fra gli altri, Martine Brochard, Vittorio Caprioli, Paola Quattrini, Agostina Belli e Pino Caruso.

18) *la Repubblica* del 13/4/1989, intervista di Laura Putti.

19) La Del Santo è fra le interpreti di un film ai limiti dell'hard uscito nel 1979, titolo *Pensione Amore, servizio completo*, regia di Luigi Russo.

20) Almeno due i film ai limiti dell'hard girati da Carmen Russo: *Ragazze in affitto spa* di Regine Deforges (uno pseudonimo, ma di chi?), del 1978, in cui l'attrice si firma col suo nome e *Le Pornokiller* di Roberto Mauri del 1980 in cui la Russo appare come Carmen Bizet.

21) Ad esempio, *Justine ovvero le disavventure della virtù*, 1969, film sado-sexy di Jesus Franco.

22) Un film erotico-tipo costava dai 130 ai 250 milioni. Gli incassi? *Maria Rosa la guardona* (1973) di Franco Martinelli (Marino Girolami) con Isabella Biagini o *La signora gioca bene a scopa*? (1974) con Edwige Fenech di Giuliano Carmineo hanno incassato più di 700 milioni. *L'insegnante* (1975), di Nando Cicero, ancora con la Fenech, un miliardo e 900 milioni. *La supplente* (1975) di Guido Leoni con Carmen Villani, un miliardo. *La dottoressa sotto il lenzuolo* (1976) di Gianni Antonio Martucci, con Karin Schubert, 800 milioni. E ancora *Bella, ricca, lieve difetto fisico cerca anima gemella* (1973) di Cicero con Marisa Mell (997 milioni), *Quando l'amore è sensualità* (1973) di Vittorio De Sisti con Agostina Belli e Femi Benussi (979 milioni), *Il corpo* (1974) di Luigi Scattini con Zeudi Araya (720 milioni), *La preda* (1974) di Domenico Paolella, ancora con Zeudi Araya (un miliardo e 180 milioni), *Peccati in famiglia* (1975) di Bruno Gaburro con Jenny Tamburi (un miliardo e 350 milioni), *L'amica di mia madre* (1975) di Mauro Ivaldi con Carmen Villani e Barbara Bouchet (939 milioni). Ma quanto guadagnavano le attrici dell'erotico? Al momento del loro massimo successo nel "genere", Gloria Guida aveva un cachet da 50 milioni a film. Edwige Fenech ne prendeva anche 70. Femi Benussi fra i 10 e i 15. Stiamo parlando, attenzione, della metà degli anni Settanta.

23) Forniamo qualche esempio concreto. *La moglie vergine*, sotto forma di abbuoni era-

riali, ottenne 161. 550.308 lire nel 1977 e 22.699.012 nel 1978; *La novizia*, 70. 906.590 nel 1977 e 6.332.247 nel 1978; *La professoressa di scienze naturali* 102.629.956 nel 1977 e 39.506.206 nel 1978; *Emanuelle nera* 314.913.364 nel 1977, 7.629.901 nel 1978 e 5.102.067 nel 1979; *Ecco lingua d'argento* 78.651.889 nel 1977 e 19.095.865 nel 1979; *Le dolci zie* 85.432.140 nel 1979 e potremmo continuare così per decine di film di questo genere. Anche se la legge prevedeva esplicitamente che tali facilitazioni erariali non potevano essere concesse a film «che sfruttino volgarmente temi sessuali a fini di speculazione commerciale». I dati sono tratti da *L'Eco di Bergamo* del 14/11/1980.

3. I pionieri

La miccia l'accesero Alexander Borsky, nome vagamente slavo dietro il quale si celava uno dei registi più incredibilmente prolifici del nostro cinema, Aristide Massaccesi, e Luca Damiano, pseudonimo hard di Franco Lo Cascio, che prima di allora si era destreggiato tra vari generi di cassetta.[1] Massaccesi e Lo Cascio, autentici kamikaze lanciati sulle commissioni censura e ancora oggi impegnatissimi sul fronte del porno, giunsero all'appuntamento con l'hard core spinti da motivazioni opposte: Massaccesi parla di «ragioni alimentari», mentre Lo Cascio chiama in causa il suo sfrenato amore per il sesso, un'autentica vocazione. Il film che rivendica la qualifica di primo porno italiano, anno di grazia 1978 (ma distribuito nel 1980) si intitola *Sesso nero* e fu girato a Santo Domingo, diretto da Massaccesi e prodotto da Lo Cascio. Andò così bene che che al botteghino racimolò un miliardo tondo tondo. È la storia di un uomo che va nei Caraibi a cercare il perduto amore, trova una ragazza che somiglia molto alla indimenticata fidanzata e, dopo averla contesa a un negro inferocito, vive con lei una serie di avventure erotiche prima di scoprire che è sua figlia.

Come si arrivò a questo particolare debutto ce lo spiega lo stesso Luca Damiano, unico italiano ad avere vinto l'Oscar dell'hard che viene conferito annualmente a Los Angeles con *Amleto* (1995), una versione porno dell'opera shakespeariana. Lo Cascio, 49 anni, romano, faccia e fisico da gaudente, è figlio di Luisa Alessandri, che è stata stretta collaboratrice di Vittorio De Sica e che ancora adesso fa fatica ad abituarsi al figlio pornografo: «Vede, io facevo il cinema normale, ma il sesso mi piace troppo, e allora perché non unire la passione e il lavoro? No, io non sono di quelli che si giustificano: il porno lo faccio perché mi piace».

Ci racconta l'inizio dell'avventura?

«Io avevo fatto un erotico che si intitolava *L'educanda*, uno di quei filmetti che andavano allora. Aristide aveva girato *Françoise ed Emmanuelle*. Andarono così bene che ci chiesero subito di farne degli altri, ma costavano tanto. Allora io e Aristide pensammo di fare un salto in Francia ad acquistare le produzioni che si realizzavano là per poi venderle ai distributori nostrani. L'idea era ottima, solo che a Parigi scoprimmo che l'erotico era ormai morto, lì da qualche anno proiettavano il porno, quello vero».

E allora che cosa faceste, tornaste indietro?

«Tutt'altro. Andammo dal maggiore produttore di film porno del tempo e li comprammo tutti: due milioni e mezzo l'uno per più di cento pellicole. In Italia li rimontammo e li doppiammo, perché per il nostro Paese erano troppo spinti. Da quattro film, in fase di montaggio, ne realizzavamo due. I primi furono un successo strepitoso: *Porno Exhibition* e *Super Exhibition*. Due capolavori. Ma attenzione, noi li proiettavamo in versione soft: senza cazzi, tanto per intenderci. A quel punto la gente cominciò a chiedere sempre di più e così da quattro film cominciammo a ricavarne tre, fino a quando si arrivò a passarli quasi integralmente. Facemmo un sacco di soldi, anche perché eravamo gli unici ad avere quei film in Italia. Purtroppo la festa durò poco, perché il nostro magazzino si esaurì e gli altri,

che non se ne stavano certo con le mani in mano, cominciarono a importare i prodotti americani, molto più belli e ricchi di quelli francesi».

E voi?

«Dapprima cercammo di adeguarci, ma i film costavano e allora ci dicemmo: "Perché non proviamo a farceli da soli?". Il problema erano gli attori, bisognava trovare gente disposta. Fu Aristide a ricordarsi di una ragazza svedese che aveva fatto degli erotici con lui, Marina Frajese. Mi disse: "Secondo me è una che li fa"».

E lei come vi accolse?

«Ma chi, Marina? Era una ninfomane. Appena glielo dicemmo ci rispose: "Benvenuti!"».

3.1. Aristide Massaccesi: da Jean Renoir al porno

Se il cinema commerciale ha un suo punto di riferimento, questi è sicuramente Aristide Massaccessi, romano, 60 anni, più di quaranta dei quali vissuti tra un set e l'altro. Questo simpatico signore dalla barba bianca, la battuta pronta – soprattutto su se stesso – e la risata piena, è una sorta di fotocopiatrice a 35 millimetri. All'estero è un piccolo mito, e in ogni Paese lo è per una ragione diversa. In Francia e in Inghilterra, dove gli sono stati dedicati un libro e varie rassegne, viene considerato un maestro dell'horror. In Sud America fanno cassetta i suoi film d'avventura, in Italia e in Germania è invece il massimo rappresentante del coito cinematografico. Nel 1996 la pay TV specializzata in cinema, Tele + 1, lo ha incluso in uno degli speciali "Ritratto d'autore", insieme a personaggi del calibro di Francesco Maselli, Riccardo Freda, Marco Bellocchio, Alberto Lattuada, Gillo Pontecorvo, Ermanno Olmi e Peter Del Monte.

Dal soft al porno e ritorno, per poi riapprodare all'hard. Strano percorso quello di questo regista di grande mestiere che ha vissuto il suo momento di massima popolarità sulla scia del successo de *La chiave* di Brass. Lui, come ammette candidamente, quel film lo ha scopiazzato in numerose occasioni, costruendo autentici miracoli da botteghino. Là dove c'era la scenografia di una Venezia fascista compare l'atmosfera della guerra d'Abissinia, Ugo Moretti prende il posto di Jun' Ichirō Tanizaki e Lilli Carati quello di Stefania Sandrelli. Risultato: *L'alcova* incassa più di due miliardi. *Il piacere* supera i tre. E via di questo passo. Più di cento film dal 1972 ad oggi. Film erotici, horror, fantascienza, western, guerresco, giallo, avventura, poliziesco, hard core, post-atomico. Oltre ai rifacimenti di film di grande successo. Non c'è alcun problema. Aristide il naïf clona perfino se stesso. E così diventa Michael Wootruba, quando vanno di moda i registi dell'Est, o Peter Newton, David Hills, Robert Duke, Dick Spitfire e Steven Benson, perché in fondo gli americani restano i migliori. Ed è sempre lui l'Alexander Borsky che firma i primi porno. Oppure Kevin Mancuso, perché i nomi italoamericani hanno il loro fascino. Non chiedetegli mai, però, i titoli dei suoi film perché non se li ricorda.

Dopo essersi conquistato, sotto l'identità di Joe D'Amato (nome con il quale lo indicheremo d'ora in poi), una solida fama con i film erotici nella seconda metà degli anni Ottanta, è riapprodato al porno nel 1993, specializzandosi in rivisitazioni hard dei classici e imponendosi come regista di culto.

L'incontro con Joe D'Amato avviene in un piovoso pomeriggio dell'estate romana. Una palazzina borghese, ma non appariscente, in una strada importante ma

non celeberrima della Capitale, ospita la Film Mirage, base operativa di questo abile filmaker nostrano. Ci accoglie Donatella Donati, da una vita socia e collaboratrice delle scorribande filmiche del regista. In una stanza attigua due tra i più attivi produttori del porno italiano, Riccardo Billi e Totò Caruso, sono impegnati in una partita a scopa dall'esito incerto.

Joe D'Amato è un uomo di cinema a 360 gradi. Proviamo a ricostruire la sua carriera dall'inizio.

«Ho cominciato a quindici anni come assistente del fotografo di scena, che allora usava le macchine con le lastre. Il film era *La carrozza d'oro* di Jean Renoir, con Anna Magnani. Da lì ho fatto tutta la trafila: fotografo, ciakkista, elettricista, macchinista, operatore, montatore, regista e produttore. Mio padre era tecnico nel cinema, i miei fratelli fanno il cinema e così anche i miei figli. La mia famiglia è un po' come il circo».

Nella sua carriera ha incrociato anche personaggi di un certo rilievo.

«Sì, come operatore ho lavorato ne *Il disprezzo* di Godard, *La decima vittima* di Petri, *La bisbetica domata* di Zeffirelli».

E il debutto nella regia?

«Alla regia arrivai nel 1972 con *Sollazzevoli storie di mogli gaudenti e mariti penitenti.* Sa, a quel tempo andava di moda il genere boccaccesco, il cosiddetto decamerotico inaugurato da Pasolini. Da quel momento non mi sono più fermato anche se inizialmente mi nascondevo dietro vari pseudonimi. Consideravo il mio lavoro quello di direttore della fotografia e temevo che i registi, scoprendo che mi divertivo anche dietro la macchina da presa, non mi facessero più lavorare. Curiosamente, però, usai per la prima volta il nome di Joe D'Amato in un film non erotico. Si chiamava *Giubbe rosse*, il protagonista era Fabio Testi».

E al porno come ci arrivò?

«Progressivamente. C'era la crisi ed eravamo tutti a spasso. Chi voleva lavorare doveva darsi da fare. Avevo già realizzato tutta una serie di film erotici, alcuni anche molto spinti. Quello era un periodo – siamo nel 1978 – in cui la gente chiedeva sempre di più, c'era il fascino del proibito ed era un incentivo grandissimo. A quell'epoca, poi, giravano tanti soldi, c'era richiesta, e io avevo una fame nera, così cominciammo a farli. Fui certamente il primo».

Come ebbe inizio l'avventura?

«Andai a Santo Domingo per girare *Papaya dei Caraibi* e ne approfittai per realizzare anche cinque film hard. Già l'anno prima, però, avevo diretto una scena hard in un mio film, *Emmanuelle perché violenza alle donne* che montammo solo nella versione destinata all'estero.[2] La feci fare a una ragazza svedese che mi portarono sul set dicendo che voleva fare il cinema. Quella bionda nordica era Marina Frajese, che in seguito sarebbe divenuta la prima vera star del genere. Solo con me credo che abbia fatto una quindicina di film, altri dieci li ha girati con il mio socio e amico Luca Damiano».

Insomma, eravate una specie di carboneria del sesso.

«Eh sì, a quel tempo fare quei film era un rischio serio. Io ho subito tanti processi e tante condanne. Accumulavo due mesi con la condizionale qua, tre mesi là. Appene se ne mettevano insieme ventiquattro si finiva dentro, così a un certo punto mi fermai e tornai al cinema normale. All'epoca avevo uno stabilimentino di montaggio vicino a piazza Mazzini: tutti i santi giorni arrivavano i carabinieri e sequestravano tutto. Una bella rottura di coglioni».

Chi finanziava i film?

«I primi soldi li misero i distributori, i regionali. L'Italia è suddivisa in dodici zone di distribuzione e ogni zona contribuiva secondo il suo valore di mercato: quattro, cinque, nove milioni e così via. Appena si racimolavano una sessantina di milioni fra cambiali e soldi freschi si faceva il film. Era un bel guadagno perché allora una produzione costava venticinque milioni».

E gli attori? Dove li reclutavate?

«Si era sparsa la voce, arrivavano da soli. Molti volevano provare l'ebbrezza del proibito. Fu così per Marina Frajese, che era una che lo faceva per piacere e fu così, per esempio, per una giornalista francese che mi venne presentata da un amico. Si chiamava Françoise Perrot, lavorava a *Il male* e fece con me cinque o sei film. Per il resto erano sempre gli stessi: una olandese, Pauline Teutcher, una guida turistica con il pisello sempre in tiro, Manlio Cersosimo che si faceva chiamare Mark Shanon, Guya Lauri Filzi e Laura Levi. Quest'ultima, che in realtà si chiamava Gabriella Tricca, aveva alle spalle una storia personale molto complessa. Viveva a Firenze col marito che era semiparalizzato, un uomo al quale voleva molto bene. Quando il loro ristorante cominciò ad andar male si buttò nel porno».

Nel 1993, dopo dieci anni, è tornato all'hard. Come mai ha continuato a girare film in pellicola anziché video che oggi dominano il mercato?

«Perché non lo saprei fare. E poi non mi piace. Mi diverte maneggiare la mia moviola, toccare la pellicola. Forse è perché mi dà l'illusione di fare ancora del cinema vero».

Ci pare di capire che Joe D'Amato non ami molto i suoi film hard.

«Esattamente. Io lo faccio esclusivamente per motivi alimentari. Ci campo. Provo a fare questi film nel migliore dei modi, ma è solo mestiere, non passione. Personalmente preferisco il genere erotico dove la tensione va costruita lentamente, prima dell'amplesso. Nel porno tutto questo non c'è, è tutto evidente. Quando cominci a mettere insieme batterie di quattro, cinque, sei persone, doppie e triple penetrazioni, che erotismo vuoi che resti? Ma la gente vuole vedere queste cose e Joe D'Amato gliele dà».

3.2. Renato Polselli: il protoporno

Nello stesso anno, il 1978, in cui Aristide Massaccesi e Franco Lo Cascio partivano alla volta di Santo Domingo per girare i primi film porno, nelle sale italiane compariva una pellicola che veniva presentata dai flani come il primo hard core italiano: *Casa dell'amore, la polizia interviene.* Trovata pubblicitaria o autentica novità? Il regista, Renato Polselli, in arte Ralph Brown, non aiuta a chiarire le idee.

«Neppure io oggi posso rivedere molti dei miei film. Sa, a quei tempi non c'erano le videocassette», dice oggi Polselli, ciociaro, classe 1922, «bisognerebbe rintracciare le pizze, chissà che fine hanno fatto, in quale magazzino marciscono...».

Va bene, ma lei non ricorda se girò scene hard?

«Mi pare proprio di sì».

Quindi le attrici avevano rapporti sessuali sul set?

«Beh, dipende da cosa intendete per rapporti sessuali. In effetti, fatemi pensare, il vero primo hard fu *La verità secondo Satana* di cui oltre che regista fui produttore».

Di che anno?

«1969, forse 1970, più o meno, ma non credo abbia importanza l'anno preciso, no?»

A noi risulta che uscì nel 1972...

«Può darsi, ma io lo girai molto prima».

Procediamo con ordine. Torniamo a *Casa dell'amore, la polizia interviene.* Gli interpreti sono oggi sconosciuti, nomi veri o pseudonimi?

«Nomi veri. Mirella Rossi sembra il classico nome di comodo ma è proprio quello vero. Era bellina, sempre seguita da un ragazzotto che poi l'ha sposata. C'era l'abissina Jolanda Mascitti, che viveva in un pensionato per straniere. E Katya Cardinali, italiana, una biondina, ai tempi era la donna di Rocky Roberts. Fra gli uomini ricordo Tony Matera, un bel ragazzone, pure un bravo attore. Nulla a che fare, eh, con Nicolino Matera, il produttore di film hard, neppure lontano parente. Il film era distribuito dai noleggiatori indipendenti. Fu fatto nel 1973».

Ma uscì nel 1978. Perché?

«Il perché io proprio non lo so....».

Problemi con la censura?

«Può darsi, ma proprio non me lo ricordo che uscì nel 1978, ero convinto fosse uscito prima».

Torniamo al nocciolo del problema. Questa Mirella Rossi, le altre attrici, gli altri attori, giravano scene porno?

«Arrivavano fin dove potevano. Sapete, oggi sono sposate, hanno altre attività, non so se farebbe loro piacere che Polselli andasse a raccontare certe cose. C'erano comunque nel film molti inserimenti...».

Vuol dire che in fase di montaggio aggiungevate scene hard prese da film stranieri?

«Costava meno realizzarle in Italia con attori e attrici specializzati, ma a volte inserivamo anche scene tratte da porno stranieri».

E in Italia, chi erano questi specializzati?

«Beh, i soliti. Le prime furono Laura Levi, Gabriella mi sembra fosse il nome vero, che era un architetto di Firenze e aveva un marito con problemi di deambulazione che ogni tanto la seguiva sui set. E poi Guya Lauri, moglie di un noto avvocato, mi pare fosse un pezzo grosso dell'Inps o qualcosa del genere. Fra gli uomini c'era Pino Curia...».

Quello che poi si è messo a fare il regista di hard?

«Curia regista? Non lo sapevo».

In *La verità secondo Satana*, che lei sostiene essere stato il suo primo film con scene hard, dirigeva la bellissima Rita Calderoni. Anche lei ha girato scene porno?

«Vi risponderò come per Mirella Rossi: arrivava dove poteva. Voi considerate hard una scena lesbica assai reale fra la Calderoni e la Marie Paule Bastine, una mulatta belga che scritturai per *La verità secondo Satana*? Oggi Rita è una signora sposata, sono anche amico del marito, sono passati tanti anni... Nel film c'era anche Maria Ardizzone, che era la moglie di un direttore di banca di Firenze».

Che girava scene hard? Anzi, non ce lo dica... che arrivava dove poteva, anche lei?

«Esattamente, vedo che avete capito. Le scene più forti con le attrici italiane le inserivamo nelle versioni per l'estero. Ricordo che venne da me un distributore tedesco e mi diede un sacco di soldi per il film. Il primo dove si vedeva una vera scopata. Sto parlando del 1969, 1970, non so se vi rendete conto... anche se dite che il film uscì in Italia nel 1972».

Non lo diciamo noi, sta nei flani. Chi erano gli altri specializzati in hard in quegli anni ?

«C'era un po' di tutto. La cosa più penosa che mi capitò fu ritrovarmi per un provino a luci rosse la figlia di un mio amico produttore. Io ero molto imbarazzato, lei mica tanto. Vedete, la verità è che l'hard lo facevano un po' tutte le attrici dell'erotico, anche dive oggi molto famose, non chiedetemi i nomi perché tanto non ve li faccio, ma giravano per versioni che andavano all'estero, soprattutto in Germania».

Come è arrivato al genere, diciamo, erotico?

«Io ho cominciato negli anni Cinquanta, feci *Perdono* (il film uscì col titolo *Ultimo perdono*, nel 1952, *n.d.a.*), un dramma popolare, poi *Il Grande addio*, sul clima del dopoguerra, *Delitto al Luna Park*, un giallo (il *Grande addio* uscì nel 1954, *Delitto al Luna Park* nel 1952, *n.d.a.*). Negli anni Sessanta girai un film sulla storia di don Salvatore D'Angelo, il prete che creò il grande villaggio per ragazzi a Maddaloni, in provincia di Caserta (si tratta di *Solo Dio mi fermerà* del 1957, *n.d.a.*). C'erano Valeria Moriconi, Didi Perego... da questo film, al contrario di come avviene solitamente, fu tratto un libro, *Lo spretato*, di Hervé le Broterf, uno scrittore cattolico francese».

E quando si lanciò nell'erotico?

«Lanciarsi non è un termine adatto. Ci arrivai per gradi. Nel 1960, forse 1961, avevavo girato *Avventura al motel* (uscito nel 1963, *n.d.a.*), un film a episodi con Macario, Franchi e Ingrassia, Gino Cervi, Liana Orfei, Miranda Martino. C'era anche il figlio di Macario che oggi fa il poeta... Era la storia di varie coppie che andavano in questo motel per fare l'amore ma non ci riuscivano, un film ironico, che scherzava sul sesso. Eppure ebbi dei guai: venni denunciato a Frosinone perché, pensate, si intravedeva, in controluce, il seno nudo di Miranda Martino. Negli stessi anni girai *Rivelazioni di uno psichiatra sul mondo perverso del sesso* (in realtà il film uscì nel 1973, *n.d.a.*). Anche per questo film venimmo denunciati io, il distributore nazionale, quello regionale, il padrone della sala e persino l'attacchino, poveraccio, che aveva affisso il manifesto. Lo ricordo come fosse adesso, si vedeva, nella locandina, una ragazza seduta, in mutandine, su una sedia, a seno nudo ma coperto dai lunghi capelli. Nella denuncia si diceva che "il turgore del sesso" della ragazza turbava i minori. Pensate l'ignoranza, il turgore del sesso in una donna....».

Da allora cominciò a fare film erotici...

«Molti, come *Rivelazioni di uno psichiatra sul mondo perverso del sesso*, erano film di denuncia sociale, contro il potere. Tutti i miei film hanno una struttura narrativa sostanziosa. Certo, si vedeva il sesso. Ma era una scelta obbligata, c'erano grosse difficoltà a produrre, inserivo deliberatamente scene erotiche che costavano relativamente poco e fornivano buoni risultati di pubblico resi possibili anche da una pubblicità che puntava più sul sesso che non sui messaggi sociali del film. Feci così, nei primi anni Settanta, *Riti, magie nere e segrete orge nel Trecento* (uscito anche questo nel 1973, *n.d.a.*), che non è un decamerotico come può sembrare. Si svolge in un castello ma in tempi moderni con abbondanza di riti satanici e cose del genere. Interprete Rita Calderoni».

Insomma, comico-erotici, horror-erotici (come *L'amante del vampiro*, 1963), poliziesco-erotici, social-erotici. L'erotico, a parte i suoi primissimi film degli anni Cinquanta, è sempre presente. Come mai non ha fatto il salto, come per esempio D'Amato, dandosi al vero e proprio hard?

«Perché fare il regista è troppo faticoso. Preferisco, alla mia età, occuparmi di edizione di film, soggetti e sceneggiature ma soprattutto doppiaggio».

Di film porno?

«Di tutto. Anche di porno. Del resto lo sapete che negli anni di crisi del cinema, negli anni Settanta, non c'è stato alcun doppiatore, dal più grande e famoso al più sconosciuto, che non si sia cimentato nell'hard? Se andate a rivedervi i film porno di quegli anni, troverete anche la voce italiana di molti grandi attori di Hollywood».

3.3. Giuliana Gamba: il porno in rosa

Una menzione particolare merita quella che rimane a tutt'oggi l'unica incursione femminile nella regia del cinema hard. Ci riferiamo a Giuliana Gamba, pescarese ma romana d'adozione. Fece la sua apparizione nel 1980: «Me la presentò un tecnico che aveva una relazione con lei», ricorda Joe D'Amato, «mi disse che voleva diventare regista e voleva cominciare dal settore hard. E io le diedi una mano».

Dopo aver fatto da aiuto in un paio di film del "maestro", la Gamba, con lo pseudonimo di Therese Dunn (il nome della protagonista di *In cerca di Mr. Goodbar*, il film di Richard Brooks in cui Diane Keaton è una donna alla ricerca della sua identità sessuale), debuttò dietro la macchina da presa, dirigendo *Pornovideo* (1980). L'anno successivo bissò con *Claude e Corinne, un ristorante particolare* (1981). L'anno dopo, con lo pseudonimo di John Costa, la Gamba girò *La lingua di Erika*. Resteranno le sue uniche esperienze hard. Successivamente, infatti, la Gamba sceglierà la strada del cinema erotico, prima come produttrice di *Bestialità* (1983), diretto da Peter Skerl (Virgilio Mattei), e successivamente, questa volta con il suo vero nome, dirigendo un paio di soft core che le procureranno una discreta popolarità. Il genere ebbe un momento d'oro fra il 1986 e il 1990 sull'onda dei successi di Tinto Brass e la Gamba vi si inserì con *Profumo* (1987) e *La cintura* (1989), quest'ultimo tratto dal testo omonimo di Alberto Moravia e interpretato dalla ex annunciatrice televisiva Eleonora Brigliadori.

Oggi, che si occupa di tutt'altro cinema – nel '96 ha firmato una serie di lavori per RaiTre – della sua epoca hard Giuliana Gamba non ama parlare. Anzi nega decisamente: «Porno io? Vi sbagliate... ho diretto solo alcuni film erotici». Poi, di fronte all'incalzare delle domande e dei riscontri, ammette che «ormai è acqua passata, in Italia il porno ti marchia per sempre».

3.4. Sergio Bergonzelli: il forzato dell'hard

«Ci rifugiammo in queste piccole produzioni che costavano meno perché non si potevano più fare le cose serie. C'erano allora le seconde visioni che assorbivano bene quel genere deteriore fatto di ziette e cognatine. Si faceva il film e appena finito usciva. E si recuperavano tutti i quattrini» ci racconta Sergio Bergonzelli, 72 anni, torinese di nascita ma romano d'adozione. Bergonzelli è stato uno dei registi più prolifici dell'erotico italiano. Il suo percorso, rivalutato nel febbraio '96 dalla rassegna romana "Europa o morte", sul cinema "alternativo", è un po' quello di tanti altri colleghi: decine di spaghetti western e poi il "tuffo", negli anni della crisi, nella commedia scollacciata ma anche nell'hard.

«Noi tentavamo di fare dei film decenti ma i distributori ce li massacravano», ricorda il regista. «Faccio un esempio emblematico: nel 1978 girai un film, *Porco*

mondo, che era una sorta di denuncia ante litteram di Tangentopoli, uscito fra l'altro nel clima drammatico del rapimento di Aldo Moro. C'erano delle scene di sesso, certo, ma giustificate dall'impianto narrativo. Beh, lo sapete che il film uscì col titolo di *Porco mondo (porno)* e con l'inserimento di scene hard? Così che una delle protagoniste, la povera Alida Valli, comparì, senza volerlo, in una pellicola dove, in fase di montaggio, vennero inserite scene porno».

Comunque lei ha girato anche film dichiaratamente hard...

«Certo. C'erano quelli erotici con gli inserti porno come, ad esempio, *La cognatina*, del 1975, con Karin Well, nome d'arte di Wilma Truccolo, una veneta che godette in quegli anni di una certa notorietà per la sua incredibile somiglianza con Raffaella Carrà. Si spogliava e i giornaletti scandalistici titolavano: la Carrà nuda. Anche *La sposina* del 1976 uscì, l'anno dopo, in versione hard col titolo *Taxi love servizio per signora*. Le versioni hard le vendevamo soprattutto ai giapponesi che ne erano golosi. Il fenomeno andò avanti fino a tutti gli anni Ottanta. Pensate che a un mio film, tratto da una serissima opera di uno scrittore greco, i distributori imposero il titolo *La trombata* per fare cassetta. Erano tempi così. Ci scherzavano su persino i funzionari del ministero, quelli addetti alla censura: mi ricordo che quando visionarono uno dei miei hard, *La doppia bocca di Erika*, uno di loro, un amico, mi disse: semmai avreste dovuto chiamarlo *Le tre bocche di Erika*. Ma allora ce la mettete voi la malizia, gli risposi...».

L'interprete de *La doppia bocca di Erika*, del 1982, era Ajita Wilson...

«Esatto. Poverina, è morta giovane. Era un ex sergente di colore dei pompieri di una cittadina degli Stati Uniti. Poi cambiò sesso e divenne donna, una donna, per la verità, bellissima. Una persona triste che non poteva godere né con gli uomini né con le donne. L'idea per il titolo la trassi da un libro della scrittrice Milena Milani. Era la storia di una massaggiatrice che si offre ad un hotel il cui direttore cercava in realtà una squillo, con tutti gli equivoci del caso. Era una coproduzione italo-spagnola che realizzai insieme a Luis Bermudez De Castro, un produttore importante in Spagna, e la regia, che pure feci io, la firmò uno spagnolo, Zacarias Urbiola. Lo girammo in dieci giorni».

Quali attori italiani c'erano?

«Guya Lauri, una veterana del settore. In realtà era argentina ma italiana d'adozione. E poi c'era uno che vendeva le scarpe al mercato, che prendemmo come caratterista, come si chiamava? Ah, Giuseppe Curia...».

Lei nell'hard ha lavorato quasi esclusivamente con gli spagnoli...

«Sì. Con loro ne feci altri due, sempre con Ajita. Uno era *Apocalipse sexual*, anche se fu firmato Carlos Aureo, produzione Pepe Sanchez Vaquero. In quel film faccio anche l'attore, una particina, un medico. Si faceva di tutto allora pur di risparmiare. È la storia di un gruppo di rapitori, uomini e donne, che sequestrano una ragazza seria e benestante e la coinvolgono a tal punto nei loro giochi sessuali che lei decide di entrare a far parte della banda. Poi girai *Eros Hotel*, a Istanbul, con Guya Lauri. Uscì successivamente anche col titolo *Daniela minislip* per aggirare la censura. Grazie a una magica polverina, questa la trama, un uomo riusciva a vincere l'impotenza e ne combinava di tutti i colori assistendo, fra l'altro, alle performance sessuali degli ospiti attraverso un sistema di telecamere a circuito chiuso..».

E adesso lei che fa?

«Scrivo sceneggiature. Ne ho appena venduta una agli americani. Normali, sceneggiature normali, non hard...».

3.5. Andrea Bianchi: io confesso

Non ama parlare del suo periodo hard Andrea Bianchi, regista di grande esperienza, romano di Castelgandolfo, 71 anni. Del resto lui aveva cominciato nei primi anni Sessanta con ben altri prodotti, firmando alcuni episodi di una splendida serie televisiva americana che ebbe grande successo anche in Italia una decina d'anni dopo: *Ai confini della realtà.* Si firmava Andrew White, lo stesso pseudonimo utilizzato poi nella sua sgradita parentesi hard. «Cose che feci solo per denaro. A Parigi, al massimo per un paio d'anni. E che non firmai col mio nome. L'ultimo credo di averlo diretto una decina d'anni fa», racconta Bianchi. «Dopo aver lavorato negli Usa fino al 1969-70, tornai in Italia. Nei primi anni Settanta feci, con John Hough, la regia italiana de *L'isola del tesoro* con Orson Welles. Intanto avevo cominciato a spaziare un po' in tutti i generi. Anche nell'erotico, con *La tua presenza nuda*, interpretato da Britt Ekland e Lilli Palmer, firmato Andrew White. Quando venne la moda delle zie, le cognatine delle zie, le nipoti delle nonne e roba del genere mi lanciai nel settore. L'hard? No, non voglio parlarne. Del resto, non c'è regia nell'hard. La regia è un'altra cosa, mi creda...».

3.6. Mario Bianchi: il figlio d'arte

«E pensare che mia madre invece che con i pannolini mi avvolgeva con la pellicola», racconta ironico e amareggiato Mario Bianchi[1], romano, 52 anni ben portati, capelli "neve" e occhi azzurri, a sottolineare quanto fisiologico sia il proprio rapporto con il cinema. Suo padre, Roberto Bianchi Montero, scomparso nel 1986, cineasta della vecchia guardia, un centinaio di film all'attivo a partire dal dopoguerra, aveva introdotto il figlio nell'ambiente della celluloide fin da bambino («Quel Montero lo inventò la mamma perché c'erano altri quattro Bianchi registi e a volte un film di uno passava per quello di un altro»). Oggi Mario Bianchi, fin dai primi anni Ottanta nel porno con gli pseudonimi, fra gli altri, di Martin White, Jim Reynolds e Alan W. Cools, confessa che i film li fa «solo per campare». Aveva altri progetti. Quali?

«Fare il cinema. Tutto qui. E non ho abbandonato, nonostante le delusioni, questa speranza. Per me l'hard non può definirsi cinema. E posso dirlo con cognizione di causa perché io il cinema vero, seppur non d'élite, l'ho sognato, l'ho respirato in casa sin da piccolo e l'ho praticato. Ho vissuto, per esempio, attraverso mio padre, perché allora io ero un ragazzino, la crisi del 1958-59, la prima. Ricordo che la ripresa avvenne, qualche anno dopo, con il genere pseudo-documentaristico, quello, per capirci, inaugurato da *Mondo cane* di Prosperi e Jacopetti. Io invece debuttai nel 1973 con uno spaghetti western, *Hai sbagliato... dovevi uccidermi subito.* Con i soliti Django all'italiana. Prendevamo attori americani che negli Usa non si filava nessuno e li eleggevamo a protagonisti. L'anno successivo ne feci un altro sullo stesso stile, *Mi chiamavano Requiescat... ma avevano sbagliato.* Mi dovetti dare lo pseudonimo di Frank Bronston: i distributori volevano così perché se il nome del regista non era in inglese il pubblico non ti considerava. Sono passato poi attraverso la commediola erotica italiana (*L'infermiera di mio padre, La cameriera nera*, tanto per citarne un paio) e il genere poliziesco con le forze dell'ordine impotenti e il cittadino indifeso che chiede giustizia, sapete a cosa mi riferisco, no? Ne feci alcuni a Napoli. Nel 1979 girai *La banda Vallanzasca.* Poi, da allora, buio

totale. Crisi nera, non si faceva più nulla. E così cominciammo con l'hard. All'inizio con gli inserti. Li chiamavamo "versioni francesi" perché i girati con le scene più forti li mandavamo all'estero, soprattutto in Francia».

Ma lei ha diretto film normali anche dopo il 1979. Già faceva l'hard, certo, ma girava, nel 1986, l'erotico-decadente *Una storia ambigua* con Minnie Minoprio...

«Sì. Se è per questo avevo girato, nell'82, anche *Biancaneve & Co.* con Michela Miti. E fino al 1988 ho fatto film erotici come *Riflessi di luce*. Ma non ci si vive facendo ogni tanto uno di questi film. Vedete, come ho già detto, io ho cominciato da ragazzo, grazie a mio padre, a bazzicare sui set. Ho fatto la gavetta. E sono arrivato ad essere aiutoregista di maestri come Monicelli e Steno. Ho avuto l'onore, grazie a loro, di lavorare in film con grandi attori come Fabrizi, De Sica. Con Steno stava andando molto bene. Un giorno mi disse: "Mario, io ti terrei volentieri con me ma devo fa' lavorà mio figlio Carlo". E così mi sostituì, com'era giusto che fosse, per carità, con Carlo Vanzina. Ecco, dopo queste esperienze, fare un film hard è deprimente. Come si fa a produrre qualcosa di valido se su 2200 metri di pellicola 2100 sono scopate nude e crude? E con la pellicola a 3000 lire al metro più altre 3000 fra sviluppo e fissaggio?».

Dunque lei crede che non si possa fare un bel film hard...

«Si potrebbe anche fare, ma non in Italia dove un film ben fatto vale sul mercato tanto quanto la zozzata di un Pinco Pallo qualsiasi che prende due slave a 300 mila lire l'una e gira in una camera con un par di borgatari della Magliana. E chi è quel pazzo che lo produce? Oggi nell'hard si improvvisano grandi registi, personaggi convinti che un campo lungo sia una zolla di terra un po' più estesa. E credono di essere Fellini o chissà chi, si fanno fotografare e intervistare sulle riviste specializzate...».

Ci sono anche professionisti come Joe D'Amato...

«Lui produce oltre che dirigere e questo gli consente di realizzare buoni prodotti. Io sono praticamente un free-lance, l'unico rimasto, forse, nell'hard. Faccio un film, mi pagano e buonasera. È tutt'altra cosa, mi creda».

Ma lei lavora, e molto, quasi in esclusiva, per i fratelli Ugo e Nicola Matera, i produttori milanesi...

«Sì, praticamente in esclusiva. Anche loro vengono da una forma d'arte vera, sa, il teatro di rivista che hanno fatto per anni finché il mercato giel'ha permesso».

Insomma si sente frustrato dall'hard...

«L'hard è in Italia un qualcosa di proibito ma tollerato. Oggi succede meno, ma non creda che sia così raro il caso in cui ti arrivano i carabinieri in un luogo, magari chiuso, dove stai girando un film riservato ad un pubblico adulto e che ti trovi la pellicola, il lavoro, la fatica e i soldi sfumati da un sequestro».

E gli attori? Che rapporto ha con loro?

«Un ottimo rapporto, è gente che lavora come me. Ricordo Marina Frajese come una delle più brave, forse perché a lei fare sesso piaceva davvero. Ricordo Moana, fredda come il ghiaccio sul set, grande donna fuori, intelligente, colta. Quanto agli uomini, a parte Roberto Malone e Rocco Siffredi, gli altri, quelli meno noti, hanno sempre problemi di "tiraggio". Ma adesso anche gli attori più in gamba e conosciuti hanno cominciato a prodursi, gestirsi, interpretare i film in proprio e a noi rimangono gli scarti. Di grave c'è che vogliono fare anche i registi, e qui casca l'asino. Inflazionano il mercato con prodotti scadenti, per non dire ridicoli, e poi tutti ci troviamo sullo stesso piano perché nell'hard non si fanno distinzioni fra cose buone e cose cattive. Basta che si scopi...».

Ma lei li vede i suoi film?

«Si figuri se vado pure a vederli. Mi basta già girarli. D'altra parte io so fare questo lavoro e non altri. E oggi, o sei nel giro di Berlusconi, Cecchi Gori, Rai, o fai la fame. E la famiglia la devi comunque mantenere. Eppure, sarà il sangue da cinematografaro, ma lo sapete, non ci crederete, che io la sera prima di girare anche un hardaccio qualsiasi sono emozionato, non ci dormo la notte a pensare come devo fare questa o quella scena. Come se dovessi girare un film vero...».

---

1) *Piedino il questurino* (1974) con Franco Franchi o il parodistico *Ah sì, e io lo dico a ZZZZorro* (1976), qualche spaghetti western. Si era cimentato anche nell'erotico con *L'educanda* (1975).

2) In realtà anche in *Emanuelle in America*, sempre del 1977, la Frajese aveva girato una scena hard (con l'attore Rick Martino) che venne inserita nelle versioni francese e tedesca. Di recente il film è stato al centro di un curioso incidente: i suoi diritti video sono stati acquistati dalla Tri-Star Columbia che, per errore, ha immesso sul mercato la versione hard, subito ritirata appena chiarito l'equivoco.

3) Da non confondere con il Mario Bianchi regista televisivo dei quiz-show di Mike Bongiorno.

4. Hard core mio

Come per tutti gli altri generi del cinema, anche nell'ambito del porno la leadership produttiva spetta storicamente agli Stati Uniti.

Se in Europa – un po' in ogni Paese – in varie epoche e con diverse modalità ci si è cimentati col filone, negli States, dove già esisteva una rodatissima macchina cinematografica, non è stato difficile monopolizzare il business e creare una sorta di Hollywood parallela capace di imporre nel mondo i suoi prodotti (grazie anche a una legge che vieta l'importazione di film stranieri), i suoi sottogeneri, i suoi attori. E non solo, alcuni casi di passaggi eccellenti al cinema vero – Sylvester Stallone e Tracy Lords gli esempi più celebri – hanno anche accreditato la tesi che il porno potesse essere un vero trampolino di lancio verso il cinema con la C maiuscola.

Dicevamo, però, che anche l'Europa si è sempre data da fare e anzi, la prima ondata di film porno che invase le sale italiane sul finire degli anni Settanta fu di provenienza continentale. Come abbiamo avuto modo di vedere nelle pagine precedenti, i nostri importatori immisero sul mercato soprattutto pellicole francesi, ma anche scandinave (firmate principalmente dall'italiano Alberto Ferro, in arte Lasse Braun), tedesche, spagnole, perfino greche. L'immaginario erotico degli italiani si proiettò tutto sulle raffinatezze amorose delle donne transalpine e sul vagheggiato paradiso di libertà sessuale dei Paesi del nord. Anche i titoli della prima ora riflettono questo stato di cose: *Fatelo con me... bionde dolci svedesi, La collegiale svedese, La cuginetta inglese, Histoire du plaisir, Giochi d'amore in Danimarca, Superporno girls in un collegio svedese*, e via di questo passo.

Quando però anche gli italiani passarono alla produzione dei film, con attori nostrani e storie ambientate nel nostro Paese, cominciò inevitabilmente a delinearsi e ad affermarsi una via nazionale al porno.

4.1. Lo spaghetti porno

Quello che potremmo definire lo spaghetti porno ha un percorso evolutivo alquanto discontinuo. Difficile delinearne con precisione generi e modalità, dal momento che il porno, per sua natura, tende a incorporare i vari generi del cinema normale, a fagocitarli per "hardizzarli".

Alcuni punti fermi, comunque, non vanno trascurati e tra questi i più interessanti ci paiono il tentativo, presente soprattutto nei primi anni Ottanta, di catapultare nel filone la commedia all'italiana di serie C e la rivisitazione in chiave hard dei classici del cinema e della letteratura, che si deve soprattutto ai registi Joe D'Amato e Luca Damiano.

Come ormai abbondantemente spiegato, il porno italiano è figlio dell'erotico. Con esso spartisce in origine i registi, sovente gli attori, e in un certo periodo anche le storie. Va infatti sottolineato che, seppure con profondi limiti, inizialmente i lungometraggi porno avevano una trama ben definita, un canovaccio di storia che

si sforzava di rendere fluida la connessione tra le varie scene di sesso. Sesso che è sì abbondantemente presente, ma con una sorta di climax in crescendo: scene di sesso più castigate all'inizio, o addirittura accennate, per esplodere poi nel finale che in molti casi prevedeva un'orgia con tutti i protagonisti del film, anche quelli marginali o di passaggio. La presenza delle storie, o presunte tali, andrà via via diradandosi con l'affermarsi del genere, quando l'interesse primario dei produttori e dei registi diverrà quello di far vedere sempre di più, di trovare situazioni sempre più spinte, accoppiamenti sempre più strani, affollati o acrobatici. Non a caso i primi film che non espongono immagini in cartellone «dato l'alto contenuto erotico delle scene» risulteranno, almeno all'inizio, un richiamo forte sul pubblico. Solo recentemente alcuni registi sono tornati alla trama, pur senza trascurare il contenuto X,[1] dei loro prodotti.

Nell'osservare la produzione filmica del nostro Paese dagli albori del genere fino a oggi abbiamo cercato il più possibile di tenere lontano il pregiudizio teorico secondo il quale "visto uno visti tutti", bensì ci siamo soffermati sulle differenze che, pur nel contesto di un genere autoreferenziale per antonomasia, riteniamo esistano.

Abbiamo quindi ritenuto proficua una citazione di quei titoli che avessero comunque un'importanza nel percorso evolutivo (che poi, a seconda dei punti di vista, può anche essere involutivo) del filone.

4.2. I generi

Abbiamo ormai preso come assunto la filiazione del porno italico, più o meno direttamente, dall'erotico. Cambiano le modalità della rappresentazione, non più mimata bensì vera, delle fantasie sessuali, ma protagonisti e situazioni restano pressocché immutati.

Sesso allegro (1981) di Lee Castle, ovvero il compianto Mario Siciliano, è certamente un illuminante esempio di questo connubio tra la commedia, dalla quale il regista proveniva, e l'hard. Anzi, per certi aspetti potrebbe considerarsi (fatte le dovute proporzioni) un *Amici miei* in chiave porno. Qui il gruppo di burloni ha naturalmente il chiodo fisso del sesso e per attuare le proprie scorribande erotiche fa diffondere un comunicato da un radioamatore compiacente che annuncia l'evasione dal carcere di Montecristo di tre pericolosi criminali. Il terzetto, ammonisce la radio, sarebbe fuggito in segno di protesta per le condizioni sessuali dei detenuti: «donne attente, sono affamati di sesso». L'annuncio funge da richiamo per le annoiate e vogliose donne del paese (il film è ambientato nella provincia romana) con conseguenze che è fin troppo facile immaginare, dato che ovviamente i tre finti ergastolani – che usano ogni stratagemma per farsi rintracciare nel loro nascondiglio "segreto" – sono proprio i buontemponi.

Il film, ricco di gag centrate sul luogo comune della ninfomania di provincia, annovera nel suo cast anche Marina Frajese e le immancabili Laura Levi e Guya Lauri. Volenterosa anche la caratterizzazione del nobilotto perverso, interpretato da un altro pioniere del settore, Erminio Bianchi, che si eccita solo alla sua... veglia funebre, regolarmente inscenata con l'aiuto di tre pornoprefiche. Alla fine, però, la voracità sessuale delle signore sarà tale che i tre amici preferiranno darsi alla fuga.

Il porno comico, con alterne fortune, è un sottogenere che durerà a lungo, an-

noverando nella seconda metà degli anni Ottanta anche una variante sicula che faceva leva sulla vis comica del dialetto isolano. Ne saranno protagoniste la solita e ormai non più florida Marina Frajese e la stellina televisiva Maurizia Paradiso, balzata direttamente dalle sue bizzarre televendite di videocassette hard al set. Titoli come *Maurizia donna d'onore fa bene all'amore* (1992), o *Maurizia connection* (1992), rendono bene l'idea di questi porno in salsa mafiosa.

Stesso regista di *Sesso allegro* e (quasi) stesso cast si ritrovano anche in *Attenti a quelle due ninfomani* (1981). Qui a essere preso di mira è lo stereotipo del nobile in disgrazia, l'attore Antonio Gaipa, che si barcamena fra mille stratagemmi per non affogare nei debiti. Siamo in Ciociaria e lo sfaticato conte (ogni volta che si nomina la parola "lavoro" sviene) che ha venduto anche gli ultimi quadri, può contare solo su un fedele maggiordomo, Giuseppe Curia, a cui deve quarantatré anni di mensilità («trenta de mi padre e tredici mie»). Insieme, per raggranellare qualche soldo e sfuggire al ricatto di una miliardaria bella ma asfissiante (Guya Lauri), che vorrebbe sposare il conte per acquisirne il titolo, organizzano anche uno spettacolino con due avvenenti attrazioni (Marina Frajese e l'attrice di colore Sonia Bennet) che non sortisce l'effetto desiderato. Il conte sembra costretto a capitolare quando arriva una notizia insperata: uno zio americano gli ha lasciato un'immensa fortuna, ma per ereditare il nipote dovrà accasare due cuginette d'oltreoceano (Marcella Petrelli e Sandy Samuel). Purtroppo la villa, piena com'è di traffici sessuali, appare poco adatta allo scopo, ma alla fine le ragioni del portafoglio avranno il sopravvento e per salvare la situazione il gaudente nobilastro (contrario al matrimonio almeno quanto al lavoro), si sacrificherà rinunciando alla libertà e convolando a nozze con la giovane cugina.

Come nell'erotico, anche nel porno lo sfruttamento intensivo delle parentele è una costante. Zie e cuginette imperversano, forse anche perché portatrici di una valenza incestuosa pur senza incarnare direttamente il tabù.

Un esempio al proposito è costituito da *Le ereditiere superporno* (1981) di Alexander Borsky, ovvero Aristide Massaccesi, con un cast che ritroviamo con frequenza nelle prime produzioni: Mark Shanon, Pauline Teutscher, Sonia Bennet, Sandy Samuel. Qui il vecchio James Taylor, che vive nella sua villa con il nipote Benjamin, ormai morente, fa convocare i tre figli e le rispettive mogli per metterli al corrente dei suoi voleri testamentari: l'eredità andrà al nipote, ma essendo questi minorenne verrà nominato un tutore, scelto dal ragazzo fra i tre figli del vecchio, al quale andrà un ricco appannaggio. Ciò scatenerà l'avidità dei tre fratelli, che pur di mettere le mani sul denaro non esiteranno a dare generosamente in pasto all'erede le loro mogli. Salvo scoprire poi che l'unica cosa che il vecchio Taylor possiede in abbondanza sono i debiti.

Una trama alquanto simile (il porno non solo copia il cinema normale, ma ricicla anche se stesso) a quella di *Sesso allo specchio* (1981) di Lucky Faar Delly, al secolo Luciano Fardelli. In questo caso il film si apre con l'arrivo dell'esecutore testamentario nella casa dove vivono due sorelle, una delle quali con la figlia, e il loro giovane nipote Giuliano (l'attore Giuliano Rosati). Anche in questo caso l'eredità è destinata al nipote e anche stavolta egli dovrà scegliersi una tutrice. La variante sta nell'happy end: Giuliano non riesce a operare una scelta e allora l'esecutore testamentario stabilisce che il giovane venga assistito da entrambe le zie, una delle quali è Marina Frajese, e dalla cuginetta, per la gioia di tutti.

Un ruolo fondamentale è certamente quello delle mogli che, essendo nei film quelle degli altri, sono regolarmente perverse, viziose, ninfomani, insaziabili. Al-

cuni titoli hanno un'importanza se non altro storica. È il caso di *Una moglie molto infedele* (1987) di Double Gi, ovvero Giorgio Grand, che se non brilla certo per originalità, segna l'inizio della breve stagione hard core dell'attrice "vera" Lilli Carati. Nella fattispecie la moglie in questione rispetta tutti gli stereotipi classici del repertorio hard: è giovane, molto bella, annoiata, sposata a un uomo ricchissimo, maturo, noioso, e insopportabilmente geloso al punto da perseguitare la moglie. Questa ossessione lo spinge a rivolgersi a un investigatore privato, tale mister Kappa. Questi, bravissimo a lavorarsi alla sua maniera la cameriera (Manya) – e qui si inserisce l'enesimo luogo comune maschile italiano, prontamente fotografato dal porno, che vuole domestiche, commesse e segretarie sempre disponibili e ben contente di soddisfare le voglie dei loro "padroni" – non lo è altrettanto nel mantenere segreta la propria identità. La moglie infedele lo scopre e lo raggira. Come? Portandoselo a letto, naturalmente e, dopo avere fotografato il loro incontro, ricattandolo. Mister Kappa sarà costretto non solo a fornire un resoconto fasullo sulla donna, ma anche a introdurre la propria moglie nel turbolento giro di letti.

Mogli e investigatori sono ancora protagonisti in *Il vizio preferito di mia moglie* (1988), sempre con la Carati e sempre diretto da Double Gi. Il film potrebbe essere ribattezzato *Ricatto continuo*, considerata l'intensa utilizzazione di questo strumento. La protagonista riceve dalla moglie (Tracy Adams) del suo amante (Rocco Siffredi) delle foto compromettenti che la ritraggono con un altro uomo: «Se non lasci in pace mio marito le farò vedere al tuo». Come difendersi? Con i detective, naturalmente, una delle categorie più maltrattate dal filone quanto a rappresentazione della propria deontologia professionale e delle proprie capacità. La donna si rivolge infatti a un investigatore che dovrà incastrare la ricattatrice. Questi pretende prima un pagamento in natura e poi passa all'azione. Rintraccia la donna tradita e, spacciandosi per un poliziotto, la ricatta chiedendo un incontro sessuale in cambio del suo silenzio sull'avvenuta estorsione alla rivale in amore. Ma si tratta di un trucco per fotografare a sua volta la donna e condurla in proprio potere. Le due signore si incontrano e qui scatta la solidarietà femminile: il vero colpevole è il marito infedele, bisognerà quindi dargli una lezione. Il maritino verrà costretto con uno stratagemma a essere inconsapevole e consenziente complice dei tradimenti della moglie. Tutto va per il meglio e quando l'uomo scopre l'inganno, sorprendendo la donna nel corso di un'orgia, la sua reazione non è di stupore, né di rabbia: colto da un irrefrenabile "vengo anch'io", si tuffa nella mischia.

Chissà perché, nei film di Double Gi il mezzo più frequente di far sesso è l'estorsione. In *Karin moglie vogliosa* (1987), con un'altra attrice dal passato dignitoso, Karin Schubert, a subire il ricatto è stavolta un fotografo libertino colto sul fatto da un marito mentre s'intrattiene non proprio professionalmente con la consorte di questi. Ma nessuna paura, i porno sono come i cartoon e ciò che nella vita reale si trasforma spesso in un fatto di cronaca, qui si risolve con un patto tra gentiluomini: basterà che il fotografo immoli sua moglie al marito tradito e tutto sarà dimenticato. Ne nasce un intrigo di scambi di persona degno della commedia plautina e alla fine i due uomini scopriranno di essersi raggirati a vicenda. Nel loro scambio hanno sì utilizzato le mogli, ma... di altri. .

Robustissimo è pure il sottofilone per così dire sanitario: il nostro cinema è zeppo fin dagli albori di cliniche dell'amore, ospedali per signora, infermiere superporno, dottoresse di provincia e visite profonde. Una erotizzazione/idealizzazione che appare perfino buffa se rapportata alla reale consolidata malasanità na-

zionale e alle non infrequenti carenze professionali del personale sanitario.

Un titolo per tutti, *La dottoressa di campagna* (1981), di Alan W.Cools, ovvero Mario Bianchi, con Marina Frajese. Qui, l'arrivo in paese della bella e scatenata dottoressa produce un autentico terremoto sessuale.

Un dato particolarmente interessante appare quello inerente il contenuto hard di questi primi film italiani. I rapporti sessuali, non frequentissimi rispetto agli standard attuali, sono perlopiù normali, senza trasgressioni forti, con abbondanza di blow jobs (fellatio), che stando alle indagini del tempo erano la fantasia erotica più diffusa degli uomini italiani. Una pratica che veniva vissuta come un forte tabù dalle ragazze di casa nostra. Rare in questi primi film le penetrazioni anali (praticamente obbligatorie nella produzione attuale), tabù sia nella vita reale che sul set, dove le attrici che lo praticavano erano poche e pretendevano comunque, per questo tipo di prestazione, compensi maggiori.

Sempre con riferimento alla primissima produzione, alcune pellicole si segnalano per loro contiguità con l'erotico tradizionale. È il caso, per esempio, di *Tanto calore* (1983) di Lorenzo Onorati (che si firmerà poi Lawrence Webber), classica storia del giovincello che insegue un'avvenente signora. La donna, però, conduce una doppia vita: di giorno è prostituta e di sera signora bene. Naturalmente la costanza del giovane verrà premiata: riuscirà ad avere un'avventura con la signora e, con i soldi ricevuti come compenso per la sua prestazione, anche un incontro a pagamento con la lucciola. Il regista regala anche il colpo a sorpresa: la donna è la moglie del datore di lavoro del ragazzo, che lo scoprirà dopo un invito alla festa di anniversario della coppia, destinata a culminare in un'orgia sfrenata.

Naturalmente anche il porno italico ha i suoi film di culto, sebbene legati più all'attrice che alla storia. Un caso emblematico è costituito da *Valentina ragazza in calore* (1981) di Jonas Reiner, ossia Raniero Di Giovambattista. Il film segna l'insolito debutto nel genere di Moana Pozzi, destinata in futuro a divenire la più importante pornostar italiana. La storia, non originalissima, narra le vicende di Valentina, prosperosa ragazza di paese che va a Roma per sfuggire alle ristrettezze di un ambiente maschilista e arretrato. Valentina vuole provare le ebbrezze del piacere e nella capitale le trova passando tra le braccia di numerosi partner prima di essere presa in consegna da un'agiata professionista omosessuale (Guya Lauri). Valentina tenterà di sfuggire al morboso legame con la donna tuffandosi nel travolgente menage con un avvocato sposato (Mark Shanon). Ma l'amante tradita, lungi dal darsi per vinta, architetterà uno stratagemma per ricondurre l'avvocato al menage con la moglie. Happy end? Non proprio, poiché la natura di Valentina è quella di spingersi sempre verso nuove avventure erotiche, incapace di qualsiasi fedeltà.

Il debutto, per così dire, ufficiale, della Pozzi, *Fantastica Moana* (1987), diretto da Riccardo Schicchi, lascia parecchio a desiderare in quanto a originalità, trattandosi della storia, ampiamente vista e condita in tutte le salse, dell'innamoramento di un fan per l'attrice di successo.

Interessante il debutto dietro la macchina da presa di Therese Dunn, al secolo Giuliana Gamba, che con un percorso inverso rispetto a quello dei suoi colleghi maschi, partirà dall'hard per approdare soltanto in un secondo tempo al genere erotico. Il suo *Pornovideo* (1980), in verità, si segnala più per la direzione in rosa che per i contenuti, anche se per l'epoca alcune sequenze sono veramente ardite, come una fellatio tra due omosessuali e una pioggia d'oro, ovvero una sequenza in cui un uomo orina adosso alla sua occasionale partner. Il film si snoda attraverso

due binari narrativi. Dapprima segue le vicende del protagonista (Mark Shanon), un solitario professionista, all'inseguimento del suo sogno erotico, una performer hard (Pauline Teutscher) che si esibisce in tv (siamo in pieno periodo della diffusione sul piccolo schermo, nelle ore notturne, di materiale forte). Fin qui tutto già visto, morale compresa. L'uomo, infatti, riuscirà a realizzare il suo sogno andando a letto con la pornoattrice, ma proprio questo fatto spegnerà in lui il desiderio per la donna, che divenuta reale, quindi come tutte le altre, perde la sua attrattiva. «Lascia che i tuoi sogni rimangano tali, se vuoi che ti rendano felice», sentenzia lei. La seconda parte del film ci mostra invece l'uomo abbandonarsi alla passione per la giovane figlia di un amico (Françoise Perrot), una relazione che se da un lato è appagante, dall'altro mette in crisi certi valori consolidati. Alla Dunn va dato atto di tentare una via psicologica del porno, ma anche lei ripropone alcuni luoghi comuni e stereotipi prettamente maschili.

Che nei film pornografici italiani (ma in verità anche stranieri) si viva una sorta di realtà virtuale dove anche nella più sperduta provincia basta dire semplicemente: «Ti va di fare l'amore?» per accendere amplessi irrefrenabili, o donne mozzafiato sono in perenne crisi d'astinenza sessuale, è facilmente constatabile. In alcuni casi, però, l'inverosimile si spinge al di là di ogni possibile soglia del ridicolo. Accade per esempio in *Swoosie* (1985) di Lucky Faar Delly, dove una coppia alla prima notte di nozze ripara in casa di un agiato signorotto in seguito a un guasto occorso alla propria autovettura. Fin qui passi: l'horror, soprattutto, ci ha quasi abituato a una situazione simile. Ma questo è un hard core. Qui il signorotto non è un criminale, bensì un perverso bisex che si diverte a spiare la coppia nelle sue evoluzioni sessuali, visibili su un monitor a circuito chiuso, e a spupazzarsi il maggiordomo e la cameriera. Ma il signorotto ha anche un cuore e questo si lacera nel ricordo della sua giovane moglie, uccisa qualche tempo prima da due ladri che avevano fatto irruzione in casa. Piccolo particolare: la defunta moglie era un transessuale. Ora, che la servitù non ne tenga conto chiamandolo signora, è possibile, ma qualcuno avrebbe pur dovuto spiegare a Faar Delly che la legge italiana non permette i matrimoni con i transessuali non operati.

A parte queste licenze... poetiche va evidenziato come proprio Faar Delly si caratterizzi per una forte spinta trasgressiva riguardo al mostrato: le scene omosex, infatti, sono state a lungo un tabù del nostro cinema hard e ancora oggi, perfino nel settore video, sono rarissimi i casi di produzione italiana del genere.

Tra i tanti territori esplorati dalla cinematografia pornografica non mancano neppure quelli del film nel film, il porno che riprende se stesso, che si guarda dal buco della serratura. Così come già avevano fatto americani e francesi, anche gli italiani realizzano il loro *Effetto notte* in chiave hard. Il film, di Paul Bryan, ovvero Paolo Di Tosto, si intitola *Il set del piacere* e ancora una volta è interpretato da Marina Frajese che recita il doppio ruolo della pornodiva e della sua sosia, una bella signora borghese che, catapultata sul set per caso, dopo una lite tra il regista e la protagonista, si scopre un autentico talento naturale, tanto da suscitare la gelosia della star. Quella che in un film normale sarebbe un'esile traccia, qui assume quasi un contorno di complessità. La doppia vita della signora, pornoattrice per gioco che migliora anche la sua intimità matrimoniale, il marito (Piero Pieri) che capisce, irrompe sul set, ma si rabbonisce una volta appreso il compenso della moglie, i tic del pornoregista che si atteggia ad artista, i capricci della pornodiva che di fronte alla richiesta di una determinata prestazione sessuale abbandona il set urlando «Io sono un'attrice, certe cose non le faccio», e la caratterizzazione di attori

e tecnici della troupe, sono tutti elementi che conferiscono al film di Bryan, pur lontano dall'essere un capolavoro, la patente di riconoscibilità nel marasma di una produzione col passare degli anni sempre più amorfa.

Una formula molto sfruttata è quella del circolo di donne, o di uomini, che si raccontano a turno le proprie esperienze sessuali: una sorta di *Decamerone* moderno. È il caso di *Osceno* (1987), di Richard Bennet, ovvero Antonio D'Agostino, interpretato, tra gli altri, da Karin Schubert e Marina Frajese. Curiosamente, nel 1994 lo stesso regista realizzerà *Sotto il vestito tutta da scoprire*, con Rossana Doll e Luana Borgia: un film praticamente identico.

Ma c'è anche chi, come Luca Damiano, ha realizzato un vero *Decamerone*, anzi, *Decameron X*, con tanto di costumi e linguaggio d'epoca. Questo regista, sempre particolarmente a suo agio con simili ambientazioni, si è specializzato nella rivisitazione hard di classici della letteratura.

Da notare, infine, come in molti film, soprattutto quelli ideati da Riccardo Schicchi, le attrici interpretino se stesse. Natualmente attrici particolarmente amate dal pubblico: Cicciolina, Moana Pozzi, Milly D'Abbraccio. Quasi il coronamento di una raggiunta notorietà.

4.3. L'importante è copiare

Quello della trasposizione in chiave hard di storie molto conosciute – dalle favole ai drammi, dalle leggende ai classici – è un filone che ha preso piede, nel nostro Paese, in tempi relativamente recenti, ma gli italiani vi si sono buttati a capofitto costruendosi rapidamente una solida fama.

Da *Marco Polo* a *Tarzan*, da *Cappucccetto rosso* a *Pinocchio* non c'è storia che non sia stata rinarrata in versione desnuda. La necessità di diversificare ha messo a dura prova la fantasia e sebbene, come è ovvio, il testo originale serva solo da pretesto, il porno d'ambientazione resta ancora uno dei pochi sottogeneri capaci di offrire qualche spunto originale e divertente.

Specializzati in questo settore, che per ovvie ragioni comporta dei costi più alti, i soliti Joe D'Amato e Luca Damiano, affiancati da Alex Perry e, recentemente, anche da Richard Bennet. Di D'Amato abbiamo diffusamente parlato in altri capitoli di questo libro. Considerati i suoi ritmi produttivi, il solo tentativo di citare tutti i suoi film sarebbe presuntuoso. Piuttosto, è interessante notare come il regista si sia dedicato soprattutto al remake hard di grandi successi al botteghino di pellicole normali. *Le perversioni di Scarface, Le intoccabili, Anal Paprika, Le bambole del Führer*, rifacimento del celebre *Salon Kitty*, o *Fuga di mezzanotte*, solo per citarne alcuni. D'Amato è abilissimo nella manipolazione di poche pedine al fine di ottenere film inediti. In *Fuga di mezzanotte*, ad esempio, rispetto alla versione madre, l'odissea carceraria del protagonista, pizzicato in Turchia con pochi grammi di droga, riguarda una splendida fanciulla, l'attrice ungherese Anita Rinaldi, che finirà vittima di una perversa direttrice e del suo amante, ufficiale della polizia. Tutto molto déjà vu, intendiamoci – il genere carcerario era stato già abbondantemente saccheggiato dall'erotico – ma l'aspetto divertente consiste nel vedere cosa si inventeranno gli sceneggiatori per rendere porno storie nate con ben altre intenzioni.

Cosa non frequente nel circuito normale, alcuni film vengono diretti a quattro mani. Luca Damiano e Joe D'Amato lo hanno fatto spesso, come nel caso di

Marco Polo (1995), *Il Marchese de Sade* (1995), o addirittura *Amleto* (1995), interpretato da Cristophe Clark e premiato a Las Vegas con la consegna dell'oscar del settore. La storia si incentra sull'apparizione di un fantasma che si aggira accanto al letto di una splendida donna, nuda ed intoccabile. Curiosa la riscrittura del celebre monologo, che identifica l'essere nel fottere, e la trasformazione della candida Ofelia in una falsa vergine di scarsi principi. Insomma, la macchina del porno non risparmia neppure Shakespeare.

Qualcuno, comunque, come Alex Perry, si affida anche a storie originali. È il caso di *Rebecca* (1995), tratto dall'omonimo romanzo di Elisabetta Orsini. Qui, il duca Lorenzo Del Monte (il francese Cristophe Clark), innamoratissimo della sua splendida moglie Rebecca (Anita Rinaldi), la sottopone inspiegabilmente a dolorose umiliazioni, rendendo quasi inevitabile la fuga di lei tra le braccia del giovane stalliere; con un finale a sorpresa si scoprirà tuttavia che in realtà il duca è gravemente ammalato e che il suo comportamento, apparentemente crudele, è stato solo un espediente, un estremo atto d'amore, per far sì che la moglie non avesse a soffrire della sua morte.

Neppure *La vedova allegra* (1995) è stata risparmiata. Richard Bennet ne ha realizzato una versione con Rossana Doll nelle vesti (poche) della bella ereditiera tra valzer viennesi, costumi d'epoca e tanto hard core.

4.4. I dialoghi

«Più un dialogo è sfrondato di parole, di frasi, di intere battute, più il pensiero dell'autore si manifesta chiaro e preciso». Sono parole (1933) del grande regista danese Carl Theodor Dreyer. Potrà sembrare irriverente scomodare cotanto artista per una breve analisi dei dialoghi dell'hard film nostrano. Ma le sue parole ci forniscono lo spunto per una considerazione di fondo: se nel cinema vero, quello d'autore, i dialoghi sovrabbondanti o comunque non perfettamente omogenei alla dinamica narrativa del film finiscono per creare noie e stridori a volte insopportabili, nel film porno, dove la valenza artistica del prodotto è ridotta a zero, o quasi, e il dialogo è un puro pretesto per giustificare l'incastro di scene di sesso, il fastidio dello spettatore è moltiplicato per mille.

È indubbio: i dialoghi sono – salvo rarissime eccezioni, a volte create dal caso – il punto assolutamente più dolente del film porno. Nelle prime produzioni hard nazionali, quelle realizzate in base agli stilemi narrativi della commediola erotica e dotati di una pur debole sceneggiatura, il parlato doveva essere oggetto di maggiori attenzioni da parte del regista. E, qualche volta, quest'attenzione c'era. Ma purtroppo succedeva che, anche se la traccia di dialogo avanzava qualche pretesa, quest'ultima veniva umiliata dagli attori che, essendo tali per modo di dire, recitavano come potevano. Per fortuna, difficilmente la loro voce era quella che poi si ascoltava nel film e un valido aiuto lo fornivano i doppiatori.

Inizialmente si utilizzarono anche doppiatori di notevole statura professionale che accettarono di prestare la propria voce a nipoti in calore o a ziette assai disponibili per concretissimi problemi di quattrini: abbiamo già spiegato come la crisi del cinema, soprattutto fra la fine degli anni Settanta e i primi Ottanta, fosse una realtà talmente consolidata da spingere grandi voci del doppiaggio italiano a svendersi nell'hard. Ma sono state proprio queste voci a conferire una sia pur minima dignità ai dialoghi delle prime pellicole hard.

Il progressivo degrado della produzione porno ha portato alla sostituzione dei dialoghi con il turpiloquio destinato soltanto all'eccitazione dello spettatore. Insomma, il dialogo assume la stessa funzione dell'immagine cui si abbina.

Nei film porno degli anni Settanta e fino a metà degli Ottanta, puntualmente sezionati in scene di collegamento e scene di sesso, difficilmente ci si trovava ad ascoltare parole particolarmente volgari. «Andiamo a fare l'amore», «Mi piaci, sei bellissima», «Ti voglio, ti desidero», erano i prologhi verbali delle sequenze hard core durante le quali, a parte i consueti gridolini, i vari «ah, ah» e cose del genere, non si andava. Anzi, in molti film non c'erano neppure quelli. I gemiti venivano coperti da musichette standardizzate che si interrompevano al termine della scena hard quando i personaggi riprendevano a discutere vestiti. Ma, salvo rarissimi casi, e paradossalmente, era proprio quando non si assisteva a scene di sesso che si toccavano i momenti più bassi, deboli e tristi del film, mancando il dialogo di un qualsiasi scheletro che lo sostenesse. Ciò che si diceva era un puro pretesto e quasi sempre ridicolo. La sensazione era che il dialogo fosse stato messo lì con il solo scopo di collegare le scene hard fra loro, di consentire al regista di raggiungere i novanta minuti di girato obbligatori perché il film venisse distributo nelle sale e magari di costituire quella trametta necessaria a passare il vaglio della Commissione censura.

Per chiarire meglio il concetto, riportiamo qui di seguito, a titolo di esempio, un colloquio tratto dal film *Non stop sempre buio in sala*, girato intorno alla metà degli anni Ottanta da Dudy Steel (Arduino Sacco). Una lei (interpretata da una Paola Senatore in disarmo), giornalista delusa da un amore andato male, si ritrova in casa di un lui (Giuliano Rosati), il precedente inquilino. L'uomo è altrettanto amareggiato perché ha scoperto sul fatto la moglie che lo tradisce, proprio lì, in quell'appartamento. I dialoghi, assolutamente improbabili – nessuno nella vita parla così – assumono qui in modo molto chiaro la funzione giustificativa di cui abbiamo detto.

Salotto di villa borghese, interno giorno. I due sono seduti in poltrona, l'uno di fronte all'altra.

Lei: Sono pochi giorni che abito in questo appartamento e devo proprio dire che mi trovo a mio agio. Ecco il caffè, spero sia di suo gradimento. Quanto zucchero?

Lui: Uno grazie.

Lei: A me invece piace dolce, è già tanto amara la vita...

Lui: Non le si addice questa malinconia, Paola.

Lei: Non mi piace di sentire il mio nome dalla voce di un uomo. È come mettere un punto fermo alla discesa sfrenata dei ricordi per innestare poi una nuova spinta verso la ripresa di nuove relazioni.

Lui: Siamo entrambi frustrati dalla vita.

Lei: Quanta amarezza nelle tue parole, Sergio. E anche nelle mie. Abbiamo qualcosa che ci accomuna.

Ecco, dunque, il qualcosa che li «accomuna» diverrà il prestesto, lo scheletro narrativo per mostrare le scene hard. Lei che fa sesso su un prato col suo antico e perduto fidanzato e lui che osserva la moglie, non visto, alle prese con una disinibita coppia.

Negli anni successivi, i dialoghi finiranno praticamente per sparire. Diverranno, come s'è detto, funzionali non alla giustificazione delle scene hard ma fa-

ranno essi stessi parte del momento hard, persino in film con pretese, realizzati con un certo dispendio di quattrini. Prendiamo il *Decameron X* di Luca Damiano, un film degli anni Novanta che riprende, paro paro, lo schema del vecchio decamerotico anni Settanta e lo "hardizza" volgarizzandone anche i dialoghi: una allegra compagnia di gaudenti si raduna intorno a una tavola imbandita per raccontare, a turno, un'avventura erotica loro capitata («Ora, come nostra costumanza, chiascheduno racconterà una istoria»). Ma, mentre il decamerotico riproponeva, se non altro, le novelle di Boccaccio, qui si raccontano le più trite barzellette da caserma: lo squattrinato avventuriero che convince la prostituta a un rapporto sessuale per un solo scudo e che, quando si lamenta per aver trovato una piattola fra le cosce della ragazza, si sente rispondere da lei: «E per un scudo che pretendevi, un'aragosta?»; oppure la fanciulla che «andava lamentandose per le sue sventure: ahi ahi, lo figlioletto m'è gobbo, lo consorte mio mi tradì con le cortigiane» e che incontra un burlone che si finge il diavolo per poter approfittare di lei con la scusa di renderla felice ma che, dopo aver consumato, le domanda beffardo: «Quanti anni hai? Venticinque? E a venticinque anni credi ancora a lo diavolo?». Una gag portata sul grande schermo persino da Walter Chiari in un film degli anni Sessanta. Ebbene, su questa struttura narrativa si innestano le scene di sesso i cui dialoghi sono una sorta di turpiloquio "alla medioevale": le metafore linguistiche come «metti lo diavolo tuo nello mio inferno», tipiche del decamerotico anni Settanta, si trasformano qui in «spingilo fino in fondo lo tuo cazzone irruento», «sfondami financo lo ventre» o «suggite lo minchione mio furioso».

4.5. Immagini malinconiche

Povero di mezzi e spesso anche di fantasia, girato in fretta e male: in definitiva il cinema hard di produzione italiana si caratterizza proprio per questa sua veste poco patinata. «Quando giri un film in Italia ti accorgi che stai facendo qualcosa di proibito», spiega la pornoattrice Barbarella, e forse in questa frase c'è un po' l'essenza della nostra cinematografia. E si vede. Basta osservare poche sequenze di un film italiano, soprattutto quelli degli albori, per rendersi conto della sua provenienza. Attori non sempre al top della forma fisica, case arredate con estrema sufficienza e dialoghi approssimativi conferiscono quell'alone di tristezza che costituisce una sorta di marchio di fabbrica. «E poi c'è questa storia che il pubblico si affeziona alle attrici», spiega il produttore torinese Alessio Bolonotto, «e vuole vederle in tutte la salse. E così a un certo punto ci siamo ritrovati a girare con attrici come la Frajese e la Schubert che portavano scolpiti i segni dell'età, ma al pubblico non importava. Ce le chiedeva e noi gliele davamo. Questo è un fenomeno che esiste solo da noi, all'estero il ricambio è vorticoso, un'attrice dura un paio d'anni non di più. All'estero vogliono sempre la carne fresca».

---

1) X, dall'inglese X - rated, definizione con la quale si classificano i film pornografici. Ad esempio con XXX si indicano i film a più alto contenuto hard. Molti registi, nelle rivisitazioni a luci rosse di classici, affiancano una X al titolo per sottolinearne la connotazione di porno. Esempio: *Tarzan X, DiaboliX* etc.

5. Cronaca del film porno

Il film a luci rosse – è stato scritto – non si critica, non si comprende, si guarda e basta. Possibile. È però difficile sfuggire alla curiosità su quale sia la quotidianità, la routine del film pornografico. Arrivare sul set non è facile, e chi tenta di capire è guardato con sospetto. Quella del porno è una specie di famiglia, un ambiente chiuso. Non ama gli intrusi.

5.1. Il set

La scelta del set non rappresenta mai un grosso problema. Soprattutto agli albori, quando la centrale produttiva era collocata nella capitale, le location preferite erano le appartate e discrete ville delle campagne romane, poi col tempo ci si spostò anche altrove. Case private, in genere, affittate per pochi soldi. Gli esterni solitamente non abbondano, anche perché, se diamo per scontato che l'attrazione è rappresentata dalle scene di sesso, è evidente che girarle per strada è alquanto difficile. Se proprio le esigenze di copione richiedono sesso all'aperto, si gira prestissimo. Di norma si arriva alle otto del mattino e si va via alle due di notte.

Oggi si gira molto all'estero. Vanno di moda i paesi dell'Est, molto permissivi, poco costosi, pieni di ragazze bellissime, disinibite e squattrinate. Ma c'è anche chi si concede costose trasferte in America o in paesi esotici. È il caso di Joe D'Amato che, come abbiamo visto, da quando è rientrato nel giro si è dedicato quasi esclusivamente alla rivisitazione in chiave porno dei testi classici. Ma stiamo parlando di *pornokolossal*, come ci spiega lo stesso regista a proposito del suo modo di lavorare: «Io giro tantissimo, circa 4.500 metri di pellicola dai quali vengono estrapolate tutte le scene hard. In questo modo ottengo una versione soft che possiamo vendere alle tv, quindi rimonto le scene forti e confeziono film hard. Ogni mio film esiste in due versioni. Quelle soft vanno forte in America Latina, nei paesi dell'Est, in Corea. Giro in una settimana, spesso a quattro mani con Luca Damiano. Solitamente si cerca di sfruttare al massimo scenari, ambientazioni e costumi, così a ruota del film principale realizziamo anche altre pellicole. Per il resto non è difficile, si gira consequenzialmente, la differenza la fa il montaggio».

Sulla necessità di ambientazioni che si discostino dalla media insiste anche Damiano, che è anche produttore. «Oggi la gente vuole belle storie, vuole delle idee. Io faccio dei film che hanno anche una versione porno, ma sono film veri in tutto e per tutto. Ho uno sceneggiatore, una parrucchiera, una truccatrice, un'arredatore, quindici persone di troupe. La differenza tra me e certa gente che si mette la telecamera in mano, perché la macchina da presa non sa nemmeno che cosa sia, è che io sono un artista, loro producono merda. Io farò arte degenerata se volete, ma pur sempre arte. Anche alle statue di Michelangelo volevano mettere le mutande. Non è detto che ciò che oggi è considerata una colpa domani non abbia un riconoscimento».

Si gira in pochissimo tempo. Tre o quattro giorni possono bastare. Le produ-

zioni più ambiziose si sviluppano invece nel corso di una settimana e più. Soprattutto agli inizi, però, si faceva tutto in un giorno solo. Spesso si gira a incastro, due o tre film contemporaneamente, con gli stessi attori che fanno avanti e indietro da una stanza all'altra senza sapere esattamente dove andrà a collocarsi l'amplesso al quale stanno per dare vita. «Così siamo tutti contenti», sintetizza il produttore Riccardo Billi. «Gli attori perché lavorano un solo giorno e guadagnano il triplo, e noi perché abbattiamo i costi».

Secondo la ricetta tradizionale, per le scene di sesso c'è una formula standard: devono essere almeno sette per film. La prima deve svolgersi entro i primi sette minuti, almeno una deve mostrare un orgasmo, preferibilmente in faccia alla donna o sul petto. Quindi non devono mancare una scena lesbica e l'orgia finale. Occorrono almeno sei donne diverse e almeno due differenti attori. Gli uomini tradizionalmente contano poco, essendo il prodotto finale riservato a un pubblico prevalentemente maschile che elegge fra le attrici le proprie pornodive. Eppure sono importantissimi, specie perché quelli che "funzionano" sono pochissimi al mondo.

"Funzionare" significa avere erezioni a comando e durevoli. Appena la Arriflex comincia a ronzare bisogna darci dentro. Può sembrare paradossale, ma nella fabbrica dei sogni erotici, dove pochi eletti, invidiati da milioni di maschi, possono godere con donne stupende, gli uomini in grado di portare a termine la loro... missione sono rarissimi. Il segreto per un buon funzionamento lo svela Rocco Siffredi, pornoattore e produttore, famosissimo anche in America: «Fin dal primo provino sono riuscito a non farmi prendere dall'emozione, a funzionare bene: perché il sesso è tutta una cosa di testa, e per eccitarsi basta che la testa sia libera. In tanti anni non ho mai fatto cilecca. Eppure all'inizio è stata dura: quando vedevo tutta quella gente attorno a me, anche trenta persone fra tecnici, truccatori, attori e comparse, un po' di timore ce l'avevo. Sapevo che ero io il pilastro, se fallivo andava a monte tutto. Ma una volta sul set, ogni paura spariva: il segreto di un buon attore è rimanere concentrati nella parte. So che devo funzionare e vado avanti. Anche quando sono con una donna che magari non mi piace. Il trucco che ho imparato è quello di cambiarla con la fantasia. Mi concentro su un particolare che mi piace di quella donna. Può essere lo sguardo, o un atteggiamento, o anche un dettaglio del suo corpo, una parte del piede, o la curva dei fianchi. Tutte le donne hanno qualcosa di bello e io parto da quello per costruirmi la partner dei miei sogni».

Il pornoattore Adriano Galli è meno prosaico, meno eroico nella descrizione della sua attività sul set: «Molto dipende dal regista, che dev'essere capace di creare una situazione di complicità. Certo, se la scena che si deve girare inizia a freddo, senza cioè preliminari o carezze, bisogna prepararsi un po' da soli prima. Anche in questo è fondamentale una buona sintonia con la partner, che a volte può aiutarti, sia psicologicamente che materialmente».

Già, in Italia non è prevista, come invece accade negli Usa, la presenza di *erection girls*, in italiano "preparatrici". Bisogna arrangiarsi. A chi capita per la prima volta su un pornoset fa certamente uno strano effetto vedere l'attore "prepararsi da solo", ovvero masturbarsi, in presenza di donne che incarnano tutto il catalogo dell'immaginario erotico del pubblico. A volte gli attori si aiutano anche durante un amplesso: non è raro vedere l'attore masturbarsi mentre la camera inquadra il volto dell'attrice che ulula di finto piacere. Tutto è reso più difficile dal fatto che il porno richiede orgasmi evidenti ed è anche per questo motivo che gli attori hanno

iniziato una sorta di sindacalizzazione. Da qualche tempo, per contratto, le eiaculazioni non possono essere più di due al giorno. Se poi eventuali problemi dell'attore si scontrano con i tempi della produzione, allora si ricorre ai trucchi: le *shot libraries* (archivi di materiale riciclabile) per "doppiare" i meno vitali, o il finto sperma — latte di mandorla o una mistura a base di acqua di riso lesso e zucchero — per gli orgasmi simulati. L'ex culturista, poi porno attore emigrato negli Usa, Rick Martino, sosteneva, ad esempio, di utilizzare la papaverina per essere sempre "in tiro". Ma si tratta di casi rari. Il più delle volte tutta la responsabilità dell'erezione è affidata al cervello.

Sul set porno vige la regola del "buona la prima", o al massimo la seconda. La pellicola costa e non va certo sprecata. Spesso quella usata è di provenienza nobile, scarti di lavorazione di film importanti (e quindi ricchi) che qualche tecnico in vena di guadagni extra riesce a far sparire. «Questa pellicola arriva da un film di Nanni Moretti», confessa uno di loro. «La scorsa settimana, a Torino, ha fatto rifare la stessa scena trentacinque volte».

Il lato veramente debole del film è la parte non hard. In un mondo dove si privilegiano, per forza di cose, attori che "funzionano" e attrici in grado di farli "funzionare", la recitazione è quella che è: per fortuna le scene di sesso coprono in media il sessanta per cento del totale. «Ho superato le mie inibizioni gradualmente. Mi ha preoccupato di più la prima volta che mi hanno fatto dire una battuta. Mi ha messo in agitazione», raccontava Guya Lauri. «Il vero dramma sono gli attori», rincara la dose Joe D'Amato. «Dire che non sono pensanti non rende l'idea: sono dei perfetti idioti. E poi, tra francesi, americane e ungheresi, che hanno invaso il mercato, è una Babele. In genere faccio recitare una poesia nella loro lingua e poi ci pensiamo noi in fase di montaggio. Un po' come ai tempi degli spaghetti western, quando prendevamo gli attori perché avevano una bella faccia e poi per farli parlare gli facevamo dire i numeri. Pensate che un cowboy al quale avevo detto di contare fino a dieci, dopo il numero sei riuscì a dire otto!».

«Il migliore fra gli italiani? Per me è Rocco Siffredi. Innanzitutto è il più intelligente, poi è bello, sexy, piace anche alle donne. Inoltre, insieme a Bob Malone è l'unico che funziona sempre, prerogativa essenziale in questi film. Quando ho cominciato non avrei mai immaginato che gli italiani avessero problemi di quel tipo, se ne parla tanto! E invece sapesse che fatica!».

Con le scene hard, invece, è tutto molto più professionale, gli attori spesso si conoscono bene (gira e rigira ci si ritrova sempre), e ognuno sa quello che deve fare. «I segreti si imparano col tempo», spiega ancora Galli. «Le posizioni, ad esempio, non sono mai naturali, ma studiate ad hoc perché la camera possa riprendere la scena anche a distanza ravvicinata. E spesso sono posizioni da contorsionista. Per questo un buon attore deve fare molta palestra».

Qualche imbarazzo lo provocano le pause. I tempi del protagonista e la lunghezza della pellicola non sempre coincidono, e le reazioni possono essere le più svariate. Alcune attrici si fermano all'istante lasciando l'attore in difficoltà, altre, più generose, lavorano anche nelle pause. «La cosiddetta professionalità fu la cosa che ci impressionò di più quando arrivammo sul set di Gerard Damiano per girare il nostro primo film americano», ricorda Jessica Rizzo, pornostar che lavora in coppia con il marito, Marco Toto. «Noi arrivavamo dal giro degli scambisti, lo scambio delle coppie, eravamo abituati a far sesso per divertimento. Questi attori che si rizzavano e fermavano a comando ci lasciarono sbigottiti».

Sentiamo ancora Galli: «Io per fortuna ho imparato quasi subito a non farmi

problemi anche se l'attrice con cui lavoro è un po' freddina, insomma un po' troppo professionale, per cui pretende che la scena di sesso si fermi all'istante, per riprendere come se niente fosse appena la camera ricomincia a funzionare. Per fortuna con le attrici più spontanee si va avanti anche durante le pause, per non interrompere il feeling. Perché il feeling sul set è fondamentale».

5.2. I cachet

Perché lo fanno? Soldi? Esibizionismo? Nell'epoca pionieristica del porno molti cominciarono per sfidare il gusto del proibito, per provare nuove emozioni. Fu così, per esempio, per Marina Frajese, moglie annoiata di un uomo famoso, o per Françoise Perrot, trasgressiva giornalista francese. Oggi la motivazione principale è costituita dal denaro, anche se, contrariamente a quello che si pensa, i cachet dei pornoattori sono relativamente bassi. A parte i compensi delle grandi star, che possono variare da persona a persona, un attore porno di buon livello viene pagato mediamente un milione e mezzo di lire al giorno. Le cifre precipitano col video, dove i quilibet che mettono le loro erezioni sul set a disposizione della produzione difficilmente superano le 200.000 lire. Le donne ricevono compensi mediamente maggiori. I cachet di otto milioni a film della Marina Frajese della prima ora, o il contratto da ottanta milioni per quattro film (anche se in realtà poi ne vennero ricavati un numero impressionante) che aprì a Karin Schubert la via del porno, i duecento milioni incassati da Lilli Carati per un paio di pellicole, sono ormai lontani ricordi. Per non parlare dei cachet fuori mercato di Moana Pozzi, che toccavano anche i 150 milioni e che fecero di lei la più pagata del nostro cinema hard. Con l'aumento dell'offerta poi, causata dall'invasione di affamatissime (e non certo sessualmente) pornoattrici dell'Est, il mercato è precipitato e anche le numerose stelline che sbandierano a settimanali scandalistici ingaggi hollywoodiani difficilmente vivrebbero vite dorate se dovessero rinunciare a linee hot e spettacolini in giro per l'Italia. Chi riesce a portare a casa parecchi quattrini sono invece le attrici straniere: anche 1.200 dollari al giorno per due scene di sesso. È il caso, per esempio, della prorompente Tracy Adams, stella americana del genere, protagonista in Italia della telenovela hard *Doppio gioco* e di alcuni film particolarmente apprezzati dal pubblico come *Femmine bizzarre per uno stallone superporno* e *Calori bestiali di una detective transex*, film quest'ultimo nel quale perfino alcuni ingombranti animali hanno sperimentato le sue capacità amatorie. «Simpaticissima e disponibile», ricorda Ferruccio Casacci, regista torinese che si firma Ferry House, che l'ha diretta. «Una lavoratrice instancabile. Le condizioni economiche erano: 1200 dollari al giorno, albergo di prima categoria e pasti pagati dalla produzione. Lei garantiva due scene con penetrazione. Le scene orali erano omaggio». L'unica eccezione italiana è costituita dalla ravennate Selen, con pretese da autentica star e richieste, si dice nell'ambiente, da quattro, cinque milioni al giorno. Anche se Fabio Albonetti, marito e manager della pornostar,[1] apodittICamente sentenzia: «Per quella cifra posso farle fare al massimo una scena di recitazione. Chi vuole Selen in una sequenza hard deve pagare molto, molto di più».

Nel mondo dell'hard, quindi, le donne valgono di più, anche se in realtà, come abbiamo visto, sono gli uomini a scarseggiare. «È curioso che le attrici siano pagate più degli attori, visto che in fondo faticano di meno», fa notare Max Bellocchio, apprezzato regista napoletano di video hard. «Solo Rocco Siffredi riesce a far

salire i suoi compensi a livello delle star internazionali del settore. Ma lui è un caso unico».

5.3. Il reclutamento

Considerate le particolari caratteristiche del genere, il reclutamento degli attori del film porno ha assunto fin dagli albori un'importanza fondamentale. Per le implicazioni di carattere morale, etico, e perché no, sanitario, che il cimentarsi con i set hard comporta, il casting persegue una filosofia che non può minimamente accostarsi a quella del cinema "normale". Ciò che lì è finzione qui diventa reale e, conseguentemente, le doti richieste non sono più recitative bensì di coinvolgimento erotico: necessariamente evidenti nel caso degli uomini – lo scarso numero di interpreti "funzionanti" resta il grande problema – ma comunque non trascurabili nelle donne che, quanto meno, devono essere capaci di mettere a loro agio gli attori.

Nella fase pioneristica – abbiamo più volte avuto modo di sottolinearlo – tutto ciò non rappresentava un problema. La novità e il gusto del proibito, e la perdurante crisi del cinema, funsero da molla scatenante per molte persone, in gran parte provenienti dal cinema vero e smaniose di restare in qualche modo a contatto con i set. Successivamente, invece, con l'affermarsi del fenomeno e, soprattutto, con l'avvento dell'homevideo, che ha moltiplicato il numero delle produzioni, si è dovuto giocoforza ricorrere ad altri canali: gli ambienti scambisti, le inserzioni su riviste specializzate e non, ma anche agenzie create ad hoc.

«Sono moltissime le ragazze, le coppie e i singoli che vogliono provare questa esperienza», spiega Pinuccio Buzzetti, piacentino, regista di video hard con il nome di Oliver Buzz. «Io giro molti video cosidetti *privat*, dove coppie e singoli si incontrano per loro piacere e godono nel farsi riprendere, ma anche film narrativi. Quasi sempre i *privat* sono la risacca da dove vengono prelevate le future interpreti dei film. Se una ha delle qualità si vede subito e poi, ovviamente, occorrono delle doti, per così dire di coraggio: i film si fanno senza parrucche e mascherine, accessori che nel *privat* sono la regola».

Fra i talent scout del porno un posto speciale va assegnato a Cesare Geromini, sfuggente personaggio che tra i tanti pseudonimi usa frequentemente quello di Attilio Silenzi. Geromini ha dalla sua il merito di avere iniziato all'hard personaggi che oggi occupano un posto di rilievo nello star system del porno, da Luana Borgia a Selen, e la scelta di operare con produzioni sempre a bassissimo costo, giostrando proprio sulle velleità di giovani pornodebuttanti, ne ha fatto una sorta di principe del sottobosco.

L'incontro con Geromini è fissato a Bresso, grigio hinterland milanese, nell'ammezzato di un anonimo palazzone anni Sessanta. Qui si girano *I provini di Adriano Galli*, ovvero l'iniziazione al porno, da parte di un attore hard di discreta notorietà, di alcune aspiranti. In cambio di una speranza (non è previsto alcun compenso in denaro) per un futuro sulle orme di Moana, si è presentata una ragazza. Poi c'è Galli con un manipolo di giovanotti che hanno eletto a loro mito Rocco Siffredi. Il set è costituito da un divano letto di pessima qualità e due lampade a stelo. La tipa dice di chiamarsi Cinzia e di avere vent'anni. Dice anche di essere di Modena, ma in realtà è di Legnano. Indossa la mascherina ed è attenta ai consigli di Geromini: «Perché vuoi fare questo lavoro?», chiede il regista.

«Perché sono esibizionista, mi piace il sesso e farmi guardare», è la prevedibile risposta.
L'intervista è finita: azione.
«Allora, tu sei da sola in casa e arriva tuo marito. Sei felice di vederlo hai voglia, fammi vedere cosa sai fare». Entra il "marito", la ragazza si dà un gran da fare, ma l'uomo non decolla. L'occhio esperto di Geromini, che segue l'azione da un monitor, sentenzia: «Non ce la fa, avanti un altro». E via, ecco un giovanotto aitante con codino d'ordinanza. È ben intenzionato, ma raggiunge l'orgasmo prima che tutto cominci. Il talent scout si mette le mani nei pochi ma lunghi capelli. Butta nella mischia, in contemporanea e a rotazione, altri ragazzi. L'aspirante Moana è instancabile. Gli altri, Siffredi dovranno continuare a guardarlo su cassetta ancora per molto tempo. E imparare. Ogni tanto un falso allarme: «Questo ce la fa, ce la fa... no, cacchio, s'è smosciato anche lui». Difficile mestiere quello del talent scout. Dopo che la ragazza ha esaminato otto siffredini entra in scena Galli e si gira il provino vero e proprio. Questo andrà in videoteca. Anche qui stesso divano e nessun tentativo di recitazione. La differenza è che il professionsita funziona. Il signor Geromini rassicura la ragazza di Legnano («Nel mio prossimo film ti trovo sicuramente una parte»). La gita è finita.
Nel giugno del 1994 il titolare di un'agenzia di Valenza Po, terra di orafi, ma evidentemente anche di pornografi, contatta i giornalisti delle maggiori testate e racconta loro che a un suo annuncio del tipo «cercansi coppie e singoli disinibiti per videocassette hard: ottimo compenso», hanno risposto a migliaia. Quasi tutte donne colte, posizionate e curiose. Nel suo studio mansarda al terzo piano di un antico palazzo di via Matteotti, Carlo Manghelli (che alla stampa chiede invano di farsi chiamare Garelli) distribuisce a tutti lettere e foto delle interessate. Si accendono i dibattiti: il Paese sembra scoprirsi terra di aspiranti pornoattori. L'Italia s'è desta, caduto è ogni tabù. Parola a psicologi e sociologi. Ma il reuccio conclamato del porno italiaco, Riccardo Schicchi, insorge: «Tutte balle, è solo una bufala».
Schicchi fa di più. A luglio invita giornalisti e fotografi a Roma e organizza un provino. Si presentano in tre, due italiane e una russa. Le italiane, vista la folla di cronisti, si rifiutano perfino di spogliarsi. «Per spogliarsi ci vuole carattere», stigmatizza laconicamente Schicchi. «Le italiane hanno paura del giudizio altrui e non riescono ad affrancarsi. E poi diciamocelo, se in Italia ci fossero tutte queste aspiranti pornostar, che bisogno avremmo mai di andarcele a cercare in Ungheria?».
Già, l'Ungheria. La sua capitale, Budapest, è una specie di Mecca per i produttori del porno. Ragazze bellissime, disinibite (a volte arrivano sul set perfino accompagnate dalla madre), e soprattutto affamate. Le attrici italiane le accusano di avere distrutto il mercato. Queste bionde valchirie fanno di tutto anche per cachet da 300.000 lire al giorno. Che da quelle parti sono dei bei soldini.
Vaci Utka è una delle strade più eleganti della capitale ungherese, una specie di via Veneto. In una traversa, Parisi Utka, ha sede il quartier generale della Blue Angel's production, la struttura creata nel 1994 da Schicchi e da Gianfranco Romagnoli per reclutare volti e corpi nuovi. Poi i due soci hanno separato le loro strade e oggi Romagnoli, unico titolare dell'agenzia, è l'incontrastato numero uno sulla piazza dell'antica città magiara.
Romagnoli in Ungheria c'è arrivato sei anni fa e la sua scuderia conta ormai una cinquantina di ragazze. «A parte le solite tre o quattro sulla piazza ormai da anni», ha spiegato, «in Italia non abbiamo ragazze che fanno porno. Sono pochis-

sime e scarsissime come qualità. Non c'è confronto».

A Budapest, oltre che il successo economico, Romagnoli ha trovato anche l'amore: una bionda, avvenente magiara di venticinque anni. Professione? Pornostar, naturalmente, con il nome di Anita Rinaldi.

5.4. Il porno business

Aldo Sacchetti, storico distributore regionale della Toscana, ci tiene a sfatare quelli che definisce dei falsi miti: «È ora di finirla con questa favola del porno che incassa miliardi, dell'industria del sesso che fattura cifre da capogiro.[2] Qui noi si fa il cinema porno per sopravvivere, per tirare avanti, altro che balle. È indiscutibile che i cinema che a un certo punto si trasformarono in locali a luci rosse evitarono la chiusura non solo delle sale stesse, ma anche degli studi di doppiaggio, delle tipografie che si occupavano della pubblicità, delle sale di montaggio, e così via, salvando dal licenziamento migliaia di persone che lavoravano nel cinema. Ma oggi è tutto finito, la diffusione dei videoregistratori ha svuotato le sale, il settore è ghettizzato, non ha un mercato, o meglio, il mercato c'è, ma è talmente povero che i ricavi sono veramente modesti. Oggi un porno, su base nazionale, introita trentacinque-quaranta milioni, di cui dieci van via per l'acquisto dei diritti e un paio per la pubblicità. È vero, un tempo c'è stato il boom, ma nel periodo di maggiore auge del filone con un porno si portavano a casa settanta milioni. Solo con la Pozzi era possibile raggiungere i duecento-duecentocinquanta, cento dei quali, però, andavano solo a lei. Oggi il mercato italiano non esiste più, incide solo nella misura del 5-10 per cento di tutti i film distribuiti. Neppure le videoteche fanno questi grandi affari. Pensi che una volta un film vendeva 3.000-4.000 cassette, oggi se si arriva alle 500-600 si grida al miracolo».

«Perché continuiamo a farlo? Vede, io sono un distributore, ho seguito tutti i filoni: il western, il kung-fu, il porno. Tutti hanno avuto il loro acme e il loro declino, come accade oggi all'hard core. Il giorno che andrà il filone delle sante noi ci butteremo su quello».

Ma quanto costa un film porno? Chi lo finanzia? Questi sono i grandi veri tabù dell'hard. Difficile, quasi impossibile, affrontare l'aspetto economico della vicenda: durante il nostro viaggio all'interno del porno, anche produttori di consolidata fama nel "giro" hanno negato il loro coinvolgimento perfino di fronte all'evidenza.

Un fatto, comunque, è certo: in linea generale i costi di produzione, rispetto all'era dei pionieri, si sono drasticamente abbassati, e se prima occorrevano almeno cento milioni per girare, adesso ce la si può cavare addirittura con venti. Tutto dipende, ovviamente, dalla qualità del prodotto. Per avere un'idea basti pensare che cinque minuti di pellicola costano, tra girato, sviluppo e stampa, circa sei milioni. Esiste comunque una produzione ad alto budget: con questo tipo di prodotto si arriva facilmente anche ai cento milioni. Da queste cifre in su entriamo decisamente nel kolossal: grossi nomi del circuito hard – in alcune produzioni appaiono anche venticinque star – dieci, quindici giorni di lavorazione, e spesso, come nel caso della rivisitazione in chiave porno di alcuni classici, utilizzo di costumi.

Lo staff che lavora con Joe D'Amato, dopo che anche Luca Damiano e Alex Perry hanno optato per la Betacam, è tra i pochissimi che si dedica ancora all'hard su pellicola. Ce ne parla Riccardo Billi, un omaccione con un trascinante accento

romanesco, una società a Panama e parecchie centinaia di milioni affidate alle performances di Siffredi o Malone.

«Noi lavoriamo come si faceva una volta nel cinema normale. Partiamo dall'idea, poi l'affidiamo al regista, nel nostro caso Joe D'Amato, Damiano o Alex Perry, che ce la realizza. Noi riteniamo che quello che funziona è il porno d'autore: belle storie, belle ambientazioni, belle attrici. Altrimenti è facile, metti quattro in una stanza e li fai scopare. Purtroppo in Italia le sale sono scomparse o al massimo sono ricettacolo di omosessuali. Noi lavoriamo con l'estero, battiamo nuovi mercati. Se certi Paesi che funzionavano bene un tempo, come la Francia, oggi non rendono più, nuovi mercati si sono aperti: Sudafrica, India, Europa dell'Est, Grecia, Turchia, Paesi arabi».

E i costi?

«Alti, altissimi. Noi li ammortizziamo girando più film nello stesso luogo e con la stessa ambientazione. Quando abbiamo fatto *Marco Polo*, per esempio, girato nelle Filippine, abbiamo tirato fuori dodici film. L'operazione *Amleto* ne ha partoriti quattro, tutti girati al castello di Balsorano, tutti con la stessa ambientazione. Il nostro problema è che siamo costretti a girare venti film l'anno perché il ricambio è vorticoso. Non c'è il campione d'incasso, un film dura al massimo sei mesi. Però rende bene, noi vendiamo i diritti e normalmente incassiamo il doppio della spesa. Nel nostro settore ha ragione solo chi guadagna. Chi guadagna fa tombola».

5.5. Sceneggiatura e sinopsi

La genesi delle sceneggiature e delle sinopsi, laddove, s'intende, esse siano presenti, è uno degli aspetti più trascurati nella realizzazione del film. La paga degli autori, nel migliore dei casi, è di tre milioni e l'apporto creativo di chi scrive è alquanto limitato. Normalmente è il produttore a dettare gli input commissionando, per esempio, una storia ambientata in una casa alto borghese incentrata sulle vicende della nuova baby sitter, oppure un canovaccio sulle vacanze nella tenuta di campagna di una annoiata nobildonna. Le regole sono ferree. Ci devono essere due scene di sesso anale, due di sesso orale, una lesbo e due etero. Con questi ingredienti bisogna cercare di costruire un intreccio credibile. Altra regola inderogabile è che niente vada sprecato: ogni attore dovrà avere almeno tre o quattro rapporti sessuali a film. Pagarlo per fargli fare solo un paio di scene è un lusso che nessuno si concede. È importante anche la destinazione finale. Se il prodotto sbarcherà in Giappone non dovrà contenere scene troppo esplicite di omosessualità, richieste, invece, se approderà in Nordafrica.

Per un'analisi più dettagliata dell'argomento rimandiamo il lettore all'appendice C, in calce a questo volume.

5.6. La postproduzione

Un discorso a parte meritano montaggio e doppiaggio, e anche in questo caso il tutto si relaziona alla qualità del prodotto. «Impossibile fare un discorso standard», spiega il filmmaker Ferruccio Cosucci. «A volte viene da me un tale di Milano con chilometri di pellicola e mi dice: montameli! E lì diventi matto. Vedi solo gente che scopa senza nessuna storia, nessun filo logico e devi inventarti tutto:

dialoghi, storia, situazioni. È paradossale, ma è così: la storia viene ideata dopo che si è girato il film! Non è sempre così, ma con l'abitudine di usare cast multilingue, ormai, i dialoghi sono quasi sempre da inventare. Quanto costa? Per il montaggio dalle 300 alle 500 mila lire al giorno. Per il doppiaggio, invece, con il mercato talmente inflazionato, se becchi un milione devi fare salti di gioia. E pensare che ai bei tempi il doppiaggio di un film fruttava sei milioni».

A prescindere dalle inevitabili lagnanze sul fascino perduto del periodo pionieristico, comunque, la fase di postproduzione del porno permette a molte aziende e operatori di incamerare guadagni notevoli. Il pagamento, infatti, come è prassi di questo ambiente, avviene in nero e subito e allora i mugolii e i sospiri dei doppiatori non faticano più di tanto a venir fuori anche se magari i rumorosi amplessi vanno mimati in anonime mattinate di periferia. Tanto più che per i "fiati" esistono sul mercato anche numerose cassette preregistrate realizzate apposta per il mercato hard, così come per doppiare l'ispettore Callaghan esistono nastri con fischi di proiettili e sirene spiegate.

Il doppiaggio è comunque, a detta di tutti, un punto dolente del film hard. Soprattutto perché in rari casi viene effettuato in modo ineccepibile, sconfinando spesso, al contrario, nel ridicolo. Il doppiaggio infatti, per risultare efficace, deve essere effettuato da professionisti che richiedono costi elevati. In alternativa al doppiaggio viene a volte utilizzata la tecnica della voce fuori campo (io narrante o commentatore) che consente una spesa minima. Praticamente assente, invece, il suono in presa diretta almeno per tre ordini di motivi: i costi alti, la scarsa capacità recitativa degli attori dell'hard e la eterogeneità linguistica dei protagonisti. Al contrario, nell'home video a basso costo, per motivi opposti (il microfono è incorporato nella telecamera) la presa diretta consente di evitare le spese di doppiaggio.

5.7. Le musiche

La scelta delle musiche, in un film hard, rappresenta certamente uno degli aspetti meno impegnativi per la produzione.

Anche in questo caso, però, è opportuno distinguere fra la prima fase, quella di affermazione del filone, e la fase attuale, per molti aspetti involuta rispetto agli esordi.

Come abbiamo visto, quando l'hard nasce e si afferma come genere, in Italia, è ancora figlio, sebbene bastardo, del cinema vero e, pur con le dovute proporzioni e differenze, rispetta tutti gli ingredienti di una produzione regolare. Abbiamo sottolineato anche come, agli esordi, i dialoghi siano abbastanza casti, e durante le scene di sesso ci si affidi più a una musica, come sottofondo, che al parlato degli attori. Dal 1985 in poi, invece, si preferirà puntare sulla scurrilità del linguaggio, attribuendo alle musiche un'importanza gradualmente sempre minore.

Nella fase pionieristica non furono rari i musicisti noti che si cimentarono con le colonne sonore dei film pornografici. Tra questi Nicola Colarossi, divenuto celebre con il nome di Nico Fidenco, uno dei cantanti più gettonati degli anni Sessanta, con milioni di dischi venduti e successi come *Legata a un granello di sabbia*, e il maestro Detto Mariano, già componente del clan di Celentano.

«Io a quel tempo, parlo degli anni tra la fine dei Settanta e l'inizio degli Ottanta, scrivevo molte colonne sonore», ricorda Fidenco. «Alternavo questa attività a quella di cantante. Intendiamoci, roba seria: dagli spaghetti western ai polizieschi».

Come nacque, invece, la collaborazione con i registi hard?

«In realtà non vi furono esigenze particolari. Io avevo già scritto nel 1976 le musiche di un erotico, *Emanuelle nera* di Albert Thomas (Adalberto Albertini, *n.d.a.*) e il film aveva incassato uno sproposito, anzi diciamo che in assoluto è quello che mi ha reso di più. Avevo musicato anche *La ragazzina* (1974), il primo film di Gloria Guida, ma non raggiunse i livelli del primo. Fu sulla scia del successo di *Emanuelle nera* che Joe D'Amato cominciò a farne varie rivisitazioni, tipo *Emanuelle in America* (1976) e così via, e mi chiese di scrivergli le musiche».

E i film porno veri e propri?

«Fu la mia casa editrice, la Can o la Rca, non ricordo, o forse tutte e due, a dirmi che avevano firmato un contratto per musicare una serie di porno. Io non ebbi niente da obiettare, in fondo è sempre lavoro, sono un professionista».

Però anche lei si firmò con uno pseudonimo.

«È vero, chiesi che almeno mi tutelassero in quel senso. Mi firmai Donimak».

Ma come le scriveva queste musiche? C'era una differenza, da un punto di vista tecnico?

«Ma no, in massima parte si usavano musiche di repertorio. Roba già edita e che in alcuni casi era già comparsa in altri film. Succedeva anche che in un film vi fossero le mie musiche e quelle di altri. Quando si facevano ad hoc, invece, non c'era nessun problema: almeno qui non si litigava con i registi, come invece accadeva con molti film normali. Era un lavoro facile, potevi farne anche dieci al giorno di quelle colonne sonore lì».

La pagavano bene?

«Il guadagno non era costituito da un cachet. Si guadagnava con i diritti d'autore. E onestamente di soldi ne arrivavano. C'è stato un momento che questi film incassavano tantissimo».

Anche Detto Mariano, più di 150 film musicati alle spalle, ha legato il suo nome alla produzione hard nostrana.

«Chiariamo subito una cosa», spiega il musicista, «non è che io musicassi appositamente dei film hard, ma tutto avveniva attraverso le edizioni musicali. A me veniva chiesta una musica soft, piuttosto che un tema d'amore o una melodia brasilianeggiante. Io la tiravo fuori dal mio archivio e la consegnavo».

Quindi non si trattava di musiche originali?

«Le musiche erano sì originali, ma non erano state scritte pensando al porno. E questo non per una mia ritrosia, moralismi o cose del genere. Se mi capita un film porno lo guardo e non ho certo problemi ad ammetterlo. Ma su un piano professionale le cose andavano come le ho detto. Questo, se da un lato offriva un vantaggio, trattandosi di musiche scritte con tutti i criteri e non pensando "questa la faccio in dieci minuti perché tanto va a finire sul film porno", dall'altro comportava l'handicap che alla fine le scelte fatte erano molto arbitrarie. E sono certo che se me ne fossi occupato io direttamente avrei fatto di meglio».

Quindi da un punto di vista tecnico per lei tra un film normale e un porno non cambiava assolutamente nulla.

«Cambiava che nel caso di un film normale c'era un lavoro in simbiosi con il regista, si guardava il film insieme e se ne discuteva. Nel caso del porno tu tiravi fuori le musiche dal cassetto e al resto pensavano loro».

Le musiche che finivano in quei film erano firmate con uno pseudonimo?

«Sì, ma non mi chieda quale, non lo ricordo. Io li avrei tranquillamente firmati ma rischiavo di essere emarginato dai circuiti normali».

Ricorda il titolo di un film con le sue musiche?

«*Jojami nido d'amore*, per esempio. Lì le musiche sono mie».

Rendeva tanto da un punto di vista economico?

«Caspita! Il guadagno era tutto sui diritti Siae. Ora, tenga conto che alla musica spetta l'uno per cento e che quei film incassavano nel loro momento migliore un miliardo, un miliardo e mezzo. Si fa presto: entravano dieci, quindici milioni alla volta».

Un business ormai esaurito...

«Eh sì, ormai delle musiche non se ne curano più, ma sbagliano. Io le assicuro che anche il più zozzo e squallido dei film porno con una colonna sonora giusta farebbe un salto di qualità. Anzi, se c'è proprio uno sfizio che mi piacerebbe togliermi è di musicare un film porno come si fa con i normali. Un grosso film, intendo, un kolossal. Sono sicuro che sarebbe divertente».

---

1) Quello dei mariti o compagni-manager è un fenomeno assai diffuso nel settore. Hanno fatto questa scelta anche Eva Orlowsky, Luana Borgia, Vampirella, Jessica Rizzo e varie altre.

2) Secondo i dati Ispes (Istituto Studi Politici e Sociali), *Rapporto sulla pornografia,* 1987, un film porno medio incassava 300-350 milioni di lire in un anno. Dunque, oltre 50 milioni venivano incassati dallo Stato che per legge ha diritto al 15 per cento del biglietto. Il giro d'affari era di oltre 70 miliardi d'incasso al botteghino. Una pellicola importata di buona qualità costava 30-40 milioni, compreso il doppiaggio (5 milioni) e la distribuzione.

6. Censura e censori

Una volta avviata, anche nel nostro Paese, la produzione dei film hard, il vero ostacolo da superare rimaneva l'ottenimento dei visti censura, ovvero il pezzo di carta con il nullaosta rilasciato dal Ministero dello Spettacolo che autorizzava la proiezione nelle sale. Comunque, le ossa i nostri distributori se le erano già fatte con i film stranieri (anche quelli sono soggetti a visto censura) ed erano riusciti a modo loro a vincere, seppur a fasi alterne, la battaglia. Strano, si obietterà, se pensiamo che in Italia tanti film di qualità, classici di Pasolini o di Bertolucci, erano stati bloccati per qualche scena di nudo o per il turpiloquio. Che speranze avevano di passare al vaglio della commissione, film dove la recitazione degli attori si misurava in base al numero degli orgasmi? Ma siamo in Italia, e allora, si sa, ci si arrangia, e come in tante altre vicende nazionali, varie sono state anche le tecniche per gabbare la commissione cui vengono mostrati film che in comune con quello che finirà poi nelle sale hanno soltanto il titolo: dalle pellicole vengono espunte le scene troppo hard e quelle incerte vengono fatte stampare con il 60 per cento di luce in modo che si veda poco o nulla. E poi i dialoghi: grazie al doppiaggio vengono completamente stravolti. Un giochetto facile facile. Per non parlare dei titoli che cambiano continuamente rendendo praticamente impossibile l'identificazione del prodotto. Si cominciò girando una serie di scene neutre, tipo noiosissime camminate tra i boschi dei protagonisti, che venivano inserite al posto delle scene spinte. Quindi, una volta ottenuto il nullaosta, si reinseriva la parte hard che era quella che approdava effettivamente nei cinema.

Ben presto, però, nacque il problema di contenere il costo di questa operazione: la doppia versione costava infatti circa cinque milioni di lire, un quinto dell'intero budget del film. Ecco allora che si pensò di utilizzare un unico visto per due film differenti. Il sistema era semplice. Si intitolava il film con una sola parola (per esempio Laura), quindi, ottenuto il visto, si aggiungeva un'altra parola (ad esempio Laura la pornoninfomane). Il gioco era fatto. E così via. Più avanti ci si spinse ancora oltre con il trucco delle tramette. Racconti tanto generici da poter rappresentare decine di film. E così accadeva che, con un unico visto, si desse il via libera a una valanga di pellicole. In pratica era come se lo stesso film fosse stato rieditato più volte. In realtà, sotto lo stesso titolo giravano film diversissimi. Un pasticcio all'italiana all'interno di un pasticciaccio tipicamente italico qual è il percorso del cinema hard nel nostro Paese. Fra l'altro, ottenere un visto censura, come abbiamo detto, costa oggi dai tre ai cinque milioni (uno e mezzo per la copia che va consegnata al Ministero, uno e mezzo di tasse varie, senza considerare eventuali extra per chi si occupa di seguire materialmente le pratiche amministrative). E con i costi attuali dell'hard, finiti i tempi delle vacche grasse degli anni Ottanta, qualche milione in più non è cosa da poco. Succede dunque, ancora negli anni Novanta, così come succedeva alla fine degli anni Settanta, che nei registri delle Commisioni censura passino pochissimi film porno (addirittura nessuno nel 1995 e nei primi mesi del 1996). Ma i fatti ci dicono che di questi film nei ci-

nema, seppure in misura ridotta, ne sono usciti. E allora? È la prova tangibile che i trucchetti per aggirare la commissione sono a tutt'oggi vivissimi.

6.1. La commissione censura

Vale qui la pena di aprire una parentesi sull'istituzione della commissione censura. Senza addentrarci nella complessa esegesi del diritto in questo campo, ci limiteremo a ricordare che la censura venne introdotta in Italia nel 1913.[1] Da allora nulla sostanzialmente è mutato, fino all'abolizione del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, le cui competenze sono passate al Dipartimento Spettacolo Presidenza del Consiglio dei Ministri, in seguito al referendum popolare del 18 aprile 1993. La commissione censura, che in termini tecnici si chiama Commissione Revisione Cinematografica, è costituita da un magistrato, un professore di pedagogia, un professore di diritto, un rappresentante dell'industria cinematografica, un regista di cinema, un critico cinematografico. Dovendo visionare mediamente 700 film all'anno (intendendo per film anche gli spot pubblicitari, le nuove edizioni, i documentari) la commissione è composta da 8 sezioni con differenti membri costitutivi. Ogni membro riceve un gettone di presenza (per la verità risibile) e le proiezioni avvengono una volta la settimana in sale ricavate negli scantinati dell'ex Ministero. Tutto ciò era regolato dalla legge n.161 del 1962. Con la citata abolizione del ministero (D.L. 29/3/1995 convertito poi nella legge n.148 del 30/5/95), il legislatore ha stabilito anche un mutamento nella composizione della commissione, anche se a tutt'oggi, in assenza di norme di attuazione, queste modifiche rimangono per ora sulla carta e si opera in base alle vecchia legge del 1962. Le nuove disposizioni prevedono comunque che il presidente sia un docente di diritto e non più un magistrato, affiancato da un docente di psicologia dell'età evolutiva, un docente di pedagogia «con particolare competenza nei problemi della comunicazione sociale», due esperti di cultura cinematografica «scelti tra critici, studiosi e autori» e – questa la novità sostanziale – da quattro rappresentanti dei genitori «designati dalle associazioni più rappresentative nonché da due rappresentanti delle categorie di settore». Infine verrà nominato, per i filmati che contemplino scene con animali e a loro tutela, «un esperto designato dalle associazioni più rappresentative per la protezione degli animali».[2]

6.2. La parola alla difesa

Gianni Massaro, avvocato e presidente dell'Anica, Associazione nazionale produttori film, uno dei maggiori giuristi italiani nel settore della comunicazione audiovisiva e dello spettacolo, è l'uomo che, soprattutto tra la fine degli anni Sessanta e per tutti gli anni Settanta, quelli più feroci quanto a repressione censoria, ha difeso produttori, registi e distributori i cui film venivano, con frequenza ossessiva, tagliati, sequestrati se non addirittura bruciati. E non stiamo parlando solo di film erotici commerciali o dei primi film pornografici, ma anche di moltissime opere cosiddette d'autore.

Ancora oggi, a un quarto di secolo di distanza da quegli scontri giuridici ma anche ideologici, Massaro non ha dubbi. Per lui, il cinema italiano a luci rosse ha potuto nascere e diffondersi nel nostro Paese in virtù delle battaglie condotte dal

cinema impegnato, a cominciare già dagli anni Sessanta quando si adottava ancora la cosiddetta tecnica dell'"oscuramento" delle scene da censurare, introdotta da Carmelo Spagnolo, allora capo della Procura di Milano. Fra i primi film a farne le spese *Rocco e i suoi fratelli* (1960), capolavoro di Luchino Visconti.

I film hard avrebbero dunque beneficiato di una battaglia condotta inizialmente dai grandi autori di cinema. «Si era formato un vero e proprio fronte unitario della cultura», spiega Massaro, che incontriamo nel suo elegante studio romano a due passi da via Veneto, «e a questo movimento partecipavano attivamente anche autorevoli critici cinematografici». Davanti alla legge infatti non si facevano – e non si potevano fare – discriminazioni fra i film impegnati di Rosi, Petri, Ferreri o Pasolini e quelli tutti zie e cognatine in calore di Brescia, Ivaldi, Bergonzelli o Laurenti che, alla fine degli anni Settanta, divennero, consapevolmente o inconsapevolmente, a seconda dei registi (alcuni passati al porno ed altri no) i modelli del nuovo film hard italiano.

6.3. I censori

Al porno in Italia non si arriva quindi per caso ma sull'onda di tutto un clima assai favorevole. E nonostante le battaglie, spesso durissime, della magistratura. La prima grande offensiva scatta a metà degli anni Settanta. E si concentra, come s'è detto, sui film d'autore. Angelo De Mattia, uno dei più agguerriti giudici del tempo, procuratore generale della Repubblica di Venezia e membro, per due anni, della Commissione censura, a proposito dei criteri atti a stabilire se un film fosse osceno o no, parlava di una sorta di concetto di modica quantità sessuale, esattamente come per la droga. «Se la legge deve stabilire quanti grammi di morfina possono essere liberamente venduti, deve tener conto sia della quantità di morfina che può tollerare chi è già intossicato, sia di quella che basta a far male ad una persona normale. Così è per l'osceno: lei potrà reggere a molte cose, potrà guardare senza conturbarsi anche atti sessuali invertiti, non le farà né caldo né freddo... Ma noi dobbiamo individuare un valore medio, un margine di sicurezza che valga sia per chi è spregiudicato che per chi è bigotto. Il regista non si rivolge solo a lei che ne sa quanto Carlo in Francia, ma anche a mia figlia che ha quindici, sedici anni, e perfino diciott'anni, perché la maturità non la stabilisce il Codice... E io non desidero che mia figlia vada a vedere *Gola profonda*. Certe cose nell'intimità si possono pure fare, ma non bisogna filmarle. Gli atti di perversione, esaltati, ratificati, omologati, possono deformare una personalità debole, già inclinata...».[3]

Per fissare un criterio medio di moralità, il dottor De Mattia chiamava in soccorso persino la scienza: «All'estero, ad esempio, hanno fatto un esperimento interessante: hanno messo in una sala di proiezione spettatori giovani e adulti e hanno registrato con un apposito apparecchio le loro reazioni emotive di fronte a certe scene scabrose. Ora, se si può stabilire scientificamente che certe immagini provocano identiche reazioni su persone di pari età e di uguale cultura, allora il giudice ha modo di individuare con certezza non solo un fatto osceno ma anche pericoloso per gruppi di persone. A chi obietta che bisogna far evolvere la gente, io rispondo che non si può farla evolvere con il sistema dell'elettrochoc».

Il magistrato metteva in guardia anche dal rischio di una errata interpretazione della legge e della Carta Costituzionale, quella che considera l'opera d'arte

mai oscena. «Qui avvengono errori madornali, perché c'è gente che non sa leggere la Costituzione. Forse le sembrano dure le mie parole, ma ecco qua cosa dice l'articolo 21: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero". E conclude: "Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le manifestazioni contrarie al buon costume". Per contestare quest'articolo si ricorre al 33, il quale stabilisce che l'arte e la scienza sono libere. Bene, mettiamoli insieme, e che ne deriva? Che il momento creativo è senza ombra di dubbio sempre libero, quindi la creazione dell'opera d'arte non è mai vietata, ma va regolamentata la sua diffusione. Se io produco arte va bene, ma poi debbo esserne responsabile quando la espongo in pubblico».

Qualche deroga comunque era concessa: il giudice, anticipando di pochi anni il principio che consentirà la nascita delle sale a luci rosse, affermava che «un libro osceno ma per eruditi, si può salvare. Così un'esposizione in un luogo frequentato solo da addetti ai lavori; insomma si possono far deroghe quando la diffusione è limitata a persone che per cultura, età e preparazione possono vedere l'opera d'arte, sia pure oscena, senza subire conseguenze traumatiche».

6.4. E il porno sbarca in TV

Contrariamente a quanto auspicato da certe frange della magistratura, con la diffusione capillare delle emittenti televisive private, il porno finirà per entrare in tutte le case. L'anno cruciale fu il 1977. Decine e decine di tv private, da Capo Palinuro a Bolzano, si accorsero che il sesso in tv tirava assai. E si lanciarono, sia pur gradualmente, nella messa in onda, inizialmente ad ore antelucane, di strip-tease (via via sempre meno casti sino a giungere a quelli integrali) e film erotici (dai meno spinti fino ai porno). Un fenomeno, quello del film hard in TV, che durerà poco più di un lustro: l'avvento delle videocassette, infatti, lo sbaraglierà.

Le prima fu Tele Torino International (i cui strip di vicine della porta accanto vennero richiesti persino dalla americana Abc), seguita a ruota dalla lombarda Telereporter, dalle romane Telefantasy, dove le apparizioni nude di Annamaria Clementi erano attese come la manna dal cielo, e Gbr, la cui trasmissione Tantra Yoga più che gli amanti di filosofie orientali interessava i nottambuli impenitenti. E, visti gli incrementi pubblicitari, diretta conseguenza dell'audience, seppur notturna, arrivano tutti gli altri: Telealto milanese, la romana Pts, Teleradioveneto, Telenord di Stresa, Tele Rimini, Telelibera Firenze, Televersilia, Tele Livorno, Telecolor di San Benedetto del Tronto, Tele Aia di Perugia, Canale 21 di Napoli, Telecolor Salerno, Tele Bari, e, in Sicilia, Telesakura e Tele Grand Prix. I film erano certamente spinti per quegli anni, ma per giungere alle scene hard bisognerà attendere gli anni Ottanta.[4] Naturalmente, insieme agli entusiasti del sesso dopo mezzanotte giungono gli offesi. Gruppi di cittadini, associazioni cattoliche e via dicendo, così come avviene per il cinema, lanciano i propri strali. E la magistratura è costretta a intervenire. Tra la fine del 1977 e i primi del 1978, ad esempio, un manipolo di energiche donne poliziotto agli ordini della dottoressa Maria Del Puglia e nell'ambito di un'inchiesta portata avanti dal sostituto procuratore di Milano Nicola Cerrato, è costretto a fare le ore piccole per verificare il grado di eroticità dei film mandati in onda dalle tv private lombarde. L'inchiesta di Cerrato non ha però il sapore della crociata. «Non mi sono mai preoccupato di sequestrare pellicole o pubblicazioni oscene destinate agli adulti», dichiarava il

magistrato, «ritengo ciascuno di noi sufficientemente maturo e responsabile per decidere da sé cosa vedere o leggere. La mia attuale campagna contro la pornografia è solo a tutela dei minori, che ritengo non essere ancora in grado di poter liberamente scegliere e giudicare».[5]

Il fenomeno nudo in TV prosegue, fra alti e bassi, via via scemando fino a metà anni Ottanta. Gli ultimi strascichi sono del 1986, quando Romano Busatti, direttore di Telepordenone, lancia addirittura un referendum fra i telespettatori per sapere se il film hard in TV dopo mezzanotte (in realtà si trattava anche di soft come *Miranda* di Tinto Brass) fossero graditi o rappresentassero qualcosa di imbararazzante. Ma non saranno i telespettatori, né i magistrati a decidere: la tecnologia affogherà per sempre il fenomeno della pellicola hard in televisione.

6.5. I denuncianti

Il clima che regnava in molte aule di giustizia si ritrovava anche in certe frange di pubblico, i cosiddetti denuncianti, l'apporto dei quali ha fornito l'input alla magistratura per intervenire (rari i casi di azione d'ufficio). «I denuncianti si dividono in due categorie», spiega ancora Massaro «coloro che, organizzati o meno, presentano le denunce manifestando la propria identità e gli anonimi (ivi compresi quelli che ricorrono all'uso di nomi immaginari o usurpati). Questi ultimi sono i più numerosi, come è nelle buone regole della società italiana, che prima si compiace di un certo costume, poi avverte l'imprescindibile necessità di sentirsene offesa, di lavare l'onta e di ristabilire con la denuncia il proprio equilibrio morale turbato».[6]

A metà degli anni Settanta si scatenavano, quali soldati della moralità offesa associazioni come il Circolo Mario Fani, la Lega familiare, il Comitato difesa famiglia, la Convenzione pedagogica dello spettacolo e le comunicazioni sociali ma, spesso con periodica maniacalità, anche singoli cittadini. La lettura di queste denunce sarebbe un invito a nozze per gli psicologi. Il lessico è quasi sempre infarcito da aggettivi che definiscono il film «turpe», «rivoltante», «indegno», «aberrante». Gli oggetti offesi sono, oltre al «comune senso del pudore», anche la religione e la patria. E, a seconda della minore o maggiore severità di questa o quella Procura, i distributori fanno uscire i film nelle città dove i magistrati sono più tolleranti perché la legge prescrive che «per tutti i reati commessi con la proiezione di un film, la competenza giudiziaria, cioè il diritto di decidere e giudicare, spetta ai giudici del posto dove il film stesso è stato per la prima volta programmato in Italia».[7] Ad esempio, erano assai temute negli anni Settanta le preture di Lodi, Ancona, Catanzaro. Si schieravano di fatto, anche se con differenti motivazioni, al fianco dei censori d'Italia anche numerose ideologhe femministe (ad esempio Dacia Maraini). Nacquero addirittura dei commandos femministi che andavano in giro a dar fuoco ai cinema a luci rosse. A Roma, ad esempio, il 7 dicembre 1979 le pornosale Majestic, Ambasciatori e Jolly subirono attentati. «Abbiamo colpito i centri di mercificazione e oggettivazione della donna: Majestic, Ambasciatori e Jolly» recitava il comunicato delle attentatrici che si firmavano "Compagne organizzate per il contropotere femminista".[8] Mentre a Milano, già negli anni 1976-77, le frange femministe dei "Collettivi di autoriduzione del biglietto del cinema" o dei Circoli giovanili irrompevano nelle sale a luci rosse, ne distruggevano le locandine, leggevano proclami, o lasciavano in eredità alle sale

scritte a vernice spray. Come quando furono divelti, ad esempio, manifesti e locandine del cinema Fiammetta di corso Buenos Aires, dove era in programmazione *La chiamavano Susy Tettalunga*;[9] o guarniti i muri del cinema Giardini, dove davano *Intimità proibite*, con la scritta: «Basta con i film pornografici. Vogliamo una nuova cultura. Fuori i compagni dalle galere, dentro le camicie nere».[10]

Ma se dalla estrema sinistra giungeva, per lo meno, un messaggio contenente una ben precisa schematizzazione ideologica che, vista con gli occhi di oggi, può anche far sorridere, nell'ambito dell'integralismo cattolico si organizzavano vere e proprie crociate. A Milano, ad esempio, veniva edito mensilmente un opuscoletto, *Linea diretta*, ideato e gestito da Franco Emide; un nome noto alle Procure (soprattutto dalla metà degli anni Settanta alla metà degli Ottanta) per le sue denunce in materia di sesso. Non solo cinema, sia ben chiaro, e non solo cinema hard: gli strali di Emide colpivano *Ultimo tango a Parigi* di Bertolucci come l'uso del monokini, l'educazione sessuale nelle scuole (di cui allora si parlava molto) come i romanzi di Alberto Moravia. Indistintamente. Massimo comun denominatore dell'indignazione era il sesso, in qualunque forma esso si manifestasse. La rivista ospitava inoltre rubriche come "Giudici da segnalare" (ovvero quelli che si erano distinti per sequestri di film o riviste), articoli di altri giornali sull'argomento, interventi di politici (quasi esclusivamente democristiani) e persino brani tratti dagli stessi libri che il foglio si batteva per far sequestrare. Il pio scopo di dimostrare l'oscenità di questo o quel libro, o di descrivere questo o quel film da condannare, portava però a volte alla necessità di riportarne alcuni stralci. Col risultato che *Linea diretta* si trovava a pubblicare in prima pagina dettagliate descrizioni di intime anatomie maschili e femminili e accurate cronache di sfrenati rapporti sessuali.[11]

A i limiti del ridicolo, nel 1974, il caso di *Africa nuda-Africa violenta*. Il procuratore generale di Catanzaro sequestra il primo giugno il film affermando che esso «esorbitando dai leciti limiti di una rappresentazione documentaria di raccapriccianti superstizioni di popolazioni barbare, presenta schifose sequenze di omosessualità femminile e violenza carnale, rese particolarmente rivoltanti dal clima di bestialità in cui vengono ambientate», ove, a prescindere da ogni altra considerazione, l'attribuzione di "barbare" alle "popolazioni" dell'Africa equatoriale è già più che eloquente».[12]

Ma la vicenda non finisce qui: la stessa procura calabrese, il 23 luglio, spedisce, sempre a proposito di quel film, i seguenti ordini ai carabinieri: «Prego accertare le complete generalità e l'attuale recapito degli attori Marilou Ahité ed Erta Malagò» ovvero gli indigeni di colore che erano stati ripresi durante un rito locale.

Ma è anche successo che sia stato un attore a tentare di far sequestrare un film. È il caso di Agostina Belli (al secolo Agostina Magnoni) che, attraverso i propri legali, diffidò la casa produttrice di un film a proiettare fotogrammi di un «primo piano con una opportuna carrellata della macchina da presa» che mostrava «solo il deretano della ricorrente».

Infine, come conferma il distributore Luigi De Pedys, «succedeva persino che alcuni colleghi facessero sequestrare apposta il film perché il battage pubblicitario che si creava intorno ad esso era compensativo rispetto al danno economico derivante dall'azione giudiziaria».

E la posizione ufficiale della Chiesa? A metà degli anni Ottanta quando il settore del porno era già in fase discendente, la Pontificia commissione per le comu-

nicazioni sociali sentenziava facendo sapere di aver affrontato il problema per la seconda volta in un anno: come combattere la pornografia, «fonte primaria della violenza nelle società occidentali evolute». Tre vescovi italiani su cinque bollavano la pornografia come «uno dei cinque mali più gravi del nostro tempo».

6.6. I magistrati antiporno

Oggi sembrano lontane un secolo le battaglie dei magistrati integralisti della seconda metà degli anni Settanta, come il pretore di Palermo Vincenzo Salmeri,[13] che ingaggiò una guerra quasi personale con Cicciolina, acconsentendo addirittura di "affrontarla" vis a vis davanti ai milioni di telespettatori della trasmissione *Acquario*[14] condotta da Maurizio Costanzo e alla presenza della scrittrice Dacia Maraini e del politico Dc Mauro Bubbico. O come il procuratore generale dell'Aquila Massimo Bartolomei.[15] Eppure, in quegli anni, per chi era animato dai sacri furori della moralizzazione, questi due giudici rappresentarono gli ultimi baluardi a cui aggrapparsi. Il già citato mensile *Linea diretta* dedicava a Bartolomei, magnificandone gli interventi, decine di articoli.

Alla scuola di pensiero moralizzatrice si opponeva, in seno alla magistratura, una scuola di pensiero più moderata. Meno granitiche certezze, rispetto ai Salmeri o ai Bartolomei, aveva, per esempio, più o meno negli stessi anni, l'allora sostituto procuratore di Milano Nicola Cerrato, un altro fra i magistrati più attivi nel perseguire i reati commessi a mezzo stampa e nel cinema, il quale, nel 1977, era arrivato a commissionare alla società demoscopica Makno un'inchiesta-campione che tastasse il polso all'Italia quanto a comune senso del pudore. Interessanti le conclusioni dell'istituto demoscopico nella parte che riguarda i film hard:[16] «Riguardo ai film pornografici la tolleranza è molto maggiore che riguardo alle riviste. Oltre il 50% non ha nulla in contrario a consentirne la visione agli adulti, mentre quasi il 25% ne ammette la visione in circuiti specializzati. Nel complesso quasi l'80% accetta la circolazione dei film pornografici». In definitiva gli intevistati mostrano «una sostanziale accettazione, sia pur in presenza di alcune clausole (circolazione in sale specializzate, finalità non immediatamente pornografiche)». E, scendendo ancor di più nello specifico: «La prima situazione presentata (amplesso eterosessuale) è quella fra tutte giudicata più ammissibile: il 30% la considera ammissibile e il 19% invoca solo la clausola di divieto ai minori». Quanto alle scene omosessuali «la disponibilità si riduce in modo alquanto marcato. Solo il 34% del campione (favorevoli senza condizione e favorevoli alla sola condizione del divieto ai minori) opta per l'ammissibilità di amplessi omosessuali femminili e solo il 29% per l'ammissibilità di amplessi omosessuali maschili (lo scarto è da ricollegare al più rigido tabù che circonda il nudo maschile). I nettamente contrari salgono al 37% e al 41% rispettivamente». Ma la Makno si lancia anche più oltre: che ne pensano gli italiani del 1977 delle scene di violenza e sadismo? Qui «la ripulsa è netta. La violenza sessuale sui bambini ottiene il maggior indice di rifiuto» ovvero il 72% «e la violenza sadica su una donna l'indice inferiore» (60%). «I favorevoli non superano, globalmente, il 20%». Infine, interessante rilevare i dati riguardanti la masturbazione e l'accoppiamento con animali, pratiche sessuali che «suscitano un rifiuto molto più netto» (solo 13 % di favorevoli). Persino «lo stupro, nel complesso, suscita atteggiamenti di severità di poco superiori a quelli suscitati dalle scene di masturbazione».

Le rilevazioni demoscopiche ordinate dalla Procura di Milano non impedirono, però, una vera e propria offensiva giudiziaria, un'operazione senza precedenti scatenata nel 1982 dal pretore di Civitavecchia Antonio Lojacono che fece sequestrare tutti i film erotici (e non solo porno) in programmazione in Italia: centinaia e centinaia di pellicole. La novità, dal punto di vista della giurisprudenza, consisteva nel fatto che, stavolta, l'accusa non era di oltraggio al pudore, com'era stato in precedenza, ma di falsità in atto pubblico e truffa. Il magistrato aveva infatti scoperto che moltissimi film venivano presentati alla commissione censura in versione purgata. Dunque falsità in atto pubblico perché «il contenuto del film sottoposto al vaglio della censura viene recepito nell'atto del nullaosta (che è pubblico). Di conseguenza, alterando il contenuto della pellicola, si altera anche il contenuto del nullaosta». La truffa si ha invece in quanto «il reato è contestato in danno dei proprietari e dei gestori delle case cinematografiche, i quali ritengono di proiettare film regolarmente approvati dalla censura, mentre in realtà si tratta di un altro prodotto».[17]

L'azione della magistratura però, in definitiva, finì per penalizzare la cinematografia "normale" in quanto i suoi operatori sono soggetti più rintracciabili, fiscalmente perseguibili, mentre i cinematografari del porno oggi ci sono e domani no, usano nomi d'arte, hanno professionalità assai precarie. E pensare che proprio la procura di Civitavecchia, nell'ingenuo tentativo di fare un po' di chiarezza nel settore, stilò un dettagliato elenco per definire, d'ufficio, quali pellicole dovessero essere definite porno e quali no. Il documento afferma che sono perseguibili quei film in cui si mostrano «organi genitali maschili e femminili esibiti in primo piano o nel corso di accoppiamenti; cunnilinctus (leccamenti o succhiamenti di organi genitali femminili o maschili); eiaculazioni; altri atti sessuali abnormi visti nei particolari di organi genitali in funzione o in preparazione di accoppiamenti».

Anche i politici non si astennero, in quegli anni, da interventi sul fronte del porno. L'allora ministro dello Spettacolo, il dc fanfaniano Bernardo D'Arezzo, propose, fra mille polemiche, una vera e propria tassa sul porno da imporre agli utenti dei film pornografici: «Questo turpe spettacolo ha creato il vuoto assoluto nelle coscienze», argomentava D'Arezzo. «Allora se il tema è così drammatico discutiamone, ma senza dissertare sul sesso degli angeli. Facciamo un confronto serio su questi temi tenendo ben presente la Costituzione. Le auspicabili sale cinematografiche specializzate da me proposte dovranno rispondere all'anomalo tipo di confronto. E poi, a proposito dell'ipotetica tassa sul biglietto dell'aspirante pornografo, non stiamo a tirarci per i capelli. Tutti coloro che sono insorti mi debbono ancora spiegare perché né loro né gli altri si scandalizzano ad esempio che il cittadino paghi per i superalcolici. E il fumo? Dove lo mettiamo?».[18] La proposta del ministro, però, si dissolse nel nulla.

L'ultimo, in ordine cronologico, a dichiarare guerra alle luci rosse fu, nella seconda metà degli anni Ottanta, il sostituto procuratore Alfredo Rossini, responsabile dell'ufficio spettacoli e stampa della Procura di Roma. Inviò più di cento comunicazioni giudiziarie, una raffica di avvisi di reato per associazione a delinquere, sequestrò migliaia di videocassette hard. Oltre a perquisizioni a tappeto nelle sedi di numerose case di distribuzione dei video (la Blue Movie di Milano, l'Axial di Roma, l'Edizione Tropici di Torino per citare le principali). Rossini fece persino fermare la pornostar Karin Schubert con produttori al seguito su un set di un film che si girava ai Castelli romani. E incriminò vari responsabili della produ-

zione, in base all'articolo 416 del codice penale – che punisce l'associazione a delinquere, che qui si concretizzava nella produzione e nella commercializzazione di materiale osceno – e non solo perché violavano «il comune senso del pudore».

Ma cos'era, per Rossini il «comune senso del pudore»? Disse a un giornalista di Rete 4 che lo intervistava in proposito: «Se il buon padre di famiglia guarda la televisione insieme alla giovane figlia e alla vecchia madre, e davanti a una scena erotica, o violenta o macabra, si sente imbarazzato nei confronti delle persone che gli siedono a fianco, ecco in questo caso siamo molto vicini alla violazione del comune senso del pudore».[19]

A tutt'oggi in Italia, al contrario che in molti paesi europei, ma anche negli Usa, se pur con maggiori limitazioni, non esiste una legge che regoli la pornografia. Con le eccezioni dell'apparato censorio (di carattere amministrativo e comunque insufficiente alle esigenze) e di qualche sentenza che tollera le sale a luci rosse se dovutamente segnalate come tali, tutto è vietato. Ma, nei fatti, tutto è tollerato. Vige una sorta di ipocrisia giuridica che consente alle edicole di esporre materiale pornografico alla vista di tutti (minori compresi), ma si vieta la produzione di film hard in luoghi chiusi al pubblico. Un sistema che fa comodo a molti. A volte anche ai produttori di hard che, trovandosi in una soluzione di assoluta clandestinità, finiscono, molto spesso, per ignorare del tutto il nostro sistema fiscale.

---

1) La vigente normativa penale nasce dalla Convenzione di Parigi del 4/5/1910 «per la repressione della circolazione e del traffico delle pubblicazioni e degli oggetti osceni», con ratifiche scambiate tra i Paesi aderenti, tra i quali l'Italia (Parigi, 15/3/1911). A una seconda convenzione, ratificata questa volta a Ginevra il 12/9/1923, l'Italia non aderì.

2) Art. 3, comma 7, della citata legge 203 del 30/5/1995.

3) Le dichiarazioni del dottor De Mattia sono tratte da *L'Espresso* n.7 del 5/2/1976.

4) Ricordiamo, a titolo di cronaca, che il primo seno nudo sulle reti nazionali tv risale al dicembre 1970 quando la Rai mise in onda *Ha ballato una sola estate*, film svedese di Arne Mattsson del 1951 con Ulla Jacobson, mentre il primo nudo integrale Rai è quello del film cecoslovacco *Il contrabbasso*, mandato in onda il 21/1/1971.

5) *Corriere d'informazione* del 23/12/1977, intervista di Giuseppina Manin.

6) Gianni Massaro, *L'occhio impuro*, Sugarco, Milano, 1976.

7) Legge n. 161 del 21/4/1962.

8) *la Repubblica* del 9/12/1979, articolo di Gusmana Bizzarri.

9) *Corriere della sera* del 22/11/1976, articolo di Giuseppe Gallizzi.

10) *Corriere della Sera* del 16/1/1977.

11) Vedi, a questo proposito, il numero di novembre 1980 di *Linea diretta* che riporta alcune pagine del libro *La vita interiore* di Alberto Moravia. In prima pagina del foglio cattolico, che precisa, però, «numero riservato ai maggiorenni», appaiono frasi come questa: «Vieni a casa mia...puttana, ficona, baldracca, troia, vieni a darmi il culo un'altra volta, vieni, ti voglio spaccare il culo con il mio cazzone, ti voglio far arrivare il mio cazzo fino alla bocca..» e altre dello stesso tono che, estrapolate dal contesto narrativo del romanzo di Moravia, assumono sì un tono aridamente pornografico.

12) Gianni Massaro, *op.cit.*

13) Scomparso il 13/2/1981.

14) Andata in onda il 12/9/1979.

15) Scomparso il 5/11/1981.

16) *Indagine sul comune senso del pudore*, Makno, Seconda rilevazione, analisi dei dati, Milano, giugno 1978.

17) *la Repubblica* del 12/2/1982, articolo di Claudia Tabor.

18) *Corriere della Sera* dell'8/10/1979.

19) Del resto, una sentenza della Prima sezione della Corte di Cassazione del 16/2/1966 stabiliva che l'espressione comune sentimento va riferita alla figura dell'uomo comune, ossia medio normale, che trova riscontro nel concetto di *bonus pater familias*.

7. I primi divi

Il gruppo di attori che lavorò in Italia tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta, approdò al porno dopo avere fatto esperienze diverse: fumetti, fotografie hard,[1] ma anche particine di generico nel cinema "vero". A molti di loro il porno offrì un'identità negata negli altri settori.

Questa pattuglia di pionieri aveva la sua base a Roma. Alcune di quelle stelle e stelline sono ormai sparite dalla scena, come Laura Levi che preferì la tranquillità del matrimonio, o Guya Lauri Filzi, autentica stakanovista della prima ora, nonché controfigura di molte pudiche colleghe, che oggi gestisce una boutique nella capitale. Sandy Samuel, per lungo tempo strip-teaseuse e cassiera, durante le pause, del Teatrino di Milano, è ormai fuori dal giro. Mark Shanon è tornato al suo lavoro di guida turistica. Spartaco Maggetti, un pensionato che godeva di grande considerazione per via del suo vigore – e che può essere ritenuto il primo caratterista, dal momento che il suo ruolo era solitamente quello del vecchio vizioso o del nazista crudele – ha smesso per raggiunti limiti d'età. Desiré Becker, conosciuta come Desiré Bec, passerà – eccezione che conferma la regola – al cinema di serie A partecipando a *Good Morning Babilonia* (1987) dei fratelli Taviani. Persa ogni traccia invece di Paola Montenero, Anna Maria Napolitano, Sabrina Mastrolorenzi, Zaira Zoccheddu, Antonio Gaipa, Sonia Bennet, Giuseppe Curia (poi passato alla regia col nome di George Curor) e dell'allora studente in Architettura Paolo Gramignano che, smessi i panni di pornoattore, sembra si sia dato all'agopuntura e alle miniature in argento. Pare sia emigrato negli Stati Uniti il culturista Rick Martino, alias Ercolino, che Joe D'Amato definì «un fenomeno di qualità e quantità». Mentre hanno continuato a lavorare nel settore, per esempio con il videoregista hard Mario Salieri, Erminio Bianchi, onnipresente nel ruolo di attempato gaudente nei film con la Frajese (l'abbiamo visto recentemente interpretare un professore d'orchestra in *Celluloide* di Carlo Lizzani) e Piero Pieri, che si calò nei panni di pingue, non più giovane e assatanato romanaccio in tantissimi film hard a partire dalla fine degli anni Settanta. Continua a lavorare nel porno, anche se con qualche chilo di troppo, i baffi e gli occhiali, Giuliano Rosati, fra i primi a varcare la soglia delle scene bisex quando ancora erano in pochissimi a girarle. «Ma oggi», racconta il regista di video hard Marzio Tangeri che ha recentemente lavorato con lui, «non vuole più avere rapporti completi con alcuno, ha una gran paura delle malattie e si limita a scene di contorno».

7.1. Marina Hedman Frajese

«Quante donne vanno a letto con un uomo per potere avere una parte? Io no, lo faccio davanti a tutti. Non crederai che il produttore, per farmi girare un film porno, chieda di scoparmi, no?». Alta, bionda, grande bocca, pelle lattea, Marina Hedman, oggi cinquantenne, prepotente bellezza scandinava, prima autentica star creata dal nostro pornocinema, soleva ripetere questa frase a mo' di manifesto,

tutte le volte che un giornalista le chiedeva spiegazioni su di sé e sulla sua insolita (allora) professione. Spiegazioni, soprattutto, sul perché lei, moglie di un giornalista famoso – Paolo Frajese – avesse scelto una via così scandalosa, dopo undici anni di matrimonio e due figli, per ottenere il successo. Marina è stata la più scatenata, disinibita, esagerata, eccessiva delle nostre attrici della prima ora. Il film *Marina e le sue bestie*, per esempio, resterà famoso per le scene di sesso fra l'attrice e il cavallo Principe, un pezzato che si guadagnò una certa notorietà tra gli addetti ai lavori, e non a caso i suoi film, sebbene ormai datati, continuano ad avere ancora oggi un mercato tutt'altro che trascurabile. A lei sono stati dedicati articoli perfino da esperti e studiosi di cinema.[2]

Marina e Paolo si erano incontrati nel 1965 in Svezia, Paese natale della donna, dove il giornalista televisivo stava realizzando un servizio. Lei, appena ventenne, diplomata in violino, fotomodella, faceva gli onori di casa, e la scintilla con il giornalista italiano scoccò subito. Dopo appena tre giorni i due si erano innamorati e avevano deciso di sposarsi. Il matrimonio andò avanti abbastanza tranquillamente e il fatto che Marina finisse spesso sui giornali scandalistici per qualche suo atteggiamento anticonformista (un rotocalco la immortalò nuda dopo che la gonna, sotto la quale non portava nulla, le era rimasta impigliata nella portiera della macchina) non disturbava il ménage. Fino a quando, a 31 anni, la bella svedese fu colta dai rimpianti per la carriera di fotomodella interrotta per amore. Per Marina, quello dello spettacolo era sempre stato un mondo idealizzato. In fondo per lei, giovane e bella, pensava, non doveva essere nemmeno troppo difficile sfondare. Arrivarono i primi servizi senza veli, i primi film scollacciati. Niente hard, ancora, ma pur sempre troppo per una società puritana come quella italiana. Quando poi la Hedman passò al porno con film come *La zia svedese, Attenti a quelle due ninfomani, Cameriera senza malizia*, e i celeberrimi *Marina e la sua bestia 1 e 2*, il matrimonio naufragò completamente e Paolo Frajese chiese il divorzio. L'attrice, però, continuò ad usare il cognome del marito sulle locandine dei suoi film, e Frajese, per impedirglielo, intraprese una durissima battaglia legale che si concluse soltanto nel 1985 in favore dell'anchorman televisivo. Da allora la Hedman assunse vari pseudonimi: Marina Chantal, Bellis, Whener, e soprattutto Lotar, il nome di battaglia più conosciuto.

Quando, agli inizi degli anni Ottanta, i film di Marina cominciarono a irrompere sugli schermi, l'Italia finse di scandalizzarsi di quella signora perbene, moglie di un uomo invidiato e famoso, che faceva certe cose sullo schermo, ma si metteva in fila al botteghino fra ammiccanti «Sono proprio curioso», «Non ci posso credere», «Oh che vergogna». Marina che, sia detto per inciso, come attrice vera non eccelleva, si caratterizzò subito per la sua grande forza trasgressiva. «A Marina piaceva veramente tanto fare quei film», racconta Joe D'Amato, «lei li faceva proprio per passione». Una tesi sulla quale concordano Luca Damiano e Giorgio Grand, che la diressero in numerose occasioni.

Difficile, praticamente impossibile, stilare una filmografia completa della Hedman: *Culotte erotiche, Messalina oggi, Profonde visite, Marina miele selvaggio, Le due bocche di Marina, Chiamate 69 69 taxi per signore, Albergo a ore, Joiami nido d'amore, Marina pin pon*... e l'elenco potrebbe continuare per alcune pagine. Chi proprio ci tenesse a capire chi era Marina sul set, però, farà bene a procurarsi i cult *Marina pleasure series* con il meglio della produzione della star.

La Hedman diede corpo a uno degli archetipi sessuali più diffusi in Italia: quello della svedese disinibita e famelica sempre disponibile e capace di soddi-

sfare ogni fantasia. Con i suoi dieci anni di carriera, è stata anche la più longeva delle nostre attrici hard. Di lei si è detto di tutto, e forse anche questo è uno dei motivi che l'hanno portata a un volontario esilio.

Un fatto è certo, le traversie personali di Marina influirono anche sulla sua vita professionale. «Beveva troppo», racconta Rocco Siffredi, che debuttò in uno degli ultimi film della svedese. In breve tempo il suo corpo sinuoso e formoso si appesantì. Anche sul set non si staccava mai dalla bottiglietta che, almeno a sentire gli elettricisti, teneva sempre nella borsa. Eppure chi ha lavorato con lei, e sono tantissimi, prima che finisse la sua carriera con spettacolini in locali di infimo ordine, ne parla come di una persona che nel mondo del porno, dopo il fallimento del suo matrimonio, aveva trovato una famiglia. E forse era proprio così, come traspare anche da una delle sue rarissime dichiarazioni: «Ninfomani, puttane, ne dicono tante. Io lo faccio perché mi piace fare l'attrice e perché ci guadagno. Girare certe scene? Non me ne frega niente. L'ambiente è carino, simpatico, siamo una piccola famiglia, gira gira le stesse persone».[3]

Una famiglia a dire il vero ingenerosa nei confronti di una attrice sfruttata al di là di ogni possibile limite. Se la ricordano ancora, nell'ambiente, quando arrivava sul set con la sua vecchia Cinquecento gialla. Ben altra storia rispetto alle Mercedes nere di Luana Borgia o ai fuoristrada di Jessica Rizzo, stelle dell'hard anni Novanta.

Oggi Marina Hedman vive a Roma con i suoi due figli e non parla volentieri dei suoi trascorsi. «È acqua passata», è il suo perentorio commento, senza possibilità di repliche, col tono di chi vuol rimuovere dalla propria coscienza un periodo buio, esorcizzando uno scomodo fantasma. Neppure la prospettiva di un Oscar alla carriera da parte di una rivista specializzata è riuscita a stanarla: Marina Lotar ha definitivamente lasciato il posto alla signora Hedman.

7.2. Mark Shanon

Manlio Cersosimo ha oggi cinquantanove anni. Ben portati. In un settore dove la carenza di attori "funzionanti" è la vera spina nel fianco dei produttori, può vantarsi di essere stato il primo pornodivo italiano e di essere riuscito, sempre prima degli altri, a lavorare all'estero. Alto, magro, occhi azzurri, mascella squadrata, grandi baffi, Cersosimo aveva cominciato come generico nel cinema. Era arrivato anzi a qualcosa di più, alle figurazioni speciali, a metà strada con gli attori, insomma. La sua avventura nel porno cominciò casualmente.

Un giorno era impegnato in una scena ardita di un film soft che molto probabilmente non passerà alla storia del cinema. Si intitola *Le porno killers*, procace protagonista una giovanissima Carmen Russo, destinata più avanti a ben altre fortune. Manlio e Carmen erano nudi, dovevano mimare una scena di sesso sotto la doccia. Ma a un certo punto Cersosimo ebbe una reazione per così dire... fisiologica, scatenando le ire del regista: «A Manlio, e che fai t'arapi?». E lui: «Embé che c'è de strano so' normale». Risata generale, compresa quella del regista Roberto Mauri che lo tranquillizzò: «Nun te devi preoccupà, a te ce penso io».

Due settimane dopo Manlio Cersosimo partiva per Santo Domingo con una troupe capitanata da Joe D'Amato e si trasformava in Mark Shanon. In sette settimane girò cinque film. Tutti dal vero, senza simulazione. È lui il protagonista del primo porno italiano, *Sesso nero*. Nel 1983, al top della carriera, raccontava così

quella sua esperienza: «La prima volta non fu difficile, no. Fu con due ragazze dominicane molto carine. E poi ci si aiuta. La donna, se è brava, ti mette a tuo agio. Il problema è per l'uomo, mica tutti sono capaci. Due volte al giorno, davanti a tutti. Aspetta, è finita la pellicola. Aspetta, le luci non sono a posto. Per me è facile. Basta che non mi chiedano scene omosessuali. Il resto diciamo pure che mi piace. È bello fare l'amore, anche sul set, perché no? Ma non è come credono gli amici, che uno si diverte. Con le lampade addosso, gli operatori nervosi che anche loro fanno una vitaccia, i pseudoproduttori che vengono sul set, vonno vedé. E tu fai l'amore, pronto a fare un segno quando stai per venire, perché nell'hard si deve vedere. Noi uomini, se potessimo, dum dum e via. Io no, mi controllo, sono professionale».[4] Shanon percepiva duecentomila lire al giorno per nove giorni di film al mese. Per il resto si guadagnava da vivere come guida turistica. Sul set lo ricordano come uno infallibile. Faceva una vita d'atleta: niente alcol, sei uova al mattino per tenere il ritmo dei quattro-cinque orgasmi al giorno richiesti all'epoca. Raccontano anche che avesse un ottimo rapporto con le attrici. Le corteggiava, era gentile, arrivava alle scene di sesso dopo essersi opportunamente caricato. La sua prediletta era Marina Frajese perché «è chiaro che preferisci lavorare con una che ti piace, che almeno ti sia simpatica».

7.3. Laura Levi

«... Come ho cominciato? Per fame. Una laurea che valeva un rotolo di carta igienica, un marito malato: c'era poco da scegliere. Una mattina mi sono ritrovata in un villino a fare l'amore con una negra davanti alla macchina da presa. Non ero mai stata con una donna...».

«Vergogna? Fa più vergogna non poter pagare il conto dal droghiere. Quando sono lì con un uomo che soddisfo con la bocca io penso alla retta della scuola di mia figlia, alla bolletta della luce, penso se il produttore pagherà puntualmente o no... Un lavoro e basta».[5]

Impietose parole di Gabriella Tricca, alias Laura Levi, fiorentina, oggi quarantenne, una figlia ventiduenne. La Levi compare in tutti i film della prima ora. Bruna, formosa, di famiglia piccolo borghese, una laurea in architettura, «un demonio sul set», stando ai ricordi di Joe D'Amato, «l'unica capace di far funzionare anche tre uomini contemporaneamente», oggi ha completamente chiuso con l'ambiente. Ma più che le performance sul set, di lei colpiscono le critiche rivolte, a suo tempo, all'ambiente delle luci rosse, una delle condanne più implacabili, spietate e senza appelli, nei confronti di pornopoli:

«Se mi capita di eccitarmi? Ma no. È come una difesa psicologica, capisci? Se qualcuna gode sul set, c'è sempre chi pensa: "Quella lì non lavora, ha bisogno di togliersi qualche sfizio". Sai cosa ci diciamo noi donne del porno? "Non ti arrendere, non dargliela vinta"».

«... Sarebbe anche più comodo eccitarsi durante le riprese, non è uno scherzo farsi possedere quando non senti niente. I ragazzi che ti scopano se ne fregano, loro: ti prendono di colpo, ossessionati come sono dalla paura di perdere l'erezione, e non si può nemmeno lamentarsi se fa male, non si può nemmeno protestare, tanto se dici qualcosa e quello si blocca, il regista si incazza solo con noi donne...».

«E così impari presto. Sempre vigile e presente: attenta che il maschio non si

affiosci, attenta a non allontanarti dall'obiettivo, a non smettere di rantolare di piacere. Perché il nostro orgasmo deve essere sempre fragoroso: un applauso alla potenza dell'uomo. Questo è ancora un Paese di maschi stronzi, complessati e ignoranti...».

Altrettanto disincantato il racconto dei suoi esordi: «Sai come è nata la mia fortuna? Dovevo girare una scena con quattro teppisti che mi violentavano. Preparavo il primo e mi si smontava il secondo, passavo al terzo e il primo perdeva l'erezione. L'ultimo era un ragazzino e tremava come una foglia. Finalmente sono riuscita a metterli in parata tutti insieme. È da lì che hanno cominciato a pagarmi meglio e mi sono fatta un nome... Oggi guadagno un paio di milioni a film. Una miseria rispetto a quello che si mettono in tasca i produttori».

Parole che si trasformano in vere e proprie accuse quando la Levi passa a parlare dei "mercanti del porno": «Noi attori ci trattano da bestie: pagati un tanto a chilo come quarti di manzo. Un ambiente di schifo. Pieno di avvoltoi, in agguato sulle povere carogne come me. Quelli che cercano di farti fare le marchette più abominevoli con l'arabo di passaggio, i macchinisti che pretendono di scoparti nell'intervallo: "Bella mia, non mi dirai di no, con tutto quello che combini sulla scena...". I registi che ti insultano a morte il giorno che devi saltare le riprese perché hai le mestruazioni...».

E neppure fuori dal set l'esistenza della pornoattrice dei primordi diviene gratificante: «La vita privata? Gli amici non sanno niente, mio marito capisce. Certo, con il porno diventi affamata di carezze, non di sesso. Ho avuto un periodo in cui mi divertivo a fare ammucchiate, andavo con le donne, non sai quante ce ne sono che ti cercano. Un'attrice importante mi ha invitato a casa sua e due secondi dopo già voleva mettermi un seno in bocca: "Mia cara, non vorrai farmi perdere troppo tempo...". Adesso no, ho smesso. Tiro avanti col porno finché dura, poi con i soldi che ho da parte mi cerco un posto tranquillo. Magari da impiegata alla poste. Voglio sparire. Lo dice anche il mio dottore che ho bisogno di riposo. Dice anche che ho una specie di nevrosi perché mi lavo sempre. Può darsi. Lo sai? Il porno ha un odore, un odore terribile, e io me lo sento sempre addosso...».

7.4. Guya Lauri Filzi

Pur non essendo mai assurta allo status di pornodiva, Guya Lauri Filzi ha un ruolo molto importante nella prima produzione hard italiana. L'attrice, come tante altre provenienti dall'erotico, ha vissuto in prima persona tutte le fasi del passaggio dal soft all'hard e la sua carriera a luci rosse iniziò ancor prima che il pubblico italiano potesse ammirarne le evoluzioni sessuali. La Lauri, infatti, cominciò a girare scene hard già nel 1977 nel film *Peccati di una giovane moglie di campagna* di Alfredo Rizzo. La pellicola, come molte altre in quel periodo, prevedeva la cosiddetta versione estera, ovvero corredata di sequenze hard. Spesso, in questi casi, i registi ricorrevano alla controfigura, un'attrice specalizzata in sequenze porno che prendeva il posto dell'attrice vera. La Lauri, invece, e questo le guadagnò una certa fama, preferiva non avvalersi di aiuti esterni: «Se faccio una parte che sento e sono d'accordo col regista, faccio tutto io. Anche perché se io chiedo la controfigura», spiegava in quegli anni con un curiosa teoria, «per chi va a vedere il film e pensa "hu! guarda che fa", sono sempre io che faccio tutto. La faccia di quell'altra non si vede».[6] Insomma, come se Stallone dicesse: «Non uso stuntmen perché il pub-

blico pensa che sia io, quindi tanto vale rischiare la pelle». Ex hostess, oriunda argentina, sposata con un avvocato, una figlia, la Lauri aveva partecipato a vari programmi tv prima di tentare la carta del cinema. Tanti ruoli, la monaca, la campagnola, ma soprattutto la sofisticata o la signora sadichetta e perfida.

Presenza fissa in quasi tutti i cast della prima "famiglia del porno", la Lauri si dichiarava soddisfatta: «Certo aspirare a cose più alte è normale. Però non mi lamento», spiegava. «In media, se non devo fare niente di particolare, prendo centomila lire al giorno. Se devo fare cose spinte, varia dalle centocinquanta alle duecentomila. Se faccio un film da protagonista, allora c'è un forfait».

7.5. Françoise Perrot

Françoise Perrot, una quarantina d'anni oggi, venticinque quando iniziò la sua avventura nel porno, rappresenta un caso emblematico di quello che per molte persone era l'approccio con questo ambiente nella sua epoca pionieristica. Se in molti casi, infatti, la spinta era di natura principalmente economica, per altre persone, come abbiamo già avuto modo di dire, la molla era la curiosità, l'attrazione per un mondo proibito e per questo eccitante. Françoise, francese, cultura di sinistra, studi di lettere alla Sorbona, era arrivata in Italia per amore di un uomo. A Roma sosteneva di essere stata tra i finanziatori e i redattori del settimanale di satira politica *Il Male*, del quale asseriva di avere ideato nome e impaginazione, anche se Sergio Saviane, uno dei fondatori del settimanale, da noi interpellato in proposito, non ne conserva alcun ricordo. La rammentano bene, invece, coloro che con lei lavorarono sui set hard. Di lei Joe D'Amato dice che «c'aveva un sacco di soldi» e che «era troppo bella, troppo colta e troppo intelligente. Faceva perfino paura». Lo stesso regista ricorda che gliela portarono sul set presentandola come una che voleva provare l'esperienza dell'hard.

La versione della ragazza può apparire oggi forse un po' romanzata, ma per comprenderne l'essenza bisogna calarsi in quella che era la particolare atmosfera culturale di quegli anni anche per ciò che riguarda il sesso.

«... Tutto è cominciato con una partita a poker. Perdo molti soldi e un amico mi dice: "Invece di pagare, che ne pensi di qualche posa in un film porno?". Be', penso io, perché no?... L'idea mi divertiva. E mi eccitava. Nel sesso non mi sono mai tirata indietro...»[7].

«... Col mio primo marito andavamo a cercare, nei locali più strani, partner occasionali. Uomini e donne. Mi eccitavano questi corpi sconosciuti senza passato né presente che un momento entravano nella mia vita e un momento dopo ne erano già usciti. Come meteore. Rabbrividivo di piacere ancora prima di andarci a letto».

La Perrot, insomma, accreditava la versione che la voleva affascinata dalla trasgressione, immersa in una dimensione di costante scoperta di tutte le forme possibili di esperienza sessuale. «Mi attirano gli abissi del sesso. Mi sono fatta legare, umiliare, violentare dagli uomini e dalle donne. Ho subito le loro torture... Ho inseguito le facce più oscure e profonde del sesso per molti anni della mia vita...».

Con questi presupposti non le era stato difficile accettare il ruolo di porno attrice. «... Cos'era, se non un'altra faccia dell'abisso? Ero molto eccitata quel giorno, troppo, e il ragazzo che doveva scoparmi si è spaventato, non ce l'ha fatta a mantenere l'erezione, per fortuna era una scena a tre e allora ho scaricato sulla

donna tutta la mia tensione... Anormale? Non so. Io considero anormali tutti quelli che vivono il sesso come una tragica routine. Ha scritto Lawrence Durrell, l'autore di *Sette pilastri della saggezza:* "Per essere veramente scrittori, bisogna vincere una sola grande paura: la follia". Per amare veramente non bisogna avere paura della follia dell'amore...».

La pornocarriera della Perrot, comunque, anche se intensa, non durò a lungo. Nel 1983, dopo aver cercato di convertirsi ad un altro genere di cinema con *Blade violent/I violenti* di Gilbert Roussel (Bruno Mattei), pose fine alla sua esperienza davanti alla macchina da presa. Il percorso si era compiuto.

7.6. Pauline Teutscher

È stata la prima straniera a debuttare nel cinema porno nostrano. I tempi dell'invasione di ungheresi, rumene e russe, erano ancora lontani da venire. Allo spaghetti-porno Pauline Teutscher, oggi trentottenne, arrivò quando ne aveva ventidue, e in tre anni girò ben dodici film. Fisico rotondo, capelli biondi, Pauline si guadagnò immediatamente il soprannome di "dita d'oro" in virtù delle sue mani lunghe e sottili che quando occorevano carezze particolari si rivelavano insuperabili. Sulla sua professione Pauline aveva le idee molto chiare: «... Che differenza c'è con la prostituzione? Posso sempre dire di no alle scene che non mi vanno», spiegava. «Sai quante volte mi volevano masturbare con un cetriolo o con una bottiglia di birra... Ho sempre rifiutato. No, non mi sento una puttana. Le puttane non scelgono, io sì. Preferisco l'amore con le donne, sono più semplici, più morbide, sanno come toccarti senza farti male... Con gli uomini no: hanno sempre il terrore che li stai prendendo in giro perché ce l'hanno troppo piccolo o non sono abbastanza potenti...»[8].

A differenza di Françoise Perrot, la Teutscher non vantava alcuna "vocazione". Anche le sue considerazioni sul mondo dell'hard nostrano erano molto aspre, sprezzanti. Illuminante, a questo proposito, ciò che sosteneva riguardo ai suoi compagni di lavoro sul set: «Il sesso? Meglio gli stranieri, arrivano col coso già pronto, non ti fanno sudare come gli italiani che si danno tante arie, ma il più delle volte per metterli in posa ci vuole un'ora di preparazione e bisogna rassicurarli come una mamma. Sono meno professionali, gli italiani, pieni di paure, di insicurezze, e così non si tirano indietro nemmeno davanti alle scene più umilianti, forse sarà la miseria, non so. Ma poi succede che cercano di rifarsi su di noi, sono brutali, violenti...».

«Orgasmo? Solo una volta in tanti film e per caso. Se ti ecciti e perdi la testa, non senti più il regista, l'operatore, magari rovini la scena. E poi sono film fatti da maschi e costruiti sulle solite fantasie dei maschi, e se te ne stai sdraiata su una lastra di vetro e sotto c'è la macchina da presa, ti può manipolare l'uomo più abile del mondo, ma come si fa a provare piacere?...».

---

1) Il fotoromanzo hard vive il suo boom alla fine degli anni Settanta. Molte attrici e molti attori cominciarono proprio col fotoromanzo erotico che, fra un sequestro e l'altro, si trasformerà in fotoromanzo pornografico nei primi anni Ottanta. Persino una futura diva come Laura Antonelli cominciò con una serie di fotoromanzi erotici sul settimanale *Caballero.* Così come «l'ex maestro di scuola, il pornoattore francese Gabriel Pontello che girò il mio primo film

hard, *Fantastica Moana* con la Pozzi», ci racconta Riccardo Schicchi, «aveva cominciato a farsi conoscere in Italia proprio con i fotoromanzi porno, interpretando il personaggio di Supersex, un uomo dotato di uno straordinario potere che gli consentiva di essere irresistibile per qualsiasi donna. Per far scattare il suo superpotere erotico urlava una formula di rito: *Ifix tcen tcen.* Quasi tutti gli uomini che sono nati negli anni Cinquanta hanno letto almeno una volta *Supersex.* Non avendo soldi per fare cinema allora realizzavamo i fotoromanzi che costavano quattro soldi. È lì che si sono fatti le ossa molti futuri divi del cinema porno».

2) Cfr. A. Bonazza, *Marina*, in La Cosa Vista, n.2-1985.

3) *Panorama mese* del 10/8/1983, articolo di Tony Capuozzo.

4) *Panorama mese* del 10/8/1983, articolo di Tony Capuozzo.

5) *L'Europeo*, 1982, articolo di Giuseppe Catalano.

6) *L'Europeo* n.21 del 25/5/1980, intervista di Claudio Lazzaro.

7) *L'Europeo*, 1982, articolo di Giuseppe Catalano.

8) *L'Europeo*, 1982, articolo di Giuseppe Catalano.

8. Schicchi e Ilona

Il mondo dell'hard deve sicuramente tanto a Riccardo Schicchi. A lui, infatti, va riconosciuto più che a ogni altro il merito di aver fatto uscire la pornografia dal ghetto nel quale era stata relegata. Con Schicchi il porno è diventato un prodotto di largo consumo, una moda culturale, un argomento ben accetto dai rotocalchi più prestigiosi. Schicchi ha creato mode, personaggi, e almeno un paio di miti che hanno scavalcato il muro del porno guadagnandosi libero accesso a salotti tv, dibattiti e convegni. Il suo fiore all'occhiello resterà sempre quello di avere portato una sua creatura in Parlamento: Ilona Staller, in arte Cicciolina. Piaccia o no, nella storia del costume del nostro Paese, un posto (meritorio o biasimevole, non sta a noi stabilirlo) Schicchi se l'è conquistato. Schicchi ha inventato Cicciolina, Moana Pozzi, Ramba, Nuova Ramba, la romena Cornelia Oltean, l'ungherese Miss Pomodoro, Vampirella, Eva Orlowsky, Baby Pozzi, Barbarella, solo per citare le più famose. Con Diva Futura ha creato quel concetto di "scuderia" (a lui sgradito poiché preferisce parlare di squadra), unico nella storia del porno italiano. Un'agenzia-partito e non solo in senso metaforico, dal momento che ha generato il Partito dell'amore, con tanto di liste presenti alle elezioni. La pornografia ha fatto certamente la fortuna di questo siciliano di Augusta, 44 anni, venuto a Roma per raggiungere una laurea in architettura mai acciuffata. Ma Schicchi questa fortuna (anche economica) l'ha spronata rischiando sempre in prima persona, esponendosi senza mai intimidirsi di fronte alle (tante) denunce e alle (frequenti) notti in cella. Nel 1994, alla conferenza stampa di presentazione della prima edizione del Mi-Sex, a Milano, una sorta di fiera campionaria del sesso, il primo a stupirsene sembrava proprio lui. «Vi rendete conto», diceva ai cronisti intervenuti, «che qualche anno fa un incontro come quello di oggi non sarebbe stato possibile? Avremmo visto piombare qui i carabinieri e saremmo stati portati tutti dentro come criminali».

Lui ama descriversi come un grande romantico, forse lo è anche. Assicura che tutte le sue dive si sono innamorate di lui. Può darsi. Parla del suo percorso come una sorta di itinerario rivoluzionario, una ribellione al sistema costruita con glutei sodi e seni ben torniti. Una cosa è certa. Se l'hard oggi ha una sua identità sociale lo deve a lui e al suo proverbiale cinismo. E anche se il ritiro di Ilona Staller e la morte di Moana Pozzi stanno mettendo a dura prova il suo circo, c'è da giurare che Schicchi, da prestigiatore duro a morire, tenterà di tirar fuori dal suo pornocilindro colpi a sorpresa ancora per molto tempo.

8.1. Il sultano

Le ricorrenti chiusure coatte dei suoi locali non l'hanno scoraggiato. Le sue divette hanno bisogno di una casa dove rifugiarsi, un posto sicuro dove concedersi ai desideri del pubblico. E allora eccoci al Blue Moon, una delle basi romane, a due passi da via Cavour, di Riccardo Schicchi. Il locale è anche un cinema a luci rosse, ma la sua peculiarità sono gli spettacoli dal vivo. Qui, dopo essersi scaldati con la

pellicola, gli spettatori possono vedere e toccare con mano (nel più autentico senso della parola) le attrici che si materializzano sul palcoscenico.[1]

Il sultano se ne sta nel backstage, accasciato su una poltrona durante l'esibizione della moglie, l'ungherese Eva Henger. Attorno a lui un via vai di splendide magiare vestite solo di speranze scandisce il cambio tra un numero e l'altro. Lo spunto per cominciare la chiacchierata, come al solito, è l'inizio dell'avventura.

«Altro che avventura. È una storia romantica. Io a quel tempo, siamo alla fine degli anni Settanta, facevo il fotografo. La scuderia non esisteva, c'era soltanto Cicciolina, con la quale avevamo creato un fenomeno di trasgressione fortissimo. E fu con lei che girai il mio primo film, *Cicciolina amore mio*. Era il 1979. Non si trattava, però, di un hard, perché da noi non lo si faceva ancora. Fu quando i distributori regionali diedero il via alle produzioni porno che cominciarono a corteggiarci».

E voi?

«Inizialmente volevamo dedicarci esclusivamente al video. A quel tempo i videoregistratori erano veramente pochi, ma capivamo che il fenomeno sarebbe esploso. Così realizzammo tre porno in cassetta: *Cicciolina the Day After, Pornopoker e La conchiglia del desiderio.* Vendemmo più cassette di *Rambo*».

E al cinema come ci arrivaste?

«Noi volevamo restare nel settore video e se lo avessimo fatto oggi saremmo i padroni del mercato. Purtroppo la tentazione fu forte e quando il povero Carletto Reali, in qualità di produttore, e Arduino Sacco in quella di regista, ci proposero di girare un film, accettammo. Nacque così *Telefono rosso*. Ma erano tempi davvero pionieristici. Io e Arduino giravamo, ma a volte dentro la macchina non c'era neppure la pellicola per mancanza di soldi. E poi era un mondo di persone poco attente, se proprio vogliamo essere morbidi».

In che senso?

«Nel senso che andai a vedere il film e mi accorsi che mancavno delle parti. I distributori si erano accaparrati pezzi di pellicola che in seguito avrebbero usato per confezionare altri film. Pura pirateria alla quale non potevi opporti perché eravamo comunque tutti fuorilegge».

Avevate delle locations particolari?

«Ma no, io ero un coraggioso. Un giorno portai gli attori al Luna Park e li misi sul trenino. Avreste dovuto vederlo, all'uscita dalla Bocca del Drago, quel treno pieno di gente che scopava!».

Cosa è cambiato da allora ad oggi?

«Gli attori maschi soprattutto. Oggi è aumentata la loro importanza, portano a casa cifre ragguardevoli, una prerogativa che prima era esclusiva delle donne. A quel tempo, spesso, i film si faticava a farli per mancanza di... uccelli. In alcuni casi mi è capitato di intervenire personalmente, se non proprio come attore, prestando una parte del mio corpo. Oggi invece si rizzano con la papaverina e con le pasticche. Perché nell'hard non ci sono attori, ci sono cazzi. E questo è un dramma, perché gli uccelli si svuotano quattro volte al giorno e svuotano anche il cervello. In questo mondo non si salva nessuno. È gente a cui voglio bene, intendiamoci, ma resta il fatto che sono degli oconi».

Schicchi che critica l'hard?

«Ma no. Il cinema si fa con gli attori, non con i cazzi. Quindi per me l'hard non è cinema. Mi fa ridere Mario Salieri quando in un suo film mette i carri armati di cartone,[2] e penso che rida anche il pubblico. L'hard è rappresentazione dell'atto

sessuale. Per me quello è e quello resta. Il compito di fare cinema lo lascio a Francis Ford Coppola».

Era meglio Cicciolina o Moana Pozzi?

«Erano due disastri. Ma all'epoca non era importante. La gente aveva voglia di pornografia e loro erano i personaggi più giusti per dargliela.

Lei ha scritto[3] che la pornografia è morta. Certo che anche per lei senza Cicciolina e Moana devono essere tempi difficili...

«Ho scritto che è finita nel senso che tutto quello che doveva dire l'ha detto e non sono rimasti personaggi del calibro di Ilona o di Moana. Prima si sognavano donne che potessero avere rapporti infiniti, ma oggi la paura dell'Aids fa desiderare ragazze inviolate, magari manovrabili con un computer. Se prima l'orgia era un momento di liberazione, oggi è divenuta un momento di contagio. È così che è nato il personaggio di mia moglie Eva Henger, la sposa virtuale. Lei non farà mai un film hard perché il pubblico la vuole pura».

Questo lo Schicchi-pensiero nell'estate 1995. Ma anche la virtualità di Eva ha dovuto cedere al business e nel gennaio del '97 la Henger ha debuttato nell'hard con *La conchiglia violata*, dove interpreta se stessa e dà corpo alle fantasie del suo pubblico. «Eva sarà la regina: è bella, ha personalità e ha dietro tutta la mia esperienza», commenta il pigmalione. «Ho inventato Cicciolina e Moana: ora è arrivato il suo turno».

8.2. La ragazza dell'Est

«...Quel giorno lei si presentò con un colbacco in testa. Le avevo dato un appuntamento: Fiorella, la segretaria dello studio fotografico di *Playmen*, mi aveva dato il suo numero. Avevo visto le sue foto sui giornali. Lei era strana e strano io. Si poteva combinare qualcosa. Entrambi detestavamo la normalità. Lei si innamorò della mia trasgressione, io della sua libertà. Potevamo fare qualunque cosa volessimo, con una tale sintonia che a volte sorprendeva noi stessi. Lei era come un panda. Una specie di donna rara, ormai in via di estinzione. Una specie da proteggere. Aveva ventitré anni, veniva dall'Ungheria e si chiamava Ilona».[4] Riccardo Schicchi ricorda così, nella sua autobiografia, il primo incontro con Ilona Staller, colei che avrebbe fatto la sua fortuna con il nome di Cicciolina. Un incontro che recentemente il pigmalione di Diva Futura ha definito essere anche d'amore, un amore segreto per motivi professionali («Cicciolina doveva essere solo del pubblico»), ma durato diciotto anni. Un incontro, in ogni caso, destinato a stravolgere il costume italiano, scosso dal suo mite perbenismo con l'arrivo di un autentico ciclone.
Ilona Staller, nome vero, arriva in Italia nel 1974. Come tante ragazze ungheresi, sogna il benessere e l'Italia può essere, in questo senso, il viatico alla felicità. Come sempre in questi casi, il lavoro che potrà cambiarle la vita è quello di fotomodella. Il viaggio d'avvicinamento al successo ha una tappa imprevista: «Io e mia amica volevamo fare vacanze diverse dopo aver finito il liceo. Ci mettiamo in strada e facciamo segno con dito alla prima automobile che passa. Era automobile italiana con due latin lover molto simpatici. Due mesi dopo io e mia amica abbiamo sposato i due latin lover e ora siamo tutte e due divorziate».[5] Imprevista, dicevamo, ma non inusuale. In fondo sposare un ragazzo italiano era all'epoca, per molte ragazze dell'Est, l'unica via di fuga da un destino predeterminato. «Primi due anni io vissuta a Milano, dove abitava mio marito, che era impiegato in un'agenzia di viaggio. Qui

ho incominciato a lavorare come modella per la pubblicità. Ero io il cappuccetto rosso di Stock e la ragazzina golosa di Nutella. Poi ho incominciato anche a fare foto per riviste mensili». Tra queste anche una molto in voga fra gli uomini: *Playmen*. «Mi fecero firmare un contratto per quattro giorni di lavoro. Era il mio primo servizio di nudo vero e proprio», racconterà dieci anni dopo Cicciolina, da neoparlamentare. «Un servizio molto elegante, molto bello, che mi permise di affittare una casetta in periferia. Quel servizio fotografico venne molto apprezzato da registi e produttori. Mi cercarono Lattuada, Jancsò e tanti altri. Già allora riuscivo a colpire la fantasia di molta gente, forse perché vedevano in me la possibile realizzazione delle loro fantasie sessuali, dei loro sogni erotici. Ho partecipato a dieci pellicole, sino all'incontro con Riccardo Schicchi».[6]

Per la bella ungherese, quindi, si aprono le porte del cinema. Perlopiù robaccia, ma anche qualche particina in film importanti come *Cuore di cane* (1976) di Lattuada. Quello che però le cambiò la vita, fu proprio l'incontro con il vulcanico fotografo.

I due si capiscono al volo. Vogliono il successo, inseguono la popolarità. E vogliono centrare i loro obiettivi scandalizzando. I tempi sono maturi, bastano poche prove tecniche per rendersi conto che Ilona può essere la bomba in grado di scardinare vecchi ingranaggi. Schicchi fotografa Cicciolina in tutte le posizioni e in ogni luogo possibile e immaginabile. Nuda naturalmente. E possibilmente in luoghi affollati. La parola d'ordine è scandalizzare, e il trucco funziona benissimo.

8.3. Da Radio Luna a Montecitorio

Quando Sergio Talia, un amico di Schicchi, dà vita a *Radio Luna*, c'è un buco nel palinsesto da mezzanotte alle due di notte. L'idea è maliziosa: perché non affidare quello spazio a una suadente voce femminile che s'intrattenga al telefono con gli spettatori? Si punta subito su Cicciolina: argomento delle conversazioni, complice la notte, sarà il sesso. E scoppia la bomba. «Cari cicciolini sono io, la vostra Cicciolina», diventa una frase celebre quasi come «Sportivi vi parla Nicolò Carosio», o il «Cari amici vicini e lontani» di Nunzio Filogamo.

Il programma si intitola *Voulez-vous coucher avec moi?*, e in breve diventa una moda prima e una febbre poi. I romani impazziscono per Cicciolina che ha la sua consacrazione quando riceve la prima denuncia per avere spiegato in diretta a una ragazzina come masturbarsi. Il programma varca i confini laziali e, registrato, arriva in tutta Italia e diventa fenomeno nazionale. Il quotidiano *la Repubblica* svela chi è Cicciolina, *Oggi* le dà la copertina, Enzo Biagi la invita in tv, Maurizio Costanzo la porta ad *Acquario* faccia a faccia con il giudice Vincenzo Salmeri, gran fustigatore di costumi. Ormai è fatta. Schicchi allestisce in fretta e furia uno spettacolo che gira per le discoteche italiane nel quale Cicciolina non si limita più a parlare, ma si tocca, e soprattutto tocca il suo pubblico.

Lo show si intitola *Sogno di Ilona* e debutta al Picchio Rosso di Modena. È l'inizio di una serie di tournées trionfali che sconvolgono la provincia italiana. E non solo. La ragazza senza veli fa scandalo e il parroco di San Paolo d'Enza, in provincia di Parma, corre trafelato da Cicciolina nuda con un paio di mutandine in mano. A Tricase, un carabiniere le getta addosso una coperta e nel 1978 gli organizzatori della Sei giorni ciclistica, che la ingaggiano come madrina, pretendono di inserire nel contratto il divieto di togliersi gli slip. La voce si fa corpo, il corpo veicolo di ir-

resistibile attrazione sessuale, e le denunce arrivano come ciliegie. Benedette da Schicchi, che già allora ha capito che tutta quella pubblicità è una grazia di Dio.

Quando, però, la popolarità della Staller cresce a dismisura, e conseguentemente inizia a dividere nettamente l'opinione pubblica, sorgono i primi problemi. Siamo nel 1978 e gli artisti che fanno parte della stessa agenzia di Cicciolina cominciano a mugugnare. Non vogliono che il loro nome venga accomunato a quello di Ilona. Qualche impresario cede al ricatto e comincia a disdire alcune date della Staller. Il settimanale porno *Le Ore*, senza alcuna autorizzazione, ha già utilizzato una foto di Cicciolina per promuovere la rivista. Dapprima la pornocoppia si arrabbia, poi cerca di cavalcare il fenomeno e si butta. Schicchi e Ilona vanno a Milano e si mettono d'accordo con Saro Balsamo, editore della rivista, per partecipare al lancio del giornale. La faccia di Cicciolina comincia a campeggiare in megaposter per le vie delle città, e quando, durante un servizio fotografico per *Playmen*, Schicchi spinge il protagonista maschile ad avere un rapporto con Ilona e lo immortala in centinaia di scatti, il passo è definitivamente compiuto: Cicciolina è ormai una vera pornostar.

«Condannati dalle nostre idee, emarginati e isolati. Ecco qual era la nostra condizione alla fine degli anni Settanta», racconta Schicchi nella sua autobiografia. E continua: «Non avevamo ancora costruito Diva Futura, la società che poi ci avrebbe permesso di creare un circuito e una rete di solidarietà. Le prime apparizioni nel mondo del porno continuavano ad intrappolarci. A quel punto non restava che tuffarci interamente nella pornografia cercando di sghettizzarla».[7]

Il primo film destinato alle sale cinematografiche fu *Telefono rosso*. Era il 1985, la pornografia, superata la fase difficle dei sequestri, era in pieno boom. Fu un trionfo. Cicciolina che "lo fa per davvero" era un richiamo irresistibile. Seguirono altre pellicole dai titoli molto espliciti: *Banane al cioccolato* e *Cicciolina number One* nel 1986, *Carne bollente*, con il divo americano John Holmes, scomparso nel 1990.

Con il successo al botteghino arrivarono anche una sfilza di denunce per atti osceni («Continuiamo a pagare multe ancora adesso», precisa Schicchi). Sempre più spesso la polizia scattava sul palco a bloccare gli shows di Cicciolina e la situazione si era fatta insostenibile. Forse fu anche per questo motivo che il lungimirante Schicchi e Ilona accettarono l'invito del Partito radicale a candidare la Staller. Fu la grande occasione. Alle politche del 1987 la pornostar risultò seconda degli eletti, con 22.000 preferenze, dietro al leader radicale Marco Pannella. Cicciolina onorevole divenne un caso internazionale. I giornalisti di tutto il mondo volevano intervistarla e l'interesse dei media divenne tale che il *Wall Street Journal* di New York le dedicò un ampio servizio in prima pagina, accostando per contrasto la sua vicenda politica con quella dello sfortunato ex candidato democratico alla Casa Bianca Gary Hart che vide i propri sogni politici infranti a causa dello scandalo seguito a una sua love story con una starlet. I suoi spettacoli furono sempre più sold-out e così i suoi film. In più, in quanto parlamentare, adesso Cicciolina era protetta dall'immunità per tutta la durata del suo mandato.

8.4. Diva Futura

Sulla scia del successo di Ilona Staller la "famiglia" si allargò. Cicciolina, come racconta Schicchi «era ormai una stella che volava troppo in alto, stava diventando sempre più irraggiungibile. Avevamo bisogno di volti di ragazze che ristabilissero

un contatto più vicino con la gente».[8] Fu partendo da queste considerazioni che l'architetto mancato, ma pornoimprenditore di successo, Riccardo Schicchi creò, in società con la sua star, la Diva Futura, un'agenzia destinata a fortune miliardarie. La struttura era la continuazione della Dna, dove erano confluiti i primi (lauti) guadagni di Ilona.

Diva Futura vide la luce nel 1983 e il primo acquisto fu la salernitana Ileana Carisio, in arte Malù Ramba. Questa, alter ego bruno e aggressivo della bionda e pacifista Cicciolina, si esibiva con mitra e cartuccera nel fumo delle bombe a mano. Serena Grandi, allora sconosciuta, fu sul punto di essere scritturata. Cosa che accadde con la romena Cornelia Oltean, e con una giovanissima ragazza ligure: Moana Pozzi. Furono queste le prime "puledre" della scuderia. Più avanti sarebbero arrivate Vampirella, Petra, Baby Pozzi, sorella minore di Moana, Milly D'Abbraccio e molte altre.

La ditta si espande. I collaboratori diventano una cinquantina, la sede passa da una stanza a tre appartamenti. Quattro le linee telefoniche.

Tutte molto belle le nuove star di Schicchi, ma non tutte altrettanto intelligenti – qualcuna, anzi, decisamente non all'altezza della situazione. Con la crescita del numero delle pornodive, infatti, oltre ai fatturati dell'azienda aumentano anche le invidie, le grane, le cattiverie. Tali, a volte, da rischiare di mandare a fondo l'intera baracca.

8.5. Bye bye Cicciolina

Mentre Riccardo Schicchi allevava nuove venditrci di sogni erotici, Cicciolina continuava la sua marcia trionfale senza però trascurare i film. Nel 1987 l'onorevole si cimentò infatti in *Racconti sensuali*, e quando l'intera nazione venne mobilitata in vista dei mondiali di calcio di Italia '90, Cicciolina non poté esimersi dal fornire il proprio contributo. Ecco quindi arrivare nelle sale, nel 1988, *Cicciolina e Moana ai mondiali*, nel quale Ilona Staller era affiancata dall'ormai astro nascente della scuderia, quella Moana Pozzi che l'avrebbe in breve spodestata dal trono di regina dell'hard. Questa accoppiata al fulmicotone verrà riproposta anche in *Supervogliose di maschi*. Nel 1989 sarà poi la volta di *Carcere e amori bestiali*. Quando Schicchi e Cicciolina girarono questo film, probabilmente non immaginavano neppure che si sarebbe trattato del loro ultimo lavoro insieme. Invece la situazione precipitò improvvisamente.

L'idillio si ruppe quando nella vita dei pornosoci irruppe Jeff Koons, artista americano celebrato da più parti come uno dei continuatori ed eredi del genio di Andy Warhol, e da altri bollato come astuto millantatore. Koons era affascinato da Cicciolina, tanto che decise di farne il perno di un suo progetto artistico. L'opera, una scultura in legno policromo intitolata *Jeff & Ilona (Made in Heaven)*, raffigurava un amplesso fra l'artista e la pornodiva, e il 22 maggio del 1990 approdò alla sezione "Aperto" della Biennale di Venezia insieme a quattro quadri realizzati al computer sulla base dei servizi fotografici di Schicchi. Anche questi, ovviamente, raffiguravano la coppia, perché, come dichiarava Koons «vorrei che la gente ci identificasse come i nuovi Adamo ed Eva, ritratti in Paradiso prima della cacciata. Due esseri naturali, privi di vergogna e senso di colpa».

In breve il sodalizio artistico diventò amoroso e Ilona e Jeff si sposarono nel giugno del 1991. Un duro colpo per Diva Futura perché la Staller annunciò a sor-

presa di voler smettere i panni di Cicciolina e avviò una procedura legale per ottenere la sua parte di liquidazione dalle attività in società con Schicchi. Accadde anche che dopo gli iniziali discorsi libertari, Koons si rivelò una specie di despota. «Riuscì a farsi promettere da Ilona che avrebbe rinunciato al porno», ricorda Schicchi. «La copriva di regali, di fiori, di gioielli. Anche lei si convinse di esserne innamorata. E fece di tutto: arrivò a cambiare il colore dei capelli. Con i capelli scuri era irriconoscibile. Era il primo passo di Koons per annullare una persona e distruggere il mito».[9]

Il resto è storia recente. Il matrimonio con l'americano si rivelò un inferno, tra botte, ripicche e fughe della ormai ex pornostar. La situazione precipitò con la nascita di Ludwig, che finì per essere oggetto di reciproci rapimenti da parte dei due genitori in guerra. Oggi quel matrimonio è finito e Ilona Staller, che adesso ha 44 anni, vive col suo bambino nella grande villa che fu la prima sede di Diva Futura. I giudici le hanno assegnato il primo round nella battaglia per l'affidamento, ma Koons non si arrende. Anche l'ex Cicciolina non ama parlare del passato, o almeno non le piace farlo gratis.

«Con il porno ho chiuso», dichiara laconicamente, «adesso sto preparando un libro dove racconterò la mia storia e parlerò anche di pornografia, ma fino ad allora vorrei essere lasciata in pace».

Che cosa succede, anche Cicciolina rinnega il suo passato?

«No, assolutamente. Scriva pure che Ilona Staller ha fatto il porno quando era il momento di farlo, non credo ci sia più nulla da aggiungere alla mia storia, è acqua passata. Per fare quei film guadagnavo molto bene, oggi a parlarne cosa ci guadagno? Ho una famiglia da mantenere, è a quella che devo pensare».

Eppure è tornata a fare spettacoli.

«Sì, faccio spettacoli, spogliarelli, ma niente di hard. Sono ancora richiesta in tutto il mondo».

È vero che ha intrapreso un'azione contro Riccardo Schicchi per alcune frasi comparse nell'autobiografia del suo ex pigmalione?

«Sì».

Povero mito dell'amore libero tradito da una passione trasformatosi in schiavitù! Superata da Moana Pozzi nel cuore del pubblico, dimenticata da chi la osannava, oggi Ilona Staller si trova da sola a combattere battaglie ben più impegnative di quelle che la resero famosa. Forse lei per prima deve liberarsi di un feticcio, quello di Cicciolina, che rischia di seppellire Ilona, una donna ben più complessa della vestale con la coroncina di fiori in testa che scandalizzò l'Italia perbenista.

---

1) Quasi tutte le più note attrici di cinema hard si esibiscono in spettacoli ad alta tensione in una serie di locali specializzati presenti nelle principali città italiane: dal Teatrino di Milano dei produttori di film hard Ugo e Nicola Matera, al Blue Moon di Roma di Riccardo Schicchi, all'Alcione di Genova.

2) Schicchi si riferisce a *Vietnam Story*.

3) Cfr. Riccardo Schicchi, *Oltraggio al pudore*, Arbor, Palermo, 1995.

4) Riccardo Schicchi, op.cit.

5) Le dichiarazioni di Ilona Staller sono tratte da *Oggi*, 12/3/1977, articolo di Renato Barneschi.

6) *Playmen* n.8, agosto 1987, intervista di Noa Bonetti.

7) Riccardo Schicchi, op.cit.

8) Riccardo Schicchi, op.cit.

9) Riccardo Schicchi, op.cit.

9. Moana Pozzi

«Gli attori porno in genere sono una massa di disperati. I film a luci rosse al novantanove per cento sono una realtà squallida».[1] Così dichiarava nel novembre 1992 Moana Pozzi, a dispetto dell'immagine pubblica di "entusiasta" dell'hard che aveva tanto tenuto a diffondere attraverso i mass media, anticipando di quasi due anni la propria catarsi esistenziale che si compirà con la sua morte il 17 settembre 1994. E mai la morte di una pornodiva aveva creato un vero e proprio movimento di cordoglio nell'opinione pubblica. Persino un uomo di chiesa come il cardinale di Napoli Michele Giordano aveva benedetto la fine espiatrice della pornodiva come «un esempio di riscatto possibile» per la «nostra povera figlia pornodiva che ha rassicurato la propria madre prima di morire: "Vedrai, Dio sa perdonare e perdonerà anche me"».

Eppure, precedenti immature dipartite nel settore dell'hard c'erano state, ma senza redenzioni, né omelie purificatrici né copertine de *L'Espresso*.[2] Ad esempio, quando lasciò questa terra l'americano John Holmes, noto nel settore per le dimensioni del proprio "attrezzo di lavoro". Holmes fu ucciso nel marzo 1988 da un tumore al colon (ma, ovviamente, si parlò di Aids). Nessuno, però, salvo – presumiamo – una ristretta cerchia di amici e ammiratori, aveva pianto. Niente aveva potuto riscattare la sua esistenza da porno attore: perché la morte "imposta" per Aids – sia pur mai dimostrata – rappresentava, in un certo senso, una colpa («Se l'è cercata lui... con il lavoro che faceva»). Questo il modo di sentire comune. Certo, Holmes in Italia lo conoscevano in pochi, come pure pochi conoscevano e pochissimi piansero la giovane pornoattrice americana di colore (transessuale operato) Ajita Wilson, uccisa da un ictus a 36 anni. Anche la Wilson, dopo alcuni film di serie B, era approdata al filone erotico sconfinando infine nell'hard dove rimase sempre una figura ghettizzata e riservata a un "morboso" pubblico di addetti ai lavori.

Moana no, Moana la conoscevano tutti. La televisione, e la notorietà che implacabilmente essa produce, ha il potere di ricreare, o meglio, occultare, perdute verginità. E così la realtà virtuale di Moana ha preso il posto della realtà vera di Moana. Così virtuale che, dopo la sua morte, venne presentato a Cannes, al grande mercato cinematografico del Palais del 1995, un cd rom (*Esplorando Moana- An Interactive Adventure*) che, per 139.000 lire, offre svariate possibilità di approccio col fantasma della defunta pornodiva: «Come se l'avessi davanti, eccitala, toccala, sfoglia gli album fotografici privati».

Certamente ha contato per la sua pubblica espiazione l'alone di mistero che ha avvolto la sua fine: a tutt'oggi la causa ufficiale della prematura fine dell'attrice è un tumore al fegato contratto, forse, dopo un viaggio – guarda caso, spirituale –, in India dove la ormai ex pornodiva avrebbe incontrato anche il mitico santone Sai Baba. Ma il dubbio che anche la Pozzi sia morta di Aids, una buona fetta di pubblico, dentro di sé, non l'ha mai totalmemte rimosso.

Ad avallare la tesi moralistica del "pentimento" ha contribuito in maniera massiccia, come si diceva, la popolarità, soprattutto televisiva, di Moana: le sue inter-

viste, la sua capacità di esprimersi sempre con cognizione di causa e proprietà di linguaggio (fatto assai raro nel settore) nel corso delle sue sia pur scollacciatissime apparizioni. Ma non solo questo. Anche il fatto che un'area limitatissima di pubblico (e persino di buona parte dei giornalisti che la intervistavano) avesse mai visto un suo film hard.[3] Per costoro le immagini proibite di Moana rimanevano, e forse continuano a rimanere, un qualcosa di impalpabilmente ignoto, che si poteva magari immaginare ma che, immaginato appunto, non crea gli stessi effetti di una visione diretta, magari in un cinema a luci rosse, circondati dalla fauna che quotidianamente li affolla.

Al di là, comunque, delle santificazioni post-mortèm, Moana Pozzi rimane incontestabilmente, nell'immaginario collettivo, la diva dell'hard per eccellenza. Di suo, Moana ha messo certamente una sorta di carica vitale che era in grado di trasfondere al proprio pubblico come nessun altra, nel settore, ha mai potuto o saputo fare.

9.1. Pornostar "per famiglie"

Anna Moana Rosa Pozzi era nata a Prà Palmaro, un quartiere del ponente genovese, il 27 aprile del 1961. La professione del padre, ingegnere nucleare, portava la famiglia a frequenti spostamenti di sede. E così ecco i Pozzi abitare in Spagna, in Canada, in Brasile. Moana, a differenza della sorella minore Maria Tamiko[4] Domenica detta Mima e del fratello Simone, dimostra presto un'irrequietezza che la porta a una naturale ricerca di autonomia e libertà sessuale. Questa carica trasgressiva sfocerà in un suo trasferimento a Roma, dove tenterà di introdursi nel mondo del cinema.

La famiglia Pozzi, da sempre, possedeva una casa di campagna, a Lerma, un paesetto in provincia di Alessandria dove abitava la nonna di Moana. Qui la futura pornostar, con Mima e Simone, trascorreva spesso, bambina, le vacanze. Sarà proprio quest'area dell'alessandrino così estranea al mondo dell'hard, a fare, in un certo senso, nel 1981, da trampolino di lancio per Moana. Al cinema Moderno di Ovada, otto chilometri da Lerma, viene proiettato *Valentina ragazza in calore*, primo film hard della Pozzi, girato a Roma dove l' aspirante attrice s'era trasferita. Paesani, amici e conoscenti riconoscono Moana nella ragazzina, protagonista della pellicola, che si cela dietro lo pseudonimo di Linda Hevert. Si passano la voce e il cinemetto viene letteralmente preso d'assalto. «Un tutto esaurito come non s'era mai verificato», ricorda Stefano Rizzi, che scriveva nel 1982 dal Basso Piemonte per il quotidiano genovese *Il Secolo XIX*. «Gli amici di Lerma, i compagni di scuola come me, che ho frequentato il liceo scientifico dagli Scolopi di Ovada con Moana, i vicini di casa, gli amici dei genitori. Tutti al cinema. Fu un patatrac. Ricordo che c'era, soprattutto fra gli anziani, chi rifiutava di credere che quella Valentina così disinibita sullo schermo fosse lei, la Moana che avevano cosciuto bambina. S'erano convinti che quelle sequenze hard fossero fotomontaggi. Dopo l'avvenimento, di cui scrivemmo abbondantemente sui giornali, la Pozzi fece sapere ai suoi concittadini che non dovevano preoccuparsi, che lei non avrebbe proseguito nella carriera a luci rosse, che quel film era stato un necessario scotto da pagare per far carriera, tant'è vero che a Roma s'era iscritta a una scuola di recitazione». Ma non fu così, Moana non si fermò a *Valentina ragazza in calore*, che pure fece «traballare il matrimonio dei genitori» al punto di portarli alla «sepa-

razione».[5] Il film, vagamente autobiografico, è la storia di una trecciuta ragazzina di provincia che cerca a Roma la propria autonomia e la propria realizzazione dandosi a esperienze sessuali di vario genere. Il regista del film è Raniero Di Giovambattista, in arte Jonas Reiner, che aveva esordito nel soft core con *Libidine* (1979). Ma ecco come Moana ricordava il proprio approccio, quello vero, con la Capitale: «A Roma l'inizio fu difficile. Il mio agente mi portava qualche volta a cena ma lavoro non ne trovavo. Cominciavo a preoccuparmi quando, un giorno, Ciarlantini,[6] appunto, mi chiama e mi dice che c'è da fare un film hard. Io non ho avuto mai pregiudizi di questo tipo.[7] Dissi: va bene. E poi quando mi presentai alla produzione vidi che il mio partner era un ragazzo bellissimo. Un americano, Kiran.[8] Scendeva dalle scale con la sua camicia a quadri, i jeans. Bello da morire. Alla produzione non sembrava vero di trovare una ragazza tanto giovane, carina, vergine di porno e con tanto entusiasmo. Non mi importava più nemmeno dei soldi. Vivevo in ristrettezze terribili. Feci un po' di tv ma mollai perché un regista ci provò e non mi andava. Mi portò sulla sua barchetta a Fregene. Mi voltai e lo vidi nudo. Che orrore, così vecchio e nudo. Non l'ho mai più cercato».[9]

9.2. L'incontro con Schicchi

Poco dopo *Valentina ragazza in calore*, Moana aveva girato un secondo film porno, *Erotica Flash*, a fianco di Marina Frajese, ma il vero e proprio ingresso nell'hard lo fa dopo l'incontro con Riccardo Schicchi. Moana e Riccardo si conobbero a Genova attraverso Giampiero Menzione, che era già stato agente dell'attrice e, per un certo periodo, anche di Carmen Russo e Sabrina Salerno. Il primo film hard con Diva Futura è *Fantastica Moana*, realizzato sulla scorta del successo ottenuto dai manifesti giganti con l'immagine della Pozzi con cui il settimanale *Men*, per cui l'attrice aveva posato, aveva tappezzato mezza Italia. Suo partner in quel film, il già rodatissimo attore porno francese Gabriel Pontello, il citato Supersex di tanti fumetti hard, fra i più noti pornoattori francesi della prima generazione, che ha il ruolo di un assatanato ammiratore della bella Moana, interprete – indubbio segno della raggiunta notorietà – di se stessa. Segue un altro film con Schicchi, *La bella di giorno* (una delle tante titolazioni-citazione di film seri, nella fattispecie di Buñuel). Ormai i film di Moana vanno a ruba e il suo nome riempie le sale a luci rosse.

La filmografia di Moana comprende oggi oltre quaranta titoli. L'attrice ha infatti lavorato con svariati produttori del settore. Anche negli Usa, tappa fondamentale, questa, per le dive realizzate del porno made in Italy. Fra i titoli made in Usa che la resero famosa al pubblico dell'hard, *Beefeters* (1988) – letteralmente mangiatrici di carne (di quale carne si tratti è facile immaginare) che in Italia uscì come *Una calda femmina da letto* – e *Backfire* (*Supervogliose di maschi*) del 1989 dove Moana interpreta praticamente se stessa nel contesto di una storia-fumettone di sorelle neonate abbandonate in una cesta (lei e Cicciolina) che si ritrovano ormai nell'età della ragione senza sapere della stretta parentela che le accomuna. Nello stesso periodo gira *Palm Spring week-end* (*Vogliose e insaziabili per stalloni superdotati*), un film che dà la netta sensazione di essere di montaggio. Regista di tutti e tre i film è Jim Reynolds (Mario Bianchi) anche se in *Palm Spring week-end* la firma è Gregory J.Schell. Qui Moana e Cicciolina gestiscono un motel nelle cui stanze si dorme assai poco.

Altre produzioni dello stesso periodo sono *Moana transessuale* (intendendo la

Pozzi alle prese con un transessuale) e il cult *Cicciolina e Moana ai Mondiali*, un film porno abbinato allo sport dove i personaggi reali (da Luca di Montezemolo ai calciatori Gullit, Klinsmann, Maradona e persino i giornalisti sportivi Aldo Biscardi e Maria Teresa Ruta) sono parodiati da attori e attrici hard. Moana e Cicciolina sono incaricate di "spompare" gli atleti stranieri per far vincere i Mondiali (quelli del 1990 in Italia) alla nostra Nazionale. Si opera addirittura un inserimento di immagini di repertorio della tifoseria azzurra – filmati in realtà relativi a Mondiali precedenti, quelli del 1986 in Messico.

Moana è stata diretta, negli Usa, anche da Gerard Damiano, il regista dell'arcinoto *Gola profonda* (1972). Ma in questi film la regia dèl Damiano di *Deep Throat* è per la verità assai poco riconoscibile. Prendiamo *Gola profonda 2*: a parte il titolo, il film con l'originale non ha nulla a che fare, e la debole storiella (due amici in visita a una casa di piacere) si perde attorno alle evoluzioni erotiche di un gruppo di comprimarie e di Moana che appare, come spesso avviene, piuttosto impacciata.

Un mito da sfatare, infatti, è quello di una Moana realmente attratta dal sesso sul set. Lo dimostra, ad esempio, un dietro le quinte realizzato dal regista Max Bellocchio[10] durante le riprese di *Inside Napoli*, un video diretto da Mario Salieri nel 1989. Qui Moana appare in tutta la sua scarsa propensione a girare scene hard. Quasi infastidita, dice ad un anziano partner: «Stai attento, no, ti sembra questo il modo di toccare il seno alle donne? Che hai al posto delle mani? Due tenaglie?». E a un gruppo di ragazzotti presi dalla strada a cui si accinge a praticare un rapporto orale: «Hei ragazzi, vediamo di farcelo venire subito duro perché io non ho tempo da perdere..».

Lo stesso regista Salieri ha detto di lei: «Come pornostar valeva meno di niente, ma devo dire che mi è capitato raramente di incontrare donne di una cultura e di una raffinatezza come aveva lei. Moana era una donna forte e la sua personalità al di sopra di tutte l'ha fatta diventare una star, perché a livello hard non sapeva recitare e non sapeva posare. Però con lei potevi parlare di tutto, anche in tre lingue... Ancora oggi resta comunque una star insuperata a livello di cachet, perché così va misurata».[11]

Moana Pozzi, in effetti, non è mai stata un'attrice che – a dispetto dei suoi cachet (è l'unica che abbia raggiunto i 100-150 milioni a film) – partecipasse (o almeno desse l'impressione di partecipare) alle scene porno. Spesso ne è visibilmente infastidita. Nel film di Salieri un occhio attento può vederla addirittura, sia pur non apertamente, sbuffare. E non si tratta di un'esigenza di copione. Era soprattutto il suo essere un personaggio pubblico, dunque "doppio", a richiamare tanta gente nei cinema dove si proiettavano i suoi film, più che la sua attitudine, per così dire, professionale.

9.3. Quella sera all'Alcione

Una Moana diversa da quella che le agiografie della pornodiova ci hanno consegnato, decisamente ancora acerba e schietta, la ritroviamo in questa intervista pubblicata nel 1987,[12] che ci pare interessante riportare quasi integralmente. Proprio perché molte delle cose che lei diceva in quell'anno, durante una pausa del suo spettacolo al teatro Alcione di Genova, sono decisamente "altro" rispetto a quanto, successivamente, certo già piuttosto disillusa, dichiarerà, anche se a pochi intimi, su se stessa e sul proprio lavoro.

Signorina Pozzi, ci racconta come ci si trasforma da studentessa del liceo artistico di Genova dove lei, se non erro, ha studiato, ad attrice di film porno?

«Beh, io sono sempre stata uno spirito libero – mi capisci no? – già ai tempi del liceo. Tanto che i miei genitori, a metà degli studi, mi hanno tolto dall'artistico e mi hanno schiaffato dai preti, gli Scolopi di Ovada. Io allora m'ero trasferita con la famiglia a Lerma, un paesetto fra Liguria e Piemonte, e andavo su e giù tutti i giorni. Mio papà e mia mamma mi tenevano sotto controllo. E così mi trasferirono allo scientifico di Ovada. Ebbene sì, ho studiato dai preti...».

A Genova, dunque, c'è rimasta molto poco...

«Ci sono nata e ci sono rimasta fino al liceo. Ho avuto questa fortuna: quella di avere un padre sempre trasferito per lavoro, fa il fisico nucleare e adesso sta in Francia. Questo mi ha permesso di tagliare la corda da Genova dove mi annoiavo alla follia. Mia madre, però, maestra diplomata, ha fatto sempre la casalinga ed ero sempre controllata. Ci siamo spostati in Canada, in Spagna, in Brasile. Sempre avanti e indietro. Poi siamo tornati in Italia, a Bracciano, dove c'è un centro di ricerche in cui fu chiamato papà. Qui ci furono i primi contatti col mondo del cinema. Stavano girando un film con Pozzetto e la Fenech e l'agente di lei mi notò e mi offrì una particina. Dovevo mostrare le tette sotto una cascata. Tutto lì. Poi mi iscrissi alla scuola di teatro Fersen a Roma, una scuola molto seria che ho frequentato per tre anni. Cominciarono le commediole con Dorelli, Pozzetto, Banfi. Robaccia, cose che detesto. E ancora un'esperienza in teatro con Antonella Steni. Ho fatto anche un programma per ragazzi a RaiDue con Bobby Solo e Sergio Leonardi...».

E il porno quando arriva?

«Arriva per amore. Ti spiego: io ero cotta marcia di un ragazzo americano. Soldi ce n'erano pochi, avevo diciotto anni e, ti giuro, quelle commediole idiote all'italiana mi facevano schifo, molto più sano l'hard, secondo me. Lui, l'americano, mi propose di girare con lui un film porno che gli avevano proposto. Io, pur di farmelo (il ragazzo, intendo dire), accettai. Lo sai che lui non riuscì a combinare niente sul set? Era innamorato. Infatti, poi andammo ad abitare insieme per cinque mesi. Una sera, in una discoteca, incontrai Schicchi e Cicciolina. Mi piacevano le foto di Schicchi, mi piaceva la sua stranezza, il suo essere così normale e così perverso allo stesso tempo. Rimasi affascinata».

Ma che cos'è questo Schicchi, una specie di santone, un Sai Baba romanesco?

«È un uomo con un carisma particolare, che ti prende. Con lui entrai nel giro dei servizi e dei film porno. Ero così depressa da quei filmetti cretini con Banfi o con la Rizzoli... Invece l'hard mi diverte, mi fa sentire diversa dalla soubrettina-tipo. Il porno per me non è una sofferenza. Tanto se uno non mi piace non ci lavoro».

Con Schicchi, oltre che entrare nel giro del porno, è entrata nel giro dei soldi....

«I soldi piacciono a tutti. A te no? Però, se io fossi rimasta in famiglia, non avrei mai avuto problemi economici. È stata una scelta di vita».

E poi ha tirato nel giro sua sorella minore...

«L'ho semplicemente fatta conoscere a Schicchi e Cicciolina. Poi è stata lei a decidere. Ma lo sai quante ragazze vengono da noi a Diva Futura e poi scappano via? Quante ragazze odiano Schicchi per quello che lui propone? Solo poche resistono».

Ma quando lei si fa toccare, diciamo così, intimamente, dai suoi ammiratori, durante i suoi spettacoli, non prova un senso di finzione, di repulsione?

«Per niente. Anzi, lo sai quanti handicappati, sordomuti, disperati, vengono ai miei spettacoli? Gente che una donna, nella realtà, non potrebbe mai averla. E io sono felice di fare felice questa gente, sia pure per pochi secondi».

Gente che, quando torna a casa, è più sola di prima...

«Io di più non posso fare. Mica posso andare a letto con tutti. Però, ti giuro, preferisco avere a che fare con loro: è gente più vera di tanti intellettuali imbroglioni. E poi, io sono cattolica, a modo mio. Il mio impegno non è andare in chiesa ma aiutare famiglie disagiate con i proventi del mio lavoro».

E quanto guadagna per un film porno?

«Non te lo dico perché mi sembrerebbe di offendere chi lavora tutto il giorno per uno stipendio. Persino mio padre, che ha sgobbato tutta la vita. Comunque sono milioni, nell'ordine delle decine».

Lei si identifica con il suo personaggio o si sente sdoppiata, una specie di dottor Jeckyll e mister Hyde? Per esempio, quando vede sua madre, le parla della sua attività?

«Naturalmente ho una vita interiore che è solo mia e basta. Ma non mi sento un oggetto, quello che faccio l'ho scelto io e non mi è stato imposto; la cosa mi dà una gran serenità e poi ci credo. Il porno è anche una filosofia di vita, è piacere della trasgressione. Mia madre? Viene spesso a casa mia a Roma. I servizi fotografici li ha visti ma quelli porno li nascondo. Per un fatto di buon gusto, di rispetto nei suoi confronti».

Si parla di un suo flirt con un uomo politico molto importante, anche se recentemente sostituito ai vertici del Paese....

«Sì, è vero. È durato un bel po' ed è lui che mi ha fatto fare qualcosa alla Rai. Ma il nome non scriverlo, per favore...».[13]

Favore accordato. È mezzanotte, Moana è richiesta in pista. E, anche se lei lo nega, siamo convinti che di Moane ce ne siano due: quella che ha chiacchierato con noi, la ex studentessa sballata del liceo artistico di Genova e quella, stregata dal miraggio del successo e delle elucubrazioni del santone Schicchi. Quella Moana che, fra pochi minuti, si butterà in pasto alle mani avide dei suoi assatanati spettatori. «Il trucco è a posto? Sto bene? Ok, ciao, vado». Imposta un sorrisino e si butta fuori dal camerino come un paracadutista al primo lancio.

9.4. Il perché di un mito

Neppure la morte ha frenato i distributori, che hanno continuato a commercializzare i film di Moana Pozzi anche dopo la sua scomparsa. Una di queste operazioni post-mortem è *Una lunga carriera*, che fu girato nel 1992. E altri film ancora, prodotti soprattutto dai fratelli Matera, hanno visto la luce negli ultimi due anni. Riccardo Schicchi, ad esempio, definisce *Una lunga carriera*, successivamente distribuita in due parti nel circuito video e dove Moana appare piuttosto smagrita, quasi avvisasse già i sintomi della malattia che la porterà alla morte, «una vera mascalzonata realizzata sfruttando il bisogno assoluto di denaro che in quel periodo era necessario a Moana per le costose cure». La regia del film è di Franco Ludovisi. Il nome della Pozzi, addirittura, non appare né nei titoli di testa né in quelli di coda. Per di più, la storia praticamente non esiste: Moana fa da maestra a un gruppetto di prostitute in erba, interpretate da attrici misconosciute, la scena iniziale è chiara-

mente un inserto del tutto estraneo al contesto, si fa per dire, narrativo, e della "lunga carriera" della pornostar non si ritrova traccia.

Al di là, comunque, di ogni giudizio di carattere etico, è un fatto incontrovertibile che, dopo la morte dell'attrice, si sia registrato un boom di noleggi e vendite di suoi film e di affluenza nelle sale in cui si proiettavano sue pellicole. E il culto di Moana rimane inalterato. Tanto che Alberto Tarallo, produttore romano che lavora soprattutto per la televisione, ha acquistato i diritti per le realizzazionie di un film sulla vita della pornodiva.

Non è facile spiegare le ragioni di tanto successo: certamente Moana Pozzi è stata l'unica diva porno che ha saputo interpretare anche un ruolo pubblico "altro". Se le sue performance in topless per la libertà sessuale e la sua candidatura a sindaco di Roma furono doppioni un po' frusti del caso Cicciolina, altri episodi della vita di Moana, persino quello tragico della morte di due scalatori del Cervino di cui lei fu attonita testimone, contribuirono al suo ingresso ufficiale via etere nelle case degli italiani, avvenuto attraverso trasmissioni come *L'Araba fenice, Matrjoska, Magico David.*[14] Un ingresso nel luccicante universo televisivo che rappresenta una vera e propria eccezione per i personaggi che popolano l'ambiente dell'hard, normalmente così trasversale, parallelo, occulto, ghettizzato. Moana è stata un caso unico, fino ad oggi ineguagliato e forse ineguagliabile: la porno diva che sfila per Fendi e per Chiara Boni, che scrive un libro di memorie (in linea, comunque, con la sua immagine di felice mangiatrice di uomini),[15] che è chiamata alla Biennale di Venezia dal compositore Sylvano Bussotti, che sposa in segreto il suo autista-factotum Antonio Di Cesco,[16] che si iscrive alla scuola di recitazione di Alessandro Fersen e recita brani dal *Riccardo III* di Shakespeare, che si esibisce al teatro Parioli nella compagnia di Antonella Steni, che si imbavaglia per protesta quando la fanno doppiare nel film *Ecstasy* di Luca Ronchi. Ma c'è di più: Moana la pornostar che diviene oggetto della satira di sinistra a *La tv delle ragazze*, Moana cui si dedicano numeri monografici di *Blob e Fuori orario*, Moana ospite persino del nazionalpopolare Pippo Baudo (e dice, davanti a milioni di famigliole con bambini che non sono ancora andati a nanna: «Mi ritengo un'artista che sa dare delle emozioni. Mah, tutto sommato anche una prostituta le sa dare, non saprei») e del demitianissimo Gigi Marzullo, Moana invitata nel salotto radical chic di Catherine Spaak (che però le dà del lei), Moana tallonata da Chiambretti che le chiede se Craxi è stato il suo amante (e lei risponde: «Ma stai scherzando? Magari lo conoscessi. Parola d'onore, non è lui»), Moana raggiunta dagli inviati d'assalto di Michele Santoro e radiografata da Giovanni Minoli su *Mixer* con tanto di sue frasi che scorrono sullo schermo recitate da un attore. E infine Moana che dai teleschermi, per conto di uno dei tanti 144, recita una formuletta melensa e obnubilante : «Prendete di me la mia parte migliore, non conosco la paura e la vergogna, molti dicono che sono una puttana, non pensate, non pensate, guardate». Un altro 144 ce la riproporrà, a pochi mesi dalla morte, costume rosa e velo giallo, smagrita, con gambe e braccia sottili sottili, consumate dalla malattia: la sua ultima apparizione pubblica, triste e inquietante proprio perché così contrastante con la sua immagine di dea del sesso gioioso. Così inquietante che gli stessi, solitamente spregiudicati, manovratori della linea telefonica erotica non ebbero il coraggio di lucrarne e devolsero i ricavati alla ricerca sul cancro. Almeno così dissero.

Solo pochi anni fa tutto ciò era impensabile. Merito del mutato costume nostrano, certo, ma anche merito suo. Insomma, Moana è diventata un piccolo mito. E i miti, si sa, come Elvis Presley, non muoiono mai. Pareva esserne convinto, an-

cora nel gennaio 1995, il giornalista Brunetto Fantauzzi che, in un suo libretto, sosteneva che la Pozzi era viva e avrebbe inscenato la propria dipartita per il desiderio di cambiare vita.

---

1) Cfr. *Il Venerdì di Repubblica* del 25/11/1994. Testo di alcune confessioni di Moana Pozzi registrate su nastro da Noa Bonetti e riportate dal settimanale.

2) Cfr. *L'Espresso* del 30/9/1994. Subito dopo la morte di Moana Pozzi, il settimanale le dedicò una copertina a metà con la allora presidente Rai Letizia Moratti. Entrambe raffigurate come sante.

3) Durante una trasmissione televisiva condotta da Giuliano Ferrara, *Lezioni di sesso* su Italia Uno, la femminista Elvira Banotti che aveva visionato per l'occasione i film di Moana, attaccò violentemente la Pozzi accusandola di sottoporsi a rapporti "innaturali", intendendo con questo termine "rapporti anali".

4) I Pozzi avevano dato alle figlie nomi polinesiani. Tamiko significa *fiore di nebbia* e Moana *il punto in cui il mare è più profondo.*

5) *Panorama* n.39 del 30/9/1994, articolo di Stella Pende.

6) Giacomo Ciarlantini, il suo agente romano, che, però, oggi contesta l'affermazione di Moana. «Al contrario», sostiene l'agente, «io la misi sempre in guardia, insistendo perché non frequentasse il mondo dell'hard. La introdussi invece nel cinema "normale", dove ottenne alcune particine».

7) Aveva già posato nuda per *Playmen.*

8) In realtà nel film *Valentina ragazza in calore* di questo Kiran non c'è alcuna traccia. Gli attori sono tutti italiani. A meno che Moana non si riferisca a *Erotic* (o *Erotica*) *Flash*, suo secondo film hard, oggi introvabile.

9) Da Noa Bonetti, *Un'amica di nome Moana. Confidenze a cuore aperto di un'indimenticabile star a luci rosse*, Sperling & Kupfer, Milano, 1995.

10) Distribuito nelle edicole sotto forma di allegato alla rivista *Videolive.*

11) *Videoimpulse* n.44/1995, intervista di Alessandra Sonco.

12) Intervista di Michele Giordano pubblicata su *Il Corriere Mercantile* di Genova dell'8/8/1987.

13) Si trattava, secondo quanto riferito dalla stessa Pozzi a Noa Bonetti (op.cit.), di Bettino Craxi. Sempre secondo la stessa fonte Moana avrebbe avuto, fra gli altri, flirt con Andrea Roncato, Beppe Grillo, Roberto Benigni, Harvey Keitel, Marco Tardelli, Nicola Pietrangeli, Massimo Troisi, Luciano De Crescenzo, Francesco Nuti.

14) Mandate in onda da *Italia Uno.*

15) Moana Pozzi, *La filosofia di Moana*, Moana's Club, Roma, 1991.

16) Vedi il settimanale *Chi* n.ri 13 del 7/4/1995, 17 del 5/5/1995, 20 del 26/5/1995, articoli di Alfonso Signorini.

10. Stelline e stalloni

Non ci sentiamo di avallare la tesi che sembra balenare di tanto in tanto dalle pagine dei più importanti newsmagazine, che l'Italia sia un Paese di pornoattori, però è indubbio che se agli inizi quella dell'hard era una specie di famiglia, per citare Marina Frajese, il dilagare del fenomeno ha portato inevitabilmente anche a una crescita del numero dei professionisti. Tante storie diverse, che spesso s'incrociano, sotto il comune denominatore dello showbusiness a luci rosse. Un quadro esaustivo era paraticamente impossibile da fare, e forse si sarebbe rivelato anche noioso per il lettore. Abbiamo quindi operato una necessaria, e inevitabilmente arbitraria, scelta di campo cercando comunque di focalizzare la nostra attenzione su quei personaggi che per un qualsiasi motivo hanno rappresentato o rappresentano una presenza significativa nel mondo dell'hard.

10.1. Roberto Malone

«Roberto Malone? Un fenomeno da Oscar. Il suo sesso non mi ha mai tradito, neppure sotto la pioggia o nell'acqua». Riccardo Schicchi, definisce così questo torinese che si è guadagnato una fama inattaccabile sui set hard di tutto il mondo. L'unico dei pionieri italiani sopravvissuto all'inevitabile ricambio generazionale. E Roberto Pipino, questo il suo vero nome (per la disperazione di un vero Roberto Malone presente sull'elenco di Torino), trentotto anni, separato con un figlio, se ne compiace: «Professionisti siamo solo una quindicina in tutto il mondo».

«Un giorno me lo vidi arrivare nel mio studio e mi disse che voleva fare l'hard», ricorda il regista Ferruccio Casacci. «A quell'epoca organizzavo gli spettacoli per i night e mandai Roberto all'estero a fare un numero hard con una ragazza austriaca. Da noi certe cose non si potevano ancora fare».

Ma quando esplode il boom delle luci rosse Pipino si fa trovare pronto. Gli pseudonimi non si contano: Roberto, Bob Holmes, Robert Malone. Il primo ciak è nel 1984 sul set di un film che annoverava nel suo cast alcune leggende del settore, Karin Schubert e l'attore culto Gabriel Pontello. «Ero il pivello al suo debutto e le provarono tutte per mettermi in difficoltà, ma superai ogni prova», ci racconta con soddisfazione. «Io arrivai sul set un po' per curiosità, ma anche per bisogno: la mia attività aveva subito un tracollo e non è che me la passassi tanto bene. Facevo l'organizzatore di spettacoli. Mi occupavo dei concerti di Vasco Rossi piuttosto che di Lucio Dalla. Ero in contatto con l'agenzia Trident di Milano, una delle più importanti, ed ebbi un ruolo anche nello storico concerto torinese dei Rolling Stones».

Come se la cavò sul set?

«Benissimo, ero pieno di paure, ma andò tutto bene, tanto che i "vecchi", gente che io avevo sempre ammirato al cinema, come Pontello, venivano a vedermi al lavoro e si scambiavano occhiate preoccupate: "Vuoi vedere che questo qui vuol rubarci il mestiere?". In effetti c'avevano visto giusto. Gli unici problemi li ebbi con mia moglie, che era all'oscuro di tutto. Una sua cugina andò al cinema a vedere un

porno e mi riconobbe. Potete immaginare la tragedia. Poi però mia moglie accettò la cosa, avevo bisogno di lavorare e lì mi pagavano bene».

Da allora Malone non si è mai più fermato. Neppure di fronte all'arresto, come accadde sul set il 16 aprile del 1988, mentre nelle campagne romane stava girando un film con Karin Schubert e Valerie Duhem. Malone ha lavorato in centinaia di film con tutte le star dell'hard, dalla Frajese a Cicciolina, a Moana Pozzi, alle grandi dive americane come Tracy Adams. Anzi, ciò che gli viene rimproverato è proprio la sua iperattività. «Pipino è veramente un grande», dicono nel giro. «Fai uno schiocco di dita e lui è già arrapato, mai visto nulla di simile, eppure avrebbe potuto sfruttare meglio queste sue qualità, lavorare meno e guadagnare di più; invece ha preferito prendere tutto quello che capitava, ha inflazionato la sua immagine: Italia, Francia, Germania, è dovunque. Non che non abbia guadagnato, ma a differenza di altri attori, tipo Rocco Siffredi, che hanno investito i loro quattrini e sono passati sul fronte della produzione, lui non è riuscito a combinare nulla».

Roberto, naturalmente, non è d'accordo. «Qualche produzione l'ho fatta anch'io, come *Double Game*, nel 1989, una telenovela hard. Altre ne farò ancora, ma voglio puntare sulla qualità. Anche come attore sto lavorando meno, voglio poter scegliere. E poi ho aperto un locale a Parigi, dove vivo da qualche tempo. È un bar, un po' spinto. Un bel posto».

Roberto, caso più unico che raro, ha saltato perfino il fosso del cinema serio guadagnandosi una particina in *Paprika* di Tinto Brass. «Purtroppo in fase di montaggio è saltata. Era una scena molto forte, quasi mi scopavo la Caprioglio...». Perfino Maurizio Costanzo lo ha trascinato davanti alla platea del Parioli. Anche se in realtà si trattava di una "bufala". Era il 1991 e *La Stampa* di Torino aveva raccontato la sua storia partendo dal fatto che avesse vinto l'Oscar del porno in America. In verità l'attore insignito del prestigioso riconoscimento era un altro italiano, Rocco Siffredi, con il quale esiste una rivalità ai limiti dell'astio. «L'idea fu di un mio amico giornalista. Mi disse: "Roberto, inventiamoci qualcosa per far parlare di te, tanto chi andrà mai a verificare?". Nacque come uno scherzo, e invece due giorni dopo mi chiamò la redazione di Costanzo. Ovviamente ci andai».

Come ha fatto a uscire dal ghetto? A parte la puntualità di *The legend*, come chiamano il suo "attrezzo", Malone ha una simpatia innata. Nell'ambiente è amatissimo, la sua risata è contagiosa e «le attrici sul set impazziscono per lui», spiega Casacci, che lo ha anche diretto nella *soap opera* hard *Double Game*. «È simpatico, le coccola, tante francesi, tedesche, americane, hanno preso delle vere e proprie sbandate per lui e quando venivano scritturate per nuovi film richiedevano di lavorare con Roberto. È così che si è affermato all'estero». Una testimonianza per tutte, quella di Tracy Adams: «Oh Roberto ammoremmio», ci spiega eloquentemente con il suo buffo accento yankee. «*Good man, good sex*, bella faccia. Quando in scena ci siamo io e lui è proprio un bel *match*».

«E poi credetemi, quello là non è normale», aggiunge il solito Casacci. «Una volta, ci trovavamo a Roma, avevamo girato dalle otto del mattino alle due di notte. Saliamo in macchina per andare a cena e lui è dietro con un'attrice francese. Beh, non ci crederete, ma a un certo punto quella là gli ha sbottonato i pantaloni e ha cominciato a succhiarglielo. E lui? Tranquillo, fresco come una rosa, sembrava appena alzato».

A Parigi Malone ha messo su casa con Zara Whites, ventisei anni, olandese, che ha deciso di lasciarsi alle spalle trenta film hard per avviarsi su altre strade: programmi televisivi per bambini e soprattutto un film, *L'intesa*, tratto da un'idea

di Pier Paolo Pasolini. Zara, che ha avuto perfino l'onore della copertina sulla prestigiosa rivista francese *Vsd*, giura che non è stato Roberto a farla smettere e assicura che il lavoro di Malone non influisce affatto sulla loro vita di coppia. «Anzi, a volte quando torna dopo alcuni giorni di set, penso che il primo giorno non ne avrà voglia, sarà stanco. E invece no, al contrario. Beh, meglio per me, no?».

Malone guarda e sghignazza. «Sono un professionista», sottolinea. «Sul set è una cosa, nella vita privata un'altra. Io ci tengo alle differenze. Quando si spegne il motore della macchina da presa se l'attrice continua a darsi da fare io la fermo, mi dà fastidio. E poi sul set non ho bisogno di nessun aiuto: quando il regista mi chiama io sono pronto, sia che abbia davanti una Venere, sia che di fronte a me ci sia una mela».

10.2. Eva Orlowsky

Eva Orlowsky, trentacinque anni, al secolo Luisa Cavinato, nel mondo dell'hard ormai dal 1987, tende a caratterizzarsi come uno spirito battagliero e libero, restia a qualsiasi collocazione in squadre o scuderie. Certo, la Orlowsky ha fatto parte di Diva Futura a lungo, anche se non ne ha mai condiviso appieno la filosofia. Con lo stesso Schicchi è entrata sovente in rotta di collisione e il divorzio è stato un passo inevitabile. La chiamavano "la sindacalista" perché del gruppo era quella che protestava o rivendicava più di ogni altra i propri diritti, e il suo disappunto si è levato non solo contro il celebre pigmalione, ma anche nei confronti degli altri pornoimprenditori come Nicolino Matera, o la Star '80 di Catania.

La storia di Luisa, anzi di Eva, visto che non le piace assolutamente essere chiamata con il suo vero nome, comincia nelle corsie dell'ospedale San Martino di Genova, sua città natale, dove, dopo aver conseguito un diploma di ragioniera e uno di infermiera professionale, lavorava come strumentista di sala. Quindi conosce Giulio detto Titti, in arte Titti De Giulio, il suo futuro marito, e con lui decide di aprire una trattoria nel centro storico del capoluogo ligure. È il 1982 e l'entusiasmo per la ristorazione non dura a lungo perché Eva, spiega il consorte, è «una che cambia spesso pelle come i serpenti». Così, quando l'odore dei cibi la stufa, punta sugli effluvi della profumeria e ne apre una fra i carrugi genovesi. Eva, in fatto di sesso, è già «una forza della natura», ribadisce Titti, e «anche se non siamo scambisti, i nostri giochini io e mio marito li facevamo», aggiunge lei.

Poi che succede?

«Succede che un nostro amico ci porta a Roma a conoscere Riccardo Schicchi, che cerca volti nuovi per Diva Futura: fu amore a prima vista. Lui mi vede, mi fa un provino e mi propone subito un contratto. A quel tempo, eravamo nel 1987, in agenzia c'erano solo Ilona, Moana, che non era ancora così celebre, e alcune meteore. Era tutto molto familiare. Al punto che il contratto lo battemmo a macchina io e mio marito».

Quindi accettò subito...

«Sì. Schicchi mi chiese se volevo guadagnare poco all'inizio e tanto in seguito, o se preferivo guadagnare tanto subito e poi rischiare di sparire. Risposi che volevo guadagnare molti soldi subito e che avrei voluto guadagnarne molti di più in seguito. E lui accettò. Cominciai con un film soft con Moana, *Diva Futura*, poi feci un servizio fotografico hard con Rocco Siffredi, quindi passai ai film a luci rosse».

Eppure il rapporto con Schicchi non si rivelò proprio idilliaco...

«È vero. Lui non mi ha mai amata, non mi ha mai sostenuta. Forse non ha mai creduto in me. O forse dipendeva dal fatto che io dicevo in faccia tutto quello che pensavo. Il nostro è sempre stato un rapporto conflittuale».

Il suo pseudonimo fu un'idea di Schicchi?

«Decidemmo insieme. Il nome Eva lo usavo già. Orlowsky nacque dalla mia somiglianza – allora avevo i capelli lunghi – con la pornodiva tedesca Teresa Orlowsky».

Come ricorda il suo debutto sul set?

«Non benissimo. Ero tesa. Si trattava di un film in costume con Baby Pozzi e Rocco Siffredi, *L'uccello della felicità*. (*L'uccello del piacere*, *n.d.a.*) Il produttore era Nicolino Matera. Confesso che rimasi molto delusa, io arrivavo all'hard con molto entusiasmo, ma trovai troppa volgarità, troppe cose che non andavano».

Invece in seguito?

«Dopo altri film con Matera entrai in contatto con la Star '80 di Catania. Fu il mio primo salto di qualità. Al confronto, quello che facevo prima era medioevo. M mi impegnai in esclusiva e feci dei bei film, come *La camionista, La motociclista, L'autostoppista.* Con loro andai perfino in America a girare un film con la Pozzi. Purtroppo l'idillio si spezzò con l'ingaggio di Maurizia Paradiso».

In che senso?

«Mi sentii accantonata, messa da parte. La Paradiso a quel tempo faceva *Colpo grosso* in TV e loro erano galvanizzati dal fatto di averla ingaggiata. Cominciarono a rinviare i miei film, a occuparsi poco di me. Fino al punto che li mollai».

Allora è vero che ha un carattere difficile.

«No. È che in ogni cosa che faccio mi butto anima e corpo. Per esempio mi trovavo spesso a protestare per certi titoli osceni, o peggio, ridicoli, che i produttori davano ai film, e sono stata la prima a esigere che sul set gli attori esibissero i loro certificati medici. Adesso lo fanno tutti».

Questa cosa le ha creato problemi?

«Non più di tanto. Le occasioni non mi sono mai mancate. Ho fatto film con Richard Bennett, cioè Antonio D'Agostino, attualmente giro video con Mario Salieri, che reputo un grande regista, e faccio molti spettacoli dal vivo. Un film l'ho prodotto con mio marito, *Le streghe di Darash.* Abbiamo fatto tutto noi con attori presi dal mio pubblico».

È una professione che continuerà a fare ancora per molto tempo?

«Fin quando mi divertirò a farlo sicuramente. Poi, poco alla volta, staccherò. Il mio sogno è dedicarmi alla mia azienda di agriturismo in Umbria. Per i miei fans».

Agriturismo hard?

«No... O meglio, non ci avevo pensato. È un'idea, grazie».

10.3. Vampirella

Anche la francese Nelly Marais, una carriera nell'hard costruita col nome di Vampirella, una cinquantina di film all'attivo, fu scoperta nel 1988 da Riccardo Schicchi. Il porno-pigmalione si trovava in un locale parigino al seguito di Cicciolina quando la incontrò. «Mi vide e mi propose subito di fare delle foto di nudo a Roma», ricorda la francesina. «Accettai al volo, ero molto provinciale allora, non avevo mai viaggiato, e la sola prospettiva di andare a Roma mi elettrizzava».

La Marais prese il posto, all'interno di Diva Futura, della rumena Cornelia Ol-

tean, che fino ad allora aveva interpretato il ruolo di Vampirella, appunto. Ancora niente di porno, però, ma solo dei servizi erotici con Eva Orlowsky. Dopo dieci mesi, invece, anche la nuova arrivata passò al porno. «In realtà non ero preparata», confessa, «mi avevano detto che per far crescere il personaggio avrei dovuto fare il porno, ma non avevo accettato subito. Il mio esordio, però, non fu una bella esperienza».

Quello tra Vampirella e Schicchi, comunque, non è stato esattamente un idillio. Il talent scout, ancora oggi, non risparmia giudizi severi sulla starlet, mentre quest'ultima non si stanca di rinfacciargli presunte scorrettezze contrattuali. «Ci fu una lite con lui e Cicciolina per motivi di soldi», spiega Nelly. «Io facevo già gli spettacoli e avevo dato la mia disponibilità per il porno, ma evidentemente non ci eravamo intesi sul prezzo. Senza nemmenno avvisarmi mi buttò nella mischia in un film con la Orlowsky e Ramba, ma io mi rifiutai di girare sequenze hard senza un aumento di cachet. Lui insisteva: "Guarda che anche Cicciolina ha cominciato con la gavetta", ma non ci fu nulla da fare. Da allora lui cercò di ostacolarmi in tutti i modi».

Così la bella francese proseguì la sua strada da sola, anzi, avvalendosi dell'aiuto di Fabio, un tecnico delle luci di Diva Futura, oggi suo compagno nella vita, che evase con lei dall'agenzia di Schicchi. Arrivano i primi film con vari produttori, poi l'incontro con Nicolino Matera, che le ha assicurato anche la possibilità di esibirsi come starlet nei suoi locali, in una collaudata pornoroutine. Certo, anche Vampirella ha le sue lamentele da fare, dice che «noi pornostar che abbiamo iniziato tanti anni fa prendiamo ancora la stessa cifra di allora perché le ungheresi hanno inflazionato il mercato e tutti puntano a spendere il meno possibile». È per questo che Nelly sta già progettando il suo futuro. Ancora un anno o due di porno e poi aprirà un locale, «perché c'è bisogno di portare idee nuove, non trovi?».

Lo farà insieme a Fabio, naturalmente, l'ex tecnico di Schicchi e ormai suo fidanzato-manager, anche se lei puntualizza: «Il lavoro è lavoro, ma mi ha detto che se mi vede fuori con un altro uomo mi spezza le gambe».

10.4. Rocco Siffredi

Qualche anno fa il settimanale familiare *Noi* si divertì a presentare un suo servizio chiedendo ai lettori, di fronte alla foto in doppia pagina di un distinto giovanotto biondo in vestaglia di seta: «Secondo voi che lavoro fa?».[1] Ai curiosi bastava girare pagina per ritrovare quel signore seminudo sotto il titolo: «Professione pornodivo».

Il personaggio in questione, che per la prima volta appariva al cospetto di un pubblico familiare, in realtà era una leggenda dell'hard core: Rocco Tano, in arte Siffredi (dal nome del personaggio interpretato da Alain Delon in *Borsalino*).

La sua storia, tra verità e leggende, è comunque significativa. Nato a Ortona Mare, in provincia di Chieti, il 4 maggio del 1964, Rocco, sedicenne, si arruolò volontario nella Marina mercantile per lasciarla nel 1982 e raggiungere il fratello Giorgio a Parigi. La sua ambizione era di fare il fotomodello. In attesa che gli si aprissero le porte della moda, si arrangiava facendo il cameriere. «Io e Gabriel (Pontello *n.d.a.*) lo incontrammo a Parigi in una pizzeria», spiega Bob Malone. «Dovevamo girare e lui ci disse che voleva provare. E così fu. Rocco venne presentato al regista Michel Ricaud che lo fece debuttare con *Belle d'Amour*».

La carriera, però, sembrava doversi interrompere subito. Tina, una fotomo-

della inglese fidanzata con Rocco, convinse il suo uomo che non era tempo di abbandonare il sogno della moda e il biondo abruzzese si convinse a riprovare con le passerelle. Durò poco, così come la love story con la bella Tina, e a quel punto Rocco tornò all'hard. E fu una carriera in crescendo. L'attore, infatti, possedeva due caratteristiche rarissime in questo ambiente: l'avvenenza abbinata a uno stupefacente funzionamento.

La svolta avvenne nel 1990, quando Rocco tentò, forte della sua buona conoscenza della lingua inglese, l'avventura americana. Si trasferì a Los Angeles e qui incontrò il regista John Leslie, che gli affidò un ruolo importante nel film *Curse of Catwoman*, ambientato in un contesto postatomico dove spadroneggia una donna-gatto. Un cult dell'hard. Nel 1991 arrivò il primo Oscar della rivista *Adult Video News* per il film di John Stagliano *Buttman's Workout* come miglior attore hard in scene di sesso a tre. Poi con Andrew Blake interpretò *House of Dreams* e *Secrets*, titoli che – a detta dei pornocritici – hanno segnato una svolta qualitativa nel cinema a luci rosse. Quindi il ritorno in Italia. Qui gira con i più importanti nomi nostrani e di tanto in tanto vola in America per interpretare altri film. Una frenetica attività che gli procura, nel 1992 a Las Vegas, tre Oscar di *Adult Video News*, e a Cannes un Hot d'or, ovvero l'Oscar europeo del settore. Altri premi simili arriveranno anche negli anni successivi.

Nel 1993 Siffredi intraprende anche l'attività di produttore e di regista con la Rocco Siffredi Production. Con questo marchio distribuisce sia i kolossal che gira con il tandem Joe D'Amato-Luca Damiano, sia prodotti come *Rocco e le storie vere*, la cui materia prima è costituita da attrici pornodebuttanti.

Piace Rocco Siffredi, a produttori e registi, perché "funziona". Non sembra incontrare identici favori, invece, tra i compagni di set. «Non mi piace lavorare con Rocco», ha spiegato la pornodiva ungherese Deborah Wells. «È brutale, violento, non ha nessun rispetto per la psicologia delle donne».[2] «Guarda quella là», dice Malone indicando la starlet svizzera Cheyenne. «L'ha iniziata Rocco e le ha fatto fare le cose più assurde. Ma chi la tocca più quella là, ci vuole coraggio!». La stessa Cheyenne, interpellata su Rocco, dice: «Preferisco non dire che penso veramente di Rocco, comunque lui mi ha fatto conoscere la gente che conta in questo mondo». Insomma, un personaggio amato per certi versi e discusso per altri, in ogni caso la incontrastata star maschile del panorama hard italico. Tanto da essersi guadagnato, in compagnia della moglie ungherese Rosa Caracciolo ovvero Rozsa Tassi – pornostar che gira le scene di sesso in esclusiva con lui – perfino un ritaglio di notorietà nella Roma mondana. E da aver prodotto e interpretato un film hard (uscito nel febbraio '97) con la partecipazione "straordinaria" di Elio e le Storie Tese, autori ed esecutori – all'interno del film – della colonna sonora. Il titolo? *Rocco e le Storie Tese.*

10.5. Barbarella

Virna Bonino, in arte Barbarella, ventisei anni, torinese, rappresenta un caso alquanto particolare nel mondo del porno. Allieva di Schicchi, pur non avendone mai sposato appieno la filosofia, è l'unica, ad eccezione di Moana Pozzi, ad essersi ritagliata un suo spazio al di fuori del porno. Questo fatto, però, più che averle giovato si è rivelato un freno: troppo compromessa con l'hard per passare definitivamente ai canali "normali", troppo poco appassionata al porno per farsi amare

senza riserve dal pubblico che vuole che le sue dive siano vere. Il pigmalione Riccardo Schicchi non ha avuto per lei parole tenerissime. «È una ragazza indecisa, fragile, delicata. Spesso si chiede perché non riesce a raggiungere certi obiettivi che si era proposta, poi si rinnega e torna indietro e altre volte torna alla carica per scoprire subito dopo le sue paure».[3] E aggiunge: «Malgrado se stessa, Barbarella è riuscita a diventare una piccola star. Indecisa e ondivaga. Si è cimentata con Carmelo Bene, ma ha avuto paura di affrontare un regista così pesante e presente che ama umiliare le artiste per saggiarne la forza». Un giudizio severo quello del talent scout di Diva Futura, ma che lascia, malgrado tutto, aperta la via della speranza: «Barbarella si è frantumata, ma in confronto alle altre, per capirne il livello, ancora esiste. Ha avuto l'opportunità di lavorare con il gruppo di *Avanzi* su Raitre ma anche là è progressivamente scomparsa. Una sua certa delicatezza caratteriale non le ha permesso di diventare una protagonista efficace anche se il suo percorso da formichina alla fine forse la premierà».

Il nostro incontro con la pornostar investita da cotanta causticità di giudizio avviene a Rastignano, in occasione della seconda edizione dell'Impulse d'oro, una sorta di Oscar italiano del porno, organizzata dalla rivista specializzata *Videoimpulse*. Per ottenere l'intervista è necessario strappare Barbarella a un'orda di fans e convincere il pornodivo americano di colore Sean a seguirci in un privé dell'albergo. In tal modo Barbarella potrà continuare l'opera di corteggiamento nei confronti dell'attore senza venire meno alle *pubblic relations*. A dire il vero un ruolo fondamentale ce l'ha anche una pornostar americana che funge da interprete tra Barbarella che parla francese e Sean, l'oggetto del desiderio. «La mia avventura nell'hard», attacca Barbarella, «comincia nel 1990 con un viaggio in America in compagnia di Moana Pozzi che doveva girare là un film hard. Io Moana l'avevo conosciuta su un set normale, quello di *Ecstasy* di Luca Ronchi, e quando mi chiese di accompagnarla a Los Angeles, dove avrebbe girato *Le californiane*, non mi tirai indietro. Accadde così che, un po' per curiosità, ma soprattutto per la bellezza degli attori decisi di provare anch'io e feci una scena proprio con lui», spiega mentre sorridendo indica Sean. «È accaduto allora che mi sono fermata due settimane in più e ho girato il mio primo film porno: si chiamava *Malibù* o qualcosa del genere».[4]

Un debutto per vocazione, quindi?

«Diciamo soprattutto piacevole curiosità. Mi colpì il fatto che girare un hard non si distinguesse per nulla dal fare un film normale».

Cos'altro aveva fatto prima?

«Una serie di video soft per il Medio Oriente. A quel tempo non ero ancora nella scuderia di Schicchi. Mi era servito ad avvicinarmi a questo ambiente e mi ero resa conto che era simpatico, pulito. Soprattutto non bisognava andare a letto con i produttori per avere una parte. Io avevo fatto la scuola d'arte drammatica e, una volta diplomata, appena avevo cominciato a bussare a qualche porta mi ero subito resa conto che la richiesta era sempre la solita. In Italia o sei l'amante di qualcuno oppure è impossibile lavorare».

L'hard come rifugio, ci par di capire?

«Giudicate un po' voi. Io nel frattempo avevo conosciuto Riccardo e insieme avevamo ideato una strategia: inizialmente farsi amare dal pubblico a qualunque costo. Poi, in seguito, grazie alla popolarità, sarebbe stato possibile scegliere. Ci sono voluti cinque anni, ma ora per fortuna queste cose stanno arrivando».

Quanti film hard ha fatto?

«In pellicola credo non più di cinque o sei dai quali poi ne hanno ricavati almeno una decina. Ma la mia delusione è stata tornare in Italia. Firmai un contratto per una serie di film e mi resi subito conto di quanto l'ambiente fosse diverso. Tutto era fatto di nascosto, velocemente. Gli attori venivano trattati male. Si vedeva proprio che stavamo facendo qualcosa di proibito. Io ricordo sempre la differenza con la California: là c'era sempre tanto caldo, tanto cibo e tanta marijuana. In Italia, invece, posti freddi, una fame incredibile e, soprattutto, niente marijuana. Possono sembrare sciocchezze, ma quando lavori dalle otto della mattina fino a notte fonda diventano cose importanti».

Che ne pensa di questa immagine della Barbarella indecisa?

«È una fissazione di Riccardo. Io non torno indietro. Diciamo che ho studiato tanto, nella mia vita, perché desideravo fare l'attrice e intendo fare solo cose belle. Che siano hard o no per me fa poca differenza. Quindi non è stata indecisione, ma anzi grande decisione. Ho fatto pochi film, ma belli. I miei film non sono mai delle carrellate di sesso gratuito, ma hanno belle storie, begli attori, delle trame vere. Solo che non ci si sofferma al reggicalze, ma si fa l'amore. E io con gli attori faccio l'amore».

Ha un fim che le sta particolarmente a cuore?

«*Cappuccetto rosso X*. Ci è costato quattro settimane di lavoro, che per un hard sono tantissime, però il risultato è stato eccellente. E poi si tratta di qualcosa di veramente diverso. A volte i personaggi diventano dei cartoon, un po' alla Jessica Rabbit, un fatto assolutamente nuovo in un film porno».

Mi dice i titoli dei suoi film?

«Evidentemente al pubblico piace molto la mia maniera di dare il sedere e allora i titoli abbondano di riferimenti... anali. Direi che sono abbastanza irripetibili».

Il nome Barbarella è un'idea di Schicchi?

«No, è un'idea mia. Mi sono innamorata di questo personaggio dei fumetti che catapultato sulla Terra scopre che per gli abitanti di questo pianeta il sesso è qualcosa di peccaminoso mentre lei è sempre stata abituata a non porsi certi problemi, a farlo molto liberamente. Mi identifico molto con quest'eroina».

Lei ha fatto il liceo scientifico, poi ha conseguito un diploma di fisioterapista. La sua è una famiglia medioborghese. La scelta di fare la pornostar le ha creato dei problemi?

«No, il rapporto coi miei è sempre stato splendido. Quando gliel'ho detto mi hanno fatto una sola raccomandazione: "Fa ciò che vuoi, ma fallo sempre ai massimi livelli"».

Da uno a dieci, come attrice hard, che voto si dà?

«Non lo so, chiedetelo a Sean».

Sean, interpellato in proposito, non ha esitazioni: «Eleven», undici.

10.6. Baby Pozzi

Baby Pozzi, sorella minore del mito Moana Pozzi, non ha lasciato una traccia indelebile nel mondo del porno. Eppure ha, per certi aspetti, un'importanza fondamentale per quello che rappresenta a livello di star system. Per la prima volta anche il porno, come il cinema vero, si è trovato di fronte a un caso di sfruttamento del "marchio di famiglia", un cognome importante esibito come viatico verso la notorietà.

Maria Tamiko Pozzi nasce nel 1963 a Genova. La sua storia è inizialmente parallela a quella della sorella maggiore Moana: infanzia da zingara di lusso in giro per il mondo al seguito del papà ingegnere, adolescenza tranquilla. A vent'anni va via di casa in cerca dell'indipendenza. Comincia come modella all'Accademia di belle arti, poi si mette a fare sfilate. Frequenta ragioneria ma smette. Ha una sorta di invidia-ammirazione per la sorella ed è proprio da lei che andrà a bussare una volta interrotti gli studi. Moana la ospita a Roma per un paio di mesi. Mima, come la chiamano quelli di famiglia, lavora nello studio di un architetto, ma non le va bene. Anche lei vuole raggiungere il successo conseguito dalla primogenita e la implora: «Moana, portami con te». In verità la celebre pornodiva non è che fosse entusiasta. Al di là di quello che dichiarava nelle interviste, ben comprendeva le asperità di quel mondo che nessuno meglio di lei conosceva. «No, fare il mio mestiere no: vieni alla Diva Futura, però come segretaria».

È così che Mima, non ancora Baby, diventa quella che Schicchi definirà la «maldestra e impacciata, ma molto carina», segretaria della Diva Futura. Poi un giorno, mentre Schicchi stava realizzando un fotoromanzo hard vennne a mancare una comparsa. Il pigmalione chiese a Mima se volesse posare lei, ripresa di spalle, e la risposta fu affermativa ed entusiastica, tanto che la minore delle Pozzi diventò una delle modelline secondarie dell'agenzia. Mima divenne così Baby e la cosa fece arrabbiare molto Moana, ma la furia della diva non servì a impedire che la giovane emula saltasse il fosso approdando alla sua prima produzione hard. Poca roba, comunque, la sua e non eccelsa. Dopo l'esordio ne *L'uccello della felicità* – dove la bionda pornodebuttante recita la parte di una principessina triste, alla quale solo i 25 centimetri di vitalità di Rocco Siffredi restituiranno il sorriso – il suo merito più grande sembra quello di essere stata protagonista di *Giochi bestiali in famiglia* che segnerà il debutto della pornocoppia di Fabriano, i coniugi Jesssica Rizzo e Marco Toto. Schicchi la ricorda «moscia in realtà. Disinibita sì, ma senza alcuna forza, senza carattere», oppure «superficiale, distratta». Altri film che tentano (inutilmente) di sfruttare il suo nome e che non passeranno certo alla storia dell'hard, sono: *Superstalloni per Baby, La figlia libidinosa, Baby nata per godere.*

Si comprende facilmente, quindi, come la sua carriera sia stata molto breve. Una serie di amori sbagliati e una gravidanza, poi, faranno il resto, allontanandola presto dal mondo dell'hard.

Nell'ottobre del 1995, a un anno dalla morte di Moana, a sorpresa, il rientro nella scuderia. «Sono tornata», spiegava ai giornalisti. «Quel mondo mi mancava tanto, ne sentivo la nostalgia. No, quando è morta Moana non ho mai giurato di chiudere in maniera definitiva con le luci rosse. Certo, ero in preda allo sconforto, scoraggiata. Poi tante persone mi hanno spinto a ritornare dicendomi che le somiglio tanto. Ho pensato anche a lei, Moana sarebbe contenta della mia scelta».[5] Forse non altrettanto contenta, però, sarebbe della reclamizzata love story fra Baby e Antonio Di Ciesco, vedovo della pornoattrice scomparsa. Un ritorno, quello di Baby Pozzi, che desta comunque molti dubbi quanto a spontaneità e che resta peraltro limitato ai soli spettacoli dal vivo perché «non sarà più come prima. Ho chiuso con il cinema, troppa fatica».

10.7. Milly D'Abbraccio

«Fin dai nostri primi incontri mi ha detto molto esplicitamente: "Ho fatto la por-

nostar perché volevo essere una primadonna". Voleva essere la prima in un settore e ha scelto il porno. Quando dici D'Abbraccio non dici Mariangela. Meglio essere la prima nella pornografia che la decima, o anche la prima, in un settore come il teatro di cui la gente non sa niente».[6]

Questa, secondo l'onorevole Vittorio Sgarbi, che l'ha conosciuta molto da vicino, la genesi del fenomeno Milly D'Abbraccio, trentadue anni, al secolo Emilia Cucciniello, ma D'Abbraccio in ossequio (non si sa fino a che punto gradito) alla sorella maggiore Mariangela, affermata attrice di teatro e per un certo periodo compagna di Giorgio Albertazzi. Resta il fatto che l'attrice ha tentato una partenza non hard, e all'inizio fu attratta soprattutto dalla televisione. In una sfortunata trasmissione di Gianni Boncompagni si ritrovò addirittura a fare da valletta a fianco di un'allora altrettanto sconosciuta Alba Parietti.

Riccardo Schicchi, da noi interrogato su chi potrebbe raccogliere il virtuale testimone di Moana Pozzi, ci ha detto che «Forse potenzialmente l'unica è Milly, ma ha un carattere che la frega». Già, il carattere. Nell'ambiente del porno molti le rimproverano una scarsa professionalità, un atteggiamento divistico e comunque una mancanza di autentica "vocazione".

Lei naturalmente gioca con il ruolo e se a una rivista specializzata che la interroga su quali fossero i suoi sogni da ragazzina dapprima risponde sinceramente: «Fare l'attrice, non proprio in questo settore, ma certamente stare tra le luci della ribalta», quando le viene chiesto il perché del passaggio all'hard ripropone la solita strasentita tiritera di molte colleghe: «Sopratutto per noia, insoddisfazione nel fare cose banali, senza alcuna libertà di pensiero, senza grandi stimoli: e questo mi è successo sia con il teatro che con il cinema tradizionale. Un po' meglio è andata con la televisone, perché ho ballato e cantato... Il porno mi ha consentito di divertirmi veramente, di scatenarmi, di esprimermi liberamente ed uscire da quel cliché nel quale ero stata per troppo tempo relegata». Stando alle dichiarazioni della D'Abbraccio, la decisione di passare al porno sarebbe maturata in un solo giorno. Con una telefonata a Mara Keplero, «una grande amica mia e di Moana», Milly avrebbe comunicato che l'indomani sarebbe stata pronta a interpretare un hard.

Naturale, quindi, l'arruolamento nella scuderia Diva Futura, che sebbene con un andamento ondivago ha procurato alla D'Abbraccio la possibilità di cimentarsi in molti film e di guadagnarsi la fama di attrice molto trasgressiva. Milly, ad esempio, resta finora l'unica attrice italiana ad avere girato un film hard *pregnant*, ovvero con il pancione. Per la cronaca l'attrice era al suo ottavo mese di gravidanza. Il film, intitolato *Milly, sesso a tutti i costi*, è certamente uno dei più trash nella storia della cinematografia porno nostrana ed è completato da un partecipazione di Riccardo Schicchi che, candidamente nudo, corre su un prato mano nella mano con la pornostar.

La D'Abbraccio, comunque, ha idee molto chiare su quello che vuole: il successo. E per raggiungerlo ha anche tentato qualche astuta operazione di marketing. La più riuscita resta il fidanzamento con l'onorevole Vittorio Sgarbi (celebre la foto di lei che gli succhia l'alluce apparsa su molti giornali). Meno felice, invece, la candidatura a sindaco di Tropea. L'importante è apparire. Non a caso, reduce da un'esperienza sui pornoset americani, si pronunciò in questi termini: «Le pornostar americane sono molto fredde e fuori dall'ambiente non sono nessuno. Sono emarginate, praticamente delle sconosciute. Non c'è divismo nel porno, se non per i giornali specializzati. Una pornostar americana, anche la più brava, percepisce un milione al giorno. In confronto le italiane sono strapagate! Le americane

non vanno in televisone, nessuno le intervista fuori dai loro circuiti, sono ghettizzate».[7]

10.8. Maurizia Paradiso

«Ueh nanni, pornostar io? Io non rinnego niente, ma mi sento macchiata come una che è stata in galera perché ha rubato una mela. C'ho la fedina penale sporca!».

A Maurizia Paradiso non fa piacere parlare della sua parentesi hard, durata lo spazio di appena due film, tra la fine del suo momento di maggior popolarità, coincisa con la conduzione di *Colpo grosso* su Italia 7 e il suo matrimonio con un facoltoso ticinese. Poi, invece, la pornoimbonitrice più celebre d'Italia, il personaggio che ha lanciato la moda dei transessuali in TV al soldo di fornitissimi sexy shop, accetta di parlare di sé e del suo personaggio. «Ho cominciato con le vendite di videocassette in TV dieci anni fa. Per puro caso. Se mi avessero offerto di vendere pentole e bicchieri non sarebbe cambiato niente. Personalmente io l'hard non lo compro e non lo guardo, anzi, se il mio uomo lo guardasse mi sentirei tradita. Mi danno fastidio perfino le casalinghe che si fanno riprendere, le coppie che si scambiano. Ueh ragazzi, il matrimonio è sacro!».

Eppure, malgrado ciò, a un certo punto ha finito per diventare pornoattrice...

«Non ho fatto l'attrice, ho fatto una rapina in banca. Avevo bisogno di soldi, avevo appena smesso *Colpo grosso*, non avevo un amore, ero sola. Allora ho chiamato Pinuccio Buzzetti, Oliver Buzz, nel porno, e gli ho chiesto se conosceva qualcuno che mi desse la possibilità di guadagnare dei soldi. Contattammo Max Bellocchio, ma la cosa non andò in porto. Con la catanese Star '80, invece, andò tutto bene».

Qual era il titolo del film?

«*Il segreto di Maurizia*, girato a Firenze e diretto da un certo Frank Simon,[8] uno che si lamenta sempre, che sputa sul piatto dove mangia, ma che secondo me a fare i porno si diverte».

Lei passerà alla storia per essere stata tra le attrici più pagate. Tanto che si dice che i produttori abbiano accusato pesantemente il colpo.

«Sono stata pagata bene, anche se non dico quanto perché ho rispetto della gente che fa le capriole per arrivare alla fine del mese. A differenza di altri, però, ho pagato le tasse fino all'ultima lira. In quanto ai produttori è vero: i miei film sono costati tanto, un miliardo il primo e 900 milioni il secondo (*Maurizia Connection*), ma uno è stato un successo pazzesco e l'altro non è certo colpa mia se l'hanno fatto uscire a giugno».

Come ricorda quel periodo?

«Ho fatto questa cosa a volte con schifo e a volte con un certo divertimento nel vedere questi attori che non riuscivano ad avere un'erezione. Comunque ne parlo con serenità, non rinnego nulla. Non ho fatto un lavoro artistico, ma non mi sento nemmeno una mignotta. Comunque ripeto: io ho girato solo due film e un video. Il resto uscito in circolazione è sciacallaggio fatto con ritagli di lavorazione».

Eva Orlowsky sostiene che per colpa sua fu accantonata.

«Eva chi? Non la conosco».

Schicchi l'ha mai contattata?

«Mi fece fare una trasmissione in cui vendevo parrucche e roba del genere. Non mi ha mai pagata».

10.9. Jessica Rizzo e Marco Toto

Quando al cinema Astra di Fabriano, in provincia di Ancona, arriva *Giochi bestiali in famiglia* nessuno ci fa caso più di tanto. I film porno all'Astra sono la regola, e la protagonista, Baby Pozzi, è solo la sorellina povera della fantastica Moana. Basta un solo giorno di programmazione, però, perché il film si trasformi in un evento che per certi aspetti cambierà per sempre la storia del paese. Quanto meno in termini di notorietà. Tra le persone che sullo schermo si danno da fare a più non posso, infatti, gli aficionados della sala riconoscono anche Giancarlo ed Eugenia, una coppia locale. Lui, che di cognome fa Fiorani, nella vita è musicista, suona il liscio nell'orchestrina fondata da papà. La bella moglie, che di cognome fa Valentini, figlia di un artigiano e con una sorella impegnata attivamente nella parrocchia, canta nell'orchestra e, oltre a quello che adesso tutti i paesani possono ammirare, ha pure una bella voce. Insomma, è scandalo. A vedere il film corre tutto il paese, e tutti confermano: altro che sosia, sono proprio loro!

È il 1991 e la pornocarriera di questi due focosi sposini, già noti nel giro delle coppie scambiste e autonominatisi nell'hard Jessica Rizzo e Marco Toto, comincia col botto. A tutti raccontarono la stessa versione: «Eravamo in viaggio di nozze in Germania e mia moglie», spiegava Toto, «manifestò interesse per questa arte erotica, come io preferisco chiamare la pornografia. Dapprima ero perplesso, ma l'accompagnai su un set dove lei fece un provino, quindi mi lasciai coinvolgere anch'io».

«Mentre giravamo quel film», racconta Riccardo Schicchi, «venne una troupe della televisione a fare delle interviste. Loro si vergognavano, si nascondevano dietro le mascherine, ma io li spronai: insomma volete farlo o no questo mestiere? Fu così che gettarono la maschera».

Sul debutto nell'hard della coppia di Fabriano, esiste anche un'altra versione, quella di Maurizio Guatteri, regista specializzato in film amatoriali con il nome di Marzio Tangeri: «Dopo i video amatoriali, che Jessica girava con una parrucca bionda, la mandai in Germania, da un amico napoletano, per un film. Lei aveva paura del riconoscimento ma io le dissi: guarda che questa palla te la devi togliere dalla testa perché il film è diverso dal video, mica lo puoi fare con la mascherina. E poi il video dopo qualche mese è obsoleto, invece il film rimane. Lei andò e fece il film. Ma la sua volontà di non essere riconosciuta fu allo stesso tempo la sua disgrazia e la sua fortuna: gliele seguii io le pubbliche relazioni e quando uscì su *Visto* come la casalinga a luci rosse divenne famosa. Le feci prendere anche dei bei soldini dal giornale. Insomma, era praticamente mia. Ma sa, io all'epoca non avevo la prontezza di legarmi a persone con contratti e cose del genere. Del resto le avevo dato 7 o 8 milioni per tenerla con me. Poco dopo ha conosciuto Giorgio Grand dell'agenzia Grandidea che gliene ha offerti centoventi, di milioni. Lei fu corretta. Mi riportò il mio assegno che strappammo. E andò in America a fare due film».

Il clamore che si scatena intorno alla pornocoppia è incredibile. Il fatto che Jessica sia una donna sposata come tante, che si può facilmente identificare nell'inquilina della porta accanto, nella commessa o nella collega d'ufficio, scatena le fantasie erotiche degli italiani. La coppia marchigiana diventa un caso nazionale. La ospita Giancarlo Magalli a *I fatti vostri*, Giovanni Minoli spedisce una troupe di *Mixer* a Fabriano per fare la loro conoscenza. I due diventano personaggi, tanto che nel 1992 volano a Hollywood sul set di Gerard Damiano, il regista di *Gola pro-*

fonda, col quale girano due film, *Giochi di coppia* e *Momenti duri*, pellicola per la quale, ci tengono a sottolineare, Jessica vinse anche un Oscar hard.

Il resto è storia recente, anche perché Jessica e Marco sono degli ottimi venditori di se stessi. Apparizioni in TV, come quella al *Maurizio Costanzo Show*, ne consolidano la fama, e la nascita della Jessica Rizzo Communication ne impingua il conto in banca. L'azienda ha all'attivo una linea erotica, un servizio Videotel, il merchandising Linea Eros, che cura la vendita di biancheria intima sexy di capi sadomaso, di oggettistica, di una vasta gamma di cassette hard core, cd rom e profumi, oltre che una rivista nata per soddisfare le richieste degli ammiratori. Insomma, una solida azienda familiare imperniata su tette e cosce della signora di casa. Ma la voglia di far soldi, e in fretta, è tanta, e questo porta i due coniugi a commettere anche qualche errore. Dal debutto con Damiano, un mostro sacro, si passa troppo repentinamente a video autoprodotti con attori presi dalla strada. Toto s'improvvisa regista e la bassa qualità viene spesso scambiata per videoverità. Per non parlare della brutta vicenda che vede Giancarlo ed Eugenia condannati, nel 1994, per un festino a luci rosse in quel di Modena. Normale, si potrebbe pensare, per una coppia così disinibita, se non fosse che la coppia, in cambio della propria performance, chiede trenta milioni.

Fenomeno o bluff, comunque, poco importa. Marco, almeno come attore, sembra già avere gettato la spugna per dedicarsi a tempo pieno al mestiere di manager. Jessica, autoelettasi «Signora più amata dagli italiani», continua per la sua pornostrada. In attesa di nuovi effetti speciali.

10.10. Luana Borgia

«Fare pornografia è stato il mio sogno fin da piccola. Leggevo i giornaletti che mio padre – camionista – nascondeva qua e là e guardavo i film porno. Avevo una curiosità morbosa per il sesso».

La ventottenne Luana Borgia, al secolo Luana Perdon da Seveso, ha studiato bene la parte, e quindi giù con il campionario della pornostar per passione, la donna sempre assetata di sesso che si trastulla da sola in macchina o conduce una vita più hard di qualsiasi film interpretato. Pazienza, l'importante è pesare le pornoverità e limitarsi il più possibile ai fatti.

Luana è l'unica star nostrana, a parte Selen, che, dopo la morte della Pozzi, sia riuscita a impiantare e ad alimentare una macchina divistica di una certa consistenza. Uscite saggiamente studiate su *Panorama* (celebre il suo festino sadomaso con i vip di Saint Moritz), presenza frequente su *Novella 2000* («Il mio amico Paolo Limiti mi procura un sacco di articoli»), la lite in tribunale con la collega Animalya («Quella se la fa con gli animali»), lo stravagante abbinamento con un frate pugliese per dire no alla violenza negli stadi, un fan club «che ho organizzato io» con 1200 tesserati i quali in cambio della quota associativa usufruiscono di sconti sulle videocassette, ingresso omaggio agli spettacoli dal vivo e via discorrendo. Insomma, il personaggio c'è e, soprattutto, dopo la stipula di un contratto in esclusiva con il regista Mario Salieri, sembra destinato a crescere.

La incontriamo in un chiassoso pub a pochi metri dal Teatrino di Milano, dove si esibisce.

«Ho cominciato sognando il mondo dello spettacolo. Ho tentato la via del cinema normale, un sentiero pieno di approfittatori, ma ero determinata, avevo se-

dici anni e avvevo giurato a me stessa di farcela. E così ho accettato di scendere a compromessi. Sono andata a letto con un regista, uno specializzato in film con Nino D'Angelo: "Vieni a vivere con me", mi disse, "e nel giro di sei mesi ti faccio diventare la nuova attrice emergente del cinema italiano"».

E invece?

«Una tragedia. Mi sono trasferita da lui... è stata la mia prima esperienza... anche a livello sessuale intendo... ed è stato terribile, traumatico. Quel ciccione mi dava ribrezzo. La notte mi svegliavo e piangevo, mi veniva voglia di tornare a casa, ma il pensiero di diventare un'attrice famosa mi dava la forza di restare».

Questo il dramma personale, ma sul fronte della carriera promessa?

«Arrivò l'estate e lui mi diede il copione di un film con Alvaro Vitali e Claudia Cavalcanti che si sarebbe dovuto girare alle Eolie. Tornai a casa contenta, ero al settimo cielo, avevo pagato un prezzo alto, ma adesso avrei raccolto i frutti. Per tutta l'estate studiai il copione, ma quando tornai a Roma mi spiegò che la parte non era più mia perché a letto non facevo quello che fanno certe altre».

Fu la fine della sua carriera, per così dire, normale?

«Sì, non sono riuscita a fare neppure la comparsa».

E quindi si è rifugiata nel porno.

«Sì, nel 1989 ho cominciato con gli spettacolini in discoteca fino ad arrivare all'hard. In ogni discoteca c'è sempre un agente».

Il passaggio vero e proprio come è avvenuto?

«È accaduto nel 1991. Dovevo fare un film erotico con Barbarella, *Senza scrupoli*. Il regista era uno di Torino amico di Barbarella: mi avevano coinvolta anche come produttrice, pensi che ci rimisi 45 milioni... Comunque fu sempre lei, Barbarella, a convincermi a scendere a Roma per incontrare Schicchi».

E come andò quest'incontro?

«La prima impressione che ebbi di Schicchi non fu positiva, mi sembrò uno che badava solo al suo tornaconto. Mi disse: "Se vuoi fare il porno fammi vedere come lavori". Mi mise in una stanza con due ragazzi e via».

I due ragazzi, per la cronaca, erano il francese Cristophe Clark e l'italiano Roberto Malone. Il provino andò bene e anche se non direttamente alle dipendenze di Riccardo Schicchi, Luana si ritrovò presto sul set.

«Ho fatto una quarantina di film. All'inizio li ho girati con i fratelli Matera: il primo si intitolava *Orgia di compleanno*. Molti li ho fatti con Moana, che considero la mia maestra. Le ho chiesto dei consigli. Poi ho conosciuto Mario Salieri. Lavorare con lui è il massimo, è come fare un film normale, solo che quando ci sono le scene di sesso lì si fa sul serio. Con Matera è diverso: lui da cinque giorni di lavoro tira fuori cinque film».

Quanto guadagna?

«Dai 20 ai 25 milioni a film. Ho la fortuna di avere un manager, Sergio Vitali, che sa vendermi bene».

Ha detto di essere anche un'appassionata di pornografia. Può darci un parere sulla produzione attuale?

«Oggi si parla tanto dei video amatoriali, ma personalmente non credo che il futuro sia il privat. Io parlo molto con i miei fan e loro mi dicono che amano i film belli, con belle storie e belle attrici. A me piacciono molto i film americani, il mio sogno sarebbe girare un film là, ma è molto difficile, è un mercato chiuso. L'unico che ce l'ha fatta è Rocco Siffredi, un mito».

Ci sono altri personaggi che considera dei miti?

«Joe D'Amato, un regista vero. È bello lavorare con lui perché instaura un bel rapporto con l'attrice, ti chiede se ti va di fare un determinata scena e come ti va di farla, in questo senso è unico».

Anche lei si è rifatta il seno. Una costante in questo mondo.

«Io l'ho fatto perché mi piacciono le donne col seno grosso, era un mio pallino. Sul set soffrivo di complessi di inferiorità».

Ha abbondanato ormai per sempre il sogno di fare il cinema vero ?

«Bè, se mi capitasse di fare qualcosa di altro... il mio sogno è Tinto Brass, ho anche sostenuto un provino per *Paprika* ma il regista non mi ha preso per via del seno piccolo, allora non avevo ancora fatto l'operazione».

Lei vive in provincia, la sua professione le ha creato problemi a livello familiare?

«All'inizio è stata dura. L'ha scoperto mio cugino che andò a vedere *Luana la porcona* e dopo telefonò subito a mia madre. Mio padre, invece, mi ha incoraggiata: "Diventa come Moana", mi ha detto».

È molto impegnata sul fronte della beneficenza?

«Sì, sono amica di padre Fedele Bisceglie. Una volta al mese faccio uno spettacolo di beneficenza, ma la pubblicità non c'entra, quando non ero ancora Luana Borgia ho adottato a distanza due bambini in India: qualche tempo fa ho comprato un'ambulanza che ho inviato in Africa al missionario».

Si sente l'erede di Moana?

«Non c'è nessuna erede di Moana. Forse Selen, ma si è montata un po' la testa».

C'è qualcosa che la spaventa?

«L'Aids. Ne ho il terrore, tutti i mesi faccio i controlli, e sul lavoro dai miei partner pretendo il certificato medico se no non giro».

10.11. Rossana Doll

Rossana Di Pierro, Doll per i fans del porno, è arrivata al settore dell'hard in tempi abbastanzi recenti, ma è riuscita a conquistarsi una discreta notorietà anche al di fuori dell'ambiente per via delle polemiche seguite alla pubblicazione di un suo libro, *Membri di partito*, nella collana Millelire. L'opuscolo, prontamente sequestrato, raccontava con dovizia di particolari le traversie che la bella barese, aspirante hostess, aveva dovuto subire nella speranza di realizzare il suo sogno. Facendo nomi e cognomi Rossana, ormai pornostar affermata, si soffermava sul ricatto erotico – pornotangenti, furono definite dai giornali – impostele da politici e funzionari. In piena tangentopoli l'argomento si rivelò ghiotto e i giornali non se lo lasciarono scappare. La Doll incassò la pubblicità, un paio di querele, e ringraziò.

Dimenticato ben presto il suo diploma all'Istituto d'arte con sessanta sessantesimi, la carriera filmica di Rossana era iniziata nel cinema vero. «Era cominciato tutto per caso», racconta. «Facevo la modella di biancheria intima e un fotografo mio amico mi portò a Roma per tentare il gran salto. Di colpo mi ritrovai a fare un provino per Tinto Brass che mi offrì il ruolo della nipotina perversa in *Così fan tutte*». E la carriera avrebbe potuto chiudersi lì, ma si sa, le vie del porno sono infinite. «Cominciarono a girare un sacco di servizi fotografici su di me e fui subito notata dai produttori del porno che mi offrirono un contratto», spiega. E così la ra-

gazzina accettò di girare un film a luci rosse dal titolo *Casa d'appuntamento per signora*, che ebbe un singolare battage pubblicitario. Nella sua città natale il film uscì con il sottotitolo *Barese dalla testa ai piedi*, dove l'aggettivo di provenienza aveva sostituito *puttana*, epiteto che invece si accompagnava all'edizione nazionale. Il film, per la cronaca, era la solita stravista storia della moglie fredda e annoiata (malgrado il marito fosse Rocco Siffredi!) che nella lussuria a pagamento di un bordello ritrova la sua vera anima. Incazzature del marito ed happy end compresi nel prezzo.

Il resto della storia non brilla. Qualche operazione di marketing, una maternità da un uomo di cui non ha mai voluto rivelare il nome, il libro appunto, uno striptease a Cannes durante il festival del cinema, e film scadenti con la scuderia dei fratelli Matera. Pellicole come *Sotto il vestito niente da scoprire*, nel più stantio dei clichés del porno, con mogli annoiate e viziose che si ritrovano in casa per raccontarsi, in una sorta di circolo erotico, le rispettive scorribande sessuali. Ma anche tanti spettacoli dal vivo nei teatrini.

Ultimamente la Doll ha tentato di cambiare immagine. Nuovo colore dei capelli e qualche produzione ambiziosa come *La vedova allegra* di Richard Bennett, ossia Antonio D'Agostino, girato a Praga con dispiego di costumi e valzer .

«Come mi immagino tra cinque o sei anni? Non lo so», confessa Rossana. «Forse sposata con un miliardario un po' rincoglionito».

10.12 Francesco Malcom

«Ma insomma, è proprio necessario che vi dica il mio vero nome? Sapete, non è per sfiducia, ma finora è sempre stato un segreto ben conservato... non so se è il caso... magari poi... Sicuri che sia indispensabile?».

Francesco Trulli, in arte Francesco Malcom, sembra ben determinato a non capitolare. Assolutamente propenso a gettare senza remore i vestiti, fatica più del previsto a mandare al diavolo una falsa identità che gli ha procurato ormai una buona notorietà nel mondo del porno.

Già, perché con la sua faccia da ragazzino, che lo fa apparire ancora più giovane dei suoi ventiquattro anni, e le sue prestazioni sessuali rigorosamente affidabili, Malcom è considerato il volto nuovo dell'hard italiano che, a parte gli inossidabili Malone e Siffredi, fatica a trovare personaggi degni di essere elevati a divi. E non è solo il pornobusiness nostrano ad avvalersi di lui, ma anche, e sempre con più frequenza, le produzioni francesi e americane.

Alla fine, il desiderio di non essere escluso prevale sul bisogno di privacy.

Ma come mai tutte queste remore? In fondo voi del porno vi lamentate spesso di essere ghettizzati, rivendicate un diritto all'esistenza, proclamate che fate questo mestiere per passione e che non c'è nulla di cui vergognarsi, e poi fate tutte queste manfrine?

«Bè, non si tratta di timidezza o vergogna, è che ho avuto parecchi problemi a casa con i miei familiari...».

Vuol dire che conduce una doppia vita, che i suoi non sanno della sua attività?

«Eh no, ormai mi hanno "sgamato"».

E allora?

«Diciamo che è avvenuto tutto in maniera molto traumatica: telefonate anonime, pacchi con le videocassette dei miei film. Insomma, hanno fatto in modo

che i miei lo venissero a sapere nella maniera peggiore».
E ora il clima in casa com'è?
«Diciamo di tregua armata, anche se naturalmente il fatto di vivere per conto mio aiuta ad attenuare gli attriti».
Che tipo di famiglia è la sua?
«Tradizionale. Arriviamo da Bari a Roma, dove mio padre è impiegato. Mia madre è casalinga e poi ho un fratello e una sorella minori».
E i suoi studi?
«Ho fatto il liceo scientifico a Roma e poi sono andato a studiare a Firenze per diventare restauratore, anche se da qualche tempo ho praticamente mollato: è impossibile conciliare i miei ritmi di lavoro con lo studio».
Come è entrato nel mondo della pornografia?
«Come tutti, credo, per caso. Ho avuto una storia con una ragazza, a Firenze... insomma, ci sono andato a letto, e lei a un certo punto ha cominciato a dirmi che avevo delle qualità, che secondo lei potevo fare del porno. Lei stessa aveva avuto delle esperienze nel settore, piccole cose, più che altro privat, però aveva parecchi contatti».
E lei? La entusiasmava l'idea?
«Certo. Io avevo ventun anni ed ero da sempre un consumatore di materiale pornografico. E poi c'era da guadagnare qualche soldo facendo sesso, un'idea non male. I soldi mi servivano e poi non è che a quei tempi facessi uno schiocco di dita e le donne mi saltassero addosso. Avevo le mie storie, come tutti, ma niente di più».
Poi che cosa successe?
«Mi mise in contatto con Ludovisi, un produttore di Milano. Con lui ho fatto alcune cosette e poi un film vero, un film in pellicola. Si intitolava *Incontro a Venezia*».
E come andò?
«Bene, benissimo! Perché vedete, chi fa questo lavoro non è tanto normale. È come avere una fissa nel cervello. Una fissa per il sesso, intendo. E se non si è fatti in un certo modo non si può riuscire a funzionare tranquillamente davanti a un casino di gente e in posizioni allucinanti».
Chi erano le attrici con cui lavorava?
«Quasi tutte ragazze ungheresi. Molte di loro le avevo viste un sacco di volte in videocassetta. Era entusiasmante poterle scopare per davvero».
È entrato subito nel grosso giro?
«Praticamente sì. Dopo un po' di cose non eccelse mi ha chiamato Mario Salieri per un film che si chiamava *Adolescenza perversa*. Con quel film ho vinto un Oscar nel '94 a Barcellona e da lì è partita la mia fortuna: ho lavorato con tutti i più grossi registi del settore, Joe D'Amato e Alex Perry in Italia e poi produzioni all'estero. Finora ho girato 300 film».
Guadagna molto?
«Diciamo che lavoro tantissimo, però, per favore, non cominciamo a parlare di soldi altrimenti il fisco... Comunque ho appena comprato una casa a Milano. Ho un buon tenore di vita».
Ha 24 anni e nel suo ambiente è ormai una sicurezza. Pensa che questo sarà il suo lavoro per sempre?
«Non lo so. Mi piace quello che faccio, mi diverte, però l'idea di fare il restauratore non l'ho definitivamente accantonata».
Perché, secondo lei, è così richiesto?

«Perché in un mondo dove il livello degli attori è bassissimo io ho almeno il pregio di avere una faccia diversa, molto perbene, quindi ideale per incarnare la perversione. Ora, comunque, voglio migliorarmi proprio come attore, vorrei seguire un corso di recitazione».

E la sua vita privata?

«Volete dire se ho una fidanzata? Certamente. Sto con una ragazza ungherese che ho incontrato sul set. Si chiama Cristina e non è famosa».

Legge?

«Quando ho tempo divoro i libri di Asimov».

Ha mai visto un suo film in una sala a luci rosse?

«Sì e devo confessare che mi ha fatto un certo effetto. Inizialmente ho provato una sensazione di squallore osservando i comportamenti del pubblico e una certa fauna che frequenta le sale e le ha ormai rese luogo di traffici sessuali veri e propri. Poi, però, ho pensato che in fondo il nostro pubblico è anche questo! Non solo, comunque: la gente che affitta le cassette per godersele a casa in santa pace con la propria partner credo che sia molto differente».

Qual è il suo giudizio sulla pornografia italiana?

«Come ovunque credo che ci sia del buono e delle cose pessime. Alcuni nostri registi come Salieri, D'Amato o Perry, fanno dei veri e propri film. Personalmente prediligo i prodotti che raccontano una storia, ma ciò non toglie che anche gli *all sex* possono essere piacevoli».

A parte il sesso e i soldi quali sono le cose che questo ambiente le dà?.

«Finora mi ha dato la possibilità di girare il mondo, di imparare l'inglese, il francese, l'ungherese e un po' di russo, di fare delle esperienze comunque positive. E poi mi apprezzano: nel '96, a Milano e a Riccione ho vinto due premi internazionali come miglior attore porno di tutta Europa! Ho battuto persino Rocco, scusate se è poco...».

Amicizie?

«Poche. Il nostro mondo è molto pettegolo. Davanti tutti a fare grandi complimenti e dare pacche sulle spalle. Poi, in realtà, il pettegolezzo e la maldicenza imperano».

Ha detto di essere da sempre un consumatore di pornografia. Come è stato l'impatto con quelli che erano i personaggi che prima vedeva e sognava in cassetta?

«Quasi sempre buono. A parte Moana Pozzi, forse. Ricordo che ero agli inizi e durante una pausa di un suo servizio fotografico feci il caffè e lo offrii ai presenti. Moana si era rifugiata nella sua Mercedes e io bussai al finestrino chiedendole se voleva una tazza di caffè: mi rispose che se volevo chiederle qualcosa dovevo farlo attraverso il suo agente».

Capitolo malattie. L'impressione è che il suo mondo esorcizzi un po' troppo l'argomento.

«È vero. Io stesso, in fondo, lo faccio. E non è solo una questione di Aids. Io, per esempio, ho preso cinque volte lo scolo e il mio medico continua a farmi le ramanzine perché smetta».

E lei?

«Eh no, io continuo, mi diverto troppo. Ogni lavoro ha i suoi rischi; in fondo anche a un restauratore può capitare di farsi male».

10.13. Manya

Il sogno di Manya era quello di diventare un'attrice comica. E infatti Cristina Colecchia, romana, piccina ma superprosperosa, aveva cominciato in teatro con alcune comparsate nella compagnia di Diana Dei, la moglie di Mario Riva. «Ma non si guadagnava una lira che fosse una», ricorda, «e così cominciai a tentare con cinema e tivù. Arrivarono particine in film come *Amarsi un po'* di Carlo Vanzina e *Domani mi sposo* di Francesco Massaro. Era il 1984. In televisone, a *Telecolor,* un'emittente catanese, partecipai a una trasmissione con Memo Remigi e Patrizia Rossetti. Soldi, comunque, sempre pochi. Passai poi a programmi sexy come *Frutto proibito*, che era condotto da Moana Pozzi, ed *Excelsior*, fino ad approdare a *Colpo grosso* con Umberto Smaila. Nel frattempo avevo partecipato anche a un tour con Minnie Minoprio. Avevo girato anche alcuni film erotici come *Senza vergogna*, con Malisa Longo e il povero Gabriele Tinti, e ottenuto particine in pellicole di Brass come *Paprika* e *Così fan tutte.* Il mio esordio nel porno risale al 1987, con Giorgio Grand. Il film è *Una moglie molto infedele*, con Lilli Carati come protagonista. E poi spettacoli in tutta Italia in locali specializzati come al Teatrino di Milano o il Blue Moon di Roma. E tanti, tanti altri film hard, soprattutto diretti da Luca Damiano.

«A un certo punto della mia carriera, nel 1991, mi sono sposata e avevo cominciato a gestire con mio marito un ristorante in Lombardia. Ma un incendio, forse doloso, mandò in fumo il progetto. Ero anche incinta e per due anni ho abbandonato il campo dell'hard. Ho ripreso dopo la nascita di mio figlio, nel 1993. Lui abita a Roma con mia madre, ma vado a trovarlo ogni volta che posso. Io, dopo la separazione da mio marito, vivo da sola in provincia di Varese. È soprattutto per consentire a mio figlio un futuro tranquillo che continuo a lavorare nel'hard».

Nel 1995 Manya ha ottenuto un ruolo da protagonista nel video *L'albero delle zoccole* di Leo Salemi, la grottesca rivisitazione in chiave porno del film di Ermanno Olmi, dove, con tanto di treccine bionde, interpreta la parte della nipotina di Batistì, l'anziano contadino che era stato nel cast della versione originale. Dopo alcuni film girati negli USA, molto clamore ha suscitato il record stabilito nell'estate del '96 dalla pornoattrice: una performance sessuale con 317 uomini in contemporanea. Roba da Guinness dei primati.

10.14. Sottobosco e dintorni

Adriano Galli più che un pornoattore sembra un forzato dell'hard. Lui dal giro vorrebbe uscire, "riscattarsi", e non ne fa mistero. «Non credete a tutte le cazzate che raccontano sul nostro mondo. È un lavoro e basta, nemmeno dei migliori, perché purtroppo in Italia è un ghetto. Negli Stati Uniti un Sylvester Stallone comincia col porno e diventa una star, da noi fai anche una sola apparizione in un filmetto e sei marchiato per sempre».

E così Galli va avanti col porno e a dire il vero a ritmi infernali. «Io il mio consiglio glielo avevo dato», spiega Giuseppe Sbarra, pioniere del mercato dei video hard a Milano. «Gira otto, nove film l'anno e tutti ti cercheranno e ti pagheranno bene. Questo qui invece è riuscito a tirar fuori più di duecento film in un anno, ma come si fa, la gente si stufa!».

Galli al porno c'è arrivato per gradi, dopo aver fatto l'accompagnatore, lo stripman, lo "scaldino" nei locali per coppie. Un passaggio naturale caratterizzato da un'attenzione tutta centrata sulla quantità piutosto che sulla qualità. Certo, anche lui ha qualche buona produzione alle spalle, come *Il testamento*, il resto è soprattutto "trash" sotto l'infelice regia di Attilio Silenzi, al secolo Cesare Geromini.

Nel 1995 Galli ha tentato anche la carta del management dando vita alla Primadonna, agenzia specializzata in nudo, dal più casto al porno, che ha avuto vita alquanto breve. Sufficiente, però, a guadagnarsi uno spazio nella cronaca quando una sua ragazza, Roberta Pittaluga, ha denunciato la madre che l'aveva rapita con uno stratagemma alla vigilia del suo debutto nel mondo dello strip. Ma Galli insiste: «Voglio arrivare in TV. Il mio sogno sarebbe fare una trasmissione tipo *Colpo grosso*», confessa. «Sono stato pure a *I fatti vostri*, ma non è successo nulla. Magari se riuscissi ad avere un passaggio da Costanzo...».

Quante altre storie, quante altre facce, quanti altri corpi popolano l'hard nostrano! Per raccontarli tutti un libro non basterebbe. Si dovrebbe trovare spazio per Pussycat, prorompente romena ed ex "schicchiana", per Valentine Demy, ovvero Marisa Parra, che a dispetto del nome francese è toscana e prima di darsi al porno aveva tentato la via del soft con Joe D'Amato, o della romana Francesca Rey, già Animalya, al secolo Francesca Santini, che racconta di aver lavorato in banca prima di approdare ai pornoset, e che dice di essere stata iniziata all'hard da un marito perverso che ha perduto, in un tragico incidente stradale, insieme alla figlioletta. O anche per la toscana Emanuelle Cristaldi, vero nome Sabrina Barsotti, scoperta in discoteca da Oliver Buzz e introdotta prima nell'ambito dei privat e poi in quello dei pornofilm, ma pur sempre ai margini del grosso giro. Nella pausa di un suo spettacolo al Teatrino di Milano, in periodo natalizio, l'abbiamo vista fare una colletta tra il pubblico e uscire a comprare il panettone: per chi non è una star i guadagni sono legati anche alla pasticceria. E poi Clarissa Bruni, moglie di un medico romano che le fa anche da manager. Ultima arrivata nella grande famiglia del porno, Manuela Foloni, in arte Venere Bianca, ex moglie del pugile Nino La Rocca. Dopo essersi creata un proprio pubblico di aficionados con audaci spettacoli dal vivo e performances televisive, ha saltato il fosso debuttando, nel 1996, nel video hard con *I dolci orgasmini della Venere Bianca.*

Sottobosco e dintorni: sognando Moana, ma ancora tremendamente lontani persino da Milly D'Abbraccio.

---

1) *Noi*, n.18 del 20/5/1993, articolo di Alfonso Signorini
2) *Videoimpulse* 1996 (vari numeri).
3) Riccardo Schicchi, op.cit.
4) Barbarella si riferisce a *Sesso, sole e Malibù*, prodotto dalla The Best dei fratelli Matera.
5) Agenzia Ansa del 29/9/1995.
6) Le dichiarazioni di Milly D'Abbraccio sono tratte da *Videoimpulse* n. 33/95 articolo di Lucky.
7) *Videoimpulse*, num. cit.
8) Si tratta di Silvio Bandinelli, in arte Frank Simon.

11. Porno a perdere

Esiste, nel mondo del cinema hard, anche un aspetto per così dire da ultima spiaggia. Perfino alcune attrici di successo hanno vissuto il set porno come una sorta di scelta obbligata legata alla sopravvivenza o alla necessità assoluta di denaro imposta dalla tossicodipendenza. Dunque hard come momento estremo di degrado professionale e personale. Abbiamo ritenuto opportuno accomunare almeno tre casi, quelli di Karin Schubert, Lilli Carati e Paola Senatore che, per crudezza e drammaticità, rappresentano la soglia limite dell'hard, visto come approdo finale di una carriera senza alternative.

11.1. Karin Schubert

Il 2 settembre 1994 l'attrice Karin Schubert tentava il suicidio con mezza bottiglia di vodka e trenta pasticche di barbiturici. Quando la trovarono, nella sua villetta di Manziana, un paesetto fra Roma e Viterbo, dove viveva sola con i suoi sei cani, era mezza morta. Ma la salvarono. E in ospedale, appena sveglia, sussurrò ai medici di essere contenta di aver mancato l'appuntamento con l'oltretomba. Immancabile la domanda di rito: perché l'ha fatto? «Perché non ho famiglia, né amici, né soldi, né futuro. Per la gente sono una puttana. Povera oltretutto. La dimostrazione del mio fallimento siete anche voi. Venite a cercarmi per accontentare la morbosità dei lettori. Faccio notizia: signori e signore, guardate come è caduta in basso la star Karin Schubert» dichiarava a caldo.[1]
Oggi Karin Schubert ha 55 anni, vive ancora a Manziana nella stessa villetta in affitto. I suoi cani da sei sono diventati dieci ma lei resta sempre una donna molto sola e infelice. Ci racconta che sta scrivendo una autobiografia («meglio un'autoconfessione» dice lei) che vorrebbe chiamare *Una figlia che non vorrebbe nessun padre*, titolo interpretabile in due modi, laddove "nessun padre" può essere soggetto o complemento oggetto. E che è allo stesso tempo, dunque, un'autocritrica e una pesante accusa al genitore dal quale – come Karin, poco dopo il tentato suicidio, rivelò in diretta ad Enzo Biagi[2] – venne violentata a undici anni.

Signora Schubert, a che punto è col suo libro?

«Vado avanti. Lo scrivo in tedesco, mi piacerebbe potesse uscire prima in Germania e poi magari in Italia» ci racconta con l'aria di chi sta tessendo una tela di Penelope.

Lei ha un figlio tossicodipendente. Da quanto tempo non lo vede?

«Da cinque anni, probabilmente è in Spagna. Ogni volta che suona il telefono temo mi dicano che sia morto».

Come ha cominciato a fare l'attrice?

«Sono nata ad Amburgo e lì conobbi il mio ex marito, un impiegato della Opel, il padre di quel mio unico figlio. Io allora facevo la fotomodella anche se mi ero appena diplomata come segretaria d'azienda. Ci fidanzammo, andammo a stare in Svezia dove ci sposammo in una romantica chiesa tedesca. Ma presto fummo co-

stretti a tornare ad Amburgo perché mia suocera era malata. Avevo quasi ventisette anni quando dall'Italia mi giunse l'offerta di fare un film. Si intitolava *La fagocera*. Era il 1969. Non ricordo neppure il nome del regista. Da allora restai in Italia. Girammo, ma il film non uscì mai. Ne seguirono altri».

Nel 1972 lei aveva partecipato a un film diretto addirittura da Edward Dmytrik, *Barbablu*, che aveva come protagonista Richard Burton. E un'altra pellicola di qualità la girò con Louis De Funès e Yves Montand: *Mania di grandezza* di Gérard Oury, 1971. Ma già allora faceva film erotici come *Riuscirà la nostra cara amica a rimanere vergine fino alla fine della nostra storia?* di Hubert Frank, una produzione austriaca del 1971, o come *Il pavone nero* di Osvaldo Civirani del 1972....

«Facevo di tutto. Ho girato anche tre film con Franco e Ciccio e uno spaghetti western. Però lavoravo. Non come oggi che lavoro non ce n'è...».

Partecipò anche a *Quel gran pezzo dell'Ubalda, tutta nuda e tutta calda...*

«Sì, con Edwige Fenech che si era appena rifatta il naso sul quale aveva una specie di bubbone postoperatorio. Mi usarono in quasi tutte le scene per coprire il profilo della Fenech. Vada a rivedersi il film e lo noterà».

Come cominciò con l'hard?

«Erano i primi anni Ottanta, mi pare. Ero in Spagna dove avevo appena finito una coproduzione italo-spagnola e non c'era più lavoro. Mi chiama il mio agente e mi dice: Karin ci sarebbe da fare delle foto. E sa che foto erano, no? Quelle che facemmo io, Marisa Mell, Patty Pravo, Paola Senatore, Lilli Carati e qualche altra famosa, non ricordo, per *Le Ore* o *Men*, non ricordo bene. C'era tutta l'Italia tappezzata con quei manifesti. Fu un successo, tanto che il mio contratto lo firmai per un anno. Dalle foto ai film il passo fu breve».

Quale fu il suo primo film hard?

«Lo girai con Andrea Bianchi[3]. Interpretavo una signora insoddisfatta sessualmente del marito. Da un film ne fecero quattro...».

Chi erano i suoi partner?

«Donne sconosciute. Fra gli uomini c'era quello schifoso di Gabriel Pontello, uno che portava le ragazze dalla Francia e dall'Austria e le menava pure».

Lei ha lavorato anche con Marina Frajese, che ricordo ne ha?

«Una donna dolcissima, peccato che in quegli anni fosse alcolizzata. Con lei ho fatto *Poker di donne*. Anche lei, come me, non lavora più nel cinema. Invece non ho mai lavorato né con la Pozzi né con la Carati».

E Rocco Siffredi?

«Avevamo finito le riprese di un film hard e lui mi chiese se poteva dormire a casa mia. Gli dissi di sì. E gli diedi una coperta e le lenzuola per il divano. Lui invece voleva scoparmi. Ma come, mi diceva, abbiamo scopato fino ad ora sul set e qui invece no? Non capiva che il sesso è un fatto di cervello. Il lavoro è una cosa, il privato un'altra».

L'ultimo porno a cui ha partecipato qual è?

«Dev'essere *Cappuccetto rosso X* di Franco Lo Cascio dove facevo la nonna: 1992 o 1993. Oddio che cosa brutta.... Mi diceva Lo Cascio, il regista: mi raccomando non dire a nessuno che io sono Luca Damiano, che è il suo nome d'arte nel porno, sennò mi cacciano dal Club del Golf dell'Olgiata dove sono socio».

Da quanto tempo vive a Manziana?

«Da quasi tre anni. Prima stavo vicino a Torino in una cascina dove si faceva agricoltura. Ma non era vita: con due egiziani, senza riscaldamento, i topi che cor-

revano sui tavoli. Quando ho visto questa casetta a Manziana con un bello spazio per i miei cani l'ho presa».

Lavora sempre per i 144 erotici?

«Macché, non pagavano. Ho dovuto mandare un mio amico che ha finto d'essere della mafia per avere i soldi».

Non le hanno proposto altri film hard?

«No. Ma gente che vuol sfruttarmi ancora ce n'è. Tempo fa è venuto un tizio con una Mercedes 500 dicendo di essere un giornalista di Ostia. Ma ci sono giornali a Ostia? No. Infatti mi portò a cena qui in un posticino dove si mangia il pesce, e mi propose di venire tre volte la settimana in una villa a luce rossa. Insomma voleva farmi da pappone, capisce? Anche adesso, a 54 anni, tentano di usarmi come un pezzo di carne e basta».

Mi scusi la domanda, signora Schubert, ma se lei non lavora come fa a vivere?

«Ho uno sponsor, come lo chiamo io. Un amico di 72 anni che mi mantiene. Ci incontriamo di giorno perché alle sette e mezza di sera deve essere a casa. Sa, solo i cani mi costano 200 mila lire alla settimana. Poi c'è l'affitto, ci sono le bollette... Pensa a tutto lui. È una persona adorabile. C'è solo un problema».

Quale?

«Lui è innamorato di me ma io non lo sono di lui».

Il 20 maggio 1996, alcuni mesi dopo quest'intervista, Karin Schubert ha tentato ancora di togliersi la vita, stavolta respirando gli ossidi del tubo di scappamento della propria auto. Ma anche questa volta ha mancato l'appuntamento con la morte. Se l'è cavata con quindici giorni di prognosi.

11.2. Lilli Carati

Lilli Carati, la bellissima. Lilli Carati «dagli occhi ucraini» come la definì Gianni Brera, autore del romanzo (*Il corpo della ragassa*) da cui Pasquale Festa Campanile, con cui l'attrice dichiarò di aver avuto anche una storia d'amore[4], trasse l'omonimo film che la vede protagonista. Lilli Carati che emigra a Roma, raggiunge un certo successo ma ne rimane stordita, angosciata da certi ambienti della Capitale, che sniffa la coca e poi, poco a poco, passa all'eroina, diviene una tossicodipendente costantemente in cerca di denaro e accetta di fare l'hard. Lilli Carati che entra nel tunnel, viene arrestata, tenta un paio di volte il suicidio. Questa era Lilli Carati. Ma oggi Lilli Carati non c'è più. C'è Ileana Caravati, una donna di quarant'anni profondamente segnata dal proprio percorso esistenziale.

La Carati fa parte della schiera delle attrici che l'hard hanno deciso di rimuoverlo, far finta che non sia esistito. Una caratteristica comune a molte delle sue colleghe che poi hanno lasciato. Tenta di esorcizzarlo con il silenzio. Una scelta comprensibile, vista la strada percorsa per arrivarci e le motivazioni, drammatiche, che l'hanno spinta alle luci rosse. L'abbiamo raggiunta telefonicamente nella sua casa di Varese: «Di quel periodo non voglio più parlare, mi farebbe solo male», ci ha spiegato «e, del resto, tutto ciò che c'era da dire già l'avevo detto in quegli anni in cui m'ero confessata ai mass media».

Ma chi è veramente questa bruna sensuale, di estrazione borghese, questa ex varesina-bene che i genitori, commercianti in tessuti, mandarono a studiare dalle suore in Svizzera?

La sua storia è, inizialmente, quella di tante ragazze con il miraggio del cinema.

L'occasione giunse per caso: Lilli, allora ancora Ileana, partecipò a uno dei tanti concorsi estivi per miss. In Calabria. Era l'agosto del 1974. Non vinse ma qualcuno la notò. In giuria c'era l'attore Lando Buzzanca, c'erano il regista Patroni Griffi e il produttore Franco Cristaldi. Lilli piacque e, come per incanto, le si aprirono le porte del cinema. Nel 1976 divenne la supersexy *Professoressa di scienze naturali* di Michele Massimo Tarantini. Ormai trasferitasi a Roma, la Carati comincia a posare nuda per riviste come *Lui, Playboy, Playmen.* Certo, prende anche parte a film polizieschi come *Squadra antifurto* di Bruno Corbucci (1976) o *L'avvocato della mala* di Alberto Marras (1977) ma l'anno successivo l'attrice gira *Avere vent'anni* di Fernando Di Leo dove una scena lesbo con Gloria Guida è già ai limiti dell'hard. Nel 1980 arrivò una grande occasione: venne scritturata per *Qua la mano* di Festa Campanile a fianco di Adriano Celentano. «Ero lanciata, mi promettevano un avvenire di gloria, come Ornella Muti, anche lei non aveva certo cominciato con lavori d'essai. Tutti mi facevano i complimenti, mi cercavano per le interviste, poi cominciarono le serate folli, le prime pasticche di anfetamina, tanto per annullare le angosce, la paura. La cocaina arrivò per scherzo e da lì passai all'eroina. In poco tempo ero fatta, fino al collo», dichiarava la Carati a quindici anni dal suo momento di di maggior gloria.[5] È l'inizio della lunga discesa verso il buio. I soldi non bastavano mai e quando le offrirono alcuni servizi fotografici prima soft e poi hard lei accettò. E non erano «tutte foto di scena», come dichiarò poi la Carati ai giornali.[6] Erano servizi «realizzati a Parigi», conferma oggi l'allora direttore de *Le Ore* Walter Peroni, servizi nei quali inizialmente la Carati assisteva a situazioni porno interpretate da altri attori ma senza parteciparvi. Successivamente ne divenne lei stessa protagonista. Una sorta di escalation che la rivista gestiva a tutto vantaggio delle vendite. Evidentemente, il bisogno assillante di denaro portava l'attrice a spingersi sempre più in là, fino ad accettare i film hard. Lei disse che le diedero «più di duecento milioni per lavorare quattro o cinque giorni... Non chiedevo percentuali, non chiedevo garanzie. Volevo tutto e subito. Per me il domani non esisteva. C'era solo l'oggi. Il buco, la roba. In tutto credo di aver fatto quattro o cinque film hard. Un paio a Parigi, gli altri a New York. Nel giro di tre anni, dall'86 all'89. Anche se oggi girano un sacco di titoli dei quali non so nulla».[7]

«La Carati prese 200 milioni per i primi due film, *Una moglie molto infedele* e *Il vizio particolare di mia moglie*», conferma Giorgio Grand, il regista che la diresse nel porno. «Soprattutto il primo fu un successo clamoroso al botteghino. Lei era già un'attrice molto nota. E i costi vennero ampiamente recuperati. Poi ne interpretò altri due: *Una ragazza molto viziosa* e un altro ancora di cui non ricordo il titolo. Negli Usa girò *Le superscatenate* con la regia di Henry Pachard e Alex De Renzy. Non si raggiunsero le vette dei primi due ma andarono abbastanza bene anche perché i cachet si erano notevolmente abbassati. Lei aveva continuamente bisogno di soldi per la droga. Era caduta in quella spirale molti anni prima di fare il porno. Voglio ribadirlo perché molti collegano droga e porno».

Com'era la Carati in veste di attrice hard?

«Era negata. Praticamente frigida. Si vedeva che lo faceva per i quattrini e basta. La madre aveva tentato spesso di portarla via da questo ambiente ma soprattutto dalla droga. Lei, però, per via dell'eroina, ci era sempre ricascata. A un certo punto andò in comunità, la Saman mi pare, e fu la volta buona. Ci riuscì. È stata in gamba. Mi dicono che ora ne è uscita definitivamente. Mi fa veramente piacere».

La Carati lamenta che nelle edicole si trovano film hard suoi che lei non ha girato. Magari con la Pozzi che non ha mai conosciuto...

«Ha ragione. Dipende dal fatto che noi vendemmo delle compilation all'editore Balsamo, quello di *Playmen*, e che lui ha assemblato film della Carati con film di altre fra cui la Pozzi. Un pasticciaccio. E ancora oggi gira questa roba...».

Lei non ha più visto o sentito la Carati?

«No. Ma, gliel'ho detto, ho piacere che ce l'abbia fatta a uscire dalla droga».

Ma torniamo alla storia di Lilli. Il vortice è senza fine: la Carati venne persino arrestata, proprio a Varese, la sua città, nel maggio 1988 perché trovata in possesso di quattro grammi di eroina. In carcere tentò di uccidersi tagliandosi le vene. Ma la salvarono. Ci riprovò buttandosi dalla finestra. Si ruppe tre vertebre ma ancora una volta evitò la morte. La sua forza di volontà alla fine risultò vincente. Entrò in comunità, alla Saman di Milano, a poco a poco recuperò e oggi è tornata definitivamente a Varese. Una regista televisiva, Rony Daopoulos, ha realizzato per la Rai *Lilli, una vita da eroina*[8] un film-verità interpretato dalla stessa Carati. Certo, il miglior titolo della sua carriera.

11.3. Paola Senatore

«Ho fatto servizi fotografici e un unico film porno pensando che per avere quel figlio sarei stata due anni senza lavoro: mi bucavo e i soldi non bastavano mai. In più dopo il parto avrei dovuto fare la plastica al seno. Tante spese e non volevo che a mio figlio mancasse niente. Ecco perché ho fatto il porno: per soldi; è stato un episodio, ma non sono un'attrice porno, non voglio esserlo anche se mi hanno dato quell'etichetta».[9] Così si confessava Paola Senatore, oggi quarantasettenne, circa un anno dopo la sua reclusione per detenzione e spaccio di stupefacenti. Il suo percorso esistenziale e professionale non è poi molto dissimile da quello di Lilli Carati, con la quale ha condiviso il dramma della tossicodipendenza: l'assoluta necessità di denaro, i soliti servizi fotografici, prima soft e poi hard sulle solite riviste *Le Ore* e *Men* e poi il passaggio, anche se episodico, al cinema porno. Anche se di erotici, e molto spinti, la Senatore ne aveva già girati. Aveva esordito nel 1974 con *Madelein, anatomia di un incubo* di Roberto Mauri. Seguirono molti altri film: da *Dove vai se il vizietto non ce l'hai?* di Marino Girolami (con lo pseudonimo di Franco Martinelli), del 1979, con gli onnipresenti Renzo Montagnani e Alvaro Vitali. Alcune sue interpretazioni come in *Immagini di un convento* (di Joe D'Amato), sempre 1979, dimostrano comunque la sua propensione per l'hard. Le scene lesbo girate da lei e Marina Frajese sono ai limiti del porno. Giungerà poi per la Senatore il periodo dell'erotico-decadente con i film di Bruno Gaburro: *Malombra* (1983), un Fogazzaro rivisitato a luci rosse, *Maladonna* (1985), storia di fine secolo che è solo un pretesto per mostrare scene di sesso, *Penombra* (1986), realizzato solo per coronare il successo di pubblico degli altri due.

Uno dei momenti più brutti della propria vita, la Senatore l'ha passato il 14 settembre del 1985 quando, in piena notte, venne arrestata e offerta ai mass media con le manette ai polsi. A firmare il mandato di cattura fu, per un puro caso e solo perché quella notte era di turno, proprio il sostituto procuratore romano Alfredo Rossini, uno dei magistrati più attivi negli anni Ottanta nella lotta alla pornografia. Racconterà poi l'attrice: «Allucinante: uscire e vedere cento fotografi e giornalisti. Ma che? Avevano preso la grande assassina? La spacciatrice internazionale? Io ero una tossicodipendente, malata. Sotto i flash ho rivisto la mia vita». Una vita certamente non fortunata: sua madre, calabrese, fu costretta a fuggire da casa e dalla

propria terra perché aveva deciso di tenere quella figlia che, per certa mentalità, veniva considerata il frutto di un comportamento infamante. Paola Senatore nasce infatti a Roma dove la madre (che le ha dato il cognome) si era trasferita. Paola, sin da piccola, dopo un periodo in un collegio di suore,[10] è costretta a lavorare duro. E sente la mancanza di un padre. Forse lo cerca negli uomini che frequenta. E arrivano le delusioni. Come quando rimane incinta di un uomo che era «il sosia» di suo padre, uno che lavorava nel cinema e al quale restò legata sette anni. Ma lui quel figlio non lo vuole e Paola è costretta ad abortire, a Londra, a 27 anni. Poi l'incontro che la porterà sulla via della droga: un ragazzino di diciotto anni, tossicodipendente, che si innamora di lei. «Mi confessò che si bucava, non sapevo che cosa fosse l'eroina, per farlo smettere andai a vivere insieme a lui. Perché ti droghi? Gli chiedevo. Cercavo di sapere, di capire. Provai, feci una tirata di polvere. Tutto sembrava più morbido, più dolce; sentivo che tutti mi volevano bene, non avevo più preoccupazioni. Dopo però ritornava la realtà, quella brutta....».

Dalla sniffata al buco, all'incontro con Claudio Campiglia («È stato il mio amore tossico») all'apice della carriera artistica dell'attrice che gira *Nenè* di Salvatore Samperi (1977), tratto dal romanzo di Cesare Lanza. Ma la droga succhia alla coppia tutti i soldi anche quelli, tanti, guadagnati con i film di Gaburro. «E poi ero di nuovo incinta e stavolta, a 34 anni compiuti, lo volevo ad ogni costo, un figlio. Ma lui doveva avere tutto quello che a me era mancato. Doveva nascere e vivere come un principino. Pensai: Paola, non ti basteranno i soliti film, il solito cachet. Mi guardai allo specchio: ingrasserai, ti cadrà il seno, dovrai fare la plastica, non lavorerai per molto tempo...».

Pare che Joe D'Amato corteggiasse la Senatore per dei film hard – la aveva già diretta in alcuni erotici come ad esempio *Interno in un convento* (1979) e prima *Il ginecologo della mutua* (1977) ed *Emanuelle in America* (1976), per il quale la Senatore ebbe i primi guai con la giustizia.[11] Ma lei aveva sempre detto no. L'attrice dichiarò di aver posato per i primi fotoservizi hard insieme al proprio uomo, Claudio Campiglia, ma in realtà in quei servizi, basta dare un'occhiata, i suoi partner sono ben più di uno. In effetti, il suo unico film hard Paola Senatore lo girò con Campiglia e con un altro ragazzo che gli somiglia anche un po'. «Di fronte alla cinepresa il maschio può restare bloccato, con Claudio non accadeva nulla, non ce la faceva. Ho girato con un amico, Claudio era geloso, ma in due giorni tutto era già finito. Sulla scena c'eravamo solo io, il partner, l'operatore e il regista. Mi sembrava una cosa terribile, invece era un lavoro come un altro. Certo non posso sentirmi orgogliosa ma neppure me ne vergogno. Non ho tabù. Ho fatto un solo film. Non ne farò altri. Diciamolo, sono gli uomini che li vogliono, sono loro i quasi esclusivi consumatori. Se gli piacciono certi film, se corrono a vederli, sono problemi loro, non miei». E segue una inquietante autoconfessione: «Io non mi sentivo coinvolta, niente emozioni, figurarsi, nessuna eccitazione, mi imbottivo d'eroina. Quel partner era un amico, non lo amavo. Recitavo, in fondo era solo un gioco erotico: molti uomini me l'hanno scritto, siamo contenti di averti visto così come volevamo vederti. L'amore è meglio farlo che vederlo fare, ma per una coppia un po' stanca può essere il diversivo di una serata. Che male c'è?».

Il primo film si intitola *Non stop, sempre buio in sala* e si incentra su una debole storiella, dai toni romantico-intellettualistici, di due delusioni d'amore: quella del personaggio interpretato da Paola Senatore, un'improbabile giornalista che ricorda con nostalgia gli amplessi col fidanzato perduto, e quella di un uomo, interpretato da Giuliano Rosati, un veterano del porno che qui si firma Giulian Eroom,

pure lui col morale a pezzi per aver scoperto la moglie a letto con una coppia. I due depressi si innamorano ma scene di sesso fra loro non se ne vedono. Tutto il film si basa infatti sui flash back erotici fra Paola e il suo ex fidanzato. Laddove la Senatore, a bordo di una misera 127 con il portapacchi, con le caviglie gonfie e gli occhi spiritati, è quasi irriconoscibile.

Ma esiste anche un secondo film che riporta fra gli interpreti la Senatore: *La sfida erotica*. In realtà si tratta di un'astuta operazione commerciale. Leslie Pollack, ovvero Luigi Soldati[12] che realizzò il film, firmato poi solo da Dudy Steel (Arduino Sacco), poco prima della sua morte ci aveva raccontato: «Una pellicola di recupero, come la chiamiamo noi: abbiamo montato le scene avanzate dalla lavorazione di *No stop sempre buio in sala* insieme ad altre scene girate da Marina Frajese, creando così una sorta di competizione fittizia fra le due pornodive», ci diceva Pollack. «Io ho fatto ben altre cose, oltre quaranta film hard. Pensi che noi non sapevamo che Paola fosse drogata. L'abbiamo appreso dai giornali quando l'hanno arrestata. Era persino bella florida, un po' ingrassata. Chi l'avrebbe mai detto?». La storiella, assai sconclusionata, gira infatti intorno a una sfida fra due donne, Fedora (la Frajese) e Laura (la Senatore) che si contendono un uomo a colpi di sesso (Campiglia). Ma presto tutto si sfalda, gli inserti sembrano piazzati a caso, e la Senatore, con una decina di chili di troppo, le occhiaie e le pupille dilatate, offre uno spettacolo fra i più desolanti e penosi dell'hard nostrano. Quasi un'altra donna, rispetto a quella che, paradossalmente, nel 1980, aveva fatto una fugace ma fulminante apparizione in un curioso film di Tinto Brass, *Action*. Era la storia di un attore fallito finito nel porno, che aveva anticipato il triste debutto di Paola in un mondo, quello dell'hard che, nella sua crudezza, si dimostrerà per lei qualcosa di assolutamente diverso da ciò che ci presentava il maestro veneziano dell'erotismo cinematografico.

---

1) *Corriere della Sera* del 3/9/1994, intervista di Margherita De Bac.

2) *Le Inchieste* di Enzo Biagi , Raiuno, 28/11/1994.

3) *Morbosamente vostra (Cora)* del 1985.

4) «Ma non si sposa con Pasquale Festa Campanile?». «E chi ci pensa? Stiamo bene insieme e basta». Da *L'Informazione* del 19/9/1979, intervista di Adele Ferrari.

5) *La Stampa* del 29/4/1991, articolo di Laura Carassai.

6) *Sette* del 3/11/1994, intervista di Gian Antonio Stella.

7) *Sette*, n.ro cit.

8) Per la serie *Storie vere*, andato in onda su Rai Tre il 25/2/1994.

9) Le citazioni di Paola Senatore, salvo diversa indicazione, sono tutte tratte da due interviste di Antonio Padalino, su *Panorama* n.1055 del 6/7/1986 e n. 1082 del 11/1/1987.

10) Una curiosità: anche Moana Pozzi, Lilli Carati e altre attrici minori approdate all'hard hanno frequentato istituti religiosi.

11) Il Tribunale di Avellino ritenne il film di Joe D'Amato «offensivo del comune senso del pudore e privo di valori artistici». E l'attrice che, peraltro, ha un ruolo di secondo piano nel film, venne condannata nel 1977 a tre mesi di reclusione e 400 mila lire di multa. Condanna poi sospesa.

12) Luigi Soldati, appartenente a una antica famiglia romana, personaggio eterogeneo, regista hard ma anche attore, organizzatore di spettacoli di marionette, antiquario, è prematuramente scomparso ai primi di maggio del 1996.

12. Video boom, addio cinema

Anche le vacche grasse del porno, però, che avevano dato ossigeno alle asfittiche sale cinematografiche italiane, non erano destinate a vivere in eterno. Già alla metà degli anni Ottanta, infatti, quegli stessi produttori, distributori ed esercenti che avevano resistito alle cariche di censori, magistrati e carabinieri e superato depressioni economiche di ogni genere, si ritrovarono a fare i conti con un nemico imprevisto ma che si rivelerà presto vincente: il videoregistratore. Un avversario, però, che se da un lato metterà presto in ginocchio le sale, consentirà ai pornografari nostrani un repentino riciclaggio.

Ancora alla fine degli anni Settanta il videoregistratore e le cassette vhs[1] erano oggetti totalmente sconosciuti al grosso pubblico. Da almeno vent'anni, con graduale diffusione di massa, l'hard in movimento veniva consumato esclusivamente in privato e grazie ai cosiddetti filmini in super 8 di produzione, soprattutto, nordeuropea. Pellicole che venivano distribuite da case che nel settore fecero storia, come la Taboo film e la Swedish erotica. C'era il gusto del proibito, c'erano le cantine e le alcove dove il buio, il ronzio del proiettore, l'inserimento manuale della pellicola, rappresentavano un vero e proprio rito trasgressivo rispetto al quale quei pochi minuti di immagini senza audio, senza intreccio, senza pornostar, assumevano alla fin fine un ruolo marginale. Di contro, per vivere quelle atmosfere *off limits* era necessaria un'attrezzatura ingombrante, un proiettore e uno schermo, e la durata del filmato non superava mai il quarto d'ora. Quando, alla fine degli anni Settanta, nacquero le sale a luci rosse, poter assistere a un film di un'ora, un'ora e mezza, con tanto di audio, rappresentò una tentazione alla quale difficilmente si poteva resistere. Senza considerare l'indubbio effetto novità. Eppure la sala aveva i suoi svantaggi: l'essere riconosciuti o il non poter usufruire del prodotto in diretta perché, una volta giunti a casa, il ricordo era parzialmente sfumato. L'ideale sarebbe stato poter assistere a un film come quelli che davano al cinema standosene comodamente seduti a casa propria. La risposta a quest'esigenza l'hanno fornita proprio le cassette vhs e il videoregistratore. A differenza delle sale "normali" dove la promiscuità è parte integrante del rito dell' andare al cinema, in quelle a luci rosse chiunque preferirebbe essere solo. La presenza degli altri, per tutta una serie di motivi che non è questa la sede per analizzare, diviene un elemento di imbarazzo. È dunque naturale che l'avvento del video abbia decretato, con maggior vigore rispetto a quanto è avvenuto nel cinema normale, lo svuotamento e la graduale chiusura delle sale hard.[2] Una crisi direttamente proporzionale, per legge di mercato, al calo della produzione porno in pellicola che comporta, fra l'altro, già di per sé costi di gran lunga più elevati di quelli del video. Da non sottovalutare, infine, un altro fattore: i prodotti in video non sono soggetti a visto censura.

12.1. Videocassetten, videocassetten...

C'è un uomo che da oltre diciotto anni lavora nel settore del video hard e che, nel corso della sua vita, ha importato semiclandestinamente, ha prodotto, ha venduto.

Un uomo che da pioniere è divenuto imprenditore e che oggi, a 45 anni, è proprietario di sei videoteche, e non solo a luci rosse, fra le più fornite e modernamente attrezzate di Milano. Quest'uomo, un ruspante napoletano, si chiama Giuseppe Sbarra.

«Verso la fine degli anni Settanta trattavo pellicole hard super 8. Le vendevo nel mio negozio di viale Certosa a Milano. Le case di distribuzione erano tedesche, olandesi, almeno le prime. Andavo a comperare i film direttamente in Germania. Durante uno di questi viaggi mi trovavo da un grossista di Amburgo, uno dei maggiori, Wollbrecht. Io non parlo nessuna lingua: solo italiano, napoletano e capisco bene il sardo che ho imparato da mia moglie. Per cui usavo sempre un interprete. Completo i miei acquisti e saluto il traduttore. Aspetto il taxi che mi riporti alla stazione, perché andavo e venivo in treno. I soldi erano pochi. Si affaccia il dottor Wollbrecht e fa, spiccicando quelle quattro parole di italiano che conosceva: "Mister Sbarra, mister Sbarra, grande novità, grande novità". Io non parlo tedesco: che gli vado a dire a questo? Intanto da un camion scaricano dei container, ne aprono uno e dentro c'erano le videocassette. Io dico: e cosa sono queste? "Film del duemila", mi diceva, "film del duemila. Videocassetten, videocassetten....". Chiedo: how much? Quanto costano? "Settanta marchi l'una", della fine 1978... Il marco all'epoca stava a settecento lire, dunque quaranta, cinquantamila lire l'una. Io mi guardo in tasca, mi erano rimasti duecento marchi, e ne piglio tre. Tutte in vhs. Mi ricordo un titolo in particolare: *The Opening of Misty Misty Beethoven* della Taboo Film. La Taboo è una casa storica in questo settore. Porto le cassette in Italia e il mio ex socio mi fa: "Che cazzo sono 'ste cose?". Sono videocassette, i film del duemila, dico bluffando, ma guarda avanti, no, retrogrado. Lui: "Quanto le hai pagate?". Io: tre, duecento marchi. Lui: "Butti via i soldi come sempre". E le mettiamo sotto il banco. Il mattino dopo viene da noi un noto personaggio dell'home video, uno che possiede uno dei più grossi centri di duplicazione in Italia e che oggi avrà duemila o tremila videoregistratori, e mi dice: "Posso dare un'occhiata?". E chiede al mio socio: "Non avete mai pensato di passare le pellicole in videocassetta?". Ma lei intende queste? E tiro fuori da sotto il banco i tre video. Sono videocassette porno, non sa che esistono? dico come se fossi un esperto. Costano duecentomila lire l'una, quante gliene servono? E aggiungo spavaldo: se vuole gliene faccio arrivare una tonnellata. Intanto gli vendo quelle tre cassette per cinque o seicentomila lire. E il mio socio: "La prima volta che vai in Germania, mi raccomando le videocassette... non ti scordare". Fu così che cominciò».

Ma la gente era attrezzata?

«No, la invogliavamo noi. I mondiali di calcio del 1978 hanno fatto la loro parte, ma a livello privato restavano pochissimi a possedere un videoregistratore. Io dalla Germania cominciai a portare giù dieci poi venti cassette. All'epoca si passava la frontiera così: io viaggiavo in treno, ma la valigia la tenevo in un altro scompartimento, meglio ancora in un altro vagone. Chiedevo: signora, me la guarda lei la valigia? Così non rischiavo. O meglio, il rischio era minimo ma c'era. Al massimo sequestravano i filmini, ma non è che finivo in galera. I nostri clienti acquistavano i super otto che non si potevano duplicare, e dovevano tenerseli. Un filmino da sessanta metri in super otto, durata dieci minuti, costava trentacinquemila lire mentre io davo una cassetta da centottanta minuti con due film registrati da noi stessi. Ritiravamo al cliente le pellicole e gli vendevamo videoregistratore e videocassette. Abbiamo iniziato così. All'epoca di grossi c'era solo Magic America che allora si chiamava Euromarket e vendeva i film per corrispondenza, casella postale Nizza.

Poi c'era la Privat Sexy shop che vendeva attraverso una casella postale di Viganello, a Lugano in Svizzera. Noi siamo usciti allo scoperto, niente caselle postali: viale Certosa 36 Milano. Siamo stati fra i primi a vendere l'hard in negozio. Abbiamo passato brutti momenti, ovvio. Ma un merito l'abbiamo avuto. Chi ha aperto il mercato all'home video? Le cassette porno. Oggi chi mantiene il mercato home video? Sempre l'hard. Dall'hard supportiamo i costi dell'home video in genere. E glielo dice uno che oggi vende e noleggia anche cassette normali. Se domattina uno si sveglia e dice: togliamo il porno dalle videoteche, l'ottanta per cento delle videoteche chiude. Un po' la crisi che c'è, un po' queste grandi catene americane tipo Blockbuster. Loro possono permettersi di non tenere il porno, noi no».

Ci sono film hard che costano più di altri, che sono più ricercati?

«I film partono da cinquantamila lire ma possono arrivare anche a centoquarantamila. Per esempio quelli di Mario Salieri o di Rocco Siffredi. In catalogo ho diciottomila titoli fra hard e normali. Qualche volta vendiamo anche l'usato ma i più me li tengo. Ho quasi cinquantamila film di mia proprietà che costituiscono il mio archivio personale. Oltre che commerciante sono collezionista. Ho i film di John Holmes, ormai introvabili. E tutti quelli di Lasse Braun. Con Lasse eravamo anche amici: l'ho rivisto dopo tredici anni e ci siamo baciati e abbracciati».

Ha mai avuto seri problemi agli esordi nell'hard?

«Tutti noi pionieri abbiamo avuto problemi. Siamo un paese falsamente moralistico. Per lo meno, però, se uno entra nel mio negozio sa cosa trova. E in edicola invece? Tutto sta esposto e nessuno garantisce di non vendere ai minori. Qui invece se uno mi sembra giovane gli chiedo la carta d'identità».

Perché non siete riusciti a far varare una legge sulla pornografia?

«A chi lo dite! Io e Maurizio Guatteri, oggi regista di film hard sotto lo pseudonimo di Marzio Tangeri, avevamo fondato un sindacato, lo Snav, Sindacato Nazionale Autonomo Videonoleggiatori. E ci siamo battuti per regolamentare le vendite nelle edicole e contro i sequestri. Ma i nostri colleghi non hanno capito nulla. E oggi la legge non c'è e le edicole, dove imperversa la pirateria e persino la permuta, sono un concorrente sempre più agguerrito. Inoltre i negozi americani stanno facendo chiudere molte videoteche. In Germania, invece, esiste una supertassa sulla pornografia. Vuoi produrla? E allora paghi. Il fatto è che da noi molti preferiscono questa deregulation. Così, non esistendo, non pagano tasse».

Qual è il fatturato del video porno?

«Bisogna vedere i dati della Univideo.[3] Se dicono cento miliardi l'anno, il porno ne fa il doppio».

Quali sono i generi che vanno di più?

«I privat, quei video interpretati da casalinghe. Io e Tangeri li producevamo e li giravamo a Firenze dodici anni fa. Oggi lo posso dire ma allora chi si azzardava?»

C'è un regista più richiesto degli altri?

«Mario Salieri. Il suo vero nome è Altieri, lo conobbi quando era un giovane intraprendente del settore hard e veniva da noi alla RS Studio, così ci chiamavamo allora, per acquistare, parlo del 1979 forse 1980, filmini e qualche fallo di gomma. Poi gli vendetti i famosi video del duemila. Prima due, tre, poi di più. E così ha incominciato. Ora ha la 999, la sua casa di produzione e distribuzione, ed è il migliore nel settore».

I porno-kolossal tipo *Marco Polo* o *Tarzan X* di Joe D'Amato piacciono?

«Credetemi, li fanno soprattutto per il mercato estero. In Italia non vanno mica tanto. Sono girati in trentacinque millimetri, hanno costi di produzione alti. E le

sale a luci rosse sono in crisi nera. Riversati in video in più puntate annoiano. Chi ha preso *Tarzan X 1* non ha preso *Tarzan X 2*...».

Le cassette della Pozzi hanno ancora mercato?

«Devo dire di sì. Dopo la sua morte c'è stata una certa richiesta. I fratelli Matera, come produttori e distributori, hanno girato un sacco di materiale di Moana e l'hanno tenuto da parte. Adesso lo stanno mettendo in circolazione».

Cicciolina piace ancora?

«Ma no, ha stufato».

Della italiane chi piace?

«C'è Selen che è molto in voga ed è molto richiesta, c'è questa nuova, Pamela Miti. E poi Jessica Rizzo che va sempre bene. Adesso si è messa a fare anche la regista. Mi vien da ridere. La Rizzo regista? Li ho messi io sul mercato, sette anni fa. La scelsi, la Rizzo, attraverso foto, e i primi film li ha fatti con me, allora producevo anche, e la scelsi, me lo ricordo benissimo, all'agenzia Hollywood. Facemmo dei privat e il regista era il già citato Tangeri. Jessica aveva la parrucca bionda con la mascherina. Aveva una particolarità, una cosa che piaceva molto: una tetta più grossa e una più piccola, poi però s'è rifatta il seno».

È vero che *Concetta Licata* di Mario Salieri con Selen è stato in assoluto il video più venduto in Italia?

«Ce ne sono tre puntate, cioè tre cassette... Ma non si può dire che il più venduto sia stato *Concetta Licata* che pure è andato molto bene. Oggi in realtà è impossibile fare una classifica. Videoteche, edicole, ci sono troppi mercati. Per esempio: *Concetta Licata* ha fatto tremila copie nelle videoteche in prima uscita, poi c'è la seconda, poi c'è l'edicola... Certo è un film che è andato molto bene».

Alla luce dei suoi diciotto anni di esperienza nel settore dell'hard, qual è stato il più clamoroso successo italiano?

«I film di Moana, senz'altro, sono quelli che ho venduto di più. Ma se dovessi dirle i film più venduti da me, come RS video, all'epoca dei primordi, le direi certo quelli di Sulka, il travestito, in super otto prima e in cassette poi. Vendere all'epoca mille e cinquecento film rispetto ai videoregistratori che c'erano non era mica uno scherzo...».

Quali sono i generi più redditizi?

«Quello gay, anche se tutti gli operatori italiani del video fanno i moralisti, tipo: a me mi piace la figa. Ho duecento film gay qui. Qualcuno ha provato a farlo in Italia ma poi si sono fermati... Lo sa anche che cosa servirebbe da noi? Più film erotici. Fatti bene. Quelli che oggi sono spariti o che distribuiscono solo all'estero, in Africa o in America Latina. In Italia c'è rimasto solo Tinto Brass a farli ma non si può aspettare un film ogni due anni. Ormai l'hard ha quasi stufato e allora si cerca una via di mezzo perché l'hard oggi è quantità e non qualità. Oltre alle videoteche, ci sono i circuiti autostradali, i supermercati. Anche lì la gente comprerebbe dei bei film erotici, se ci fossero. Anche una casalinga che viene a prendere a noleggio *Mamma ho perso l'aereo* sceglie disinvoltamente Tinto Brass».

12.2. Il video oggi

Ma come è strutturata, a quali generi rivolge la propria attenzione, la produzione dei video hard oggi in Italia?

Ci sono, sostanzialmente, tre tipi di categorie di video. Alla prima apparten-

gono i cosiddetti film *trash* , ovvero spazzatura. Si girano in un pomeriggio, bastano un divano-letto e quattro o cinque attori. I dialoghi sono inesistenti e l'audio comunque *out*. Il tutto si confeziona anche con cinque milioni. Ci sono poi i film medi, con un minimo di trama a fare da cerniera tra una scena di sesso e l'altra. Per questi occorrono almeno tre giorni di lavoro, a volte è presente qualche esterno, e le *locations*, ovvero gli ambienti, sono più di una. Con questo tipo di prodotto si arriva facilmente ai cento milioni. Infine ci sono i privat o amatoriali, una categoria decisamente a sé, a bassissimo costo (c'è chi li confeziona anche con due milioni) che sfrutta il voyeurismo di chi ama osservare nell'intimità non l'attrice o l'attore professionista ma l'uomo e la donna cosiddetti della strada. Per giungere al livello più basso come i video realizzati esclusivamente grazie a *shot libraries*, ovvero archivi di immagini i cui costi sono assolutamente risibili. In Italia, ad esempio, si sono fatte strada, negli ultimi anni, su modelli stranieri, linee come *Dettagli stretti*, una sequenza di immagini ginecologiche dove il viso dell'attrice non viene mai mostrato.

Un mercato assolutamente eterogeneo, dunque, quello del video hard, che registra, comunque, un *trend* decisamente crescente. L'Ispes, Istituto Studi Politici, Economici e Sociali,[4] con sede a Roma, è l'unico che abbia realizzato rapporti sulla pornografia nel nostro Paese.[5] Il primo nel 1986, il secondo nel 1988 e il terzo nel 1992. I dati, per ammissione dello stesso istituto, non possono tener conto delle vendite clandestine o di quelle per corrispondenza, che non sono registrate da alcuno. E sono dunque assolutamente carenti per difetto. Ma appare comunque interessante una comparazione.

Secondo l'Ispes, nel 1986 il giro d'affari della pornografia (comprendendo con questo termine cinema, cassette, riviste, pornoshop) era di 500 miliardi di lire. Nel 1992, sei anni dopo, aveva raggiunto i 1500 miliardi, il triplo. In particolare, mille di questi miliardi giungevano direttamente dalle cassette hard che, con un 60 per cento dell'intero noleggiato e venduto, assurgevano addirittura al ruolo di sostenitrici del mercato home-video.[6] Ma anche noi abbiamo voluto fare un piccolo esperimento statistico, empirico ma significativo. Ci siamo fatti stampare, da uno dei più grossi centri di noleggio e vendita video, normali e hard, di Milano, i tabulati dei noleggi di un mese. Ebbene, in media, oltre il 60 per cento dei titoli noleggiati sono risultati essere hard.

12.3. Mario Salieri, re della pornosceneggiata

999. Gli appassionati di video hard sanno bene che non si tratta della sigla di un radio taxi, bensì del nome che Mario Altieri, in arte Salieri, ha scelto per la sua casa di produzione.

Salieri, napoletano, un omone alto e barbuto, un passato da venditore di auto usate, rappresenta una storia a parte nel panorama del porno italico. Nemico giurato dei video *trash*, ha intrapreso la via completamente opposta: cast di altissimo livello con le più belle attrici e i più efficenti attori del panorama internazionale, ambientazioni ricche, confezioni patinate, magari in cofanetto, effetti speciali. Per il suo *Vietnam story* ha fatto realizzare addirittura delle sagome di carri armati americani, per un'altro film ha affittato un panfilo, per un altro un castello. Riproduce conventi, chiese, prigioni. E poi divise, tante divise. Poliziotti, carabinieri, finanzieri e guardie carcerarie sono una costante dei suoi film. Sì, perché Altieri/

Salieri, che pure si definisce l'inventore del "pornoneorealismo", è molto vicino ai canoni della sceneggiata napoletana (*Sceneggiata napoletana* è anche il titolo di un suo film, ma anche *Inside Napoli* e *Napoli-Parigi chiamata speciale* fanno parte del filone). Nei suoi film, accanto alle bellone di turno – provenienti da Stati Uniti, Ungheria, Francia e Italia – non manca mai 'o malamente, spesso rappresentante, potente e arrogante, dello Stato.

Il film di cui va più orgoglioso è *Concetta Licata* con i suoi sequel. Ambientato in Sicilia, parlato, anche se goffamente, in dialetto siculo, il video narra le vicende della sprovveduta Concetta (Selen, la sua attrice preferita), che per sottrarre il fidanzato a un'ingiusta prigionia e alle angherie di un perverso direttore penitenziario (il pornodivo messicano Ron Jeremy), subisce tutta una serie si soprusi sessuali in un clima di corruzione dove perfino il parroco del paese, amico di mafiosi e seduttore di giovinette, partecipa a pornofestini all'interno delle patrie galere.

Ma non pensiate a un Salieri monotematico (sesso a parte, s'intende): *Arabica, Scuole superiori, Clinica della vergogna, Eros e Thanatos, Dracul*, solo per citarne alcuni, rendono bene l'idea della sua ecletticità.

Non ci sentiamo di avallare la sua tesi secondo la quale i suoi film contengono «un aspetto di denuncia sociale di quelli che sono i lati più negativi del nostro Paese»[7]; piuttosto ci colpisce l'unanimità di giudizi lusinghieri da parte dei suoi attori: «Un vero signore, sono stata una settimana su un panfilo per girare una sola scena hard. Ecco, Salieri ti fa sentire un'attrice», spiega Eva Orlowsky. Per diventare il Fellini del porno non occorre fare l'omologo hard di *Amarcord*, basta un po' di umanità.

Mario Salieri si considera un artigiano: «mai come nel nostro caso si può parlare di artigianato», dice il regista,[8] «perché siamo obbligati a dover mostrare strettamente delle cose: facendo film pornografici sono costretto a far vedere i sessi... Non potrei fare altrimenti, ma ti posso garantire che io non ho sempre il desiderio di farlo... Di conseguenza la mia vena artistica, se così si può definire, viene immediatamente repressa da un'esigenza "artigianale" che mi porta a creare delle opere che non posso sentire "mie". Opere in cui metti il tuo impegno, fantasia, creatività, ma restano artigianali...». Sono in molti a chiedersi come faccia Mario Salieri a recuperare costi di produzione che, rispetto alla media del video, sono sicuramente elevati. Tanto è vero che Salieri ha drasticamente diminuito il numero di pellicole: ne produce tre, quattro all'anno, rispetto alle dieci, dodici degli esordi. Lui sostiene di rimetterci ma che lo fa perché «attraverso questi lavori importanti posso godere di un prestigio che mi consente alla fine, di commercializzare prodotti con caratteristiche diverse. Ma su qualsiasi film di Mario Salieri c'è una perdita enorme che però viene recuperata dai prodotti che quei films mi consentono di vendere insieme a loro. I miei film vendono il trenta per cento più degli altri nonostante abbiano un prezzo del cinquanta per cento superiore e le videoteche li comprano».

Insomma, Salieri non ama l'hard perché lo «castra», tanto da aver deciso di ritirarsi. «È una decisione che ho preso da tempo perché non amo il film hard, ma non perché lo rinnego, attenzione, non sputo nel piatto in cui mangio». Il re della pornosceneggiata, insomma, si sente schiavo di un settore che lo «obbliga ad utilizzare un tot di attrici, un tot di scene hard, un tot di penetrazioni...» e ha deciso di darsi, dice in tempi brevi, «al filone erotico, un filone che non implica obblighi». Un merito, lui stesso se lo attribuisce: «quello di esser stato il primo a dare la possibilità agli italiani di vendere i propri prodotti all'estero. E non solo». E tutto ciò in

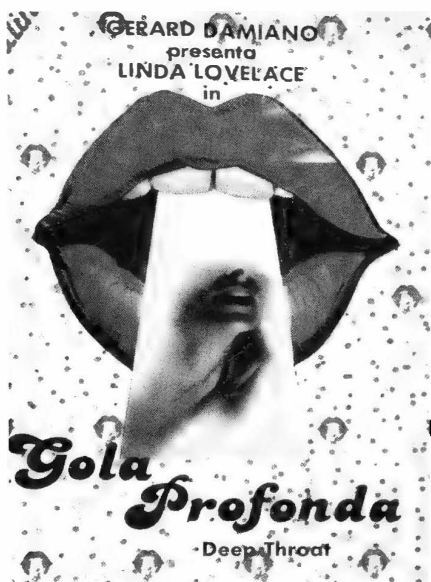
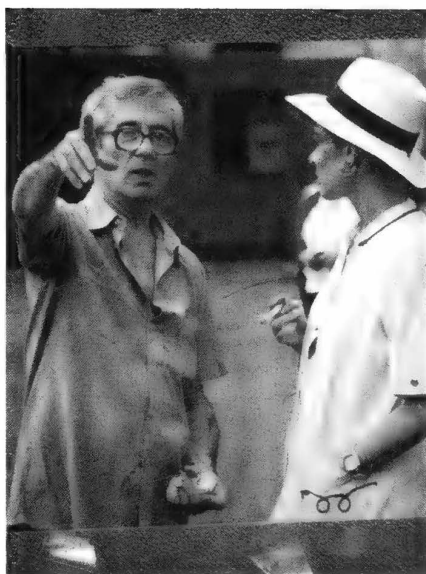
Joe D'Amato.

Il magistrato Nicola Cerrato.

Selen.

Il regista Leo Salemi con Manya e Battistì sul set de **L'albero delle zoccole** ***(1996).***

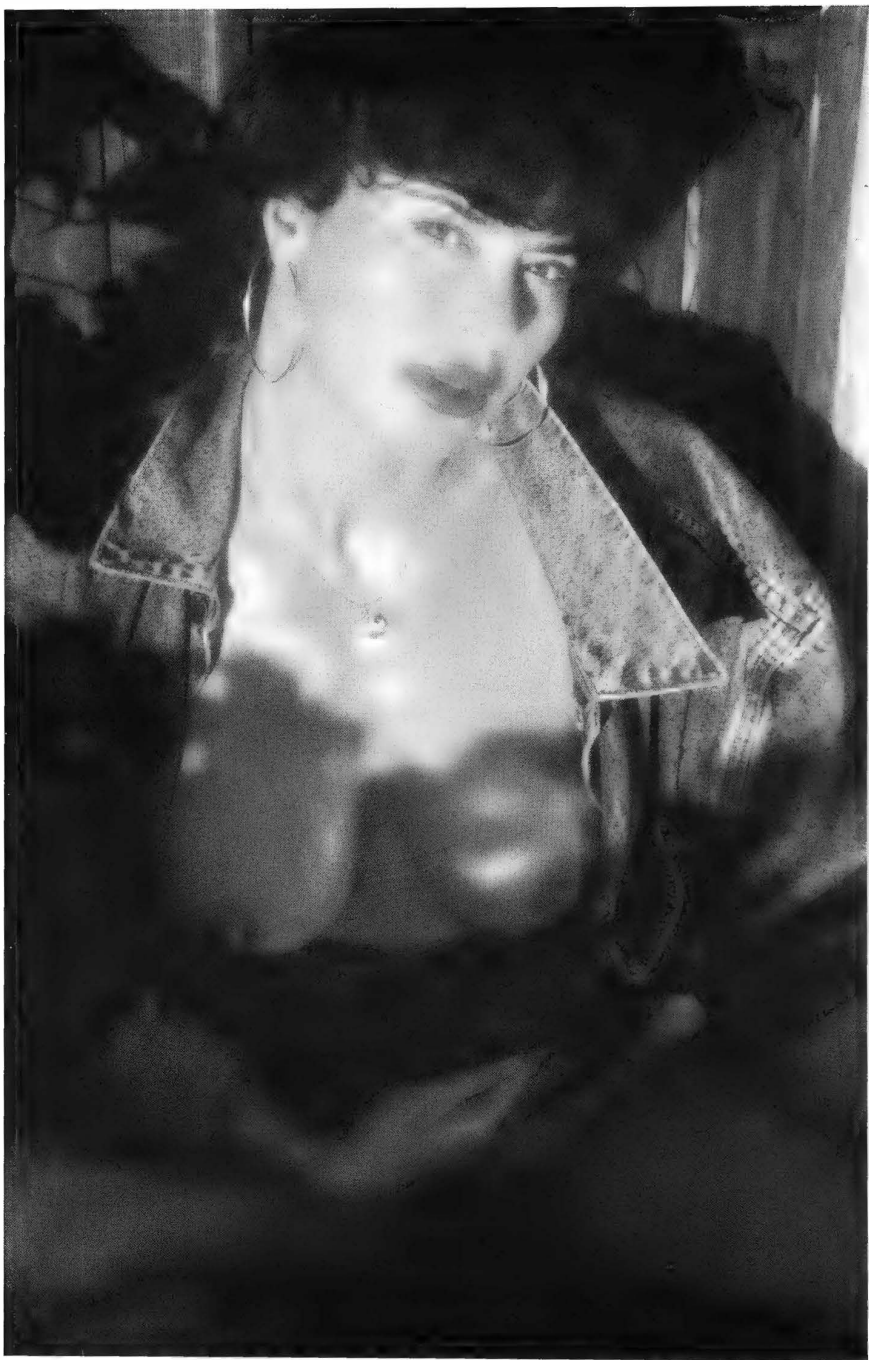
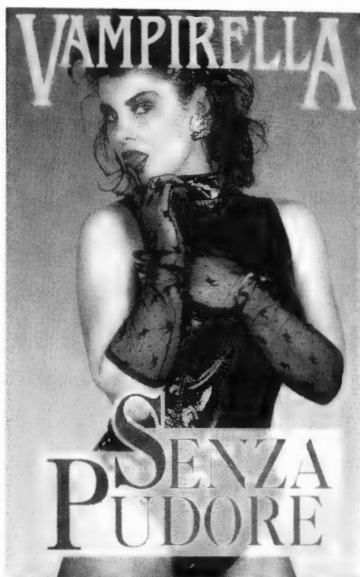
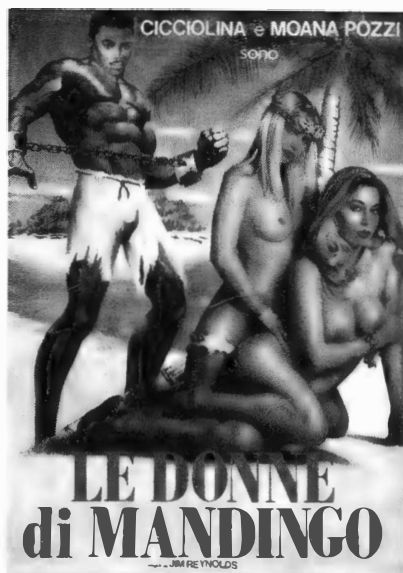
La verità secondo Satana ***(1974).***
Foto archivio Renato Polselli.

Marina Hedman Frajese. Foto Luciano Zeggio.

Gola Profonda *(1972).*

Sergio Bergonzelli.
Foto archivio Sergio Bergonzelli.

Cicciolina con il pornodivo americano John Holmes. Foto Riccardo Schicchi.

Moana Pozzi. Foto Beppe Borrone.

Moana con la sorella Baby Pozzi. Foto Michele Capozzi.

La locandina di* Fantastica Moana *(1987), il film che lanciò la Pozzi.

Eva Orlowski.

Vampirella.

Le donne di Mandingo *(1990).*

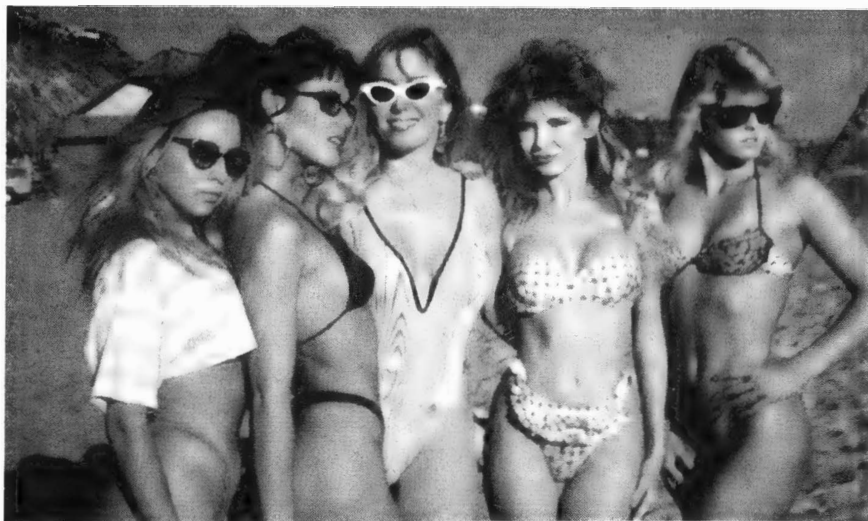



Foto di gruppo sul set di Sole e sesso a Malibù *con Moana Pozzi (al centro), Barbarella (alla sua sinistra) e Miss Pomodoro (prima da sinistra).*

Marco Toto e Jessica Rizzo.

Joe D'Amato scherza, vestito da gangster, sul set di **Anal paprika** *(1995).*

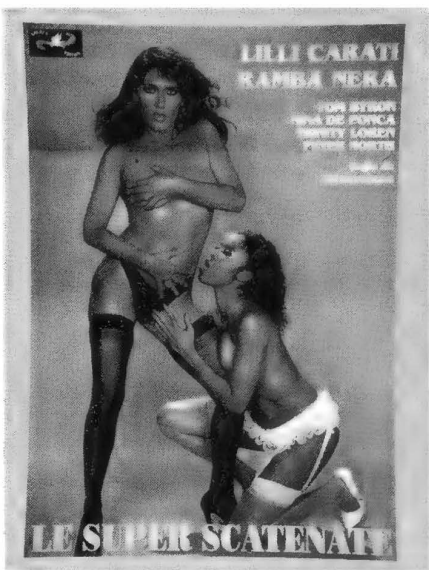
Luana Borgia

Rocco Siffredi e la moglie Rosa Caracciolo.

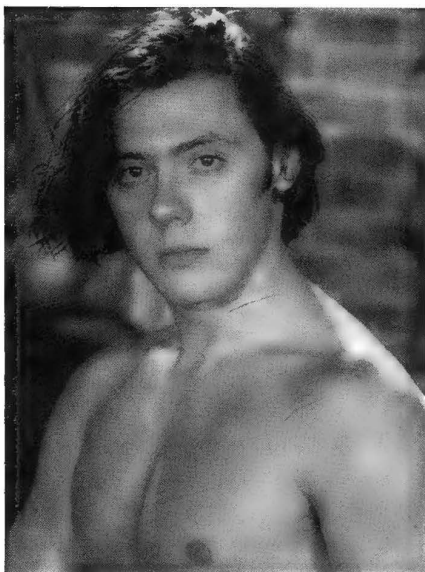
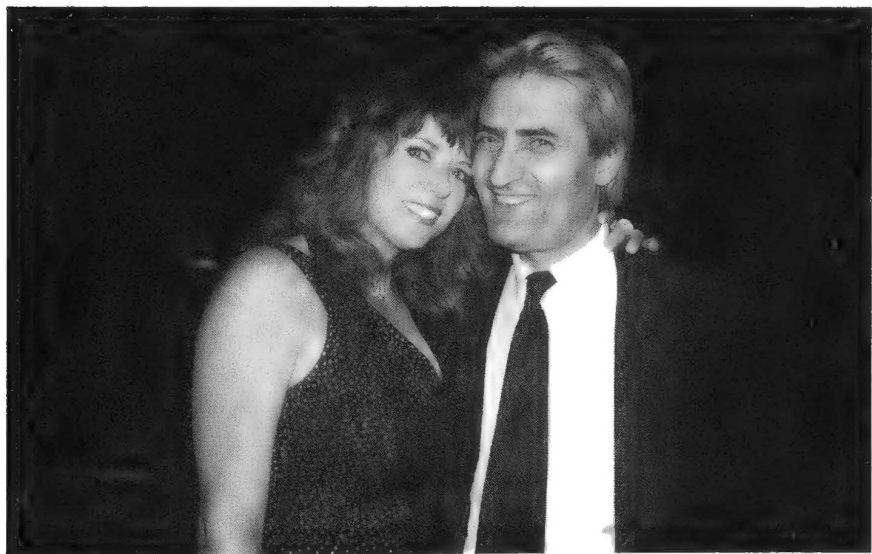
Fuga di mezzanotte ***(1995).***

Roberto Malone sul set durante una pausa. Foto Ferruccio Casacci.

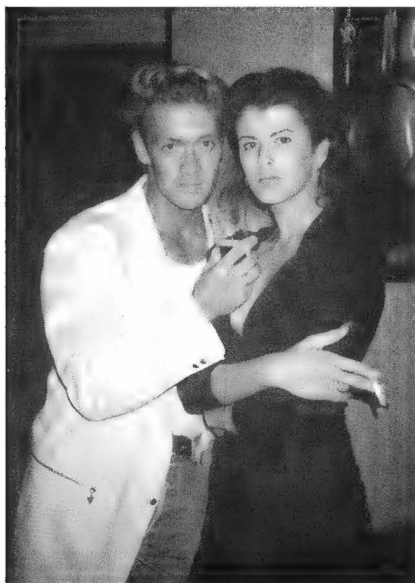
Luca Damiano e Joe D'Amato con Pussycat. Foto Michele Capozzi.

Zara Whites e Roberto Malone.
Foto Michele Capozzi.

Le superscatenate *(1988).*

La presentatrice televisiva Maurizia Paradiso ebbe una breve parentesi hard. Foto Michele Capozzi.

Michele Capozzi. Foto Michele Capozzi.

Francesco Malcom.

Giuseppe Sbarra e Tracy Adams.

Riccardo Schicchi ed Eva Henger.

Moana Pozzi e Karin Schubert.

Rocco Siffredi e Deborah Wells.
Foto Michele Capozzi.

un contesto generale nel quale «una miriade di piccoli produttori ha cominciato a proporre di tutto creando confusione». Per Salieri il limite del cinema hard è «la mancanza di professionalità. Non basta avere due belle tette e un bel culo... Bisogna sapersi esprimere col corpo e con il viso, altrimenti vai a creare un puzzle di immagini senza erotismo. E gli attori della nuova generazione non lo sanno fare. Una volta le attrici erano più determinate, desiderose di apprendere, motivate... Oggi se ne fregano del valore di un soggetto, vogliono solo essere pagate».

12.4. Max Bellocchio, il regista playboy

Nell'eterogeneo mondo del video hard un posto di rilievo lo occupa anche Max Bellocchio. «Credo di essere l'unico regista porno al quale la gente chiede l'autografo per strada», ama ripetere tra il serio e il faceto questo napoletano verace trapiantato in Romagna per ragioni hard...istiche! Nessuna parentela con il più celebre collega Marco Bellocchio: molto più semplicemente, una trovata goliardica.

«Come si sa, nel nostro ambiente è praticamente indispensabile darsi uno pseudonimo. Io mi chiamo Occhiobuono, Alessandro Occhiobuono e allora ho pensato di fare una specie di inversione: Occhiobuono/Bellocchio».

Lei è considerato tra i registi più creativi nel campo dell'hard. Ai tempi de *L'ultimo treno* (1994), fra i primi pornokolossal, perfino l'*Espresso*[9] le ha dedicato un ampio servizio; ma lei in questo mondo come c'è finito?

«Per caso, come tutti credo. Io lavoravo a Napoli presso una ditta che importava caldaie dalla Francia, niente a che vedere con questo ambiente. Se non che mi piacevano le donne, e tanto anche. Con un gruppo di amici passavo i miei pomeriggi alla stazione di Napoli ad attendere le turiste straniere. Le abbordavamo e le portavamo in giro. Perfino *il Mattino* ci dedicò un articolo: "I playboy della stazione". C'era pure la mia fotografia».

Va bene, ma questo che c'entra, non tutti i playboy fanno i registi di pornovideo.

«Beh sì, è che io dei film porno ero un cultore, ricordo che quando si è vista la prima scena hard in Italia, che poi era un inserto, mi so' spuntate le lacrime. Dissi: "Ci siamo"».

E i film porno?

«Ah già. Io come playboy avevo un mio giro prestabilito. Portavo le ragazze a Mergellina, poi a mangiare i taralli, e poi, allungando una mancetta a un pompiere di servizio al San Carlo, c'avevo anche un mio palchetto riservato a teatro. Con le turiste funzionava. Una sera ero lì con una e il pompiere mi fa: "Alessà i te devo parlà. Aggio fatto nu film porno". Lo costrinsi a raccontarmi tutto e lui mi disse che aveva conosciuto un produttore, Mario Salieri, che lo aveva tirato dentro a un film. In realtà aveva fatto una comparsata, ma a me faceva credere di essere il nuovo Gabriel Pontello».

E lei?

«Lo misi in croce e lo convinsi a presentarmi Salieri. Mario mi mise alla prova, all'epoca stava girando *Vietnam story* e mi disse che gli occorreva una location credibile e materiale militare. In una settimana procurai il posto dove girare, a Ischia, in una zona di campagna di proprietà di miei amici, e poi divise americane, elmetti, armi finte, radio di guerra. E poi si sa, a Napoli niente è impossibile. Sta di

fatto che Salieri mi disse che in una settimana gli avevo fatto quello che altri realizzavano in due mesi e mi chiese di restare con lui».

Quindi lei divenne l'assistente di produzione.

«Sì, ma non solo. Divenni il suo braccio destro, andavo con lui all'estero a vendere i film, mi occupavo degli attori...».

E come mai questo rapporto che oltre a essere professionale era di amicizia si interruppe?

«Proprio per quello. Io mi divertivo, ma quando per Mario divenne un vero business, nel quale investiva e quindi rischiava dei capitali, le cose cambiarono. Non c'era più il clima goliardico che piaceva a me. Era diventato un lavoro, non mi divertivo più».

E quindi mollò Salieri?

«La cosa non fu così brutale, comunque cominciai a ricevere molte offerte per girare io i film, e così nel 1992, mentre stavamo sul set di *Inside Napoli*, decisi di prendere la mia strada. Fu allora che mi spostai a Rimini con la Primavisione, poi Titan Trust».

Fu questa la svolta della sua carriera?

«Non proprio, perché con loro organizzavo sempre ma non giravo mai, così dopo un anno di tira e molla li lasciai e fondai, con Roberto Mariotti, la Midnight video. Cominciai a scrivere i film per noi e per altri, e a girarli. In un anno ne feci una trentina: *L'anello del diavolo, Eiacula, Cocaine love.* Il resto venne da sé, oggi le cose mi vanno abbastanze bene».

«In cosa si ritiene diverso dagli altri?».

«Penso che i miei film siano originali, mai banali. Grandi soddisfazioni, per esempio, me le dà la linea Dottor Max».

Cioè?

«Io che utilizzo ragazze qualunque che non hanno mai fatto del porno, ragaze vere, spontanee. Dottor Max viaggia, i film si intitolano *Dottor Max a Mosca, a Budapest, in America.* In ogni posto "svezziamo" al porno delle ragazze locali. Ma oltre a questa linea-verità ho scritto anche molti film di fantasia, spesso parodie di film o personaggi famosi».

Come Diabolik, che pare le abbia creato delle grane.

«Eccome! Quando ho girato *DiaboliX* le sorelle Giussani, le autrici del fumetto, volevano trenta miliardi di risarcimento. E pensare che il mio *DiaboliX* era l'unico che non scopava mai. Adesso ho fatto anche James Bond in versione porno girato in America con un budget di trecentomila dollari. Una cifrona per il nostro genere. Ho usato comparse, effetti speciali, persino una portaerei. Per la prima volta ho girato un film soft che ha anche una versione hard, non il contrario. L'ho realizzato in sedici millimetri perché ritengo che la macchina da presa da trentacinque sia troppo ingombrante per girare certe scene, non è semplice portarsela a spasso. Piuttosto che le solite inquadrature banali preferisco fare così».

Quale ritiene che sia la caratteristica dei suoi film?

«Nei miei film il sesso è un gioco, un divertimento. Ci faccia caso: nei miei film sono sempre le donne a prendere l'iniziativa e a condurre il gioco. Credo che in fondo ci sia un messaggio positivo, non li ritengo diseducativi».

La sua vita privata e il suo lavoro confluiscono. Lei ha avuto delle love stories con alcune sue attrici.

«È vero, succede spesso nel nostro mondo, ma non è stato facile. Non creda a quelli che fanno gli indifferenti. Rocco Siffredi, per esempio, ha sposato una por-

nostar, ma lei gira scene hard solamente con lui. A me capitava di dirigere la mia donna mentre faceva ammucchiate o cose del genere. Se dai lo stop e ti accorgi che quelli là continuano a scopare ti arrabbi. Il lavoro è lavoro, però poi basta!».

12.5. Silvio Bandinelli, dallo spot al cum-shot

L'incontro con Silvio Bandinelli, quarant'anni, fiorentino, avviene in occasione della terza edizione dell'Impulse d'oro, una sorta di Oscar del porno assegnato ogni anno dalla rivista specializzata *Videoimpulse*. Per l'edizione '96 la manifestazione ha trovato ospitalità nell'ambito del Mi-Sex, la mega fiera del sesso che registra ogni anno nuovi record di presenze noncuranti del clima da bolgia infernale che vi si respira.

Bandinelli, ben curato, distinto, elegante, immagine più vicina a quella di un manager rampante che a quella di un pornoregista, si coccola il suo Impulse d'oro assegnatogli per la miglior campagna promozionale relativa al film *Cuore di Pietra*, interpretato da Selen. Un premio quasi scontato per uno che viene dalla pubblicità.

Come è avvenuto il salto dallo spot al porno?

«Per via della mia grande passione per il cinema. Io in pubblicità facevo delle cose anche importanti, avevo diretto, per esempio, lo spot dei tortellini Rana, dello Hunday Pony, e poi facevo un sacco di spot per la Pongo e per la Gig, roba per bambini, insomma. Fino a quando ho incontrato Schicchi. Con lui ho fatto un film che si chiamava *Masquerade*. Andò molto bene, era il 1992, a quel tempo il cinema funzionava ancora abbastanza».

Chi erano gli interpreti?

«Eva Orlowsky e Rocco Siffredi. Girammo la doppia versione, hard e soft».

E poi?

«Grazie al successo di quel film nacque il mio sodalizio con dei produttori di Catania, la Star 80. Con loro ho fatto parecchi film, *La camionista*, *La motociclista*, *L'autostoppista...*».

Per quei film si firmava Frank Simon. C'entra qualcosa Franco Simone?

«Esatto! Non c'era mai arrivato nessuno. Sì, in quel periodo avevo una passione musicale per Simone. Aveva inciso un bell'album con i testi di Reverberi. Credo che sia un artista che non è mai stato valorizzato quanto merita».

Con quello pseudonimo diresse anche i film di Maurizia Paradiso.

«Sì, *Il segreto di Maurizia* e *Maurizia Octopussy Connection*, due film molto importanti perché in quel momento la Paradiso era popolarissima».

Il primo è stato uno dei più grandi successi hard italiani, il secondo invece fu un fiasco. Come se lo spiega?

«Bè, un fiasco... sì, forse dovevamo giocare molto di più sull'ambiguità di Maurizia. Comunque il successo del primo ci permise di andare abbastanza in pareggio».

Poi è passato al video: perché?

«La solita storia, per i costi. E poi credo che la Betacam sia lo strumento più congeniale all'hard: è leggera, permette di andare a inquadrare dei punti che con la Arriflex si fa molta fatica a riprendere. Comunque non ho abbandonato la pellicola, quando ci sono i soldi giro in 35 mm. È successo così, per esempio, per *Top model*».

Lei sognava il cinema. L'hard lo è?

«Bisognerebbe mettersi d'accordo sul sistema di valutazione. Se esso è l'immagine in movimento, i 24 fotogrammi al secondo, lo è certamente. Se parliamo di contenuti allora dobbiamo chiederci anche se i vari Pierini o le tante schifezze che arrivano nelle sale sono cinema».

Allora possiamo dire che l'hard è un genere?

«Non proprio. Io lo paragono più al cinema d'animazione o al documentario. Questi non possono definirsi genere in senso stretto. Sono un tipo di prodotto con caratteristiche tali da renderlo unico».

Lei è uno dei pochissimi, forse l'unico, che ha recentemente abbandonato lo pseudonimo per firmarsi con il suo nome. Perché?

«Perché rifiuto la ghettizzazione. Perché dovrei vergognarmi di quello che faccio? Anche nella scuola di mia figlia, la preside e tutti quanti sanno ciò che faccio. Ho messo su una mia casa di distribuzione, mi piace il mio lavoro e lo difendo. In quanto a Frank Simon non è "morto". Diciamo che sopravvive per le produzioni qualitativamente più deboli».

A proposito di qualità. Lei come si colloca?

«Credo di essere bravo e di non essere nemmeno l'unico. Per esempio mi piacciono i film di Salieri che mi dicono essere un mio estimatore, quelli di Joe D'Amato per la tecnica, e di Max Bellocchio per la fantasia. Ho delle ambizioni che coltivo, vorrei specializzarmi nel genere erotico a basso budget di cui c'è una crescente richiesta».

Molti di voi sognano il cinema regolare e lamentano la ghettizzazione, però non è che facciate molto, come ambiente, per migliorare la vostra immagine, i vostri rapporti con la stampa sono disastrosi. Noi stessi per accedere al Mi-Sex da addetti ai lavori abbiamo dovuto sudare sette camicie. Come pretendete di riqualificarvi?

«Questo è un tasto dolente. Purtroppo l'ambiente è infestato da molta gente discutibile, ma è inevitabile. Personalmente io degli spettacolini, delle presunte marchette, non voglio neppure sentire parlare. Realizzo dei prodotti commerciali e di conseguenza questi happening sono degli scotti da pagare. Però anche voi giornalisti, i critici, non ci aiutate. Io sogno un festival del cinema, un concorso cinematografico, dove si apra anche uno spazio al porno, oppure un festival hard dove in giuria ci siano anche critici del cinema regolare. Se li immagina Ghezzi o Fofi che recensiscono *Concetta Licata*? Be', io credo che sarebbe bello. Sicuramente si divertirebbero più che a Venezia!».

12.6. Selen: la nuova diva

Luce Caponegro, che il mondo dell'hard conosce e ama come Selen, non ha mai detto di essere l'erede di Moana. Eppure nella lotta di successione – a volte perfino più mortificante di quella legale – che la morte della diva si è lasciata dietro, questa singolare pornoattrice è certamente l'unica a poter vantare caratteristiche di cultura, di simpatia, di estrazione sociale e di storia personale che l'accomunano al Mito e che la pongono in una posizione di unicità nel panorama hard nostrano.

Ravennate, nata il 12 dicembre 1966, Selen ha costruito sotto l'abile guida del marito Fabio Albonetti un personaggio che si stacca decisamente dalla media delle colleghe. Anzi, i due con il porno corrente non vogliono proprio essere accomu-

nati. «Noi ci sforziamo di dare un certo tipo d'immagine e di prodotto e non ci va affatto di essere accomunati a tutta quella marmaglia che fa l'hard per disperazione, roba scadente da far venire i brividi», spiega Fabio. «Io quando vedo che quella gente va in TV e mi rappresenta mi sento male, ho vergogna ad uscire di casa».

In attesa che sorga la villetta dove andranno a vivere, Luce e Fabio ci accolgono a Ravenna nella loro casa di via Fiume Montone Abbandonato, il cui arredamento non lascia dubbi sull'attività dei suoi abitanti. Premi dei vari festival hard in bella vista, foto e poster molto osé della padrona di casa — compresa una polaroid della sua vagina — alle pareti, montagne di copie della rivista di fumetti erotici *Selen*. E poi fruste, arnesi strani, statuine che raffigurano intricatissimi amplessi. Ma anche decine di libri sugli indiani d'America e la collezione completa di Urania.

«Io provengo da una famiglia molto benestante, diciamo pure ricca», attacca la donna dei sogni di tanti italiani. «Papà faceva l'industriale, oggi è in pensione, e a Ravenna eravamo molto in vista. Ma a me quell'ambiente non piaceva, ero una ragazzina un po' ribelle, l'élite mi metteva particolarmente a disagio, mi trovavo meglio con la gente di tutt'altra estrazione sociale, come Fabio appunto, con il quale sto da sedici anni».

È facile immaginare che i suoi non fossero entusiasti...

«Chiaramente. È per questo che a diciott'anni ho rotto con la mia famiglia e sono andata a vivere con lui. Ci siamo uniti a una tribù di indiani metropolitani, giravamo liberi per il mondo: India, Pakistan, ovunque. Una vita che mi ha portato a esplorare un sacco di conoscenze. Sesso compreso, naturalmente, ho fatto di tutto: orge, triangoli, sabba, amori saffici».

Ma è vero che quando intraprese la carriera di pornoattrice i suoi lasciarono Ravenna?

«Verissimo. Per loro era una vergogna troppo grande. Andarono a vivere a Parigi. Per loro sfortuna, però, lì sono famosissima e quindi adesso sono ritornati sui loro passi».

Come arrivò all'hard?

«Gradualmente e per scelta. Una sera in discoteca raccolsi un successo enorme ballando sul cubo. Tutti gli occhi erano puntati su di me, il proprietario mi propose l'assunzione e io fui come folgorata. La cosa mi piacque talmente tanto che decisi che volevo diventare un sogno degli uomini».

E Fabio?

«Inizialmente non la prese bene. Vivevamo in montagna con la tribù e la mia idea di tornare... a valle e reinserirsi nella vita civile lo spaventava. Io gli feci capire, invece, che ci saremmmo comportati comunque di testa nostra».

Cominciò subito con i film?

«No, facevo spettacolini nemmeno troppo spinti e Fabio era il mio manager. Avevamo fondato un'agenzia che si chiamava Vanity Model. Successivamente venimmo contattati dal regista hard Cesare Geromini che ci propose di fare un film e io accettai. La nostra idea era realizzare un film-esca che servisse a far capire che a noi la pornografia interessava, eravamo disposti a farla. Il film si intitolava *Orgia di compleanno*, dentro c'era anche Luana Borgia, pure lei al debutto. Il problema era ora trovare un regista che parlasse il nostro linguaggio e questo non poteva essere certo Geromini, che tra l'altro con il girato di un film ne confezionò tre».

E poi che cosa accadde?

«Si fece avanti Alex Perry ovvero Alessandro Perrella, stimato nell'ambiente, anche se ancora molto lontano dalle nostre idee, che mi propose *Scandalose signore*

di provincia. Quello in un certo senso rappresentò il primo vero salto di qualità».

E il definitivo?

«L'incontro con Mario Salieri. Anche lui, come noi, voleva fare delle storie oltre censura, hard cioè, ma con una bella trama. Proprio ciò che aspettavamo noi, perché io, nel frattempo, mi ero preparata, avevo perfino ingaggiato un insegnante dell'Actors' studio».

Ci racconti questo suo debutto.

«Accadde con *Sceneggiata napoletana.* Un'esperienza che considero totalmente positiva, anche dal punto di vista sessuale. Da allora con Mario abbiamo lavorato quasi sempre insieme»,

Tutto facile, insomma?

«Quasi. All'inizio tra noi e Mario c'erano anche degli scontri. Non ci piace la sua rappresentazione della sessualità con le donne sempre costrette a subire. Il contrario di come io sono nella vita. Ma non c'è mai stato verso di fargli cambiare idea. Però è l'unico capace di mantenere una certa immagine e offrire certe cifre».

Che nel suo caso sono molto alte...

«Non mi piace parlare di soldi. Diciamo pure che per le cifre che prendono le altre attrici italiane io non rispondo neppure al telefono».

È vero che per contratto non gira scene hard con gente di colore?

«Verissimo. E non faccio nemmeno animal, travestiti e pissing. Io lavoro nell'hard perché mi piace e le cose che sessualmente non mi attraggono le rifiuto. I neri sono una di queste cose: nessun razzismo».

Quindi la storia che Selen è l'unica che sul set gode non è una favola?

«Tutto vero. Io con l'attore instauro un gioco erotico già qualche giorno prima di girare la scena. Spesso facciamo sesso anche nella mia camera d'albergo. Quando gli attori devono girare con me dicono una specie di parola d'ordine: "Selen? Oh, easy!", con Selen tutto facile. Con me nessuno ha mai... toppato e la più bella soddisfazione è stata vedere attori professionisti dire al regista "Fammi girare una scena con Selen e te la faccio gratis"».

Quindi questo ambiente vi piace?

«Il nostro sì, ma intendiamoci, io sono l'unica italiana inserita nel circuito del grande hard. Noi frequentiamo i festival più prestigiosi, giriamo in posti meravigliosi, ville, piscine, limousine, aerei pagati. Faccio sesso con attori e attrici stupendi, viaggio, pratico le lingue che ho studiato a scuola, recito, niente male no? Gli altri, invece, hanno raccolto l'eredità del postribolo, vedi queste attrici brutte, ignoranti, sporche dentro e fuori. Ecco, quelle sì che ti fanno vergognare».

Come spendete i soldi che guadagnate?

«Principalmente li reinvestiamo nel lavoro. Abbiamo avviato un sacco di iniziative nuove, dalle riviste a Internet. Non è che ne teniamo tanti per noi. Ma l'ho detto prima, io la ricchezza l'ho già avuta, non è quello che cerco. Il massimo del lusso che mi concederò, nella mia nuova casa, sarà la vasca Jacuzzi e una cucina con un grande forno».

Selen ha ormai varcato la soglia del ghetto. Appare a *Target*, al *Costanzo Show*, che aspirazioni coltiva?

«Vorrei fare un programma in TV, una cosa giusta. C'eravamo quasi, ma è saltato tutto».

Perché?

«Vuole proprio che glielo dica? Volevano che scendessi a compromessi: fai le

vacanze con me, i giorni della trasmissione dormi con me... Io faccio il porno, non le marchette come tutte queste che fanno due trasmissioni l'anno e girano col cellulare».

12.7. Casalinga, amore mio

Una visione diametralmente opposta del fare video hard ce la offre Maurizio Guatteri, in arte Marzio Tangeri, torinese di nascita ma fiorentino d'adozione, 45 anni, ex perito di Tribunale. Pure essendo ancora attivo nella realizzazione di pornovideo con attori professionisti, Tangeri si è specializzato in film amatoriali "gestendo", nei suoi privat, centinaia di casalinghe di tutta la penisola. Con i suoi oltre cento film e i suoi vent'anni di esperienza nel settore, Tangeri è una vera e propria memoria storica dell'hard italiano.

Perché, Tangeri, il video ha sbaragliato la pellicola?

«Dopo la grande abbuffata degli anni Ottanta, gestita bene o male da registi che erano comunque un po' pornografi, si sono immessi nel sistema certi *business men* che di hard non sapevano assolutamente nulla, gente intenta ai propri affari di soldi e basta. E, se è pur vero che il fruitore fanatico dell'hard esiste sempre – quello che noleggia dieci cassette al giorno e se le guarda tutte, belle o brutte che siano – è anche vero che la quantità di film prodotti ha fatto perdere quella morbosità, quella qualità, diciamolo pure, che solo un pornografo è in grado di creare in un prodotto hard. Anche in America è così: a parte quei due o tre film all'anno prodotti dalla VCA o dalla Elegant Angel la solfa è ormai sempre la stessa: la segretaria che entra nell'ufficio, le solite posizioni. E poi resiste la loro grande passione: le tettone che lì non tramontano mai. Insomma, crisi di idee. Crisi del mercato Usa che ha avuto il suo culmine nel 1990 aprendo la strada a una miriade di prodotti olandesi e tedeschi. In Europa, e anche in Italia, l'unico vantaggio portato dai business-men sono stati i soldi. E quindi la produzione di film cinematograficamente ricchi ma eroticamente scarsi. Che, corsi e ricorsi, ora interessano l'America. Difatti le produzioni nazionali vendono in Italia, a trenta-quaranta milioni, film che ne sono costati magari ottanta. Perché tanto a loro interessa solo il mercato estero: America, come s'è detto, ma anche Canada, Giappone, America Latina. Adesso s'è aperto anche il mercato dei Paesi dell'Est. Io ho venduto, per esempio, un film alla Croazia mentre ancora si sparavano. Lo hanno pagato duemila dollari. Poi c'è chi, come D'Amato, riesce a lavorare ancora in trentacinque millimetri. E a fare la versione soft che ti pagano anche venti-trentamila dollari in Giappone e che, con i diritti della pay tv, possono arrivare a settanta-ottantamila, cioè centoventi milioni di lire, più o meno il costo dei suoi film. Con tutto quello che viene, in più, dall'Italia, ci si ripagano i costi. Col video riduciamo la scala ma il succo non cambia: un film che costa venti milioni con la sua sceneggiaturina decente non riesci a venderlo in Francia. Marc Dorcel, ad esempio, non lo compra se non c'è la Ferrari presa a nolo, la ragazza elegante, la location di prestigio. Magari è un film dove, quanto al sesso, c'è tutto: la doppia penetrazione, il lesbo, la gang bang. Però ti senti dire: bastava una donna in più, la macchina più bella, ci voleva una villa con piscina. Il problema è che tutto ciò costa magari un milione e mezzo al giorno, e alla fine si spendono venticinque-trenta milioni per realizzare un prodotto che non è né carne né pesce: non è il film di qualità che puoi presentare a Cannes e

neppure l'amatoriale. Per questo io faccio tanti amatoriali. Almeno sono quello che sono, senza pretese».

Secondo lei esiste, dunque, una cultura della pornografia...

«Certo. I film, quelli vecchi, quelli veri, di Gerard Damiano, si vedranno anche fra vent'anni, quelli di Schicchi no. Alla fin fine è sempre un fatto di pubblico: c'è chi va ad ascoltare Uto Ughi e chi va ad ascoltare Pupo. E anche nell'hard è la stessa cosa. Oggi stiamo toccando, qualitativamente, il punto più basso. La pornografia fine a se stessa è la cosa più squallida che ci sia. A questo punto meglio fare prodotti veri, come i privat, che io giro scrupolosamente con gente qualsiasi. E, volutamente, dichiaratamente, non in Betacam ma con una telecamera che dia il senso del non professionale».

Il fenomeno, però, era nato nel sociale. C'erano riviste specializzate che avevano incrementato il fenomeno degli incontri fra coppie, degli scambi, ben prima che lei si mettesse a girare i video.[10] E negli Usa c'era Ed Powers che girava i privat.

«Quando io ho cominciato a girare i privati non c'era nulla o quasi. Io cominciai con Mario Sola, un nome che forse a lei non dice nulla ma per chi è nel giro Sola è uno dei più grossi collezionisti italiani di materiale erotico e porno. Voglio dire, dalle statuette etrusche alle fotografie e ai filmati di oggi. Io creai una società con lui nel 1985 e cominciai così a fare gli amatoriali. Quanto ad Ed Powers, lui chiama queste ragazze qualsiasi, fa venti minuti di conversazione davanti alla macchina da presa e poi lui stesso ha rapporti con loro. E non sempre ci riesce, mi capite, no? Una cosa deprimente, un concetto totalmente diverso da quello che applico io con i miei amatoriali».

Amatoriali per modo di dire, perché su dieci coppie vere ci sono otto attori che partecipano, magari con una mascherina, fingendosi non professionisti...

«Non nei miei film. Ci sono, certo, quelli che dite voi: girati con due povere ungheresi pagate trecentomila lire al giorno a cui piazzano sulla faccia una mascherina battezzandole Giovanna di Ancona o Carla di Bolzano».

Come avviene il reclutamento per i suoi privat?

«Attraverso le mie cassette. Dove sta chiaramente scritto: chi vuol partecipare telefoni a tale numero o scriva a tale indirizzo. E mi contattano centinaia di persone: dalla studentessa in giurisprudenza alla poliziotta delle volanti, alla direttrice di banca. L'Italia è anche questa, sa. A volte mi chiedono: quanto c'è da pagare? Inoltre tutti firmano una liberatoria senza la quale non si gira neppure un fotogramma. E a tutte le donne faccio riempire una scheda-test per saggiarne gusti, abitudini e persino un minimo di livello culturale».[11]

Lei dice, dunque, che nessuno lo fa per soldi. Per quale motivo allora? Se una coppia scrive o manda un proprio filmato a Fermoposta lo fa per conoscere altre coppie con cui incontrarsi. Ma nel suo caso qual è la molla?

«L'esibizionismo. Certo, io le pago le coppie. Se ho, come ho, la direttrice di un importante istituto di credito posso anche offrire un milione. Ma non è questa la motivazione vera. Ho fatto, ad esempio, un video con una cantante famosa, non a livello nazionale, certo, diciamo a livello di Emilia Romagna e Toscana. Mi ha chiesto un milione ma io gliel'ho dato ben volentieri. Ho fatto oltre 250 episodi di amatoriale. Ho coppie in tutta Italia».

Ma va lei sul posto o vengono da lei?

«Se loro non possono e ne vale la pena vado io da loro. Ne ho centinaia».

A volte queste signore sono grassocce, con l'accento pugliese o veneto, i mariti, durante i rapporti, tengono i calzini ai piedi...

«Ma è proprio questo il bello, il video-verità, la presa diretta, è ciò che vuole la gente. La vicina di pianerottolo in versione hard. Sarebbe una contraddizione in termini, ad esempio, doppiare un privat».

E nel campo dei video hard, diciamo così d'autore, chi reputa i migliori?

«A parte Salieri, c'è Alex Perry. Uno che sta diventando bravino è Alex Martini, cioè Riccardo Battioli della B & B di Pesaro. Il problema vero del video, però, non sono i registi, sono gli attori. Non abbiamo materiale umano, nessuno sa recitare perché non siamo in grado di assicurare cento milioni l'anno a una ragazza»

Ma lei la tecnica dove l'ha imparata?

«La mia tecnica è legata alla mia indole di voyeur. Io facevo gli amatoriali per mio piacere prima che per lavoro. Col tempo questa propensione divenne una tecnica. Oggi, quando l'attrice entra nella stanza, le faccio tre inquadrature, un controcampo, le cose elementari che si imparano con l'esperienza. Ma adesso sto puntando sull'esasperazione dell'immagine. Io vado con la camera, scusate la schiettezza, sotto il buco del culo e faccio delle riprese di un'esasperazione unica. Mai usare lo zoom per i primissimi piani, l'ho imparato dal cinema, devi andare sotto tutto aperto. Ecco, questa è la mia tecnica».

Che applica anche negli amatoriali...

«Certo. Ve ne racconto una. Sabato scorso ho fatto un privat con un ufficiale dell'Aviazione e sua moglie. Lei, una donna che stava sulle sue, quasi mi imbarazzava. Una volta in camera, le faccio il solito test: lei da sola senza il marito, con un vibratore. A un certo punto le dico: senti ora tu godi e cambiamo scena. Sapete che mi ha risposto? Eh no, io godo quando godo. E ha proseguito fino all'orgasmo. Questa è verità, verità assoluta. Chi non è pornografo non può fare il regista in queste occasioni, non può capire. Il mio background è anche la letteratura erotica: da *Le undicimila verghe* a *La contessa Damiani*. Quella sì che è una bella base di partenza per fare il video hard. Se uno non capisce, ad esempio, che le scene volgari deve farle girare a una donna raffinata e non a una che è già volgare d'aspetto, è meglio che cambi mestiere. Per farle capire il concetto, adesso ho affittato una stalla dove girerò la scena di una donna raffinatissima in abito da sera che munge una vacca. Questo sì è erotismo».

E che altro?

«Il genere pregnant, quello con le donne incinte, che io giro spesso in questi ultimi tempi. Vuoi mettere una donna incinta che fa sesso? È il massimo del contrasto. Dell'eccitazione. E sapeste quanto vanno queste cassette. Credetemi, il mondo del privat è incredibilmente interessante. Ho una signora di Como, separata, che arriva in treno, vuole quattro o cinque ragazzi per girare il film e non accetta una lira. Ho una ragazza che lavora in polizia sulle volanti, un'altra che sta facendo l'esame per magistrato, un'altra che fa l'analista e quando arrivo porta i bambini dalla nonna. Alcune addirittura rifiutano la mascherina. In fondo, dicono, cosa sto facendo di male? Sto scopando con mio marito, mica sto facendo una rapina in banca...».

12.8. Conclusioni

Ma il mondo dell'hard, pur essendo tutto questo, non è solo questo. "Gli altri", nel settore del video hard, sono veramente tanti. Troppi. Sarebbe improponibile citare le miriadi di personaggi che ruotano intorno a questo microcosmo, un esercito di attori improvvisati, casalinghe esibizioniste, ragazzotti di periferia col mito della sco-

pata facile, gigolò, registi che non hanno mai preso in mano una videocamera, decine e decine di ragazze dell'Est disposte a tutto per soldi.[12] Ci vorrebbe un volume a sé. Gente che non assurgerà mai al ruolo di personaggio, che non passerà mai alla storia dell'hard e che verrà utilizzata solo con la logica dell'usa e getta.

Alcuni di loro hanno anche dimostrato una certa capacità di approfittare dei talloni d'Achille dei mass media o di produrre qualche idea che si distacchi dal monotono panorama del video hard nazionale, ma restano casi isolati.

Leonardo Salerno, per esempio, in arte Salemi, bergamasco, è riuscito ad assurgere agli onori della cronaca grazie al titolo ideato per il suo primo film . Parodiando il capolavoro di Ermanno Olmi, *L'albero degli zoccoli*, Salemi ha titolato il suo video, girato in Betacam, *L'albero delle zoccole* (1995), un'operetta per la verità piuttosto sconclusionata che non può neppure vantare la primogenitura, l'idea del titolo. Già nel 1980 Tinto Brass in *Action*, raccontava la storia della lavorazione di un film porno che si intitolava "L'albero delle zoccole". Tant'è, l'aver parodiato Olmi ha fatto sì che Salemi riuscisse ad ottenere articoli su buona parte dei quotidiani italiani, *Corriere della Sera* compreso[13] che gli ha dedicato ben sette colonne in cronaca. In effetti, a far notizia, è stata anche la partecipazione al film di Batistì, al secolo Luigi Ornaghi, sessantatré anni, già fra gli interpreti dell'opera di Olmi nel 1978. E quando diciamo partecipazione intendiamo dire che l'arzillo contadino bergamasco accetta di essere oggetto di una prestazione orale da parte di una delle porno attrici, nello specifico la russa Katia Cargo.

Un altro caso decisamente a sé è quello dei video porno-grotteschi di Vittoria L'Atomica, un'anonima bolognese che, dotata di mascherina d'ordinanza, si esibisce in performances da grand-guignol come mangiare carne cruda o dirigere sfrenati baccanali i cui partecipanti fanno sesso abbuffandosi di cibo fra ruderi fatiscenti e avanzi di spazzatura. Il tutto a suon di musica classica e sotto la direzione di Luigi Atomico, al secolo il videotecaro vicentino Luigi Zanuso.

Ma come tutti i viaggi anche il nostro è arrivato alla fine. Dall'hotel Martinez di Cannes, dove si vendeva a caro prezzo Gerard Damiano, siamo approdati all'entroterra toscano caro a Marzio Tangeri e alle sue volgiose casalinghe. Certo, tutto questo, con il cinema c'entra poco e ci eravamo ripromessi di scansare divagazioni, intellettualismi e interpretazioni posticce. Ma forse bisogna arrendendersi all'evidenza: forse, è realmente impossibile parlare di porno senza parlare di altro. E d'altra parte, anche lo stesso Joe D'Amato, in una delle prime interviste pubblicate in questo scritto si domanda se le sue ore alla moviola, il suo ostinarsi a lavorare in pellicola, senza cedere alle seduzioni del video, non siano un volersi aggrappare alla sensazione di fare ancora del cinema.

Un fatto è certo: se il film pornografico è ormai preistoria, il video è già passato. Cd-rom, diavolerie digitali e marchingegni interattivi vanno guadagnandosi, piano piano, spazi di mercato trascurabili, almeno in Italia, oggi, ma che gli addetti ai lavori giurano saranno dominanti domani. Perché fin quando ci saranno uomini convinti, come diceva lo psicologo Robert Stoller, autore di un memorabile saggio sulla pornografia, che «l'erezione è un gesto ottimista», ci sarà sempre qualcuno, in qualche parte del mondo, con qualsiasi mezzo, pronto a stimolarla.

---

1) Inizialmente si diffusero sul mercato tre diversi di tipi di videoregistartori con relative cassette (Vhs, Beta, 2000). Ma alla fine il Vhs sbaragliò il mercato. Nel 1987 (dati Ispes, Istituto Studi Politici, Economici e Sociali, Roma, Rapporto sulla pornografia 1992) erano 4 milioni e

700 mila italiani possedevano un videoregistratore, divenuti 7 milioni nel 1992.

2) Secondo dati forniti dal distributore regionale specializzato in hard, Domenico Di Paolo della Seven Film di Milano, negli ultimi dieci anni (1986-1996), le sale a luci rosse nella sola Lombardia si sono più che dimezzate. E il trend negativo è ancor più marcato a livello nazionale. Le sale a luci rosse rimaste resistono soprattutto nelle grandi città. In Lombardia, su 9 province oggi solo tre, Milano, Brescia, Bergamo, dispongono di sale hard tutto l'anno. Infine va rilevato come alcune di queste sale metropolitane superstiti vivano grazie ad un pubblico transitorio e interessato, più che ai film, all'"ambiente" (incontri gay, prostituzione maschile e femminile di piccolo cabotaggio).

3) Secondo i dati Univideo, l'Unione dei Produttori, Distributori, Importatori Italiani dell'home video, che esclude l'hard, il cosiddetto *rental*, ossia il noleggio, ha registrato nel 1993 un fatturato di 96.063.000.000 e nel 1994 di 89.575.000.000 con un calo del 6,7 per cento.

4) Oggi *Eurispes*

5) Precedenti all'estero furono il rapporto Nixon (1970) negli Usa e il rapporto Longfor (1972) in Gran Bretagna.

6) Secondo Marco Gregoretti, *PornoStarSystem*, Edimar, Milano, 1995, sono 20 le «aziende distributrici di video hard in Italia», «25 i miliardi del fatturato medio annuo» e, conseguentemente, «500 i miliardi del fatturato totale annuo delle aziende ufficiali». Ma lo stesso Gregoretti premette che non c'è «il riscontro di un documento ufficiale».

7) Marco Gregoretti, op.cit.

8) Le dichiarazioni di Mario Salieri sono tratte da *Videoimpulse* n.44/1995, intervista di Alessandra Sonco.

9) *L'Espresso* del 5/8/1994, articolo di Oscar Cosulich

10) In Italia il fenomeno delle pubblicazioni che ospitano annunci di incontri nacque alla fine degli Anni Sessanta, quando il mensile *King* creò un inserto in busta chiusa con annunci dai testi ancora velati (esempio: «Coppia cerca coppia per ore liete...»). La prima vera e propria rivista che pubblicò gli annunci in modo esplicito e con tanto di altrettanto esplicite foto fu, a partire dalla fine degli anni Settanta, il settimanale *La Coppia* edito dalla Kristall di Milano che le inserì anche sul mensile *Pop*. Ma il vero boom del settore fu promosso, a partire dai primi anni Ottanta, dal settimanale *Fermoposta*, ideato da Antonio Grilli e edito dalla Editoroma. Nel 1993 *Fermoposta*, che ideerà anche la videocassetta con annunci in immagine a 60.000 lire in edicola, raggiunse i massimi livelli di vendita. Il fenomeno ha cominciato a perdere colpi in questi ultimi anni con l'avvento degli annunci (senza foto) su giornali di compra-vendita (da *Secondamano* a *La Pulce* a *Porta Portese*, etc.) e con l'incremento del numero dei club di scambio anche attraverso programmi televisivi promozionali e comunicazioni via Videotel e Internet.

11) Vale la pena di riportare integralmente la scheda proposta da Tangeri:

I motivi per i quali desidero fare l'aspirante pornostar

A) Sono esibizionista
B) Voglio diventare famosa
C) L'aspetto economico
D) Altro (specificare)

Precedenti esperienze

A) Ho già avuto precedenti esperienze
B) Ho già avuto precedenti esperienze in privato
C) Non ho avuto alcuna esperienza
D) Altro (specificare)

Io mi esprimo sessualmente nei seguenti modi

A) Amo masturbarmi
B) Amo masturbarmi anche l'ano
C) Amo il rapporto anale
D) Amo farmi masturbare
F) Amo il rapporto orale
G) Mi piace lo sperma
H) Mi piacciono i rapporti sado-masochistici
I) Amo i rapporti saffici

Descrivi una tua fantasia erotico-pornografica

Metti in ordine secondo i tuoi gusti le seguenti definizioni

Membro-Pene-Cazzo-Fava-Uccello-Nerchia-Pisello-Minchia
Vulva, Passera, Fica, Vagina, Topa, Sorca
Fottere-Scopare-Chiavare-Inculare-Sodomizzare-Sbattere

Scrivi il passato remoto dei seguenti verbi

Eleggere, cucire, agire

Chi è il presidente del senato italiano?

Cosa rappresentano rispettivamente

Il Prefetto, il Questore, il Sindaco

Secondo te cos'è l'erotismo?

12) Quanto al fenomeno delle ragazze dei paesi ex comunisti che si sono lanciate nell'hard, vogliamo qui sottolineare un curioso fenomeno. Mentre negli anni Settanta le attrici italiane si davano nomi d'arte stranieri, oggi succede il contrario, ovvero che le ragazze straniere si danno nomi d'arte italiani (esempio Angelica Bella, Anita Rinaldi, Simona Valli, solo per citarne alcune, tutte native dell'Est).

13) *Corriere della Sera* dell'8/10/1995, articolo di Costantino Muscau.

APPENDICE A

Saffo e Priapo

Nel corso di questo volume abbiamo solamente accennato al cinema pornografico italiano d'epoca. Questo per una precisa scelta di campo. Del resto le produzioni italiane "preistoriche" scampate al macero, e quindi giunte fino a noi, sono rarissime, e di difficile attribuzione.

Tra queste, però, una si è guadagnata, nel tempo, una discreta notorietà. Si tratta di *Saffo e Priapo*, un cortometraggio di dodici minuti – ritrovato a Roma nei primi anni Quaranta e acquisito dalla Cineteca Nazionale – che deve la sua fama principalmente all'attribuzione a Gabriele D'Annunzio. Certamente non possono far fede i titoli di testa del film, restaurato negli anni Settanta dalla Cineteca Nazionale, che recitano: «Canovacci e didascalie di Gabriele D'Annunzio», ma la pellicola ha suscitato, nell'ambito di numerosi convegni e studi dannunziani, discussioni e dispute paragonabili a quelle sorte tra gli studiosi in merito all'arte letteraria del Vate. Vale quindi la pena riassumerne la trama. I protagonisti sono Siby, la sua amica Adriana, una camerierina vergine, un frate (nel quale molti vedono addirittura lo stesso scrittore in veste di pornoattore). Il canovaccio "dannunziano" ha un prologo: Siby si sveglia nel giorno del suo compleanno e dopo la vestizione, con calze nere e profumo a volontà, riceve un biglietto dell'amica Adriana che le procura «fremiti di libidine». Nel frattempo arrivano anche i doni per il compleanno e tra questi un anonimo fa recapitare a Siby un «curioso arnese». Arriva Adriana, e l'incontro tra le due amiche si trasforma immediatamente in un convegno saffico. Qui l'autore delle didascalie (il Vate?) dà il meglio di sé con metafore del tipo: «Le tue labbra sono i margini di una ardente ferita aperta dalla tua lingua come da stile insanguinato... Le tue mammelle sono due scudi dalle punte intrise di sangue... La tua natura è come un'idra marina viva e molle... È l'umida grotta, il ricovero sempre caldo, lo scrigno prezioso...». L'incontro è spiato da Ninetta, la cameriera. Le due lesbiche se ne accorgono e, come esemplare punizione, danno una sonora sculacciata all'insolente servetta. Ninetta piange sconsolata, si massaggia le parti così violentemente castigate, quando un frate barbuto (D'Annunzio?), che si trova per caso in quella stanza si offre di consolarla sfoderando il suo enorme, ecclesiastico fallo: «Qual male ti fecero? Dove ti colpirono? Chi osò tanto? Ben io ti porterò soccorso! Quanto sei bella! Mi piaci tanto, tu sei divina. Quale ardor mi prende? Più non resisto! Deh! Cedi a me...». Frate e cameriera, nonostante l'impaccio dei vestiti, si danno un gran da fare, ma alla fine la serva denuncia l'oltraggio alla sua padrona che si ricorda dell'arnese di pietra ricevuto in dono e lo utilizza per infliggere al monaco una crudele vendetta di Priapo.

A dire il vero il film, che in Italia è stato mostrato anche in uno dei *Fuori orario* notturni di Enrico Ghezzi & C. (scatenando molte polemiche), ha fatto discutere più per l'effettiva paternità o meno di D'Annunzio che per il suo contenuto erotico. Una modista romana amante di D'Annunzio affermò addirittura che le di-

mensioni del pene del frate barbuto del film, a suo inconfutabile giudizio, erano proprio quelle di D'Annunzio, così come inconfondibile le era parso quel caratteristico modo d'amare, ovvero a gambe larghe.

«Ritengo assolutamente credibile l'attribuzione del film a D'Annunzio», ci dice Anna Maria Andreoli, docente di letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università della Basilicata, tra i maggiori esperti di cose dannunziane: «Penso, inoltre, ma questa è una mia sensazione non suffragata da prove certe, che la sceneggiatura, per così dire, del film tragga ispirazione da un episodio realmente accaduto di cui parla, in un suo diario scritto fra il 1927 e il 1928, Aelis Mazoyer, la giovane camerierina che D'Annunzio, nell'estate del 1910, ebbe con sé ad Arcachon. Fra l'altro in quel periodo, parlo del 1911, D'Annunzio lavorò parecchio nel cinema, a Parigi, dove giunse nel marzo del 1910, occupandosi di trasposizioni filmiche di sue opere. E restano numerosi suoi contratti per film con l'editore Sonzogno. Esistono anche le ricevute dei pagamenti per queste pellicole. E non ritengo improbabile che il protagonista di quella storiella "dal buco della serratura" sia il Vate in persona».

Va rilevato, però, che secondo Paolo Cherchi Usai, critico specializzato in cinema muto, l'attribuzione a D'Annunzio sarebbe da considerare erronea, così come la data di realizzazione, identificata dallo studioso intorno al 1921-1922.

APPENDICE B

Stampa specializzata

La storia della stampa specializzata in film hard, in Italia, segue di pari passo la diffusione e lo sviluppo dei videoregistratori nel nostro Paese. Quando parliamo di stampa hard, infatti, non intendiamo riferirci a pubblicazioni di carattere pornografico, come potevano essere, per esempio, riviste del calibro de *Le Ore* o di *Caballero*, bensì a prodotti, per così dire, di servizio, riservati ai consumatori abituali di videocassette. Per costoro, infatti, orientarsi in un mondo che edita ogni mese centinaia di novità resta certamente il problema principale.

Nel tracciare la storia di tale stampa specializzata bisogna tenere ben presenti almeno due aspetti: uno è che l'imposizione definitiva sul mercato del sistema Vhs, che dapprima doveva competere con il sistema Beta, si ebbe dal 1984 in poi. L'altro è che il lancio definitivo del videoregistratore come elettrodomestico alla portata di ogni famiglia, lontano dai costi proibitivi della prima ora, avvenne, per quanto riguarda l'Italia, in concomitanza con i campionati mondiali di calcio del 1990. Da un punto di vista strettamente storico, invece, si potrebbe identificare l'uscita allo scoperto dell'ambiente delle luci rosse nostrane con il Sim (il Salone internazionale della Musica e dell'Hi-fi) tenutosi a Milano nel '92. In quell'occasione, con il vero e proprio assalto dei fan alle pornostar ospiti dei padiglioni allestiti dalle case di distribuzione, si ebbe la dimostrazione tangibile di quale potesse essere il potenziale del settore in termini di star system.

Si tratta, quindi, di un fenomeno molto giovane[1] e oggi, dopo una inevitabile legge di selezione naturale, il mercato è dominato (si fa per dire, visto che comunque si parla di tirature intorno alle 10.000 copie) da *Videoimpulse*, una sorta di *Ciak* in chiave hard, al quale va dato il merito, fin dall'inizio, di avere affrontato il fenomeno con scrupolo pur dovendo convivere con inevitabili ricatti e pressioni da parte di produttori e distributori. «Purtroppo nel nostro ambiente, manca totalmente il riconoscimento dei ruoli professionali», spiegano Giorgio Bortoluzzi e Fabrizio Zanoni, curatori di *Videoimpulse*. «Gli addetti ai lavori pensano alle riviste sempre e solo in termini pubblicitari, non sono disposti ad accettare una vera critica-hard, non si rendono conto che certi prodotti sono assolutamente impresentabili. Così, quando, nell'estate del 1996, abbiamo deciso di fare il decisivo salto di qualità, rifiutando ogni commistione tra pubblicità e pagine di servizio del giornale, ci siamo trovati di fronte a un vero e proprio embargo da parte delle maggiori case italiane. Ma ce l'abbiamo fatta lo stesso, anche perché era l'unica strada percorribile se volevamo sopravvivere in termini di credibilità». Con Bortoluzzi e Zanoni, impegnati attivamente nella divulgazione dell'hard, ci sono una dozzina di reporter, spesso rappresentanti di opposte e litigiosissime scuole di pensiero. Fra questi Massimo Bonera, noto ai suoi lettori come "Il Barone", ha recentemente creato, con Angelo Santoro della videoteca Erotica, una rivista sull'hard, *Profumo*, diffusa via Internet. Ma per tutti il "guru" rimane Michele Capozzi, cinquantadue anni, genovese, famiglia borghese, padre avvocato,

una laurea in legge. Capozzi è considerato una sorta di Kezich del cinema a luci rosse ed è stato fra i primi a scrivere del fenomeno in termini divulgativi e a considerare il porno un vero e proprio genere cinematografico. Come? Soprattutto "inventando" la recensione del film hard. Recensioni che Capozzi ha pubblicato e fatto pubblicare per anni nell'inserto "in busta chiusa" della rivista *Video*, nata nel 1980. Naturalmente, col tempo, *Video* è stato seguito da altre pubblicazioni anche se, a dire il vero, la longevità delle riviste di settore è alquanto scarsa. La sua storia personale è, in parte, la storia del cambiamento del mondo del porno.

«Io studiavo legge a Genova e la facoltà sta in via Balbi, al confine con i caruggi», racconta Capozzi. «Così, invece che andare ad ascoltare le lezioni di diritto ecclesiastico, mi avventuravo giù per i vicoli. Ho sempre preferito, infatti, l'università della strada. Mignotte, travestiti, quelli erano il mio mondo, ed è grazie a loro che sono diventato quello che sono: un esploratore urbano. Ho la capacità di mischiarmi nelle situazioni più incredibili, diciamo "a rischio", e son diventato *familiar*, come si dice in inglese, con tutto ciò che è proibito. Nonostante queste distrazioni trasgressive, comunque, riuscii a laurearmi in legge e frequentai una scuola di studi sociali. Parallelamente mi interessavo molto di antropologia, di sociologia. Mi occupavo anche di fotografia, e cominciai a fare foto alle ragazze, per le strade di Genova: in realtà con la scusa di ritrarle tentavo di rimorchiarle. Quindi intuii che il mio interesse reale era il cinema. Andai a Londra nel 1970, e ci rimasi un anno, poi tornai in Italia».

E tentò davvero la carta del cinema?

«Sì, fatto il militare, nel 1971 andai ad abitare a Roma. Cominciai a lavorare nel cinema nel 1972 e debuttai come assistente volontario alla regia ne *Il colonnello Buttiglione* di Mino Guerrini. Lì incontrai Joe D'Amato, che faceva l'operatore, e Donatella Donati, che era la segretaria di edizione. Il produttore era il papà della Donati, Ermanno. Intrapresi una carriera da assistente volontario alla regia, ispettore di produzione, segretario di produzione, direttore di produzione. Per esempio con Brian De Palma ne *Il complesso di colpa*, e in *Agente 007 la spia che mi amava*, il James Bond con Roger Moore, dove, sul set della Sardegna, fui aiuto regista dell'*action-unity*. Poiché parlavo bene l'inglese mi utilizzavano spesso. Andai avanti così fino al 1978, ma in realtà mi rompevo a lavorare per gli altri. Ho anche tentato di scrivere delle sceneggiature un pò particolari sui travestiti che nessuno ha mai prodotto. Io sono un anticipatore nato ma sono gli altri che poi con le mie idee fanno i soldi. Purtroppo non sono capace di concretizzare le mie intuizioni. Sono, per capirci, il Cristoforo Colombo della situazione: poi arriva Amerigo Vespucci e ci fa su il business».

Poi che successe?

«Agli inizi del 1978 mi stufai di Roma e volai a New York. Me ne innamorai all'istante. Portai in giro le mie sceneggiature. Cercai di entrare nel giro del cinema, ma non riuscii a concludere nulla. Fu allora che mi prese a lavorare con lui Piero Longo, un tizio che organizzava dei giri turistici che si chiamavano *Off Beat*, ovvero giri turistici della New York alternativa. Mi specializzai nei tour notturni. Niente turismo di massa, mai autobus, solo auto con poche persone. Nasce così Michele Capozzi esploratore urbano. Divenni conoscitore di New York e finii su *Panorama*, e *L'Espresso*: ormai ero un piccolo personaggio di questa New York alternativa».

E il porno?

«Ero sempre stato attratto dal porno. E nell'estate del 1980 contattai un pro-

duttore di nome Bob Samner che mi prese a lavorare come direttore di produzione in un film di Henry Pachard con Juliet Anderson, Ron Jeremy, che era agli inizi, Veronica Hart, Samantha Fox. Undici giorni di lavorazione, 150.000 dollari di budget (parlo del 1980, era come se uno spendesse mezzo miliardo oggi). Quei soldi oggi li spendono per fare 15 film di un giorno a testa. Insomma, entrai nel giro. Scrissi subito una sceneggiatura comica hard, trovai un produttore che la voleva realizzare. Ma il produttore, nel giro di qualche settimana, sparì e il film non si fece. Allora parlai con un mio amico che faceva documentari per l'Onu e decidemmo di girare un documentario sui travestiti di New York. Tutto in una notte. Lo chiamammo *TV Travenstit*. E rischiammo di finire a Cannes. Nel 1984 lo proiettammo al Filmstudio di Roma e fu un successo clamoroso. Pagine e pagine sui giornali per questo filmetto sui travestiti di Harlem girato in video! Purtroppo non riuscimmo a commercializzarlo per questioni legate alla concessione dei diritti sui brani musicali che avevamo utilizzato come colonna sonora. Fu in quel periodo che nacque il mio rapporto con la stampa hard».

Come?

«A Roma mi aveva intervistato il redattore di una rivista, *Video*. Quando andai a portare le foto per l'articolo, che doveva essere pubblicato nell'inserto X, quello hard, della rivista, feci sapere all'allora direttore Gabriele Rifilato che ero un gran conoscitore del mondo porno e lui mi propose di collaborare. Nel frattempo avevo scritto due lunghi articoli per *Playmen*, uno dei quali sulle notti newyorkesi. Scrissi per un anno su *Video* descrivendo le cose che facevo: dalla cena con Fellini a quella con Samantha Fox alle mie scopate con questa o quella pornostar. Nel frattempo, come direttore di *Video* subentra Carlo Rocco. Lui vuole molte interviste, e così divento il pornologo su questo inserto X di *Video*, l'unico che all'epoca recensiva cassette porno. Il giornale credo sia nato nel 1983».

Cosa faceva esattamente?

«Andavo sui set, frequentavo l'ambiente. E, per dimostrare che le interviste le facevo sul serio, mi facevo fotografare con le attrici. Ora lo fanno tutti ma io fui il primo. Andavo sempre alle premiazioni di Las Vegas e Los Angeles. In quel momento era in atto il processo di cambiamento dal 35 millimetri al video. Quei cinque o sei registi porno indipendenti che stavano a New York si trasferirno a Los Angeles. Proprio come succede nel cinema normale: a Los Angeles le grandi holding, a New York gli *indipendents*. Nel settembre 1986, in pieno boom del porno, l'editore decise di fare una rivista specializzata. Così nacque *X Eros in Video*, un bimensile, diventato un giornale di cult. Ne uscirono dieci numeri realizzati quasi interamente da me. Nel frattempo, facendo la spola con New York, feci un film con Roberto Faenza come organizzatore generale, *Cop killer*, poi un film televisivo diretto da Marco Leto con Lea Massari. Chi mi conosceva mi utilizzava e così feci un po' di soldi e, a fine 1987, partii per un giro del mondo.

Tornai a Roma nel marzo 1988 e l'editore mi disse che chiudeva *X Eros in Video*. Continuai su *Video*, poi l'editore Caimi cedette *Video* alla Hachette e la redazione da Roma si trasferì a Milano. Tornò così un trimestrale solo sul porno, *Video XXX*. Siamo nell'ottobre 1992. Ma la Hachette mollò l'Italia e cedette alla Arbor del Gruppo Editoriale Federico Motta (gennaio 1993). Mi chiesero di prendere in gestione l'inserto del giornale e accettai. Intanto erano nati *Video Impulse*, nell'aprile 1992, e poi *Cinema Video X, VHS Video*, ma nonostante la concorrenza di questi periodici di settore, il mio inserto va benone. Anche pubblicitariamente».

Che caratteristiche aveva?
«Piano piano tentai di avviare il sistema di critica pornografica. Dissi ai distributori: "Mandatemi i film belli, non le cagate, e se devo dire che il doppiaggio fa schifo lasciatemelo dire". Nacque così una cerchia di lettori specializzati che ne sapevano più di me, che vedevano tutti i film, passavano in redazione. Soprattutto giovani».
A fine 1994 decidiamo con Motta di fare insieme una *Guida XXX*, ma i rapporti tra noi s'incrinarono tanto che nel giugno del 1995 mollai tutto».
Qual è, oggi, il livello della stampa hard?
«Una catastrofe. Sono tutti in grosse difficoltà economiche, non c'è rimasto quasi più nulla. Oggi le riviste sono cataloghi. Non hanno spazi autonomi dai distributori. In Francia c'è *Hot Video* che si è creato un mercato assolutamente impensabile per noi: 80.000 copie! L'edizione italiana durò solo un mese, marzo 1995. Il sistema editoriale francese è molto diverso dal nostro».
Cosa pensa dei film italiani?
«Non mi piacciono molto, personalmente preferisco le produzioni americane. Il film italiano ha la fama di essere pecoreccio. E in parte è vero. Ma l'hard italiano, comunque, nasce col cinema erotico e quindi è sempre meglio di quello che nasce col video. Chi opera con la videocamera non segue quel processo creativo di scelta che hai quando giri in 35 millimetri. La pellicola costa, e tanto anche, quindi non ci si possono permettere sprechi: l'ottanta per cento lo decidi prima, il restante venti per cento al montaggio. Col video si girano ore di puttanate e poi tutto si rimedia in fase di montaggio.
Insomma il film porno fatto col video è come McDonald invece che il ristorante. E il fatto che l'Oscar l'abbiano dato ad *Amleto* ha un significato. La mitica pornostar Vanessa Del Rio mi raccontava: mi rimproverano che non so recitare. Mi dicono: buona la prima, buona la prima e via andare.... non è certo Kubrick che fa fare 40 volte una camminata a Jack Nicholson».
Lei ritiene di avere esaurito il suo compito?
«Beh, il porno è un genere cinematografico oggi tollerato dappertutto, almeno nei Paesi occidentali. Il porno oggi è internazionalizzato e legittimato, in Italia come negli Usa. Certo, da noi c'è il comune senso del pudore, lì il moral majority standard. Ma nei fatti il porno si fa. Io volevo conferirgli una qualche dignità, farlo uscire dal ghetto. In parte credo di esserci riuscito. E poi le inchieste sul porno che fanno oggi *King, Moda, Panorama*, io le facevo cinque anni fa su *Video*».
Ci sarà sempre la pornografia?
«Sì, anche perché le seghe ce le faremo sempre. Ciò che è sbagliato è che continui a essere un cinema fatto da maschi per i maschi. A livello mondiale i distributori porno hanno avuto uno scarso interesse per le donne che si masturbano. Un atteggiamento totalmente maschilista e commercialmente idiota. Nessuno sa cosa piace alle donne. Sì, certo, a qualcuna piacciono questi film pensati e prodotti per i maschi. Ma è un fenomeno ancora limitato. Io sono certo che le donne si arrapano davanti a qualcosa che è comunque ben fatto, la donna ha più bisogno di qualità rispetto al maschio. Con la sciatteria le donne non si eccitano. Lo ha capito la mia amica Candida Royalle, che ha una serie di prodotti cinematografici per donne, *Femme*, che rappresentano l'unico prodotto del genere, anche in America. I suoi film li feci vedere anche ad Antonioni che era venuto a New York».

Oggi che non fa più il pornologo a tempo pieno, di cosa si occupa?

«Di tante cose, ma innanzitutto mi diverto. Pensi che qualche tempo fa ho preso parte alla linea hard *Strane coppie*. Uno spasso».

Cioè?

«Era la parodia hard di *Stranamore*: io facevo Castagna».

---

1) Il 27 gennaio 1997 ha fatto la sua comparsa in edicola *Video 3000* che si autodefinisce "Mensile visivo del nuovo millennio sulle novità internazionali home-video per soli adulti".

APPENDICE C

La sceneggiatura

«Prima di un film, delle sue immagini e dei suoi suoni, c'è un'idea. Nel caso del film narrativo, il cinema di cui noi qui ci occupiamo, quest'idea è l'idea di una storia, priva ancora delle sue effettive articolazioni, limitata molte volte a una situazione, a un evento, a uno o due personaggi. È l'abbozzo di una storia possibile. Questa idea si deve articolare, precisare, definire. Deve prendere forma, farsi a tutti gli effetti una storia, una storia tuttavia diversa da altre storie, una storia fatta per essere raccontata attraverso delle immagini. È così che nasce una sceneggiatura, ovvero una descrizione più o meno precisa, coerente, sistematica, di una serie di eventi, personaggi e dialoghi connessi in qualche modo fra loro».

Gianni Rondolino e Dario Tomasi, rispettivamente professore e ricercatore di Storia e critica del cinema all'Università di Torino, aprono con questa definizione di sceneggiatura il loro *Manuale del film*. Hanno ben ragione di sottolineare, i due studiosi, che le loro considerazioni valgono nel caso del cinema narrativo. In altre parole del cinema tout court senza ulteriori aggettivazioni. Una definizione del genere, dal nostro punto di osservazione, quello del cinema cosiddetto pornografico, ci consentirebbe di sbarazzarci presto del problema tenuto conto che il cinema porno viene tradizionalmente etichettato dagli esperti come un non cinema. In fondo, viene sovente osservato, non si tratta di un cinema narrativo, non vi è una storia e l'esile canovaccio serve esclusivamente per legare tra loro con un barlume di logica (non sempre riuscendovi) le varie sequenze di sesso. È pur vero, però, che anche i film porno hanno una loro sinopsi e una loro sceneggiatura. Anzi, l'avvalersi di strumenti di questo genere viene sbandierato da alcuni registi hard come un pedigree della loro opera: «La differenza tra me e gli altri, è che io sono un artista, i miei sono film veri, con una trama, una sceneggiatura – e le mie le scrive Guido Leoni che è uno del cinema normale – come si deve. Film in tutto e per tutto, con l'unica differenza che là dove altri fanno vedere inseguimenti, sparatorie e bombardamenti, io mostro scene di sesso esplicito», tuona Luca Damiano. Che, con un linguaggio forse poco adatto alla manualistica cinematografica, ma certamente inequivocabile, conclude: «Io faccio film, gli altri fanno delle cagate!».

Ci è parso quindi opportuno dare un'occhiata a queste sceneggiature. Anche i pornografari, naturalmente, come tutti gli altri filmaker, partono da un'idea che, attravero vari stadi porterà a una sceneggiatura vera e propria, ma a differenza che in altri generi, qui si fa tutto alla buona, le variazioni avvengono spesso proprio sul set, dove le scene non si possono buttar via, e dove l'iniziativa degli attori prende spesso il sopravvento. Anche la forma, per così dire estetica, della sceneggiatura, è alquanto variabile, si va da pochi appunti scritti a penna a sceneggiature del tutto identiche a quelle "vere".

Con *Fuga all'alba*, che qui pubblichiamo integralmente, ci troviamo davanti a un esempio particolare di sceneggiatura. Il film in questione, infatti, uscito anche

con il titolo *Fuga di mezzanotte*, è, nel mondo dell'hard, una sorta di kolossal, come è tradizione del regista Joe D'Amato.

Così come aveva fatto anni addietro nel cinema di cassetta, anche nel porno D'Amato ha scelto la strada di non realizzare storie originali bensì rivisitazioni in chiave hard di grandi successi del cinema "normale". Nel caso specifico si tratta della pornoversione di *Fuga di mezzanotte* (1977) di Alan Parker, originariamente storia di un giovane europeo che per pochi grammi di droga finisce nell'inferno del sistema carcerario turco. Qui il malcapitato diventa una malcapitata, l'avvenente Anita Rinaldi prende il posto dell'attore Brad Davis, e le sopraffazioni che dovrà sopportare in carcere saranno naturalmente di natura sessuale.

Una curiosità. Il finale del film non rispetta la sceneggiatura. Lo script prevedeva, infatti, che il drappello formato dall'americana ingiustamente incarcerata, il suo boyfriend e la responsabile dell'ambasciata statunitense, autori di una movimentata evasione dalla prigione turca, raggiungesse la frontiera a bordo di un'auto e ivi scaricasse la direttrice del carcere, trattenuta come ostaggio. Quindi la scena finale, ambientata nella doccia di una camera d'albergo dove la protagonista e il suo partner consumano l'ultimo amplesso della storia.

In realtà D'Amato conclude il suo film indugiando con la macchina da presa sui volti soddisfatti dei protagonisti dell'evasione che escono dal carcere travestiti e lasciano all'immaginazione dello spettatore i festeggiamenti per lo scampato pericolo.

FUGA ALL'ALBA
(Sceneggiatura)

SCENA N. A

CAMERA D'ALBERGO - Interno Notte

La camera di un albergo di lusso. Le tende sono socchiuse e dalle finestre filtra il chiarore della città. Nella penombra due corpi, quello di un uomo (ROY DEFOE, 30 anni, fisico atletico) e quello di una giovane donna (SARA GUILLMORE, 25 anni) sono avvinti sul letto, in un amplesso di esasperata frenesia, come se fosse l'attrazione fisica, più dell'amore, il vero protagonista del loro incontro...

Dopo che un furioso orgasmo simultaneo raffredda finalmente gli ardori, i due stramazzano esausti sulle lenzuola, svuotati, sfiniti, soddisfatti.

ROY accende due sigarette e ne passa una a SARA, dandole un bacio...

ROY: Sei stata fantastica.
SARA: Anche tu non sei niente male...
ROY *(alzandosi)*: Peccato che debba andarmene... (*sospira*)
SARA: Potresti fermarti almeno fino a domani. Il mondo sopravviverà anche senza le tue foto.
ROY *(cominciando a vestirsi)*: Il mondo sì, ma il mio conto in banca no. E quel servizio che ho fatto in Kurdistan è destinato a portarlo finalmente fuori dal rosso. È un materiale incredibile; elicotteri che mitragliano i profughi, donne e bambini uccisi dai gas, una vera bomba, insomma, roba da far saltare il Governo.
SARA: E non te l'hanno sequestrato?
ROY *(mettendo a posto le sue macchinette fotografiche)*: Nessuno sapeva che ero laggiù. Sono entrato in Turchia dalla Siria. Se solo sospettassero che ho fatto quelle foto, mi sbatterebbero dentro e fonderebbero la serratura.
SARA: A che ora parte il tuo aereo?
ROY: Tra poche ore.
SARA *(provocante)*: Perché non parti con me domattina? Ci conosciamo da così poco tempo... abbiamo ancora tante cose da dirci...
ROY: Dubito che passeremmo la notte a parlare...
SARA: E ti dispiacerebbe poi così tanto?
ROY: Per niente, ma...

SARA lo afferra e lo bacia. Cedendo alle sue lusinghe, ROY si lascia trascinare di nuovo sul letto, naufragando nel mare incantato dell'amore...

ROY: Devo dire che sai essere molto convincente...

(PASSAGGIO DI TEMPO)

Il sole adesso filtra dalle tende socchiuse, posandosi sul letto disfatto e sul corpo nudo di SARA, supina sulle lenzuola, carezzando la sua pelle delicata e ridestandola dal sonno. Stiracchiandosi soddisfatta, la RAGAZZA allunga un braccio a cercare il partner, ma... (la MDP allarga, rivelando che) il letto è vuoto. Al suo posto un biglietto. SARA lo prende e lo legge...

FC SARA *(voce pensiero)*: «Ti lascio il mio biglietto da visita. Se passi a Parigi, telefonami. Sarà l'occasione per conoscerci meglio. Con affetto, Roy».

SARA considera il piccolo rettangolo di carta del bigliettino da visita e, sorridendo, sibila...

Figlio di puttana!

Proprio allora squilla il telefono...

FC EFFETTO SQUILLO TELEFONO

SARA *(rispondendo)*: Hallo!

SCENA N. B

UN'ALTRA CAMERA D'ALBERGO - Interno Giorno

All'altro capo del filo c'è una ragazza (RONA), anche lei seminuda e a letto...
RONA: È ancora da te?

(LE SCENE A e B ADESSO SI ALTERNANO)

SARA: No, è partito...
RONA: Dai, raccontami tutto...
SARA *(stendendosi mollemente sul letto)*: C'è poco da raccontare... *(sospira)* è stato un sogno...
RONA: Che fai, allora ti fermi a Parigi da lui?
SARA: Non lo so... devo pensarci... e poi ho quasi finito i soldi!
RONA: Non fare la stupida! Non si incontrano tutti i giorni tipi così affascinanti. Se è per i soldi, posso darteli io. Mi sono rimasti ancora un migliaio di dollari.
SARA: Non si tratta solo dei soldi... è che lo conosco appena... e poi viviamo in due continenti diversi e...
RONA *(interrompendola)*: Che t'importa. Ti piace? Sì. E allora vivila fino in fondo questa avventura. Almeno quando sarai nonna avrai qualcosa di eccitante da raccontare ai tuoi nipotini...
SARA: Forse hai ragione tu...
RONA: Ma certo che ho ragione. Senti, adesso mi vesto, preparo i bagagli e vengo da te, così ne parliamo.

SARA *(a disagio)*: No, Rona... devo fare delle compere... ti chiamo io appena rientro in albergo...
FC RONA *(EFF.TEL.)*: Ok, ma ricordati che l'aereo parte alle undici e trenta...
SARA: Sì, sì, sta tranquilla. Tra un paio d'ore al massimo sarò di ritorno. Fatti trovare pronta.

SARA attacca il telefono, resta un lungo istante a riflettere, poi si alza e si infila sotto la doccia.

SCENA N. C

ISTAMBUL / VARIE CITTÀ (*a disposizione regia*) Esterni Giorno

Una suggestiva sequenza muta di SARA tra le strade caotiche del centro di Istambul...

...SARA è agitata, nervosa. Sembra cercare qualcuno o qualcosa. Di tanto in tanto si ferma a parlare con personaggi dall'aspetto poco raccomandabile. Qualcuno fa cenni di diniego con la testa, altri le indicano una direzione, l'ultimo, dopo una breve chiacchierata, le scrive qualcosa su un foglietto...

... il GRANDE BAZAR, l'affollato mercato della città. Nel viavai convulso di gente, SARA passa davanti alle scintillanti vetrine degli orafi, ma malgrado sia una donna non sembra affatto interessata agli splendidi gioielli esposti. LEI sta cercando ansiosamente qualcuno. E finalmente lo trova. È un uomo col cappello, gli occhiali scuri e l'aria diffidente. SARA (ripresa in C.L. e co, TELEOBIETTIVO) parlotta un po' con lui, poi questo le allunga furtivamente un piccolo involto. SARA se lo caccia in tasca e in cambio gli mette in mano alcune banconote, poi si allontana, scomparendo tra la folla del souk.

SCENA N. D

CAMERA D'ALBERGO - Interno Giorno

La camera è vuota. Si sente la chiave girare nella serratura, poi la porta si apre e SARA sguscia dentro, chiudendosi a chiave.
Le sue valigie sono già pronte, ben allineate in un angolo, anche il beauty-case. SARA lo prende e se lo porta nel bagno.

(BAGNO)

Davanti allo specchio, SARA controlla l'ora, poi febbrilmente trae di tasca l'involto e lo poggia sul lavandino. Poi apre il beauty-case, vi fruga dentro concitatamente finché non trova un piccolo astuccio cilindrico di plastica rigida, come il contenitore di una medicina, solo che da una delle due estremità spunta un cordoncino che termina con un minuscolo anello. SARA apre il contenitore svitandone il coperchio, poi prende l'involto e lo scarta. Dentro c'è della polvere bianca. La RAGAZZA vi intinge un dito e se ne porta un pizzico alla bocca, come per valutarne la qualità. Quindi, soddisfatta, con la massima cautela travasa la polverina dall'involto nel contenitore. Proprio mentre è intenta in questa delicata operazione...

FC SQUILLO DEL TELEFONO (C.L.)

Lo squillo del telefono la fa sobbalzare e un po' di polvere finisce per terra...

SARA *(nervosissima)*: Cristo!

Però decide di non rispondere. Completa il travaso nel cilindro, poi richiude serrando bene il coperchio. Le sue mani frugano di nuovo nel beauty-case, traendone stavolta una confezione di Tampax. SARA ne scarta uno, srotola il materiale di cui è fatto e poi lo avvolge di nuovo attorno al cilindro, tagliando il materiale in eccesso con le forbici e fissandolo con un velo di collante. A questo punto la ragazza si alza la gonna; si sfila gli slip, allarga le gambe e s'infila con molta cautela il cilindro basso nell'intimità, lasciando che il cordoncino con l'anello ciondoli fuori...

(CAMERA)

La mano di SARA si allunga sulla tastiera del telefono per comporre un numero. Un solo squillo, poi...

SARA: Rona, sono io, Sara. Lo so, ci ho messo un secolo. Tu sei pronta? Allora andiamo...

SCENA N. 1

AEROPORTO: INGRESSO E PIAZZALE ANTISTANTE - Esterno Giorno

Un taxi si ferma davanti all'ingresso principale dell'aeroporto. Come fossero maledettamente in ritardo, ne scendono due ragazze (SARA, 22/25 anni, la bellezza fresca e frizzante della studentessa, e RONA, stessa età, carina e spigliata). Come tutte le giovani della loro età in viaggio per studio e turismo, indossano jeans, maglietta e scarpe da tennis, oltre a portare zaini e macchinette fotografiche a tracolla.
La fretta gioca un brutto scherzo a SARA, che si attarda a cercare i soldi per pagare il taxi.

RONA: Dai, sbrigati, altrimenti perdiamo l'aereo.
SARA: Non riesco a trovare il portafoglio, maledizione...
RONA: Beh io intanto vado a fare la carta d'imbarco.
SARA: Ok, ci vediamo al gate.
RONA *(allontanandosi)*: È il numero 5!

E mentre RONA si allontana, SARA finalmente trova il portafoglio, ma a questo punto ci si mette il tassista a crearle problemi, dicendole animatamente qualcosa nella sua lingua incomprensibile. La ragazza non trova di meglio che mettergli in mano una banconota di grosso taglio, poi, incurante che quello insiste per darle il resto, di corsa entra nell'aeroporto.

SCENA N. 2

AEROPORTO / GATE - Interno Giorno

La fila dei passeggeri che stanno uscendo dal passaggio doganale per imbarcarsi. Tutti sfilano ordinati davanti al bancone del controllo passaporti sotto gli occhi degli agenti di polizia; anche RONA, che sta ormai per passare il varco e si volta in continuazione per vedere se arriva la sua amica...

FC SPEAKER AEROPORTO: Ultimo avviso: i passeggeri del volo TK 057 in partenza per Roma, Londra, New York, Los Angeles, sono pregati di presentarsi al gate numero 5. Imbarco immediato...

Dietro agli agenti, in disparte, c'è un uomo elegante (colonnello CELAL TAMURK, 35/40 anni, alto, asciutto, l'aria arrogante e sicura di sé dell'uomo di potere), che da dietro un paio di occhiali a specchio sembra scrutare attentamente volti, gesti e atteggiamenti di ciascun passeggero. Ad attirare la sua attenzione, però, è soprattutto l'ansia di RONA. Insospettito, cercando di capire il perché di tanta agitazione, anche TAMURK si volta nella stessa direzione, individuando così...

...SARA, che proprio allora arriva trafelata cercando ansiosamente con lo sguardo la sua amica...

...TAMURK, come fosse colpito dalla sua fresca bellezza, fissa attento e pensieroso la ragazza, la cui figuretta si riflette sulle lenti specchiate dei suoi occhiali...

...RONA, che ha già passato il varco doganale, si sbraccia a chiamare l'amica:

RONA: Sara! Sara!

SARA finalmente la vede, risponde al suo saluto e subito si mette in fila per raggiungerla...

TAMURK si sfila agli occhiali e squadra attentamente la ragazza, come valutandola...

...PARTICOLARI: i capezzoli di SARA che si intravedono appuntiti sotto la maglietta aderente... la curva dei fianchi fasciati dai jeans... il suo viso regolare; l'ovale delicato su cui spiccano gli occhi intensi e le labbra rosa e carnose...

Un brivido di eccitazione attraversa lo sguardo di TAMURK, che si volta verso una agente di polizia e le indica la ragazza con un cenno del capo.

Annuendo appena, quella si porta subito al bancone e, precedendo il suo collega che sta controllando i passaporti, prende il documento di SARA. La poliziotta lo considera un lungo istante, poi...

POLIZIOTTA: Sara Guillmore... Americana?
SARA: Sì...
POLIZIOTTA: Turista?

SARA fa cenno di sì.

POLIZIOTTA: Prego, favorisca con me...
SARA *(protestando)*: Da questi parti è forse una colpa essere turisti?
POLIZIOTTA: Si tratta solo di un normale controllo.
SARA: Allora perché proprio io?! Mi farete perdere l'aereo!
POLIZIOTTA *(decisa)*: Stia tranquilla, sarà questione di poco. Mi segua.

RONA segue preoccupata la scena, prova a tornare indietro, a passare di nuovo il varco...

RONA: Sara!

Ma un agente la blocca e la obbliga ad accodarsi agli altri passeggeri:

AGENTE: Oturunuz! *(da questa parte)*
RONA: È la mia amica! Mi lasci! Sara! Sara!

Ma SARA viene scortata in un ufficio...

...e il Colonnello TAMURK senza dare nell'occhio si accoda.

SCENA N. 3

AEROPORTO / UFFICIO DI POLIZIA - Interno Giorno

SARA viene scortata dalla POLIZIOTTA in un piccolo ufficio adiacente. È nervosa, sconcertata, stizzita:

SARA: Insomma, si può sapere che volete da me?! Il mio aereo sta partendo e...
POLIZIOTTA *(interrompendola bruscamente)*: Si spogli. Devo procedere ad una perquisizione.
SARA: Lei non può farlo. Sono una cittadina americana!

Senza troppi complimenti, la POLIZIOTTA spintona SARA contro un muro, le allarga le gambe e le passa le mani sul corpo, poi comincia a spogliarla...

POLIZIOTTA: Ragazzina, qui non siamo in America e le regola le facciamo noi! O ti spogli da sola o lo farò io!
SARA *(spaventata dalla determinazione e dai modi bruschi)*: Ok, ok... faccio da me...

Rassegnata, intimorita, SARA si sfila la maglietta e poi indugia un istante a togliersi i pantaloni, ma la POLIZIOTTA le fa cenno di levarseli e lei obbedisce... (la MDP si sposta sullo specchio appeso al muro, dove si riflette l'immagine della ragazza che resta in slip) dietro il quale...

...(CONTROCAMPO) il colonnello TAMURK sta assistendo alla scena dal chiuso di un piccolo vano buio. Fa caldo lì dentro, ma non è certo l'afa a fargli imperlare la fronte di sudore, quanto...

... lo snello eccitante corpo nudo di SARA che vede oltre il cristallo fumé del finto specchio...

SARA è a disagio, si copre i seni con le mani, ma la POLIZIOTTA non sembra ancora paga e, infilandosi un guanto chirurgico, ordina con un ghigno...

POLIZIOTTA: Anche gli slip!
SARA *(protestando)*: Ma che ha intenzione di fare?! Non vorrà mettermi le mani addosso?! Questo è un sopruso! Io non sono una criminale! Voglio parlare con la mia ambasciata!

SARA fa per riprendersi i suoi vestiti, ma la POLIZIOTTA glieli strappa di mano, mettendo fine ad un accenno di autodifesa con un violento ceffone...

POLIZIOTTA: Adesso basta, puttanella, o ti arresto per resistenza!

Quindi la POLIZIOTTA strappa di dosso a SARA le sottili mutandine, lacerandole, e con un gesto brusco la fa piegare a squadra su un lettino da dottore; poi, tenendola giù con una mano premuta sulla schiena, comincia a palparla con la mano guantata...

POLIZIOTTA: Rilassati, renderà l'ispezione più facile...

Dal suo osservatorio, TAMURK guarda eccitato la scena e... la POLIZIOTTA che sta indugiando a frugare SARA nei suoi recessi più intimi...

DETTAGLIO: la mano guantata della poliziotta scivola lungo la fessura dei glutei, poi si insinua nella sua intimità...

Il bel volto di SARA si raggrinza di colpo, contraendosi in una smorfia di dolore...

SARA: Ah, ma che sta facendo?! Mi fa male!
POLIZIOTTA: Uhm, ma che hai qui dentro, eh angioletto?!

TAMURK aggrotta la fronte sorpreso, perché...

...oltre lo specchio la POLIZIOTTA suona un campanello e immediatamente nella stanza irrompono un'altra agente e un gallonato tenente (ABDUL VARIK, 30 anni, l'aria arrogante e spocchiosa)... SARA *(vedendoli si dimena cercando di coprirsi)*: Questi chi sono?! Cristo, ma che volete da me?!
VARIK: Nucleo antidroga... (*poi alla POLIZIOTTA*) Dove ce l'ha?
POLIZIOTTA: Nel solito posto, tenente.
SARA *(vedendoli cerca di coprirsi)*: Che significa?! Cosa dovrei avere?
VARIK (*alle due POLIZIOTTE*): Tenetela ferma!
SARA: Non mi toccate! Lasciatemi! Non potete farlo!

Ma le due energiche POLIZIOTTE l'afferrano, la stendono sul lettino e, malgrado SARA si dimeni come un'ossessa, mentre una la tiene ferma per le mani, l'altra le divarica a forza le gambe:

POLIZIOTTA: Sta ferma, piccola bastarda americana!

Varik si china sull'intimità di SARA, afferra il piccolo cordoncino che ne esce e lo tira, estraendo un piccolo cilindro bianco, che poi, con un ghigno feroce, fa dondolare davanti agli occhi della ragazza...

VARIK: Scommetto che non ne sapevi niente; eh?! *(rompe il sacchetto cilindrico, intinge un dito nella polvere bianca che vi è contenuta, se lo porta alla bocca, poi)* è eroina... (*Varik le tira i vestiti...)* adesso rivestiti, sei in arresto!

Dietro lo specchio TAMURK, pensieroso, inforca di nuovo gli occhiali...

SCENA N. 5

UFFICIO CARCERE - Interno Giorno

La porta dell'ufficio si apre e sulla soglia compare la solita POLIZIOTTA:

POLIZIOTTA: Mi scusi, tenente Varik, qui fuori c'è una funzionaria dell'ambasciata americana. È per quella drogata che abbiamo fermato...

Dalle spalle della POLIZIOTTA, senza aspettare il permesso di entrare, irrompe infiammata una giovane donna (MAGGY SMITH, 30 anni, elegante; combattiva e decisa)...

MAGGY: Se è una drogata lo stabilirà la perizia tossicologica, per adesso è solo una turista americana illegalmente trattenuta in stato di fermo.

Dinanzi a lei, seduto dietro una scrivania, c'è il tenente VARIK. Seduto davanti alla scrivania, invece, lo sguardo celato dagli occhiali a specchio, c'è TAMURK.

VARIK: Illegalmente, dice? Se non sbaglio il possesso di droga è un reato anche da voi.
MAGGY: Solo una volta che è stato dimostrato davanti al giudice!
VARIK: La sua "turista", però, è stata colta in flagrante... *(le mostra il cilindretto di droga trovato addosso a SARA)* vuole che le dica dove le ho trovato la droga miss...?
MAGGY: Margareth Smith... mi risparmi il suo sarcasmo, tenente. Voglio parlare con la ragazza.
VARIK: Niente in contrario... *(preme un tasto dell'interfonico)* Portatela qui.

TAMURK assiste imperturbabile alla scena, senza dire una parola. Un istante e, scortata dalla POLIZIOTTA, SARA entra nell'ufficio...

MAGGY: Sono Margareth Smith, dell'Ambasciata. Ha parlato con me al telefono...
SARA *(le si fa incontro accorata e l'abbraccia)*: Mi aiuti, la supplico, non voglio finire in prigione!
MAGGY *(consolandola)*: Stia tranquilla; la tireremo fuori da questo guaio al più presto.
VARIK: Non ci conterei molto, miss Smith. Come lei saprà le nostre leggi sono piuttosto severe in fatto di droga.
MAGGY: Sentirò che ne pensa il vostro Ministro degli Interni. Stasera è nostro ospite all'Ambasciata e gli sottoporrò il caso. Nel frattempo sarà bene che nessuno si azzardi a toccarle un capello. Chiaro?
TAMURK *(uscendo dal suo silenzio)*: Può stare tranquilla, mi farò garante io stesso della sua incolumità... sono il colonnello Tamurk, Celal Tamurk.

MAGGY lo scruta diritto negli occhi, per un lungo istante.

SARA *(a MAGGY)*: Non voglio restare qui!
MAGGY *(sospirando)*: Per adesso non posso fare altrimenti, ma domani vedrò di chiarire la questione...

MAGGY lancia un'occhiata dura ai presenti, poi se ne va.

VARIK fa un cenno alla POLIZIOTTA, che prende SARA e la porta via; poi, una volta rimasti soli nell'ufficio, si rivolge a TAMURK:

VARIK: Che facciamo con quella funzionaria? Può darci dei fastidi.
TAMURK *(non sembra affatto preoccupato)*: Ho già avvertito i miei uomini. Ci penseranno loro ad evitare che sollevi polveroni.
VARIK: E la ragazza?
TAMURK *(accennando appena un sorriso)*: Di lei me ne occuperò io, personalmente...

SCENA N. 6

PARCHEGGIO DELL'AEROPORTO - Esterno Giorno

MAGGY raggiunge la sua auto, posteggiata tra le altre nel parcheggio antistante l'aeroporto, e si siede al volante, indugiando a fare una telefonata dal suo cellulare:

MAGGY: Sono Margareth Smith, vorrei parlare con l'ambasciatore... sì, è molto urgente...

Ma prima che all'altro capo del segnale possano rispondere, qualcuno le strappa il cellulare di mano...

MAGGY: Ehi, chi siete?! Che volete da me?!

Tutto avviene in pochi istanti. Due uomini si sono fatti attorno alla macchina. Quello che le ha strappato di mano il cellulare spalanca la portiera e spinge la donna sul sedile, prendendo il suo posto al volante, l'altro invece entra dalla portiera opposta e le tappa la bocca, immobilizzandola. L'auto parte subito facendo stridere le gomme sull'asfalto...

SCENA N. 7

Esterno Giorno

La macchina di MAGGY si ferma in una nuvola di polvere in un posto appartato.

La donna prova a reagire, a gridare:
I due la fanno scendere ed entrare in una porta (magazzino abbandonato).

MAGGY: Sono una funzionaria dell'Ambasciata americana! Lasciatemi!

Ma i due energumeni la schiaffeggiano, le strappano i vestiti di dosso e poi si avventano sul suo bel corpo nudo, abusando contemporaneamente di lei, un aplesso feroce, estenuante, violento...

Alla fine MAGGY è sfinita, distrutta, annientata, ed uno dei suoi aguzzini, andandosene, le lancia una dura minaccia:

AGGRESSORE: Dimenticati di quella ragazza. Tu non l'hai mai vista. Fa conto che sia partita. E ricordati, sappiamo chi sei e dove abiti...

E mentre quelli si dileguano, MAGGY resta lì, rannicchiata sul sedile, coprendosi con gli abiti stracciati, a piangere sommessamente...

EVENTUALI SCENE N. 7 BIS - 7 TRIS (a disposizione regia)

PIAZZALE ANTISTANTE AEROPORTO E ABITACOLO AUTO POLIZIA - Est./Int. Giorno

— 7 BIS (da collocare prima del rapimento di Maggy)

SARA, scortata dalle AGENTI, viene condotta fuori dal posto di polizia e fatta salire su una macchina della polizia, che subito parte e si allontana... (EVENTUALMENTE) sfilando accanto alla macchina di MAGGY, proprio mentre la funzionaria dell'Ambasciata sta salendo a bordo...

– 7 TRIS (da collocare tra il rapimento di MAGGY e il suo stupro)

ABITACOLO AUTO DELLA POLIZIA (travelling)

SARA, ammanettata, se ne sta rannicchiata sul sedile posteriore, lo sguardo perso nel vuoto; controllata da una POLIZIOTTA, che nota il suo orologio, allunga una mano sul polso, lo valuta, poi fa per sfilarglielo...

SARA *(opponendosi):* Ehi, ma che sta facendo?

La POLIZIOTTA le blocca il braccio e le sfila l'orologio...

POLIZIOTTA *(sorridendo cinica e sarcastica):* Tanto in galera non ti servirà...

SARA *(protestando)*: Denuncerò anche questo sopruso, non la passerete liscia!

POLIZIOTTA: Non ci contare, americana. Le nostre leggi sono piuttosto severe in fatto di droga e tre anni non ti leva nessuno...

SARA la fissa con odio mentre quella si mette al polso il suo orologio, rimirandolo soddisfatta...

SCENA N. 8

CARCERE / INGRESSO PRINCIPALE - Esterno Giorno

Il tetro edificio di un carcere, delimitato da mura alte e guarnite di filo spinato.

Il grande cancello d'accesso viene aperto da una GUARDIA CARCERARIA, per permettere alla macchina della polizia di entrare...

SCENA N. 9

CARCERE / INGRESSO SECONDARIO - Esterno Giorno

La macchina della polizia si ferma davanti ad un piccolo portone metallico, dove in attesa ci sono un paio di GUARDIE CARCERARIE femminili (tra cui la SUPERIORA, 30 anni, androgina), che subito aprono le portiere e aiutano SARA ammanettata ad uscire...

SUPERIORA *(ironica)*: Benvenuta al Grand Hotel, mademoiselle... *(controlla sui suoi documenti, poi)* ah, stavolta abbiamo l'onore di ospitare una cittadina degli Stati Uniti... Sara *(storpiandolo)* Guillmore...
SARA *(precisando)*: Guillmore.
SUPERIORA: Fa lo stesso, tanto qui il cognome non serve, basta il numero e il tuo è... *(le mette un mano un foglio)* duemilacentoventisette.

La SUPERIORA, squadrandosela ben bene, le sfiora i seni con una carezza carica di promesse...

SUPERIORA: Sei davvero graziosa, americana. Sono sicura che io e te diventeremo buone amiche...
SARA: Va' al diavolo!

La SUPERIORA le assesta un violento manrovescio...

SUPERIORA: Quando parli con me devi chiamarmi Superiora!
SARA: Allora vai al diavolo, "Superiora"!
SUPERIORA: Mi piacciono le ragazze di carattere... *(le assesta un altro schiaffone)* però mi irritano quelle stupide!

Anche se schiuma di rabbia, stavolta SARA non risponde.

SUPERIORA *(alle GUARDIE)*: Portatela alla vestizione...

SCENA N. 10

CARCERE / LOCALE DOCCIA E VESTIZIONE - Interno Giorno

Un locale buio, tetro e sporco. Mentre una GUARDIA toglie le manette a SARA, che indugia a massaggiarsi i polsi indolenziti, la SUPERIORA impartisce la prima lezione...

SUPERIORA: Adesso togliti gli stracci che hai indosso e infilati sotto la doccia. Ne farai una a settimana, ma solo se righi dritta, altrimenti ti lascerò rotolare nel tuo sudiciume!

SARA sembra indugiare, imbarazzata e a disagio, e la SUPERIORA la incalza con sadico accanimento:

SUPERIORA: Allora, che aspetti?!

Quasi in segno di sfida, SARA, fissandola dritto negli occhi, si sfila la maglietta; poi, con studiata lentezza, si abbassa i pantaloni, mostrando all'androgina SUPERIORA tutta la bellezza del suo corpo sinuoso...

SUPERIORA *(guardandola eccitata)*: Sei molto bella...

Quindi SARA si infila sotto la doccia e col sapone prende a carezzarsi provocante i seni, il ventre, le cosce e...

La SUPERIORA sta lì a guardarsela con cupidigia, quando una mano maschile si poggia sulle sue spalle, facendola sussultare... (la MDP allarga, rivelando che è di) Un uomo (il DOTTOR HASSAN, 40 anni, aspetto trasandato, emaciato e febbrile; un paio di occhialetti sul naso)...

SUPERIORA: Oh, è lei dottor Hassan? *(indica SARA)* È quella nuova...
DOTTORE: Sì, lo so, è l'americana... adesso vada pure, Superiora...

La SUPERIORA prova senza riuscirci a celare la sua contrarietà, ma non replica e scivola via...

SUPERIORA: Come vuole, dottore...

L'uomo aspetta che la SUPERIORA se ne sia andata, poi si avvicina alla doccia e resta lì, eccitato, a guardare...

...SARA che si insapona. Ad un tratto, però, come accorgendosi che qualcuno la sta fissando, SARA si volta e sobbalza, coprendosi alla meglio con le mani...

Il DOTTORE, con aria febbrile, quasi paterna, se non fosse per i suoi occhi eccitati, la rassicura parlando con voce spezzata dall'emozione...

DOTTORE: No, non si preoccupi di me, signorina... io sono il dottor Hassan, Kabir Hassan, il medico del carcere... sono qui per la visita medica... è obbligatoria...

SARA è imbarazzata, a disagio. Per un istante non sa cosa fare, ma poi riprende esitante a insaponarsi, lanciando di tanto in tanto un'occhiata al...

...MEDICO, nel cui sguardo, però, mentre appunta qualcosa su uno sgualcito taccuino, più che distacco professionale si legge perversione e desiderio...

DOTTORE: Lei è cittadina americana, vero?
SARA: Sì, sono di...
DOTTORE: *(interrompendola)*: Non importa... è sposata?
SARA: No...
DOTTORE: Fidanzata?
SARA: No... ma non vedo cosa...
DOTTORE *(interrompendola di nuovo)*: Ha già avuto rapporti sessuali?
SARA *(innervosendosi)*: Non sono affari che vi riguardano!
DOTTORE *(sorridendo mellifluo)*: È per la sua scheda medica...
SARA *(sbuffando insofferente)*: Sì...
DOTTORE: Occasionali o continuativi?
SARA: Di entrambi i tipi. È sufficiente?
DOTTORE: Eterosessuali?
SARA: Sì, ma insomma, che...
DOTTORE: Consensuali?
SARA *(spazientita, si volta e le cade di mano il sapone)*: Che significa?! Vuole sapere se sono mai stata violentata?! No, non lo sono mai stata!
DOTTORE: Strano... dicono che da voi, in America, accada spesso...

L'uomo si china a raccogliere il sapone, poi, passandola attentamente in rassegna, quasi a valutarne ogni particolare del corpo, si rialza. SARA allunga una mano per farselo dare...

SARA *(sarcastica)*: Grazie.

Il DOTTORE però, invece di darle la saponetta, la porta su suoi seni e prende ad insaponarla con languide, morbose carezze...

DOTTORE: Hai una pelle liscia come il velluto...

Sorpresa, sconcertata, indifesa, SARA resta lì senza fiato, lasciando che l'uomo faccia scivolare la sua mano dai seni sul ventre, e poi sulle cosce, sui glutei...

DOTTORE: Ti piace farti toccare da un uomo, vero?

Ma subito le carezze si fanno più intime e SARA ha una reazione rabbiosa...

SARA: Adesso basta! Se ne vada o mi metto a gridare!

La reazione dell'uomo, però, è inaspettatamente brutale. Le rifila un violento schiaffo, che l'attacca alle maioliche. Poi si getta su di lei, una mano sulla bocca, per impedirle di gridare, l'altra che si insinua avida tra le cosce, divaricandole a forza per penetrarla con le dita...

DOTTORE: Dimmi che ti piace, troia! Dimmelo!

SARA prova a divincolarsi, ad urlare, ma l'uomo, ormai accecato dal desiderio, incurante dell'acqua che gli inzuppa i vestiti, la picchia, la picchia e continua a picchiarla, con violenti ceffoni che finiscono per confonderla, per intimidirla, per convincerla a cedere. Poi, quando la vede finalmente doma, l'uomo si slaccia i pantaloni, la inchioda con le spalle al muro, le solleva una coscia e si insinua a forza tra le sue gambe, penetrandola con ferocia animale. Un amplesso violento, bestiale, cui SARA non ha la forza di opporsi, ma che fortunatamente termina presto, non appena l'uomo, con un lungo spasimo, raggiunge l'orgasmo. Un lungo istante per prendere fiato, poi , così com'era comparso, il DOTTORE se ne va, lasciando SARA umiliata, violata nell'anima e nel corpo, rannicchiata in un angolo della doccia a piangere disperata...

Qualche istante e ricompare la SUPERIORA...

SUPERIORA *(ironica)*: Qualcosa non va, americana?
SARA *(quasi incomprensibile per i singulti)*: Quell'uomo... il dottore... mi ha... violentata...
SUPERIORA: Fossi in te ci andrei piano con certe accuse. Il Dottor Hassan è uno stimato professionista e tu una straniera drogata. A chi pensi che crederebbero?

La DONNA si avvicina a SARA e la carezza, ma le sue non sono carezze per consolarla...

SUPERIORA: Su, adesso calmati... non ti accadrà più niente se sei carina con me...

SARA, ancora sconvolta, sulle prime sembra accettare le carezze della donna, ma poi, accorgendosi delle sue vere intenzioni, la fissa diritto negli occhi, sibilando minacciosa...

SARA: Non ti azzardare a toccarmi o ti ammazzo!

Stizzita per la reazione, la donna fa per colpirla, ma SARA stavolta è più veloce di lei, para lo schiaffo, spintona la DONNA sotto l'acqua, apre i rubinetti dell'acqua calda e, approfittando del suo inevitabile attimo di smarrimento, le sferra un poderoso pugno in piena faccia, mettendola al tappeto.

Subito, come comparse dal nulla, due GUARDIE si avventano su SARA, immobilizzandola e dando così modo alla SUPERIORA di rialzarsi. La donna, fradicia, grondante, si passa una mano sulla bocca, considera sorpresa le dita sporche di sangue per un labbro spaccato, quindi ripaga SARA della stessa moneta, assestandole un rabbioso pugno in faccia. Poi...

SUPERIORA *(alle GUARDIE):* Sbattetela tra le ergastolane!

SCENA N. 11

CARCERE / CELLA ERGASTOLANE - Interno Giorno

Un grande camerone buio e sporco. Vi sono alcune donne che rumoreggiano esagitate non appena le GUARDIE trascinano lì SARA, con indosso un grigio camicione. Tutte tentano subito di toccarla allungando le mani da dietro le sbarre. SARA si ritrae spaventata...

VARIE ERGASTOLANE: Ehi, guardate che bel bocconcino... ha l'aria di una straniera... me la voglio leccare da capo a piedi... io preferisco che sia lei a leccarmi ah, ah, ah...
GUARDIE *(gettando dentro SARA)*: È tutta vostra, è un regalo della Superiora!
ERGASTOLANA: Si vede che l'ha mandata in bianco!

La battuta viene accolta da una risata generale.

UN'ALTRA ERGASTOLANA: Sì, ma con noi sarai più conciliante, non è vero fiorellino?

Non appena SARA è nella cella, le donne cominciano a carezzarla. Lei prova a difendersi; ma quattro, sei, otto mani si avventano frenetiche e su di lei, strappandole di dosso la divisa, denudandola e cominciando a palparla avidamente...

...sotto lo sguardo divertito delle GUARDIE, che richiudono la cella e se ne vanno...

Una ergastolana, però, una donna alta, robusta e possente (SHAMSA, 30 anni) mette tutte in riga:

SHAMSA: Adesso basta! La straniera è mia!

Afferra SARA per la testa e, dopo averle stampato un bacio appassionato sulle labbra, tra le risate sguaiate delle altre, la obbliga a chinarsi tra le sue gambe, piegandola ai suoi desideri, alle sue brame, ai piaceri più perversi...

...sotto lo sguardo eccitato delle escluse dal "banchetto", che sulle prime incitano SHAMSA, poi si consolano tra loro, dando vita ad una sfrenata, violenta, sconvolgente orgia saffica...

SCENA N. 12

CARCERE / UFFICIO DELLA DIRETTRICE - Interno Giorno

Una grande scrivania, posta proprio davanti alla finestra, affacciata sulle strutture grigie del carcere e sul lontano paesaggio. Dietro c'è una poltrona dall'alto schienale girato verso la finestra.

FC EFFETTO BUSSARE

La porta si apre e sulla soglia compaiono una GUARDIA e TAMURK.

GUARDIA: Direttore...

La poltrona gira su se stessa, rivelando che il "Direttore" in realtà è una donna (ALINA, 30 anni, alta, statuaria, la bellezza oscura, inquietante):

ALINA *(acida)*: Avevo detto che non volevo essere disturbata... *(ma poi vedendo che c'è anche TAMURK il suo viso si distende sorpreso)* Celal... *(come riprendendosi)* Colonnello Tamurk...
TAMURK: Ciao, Alina...
ALINA (*alla GUARDIA*): Lasciaci soli...

Non appena la GUARDIA se n'è andata, ALINA si fa incontro a TAMURK, lo abbraccia e gli stampa un bacio lungo e appassionato sulla bocca; poi, però, si stacca all'improvviso e fa per dargli un ceffone...

ALINA: Figlio di puttana!

TAMURK, però, è lesto a fermarle il braccio e a stringerglielo come in una morsa:

TAMURK: Eravamo proprio una bella coppia, non c'è che dire *(le piega il braccio dietro la schiena e stavolta è lui a baciarla, mentre la sua mano scivola sotto la gonna a frugarla)...*

ALINA sembra abbandonarsi bramosa tra le braccia dell'uomo, ma poi ha un rigurgito di dignità e si divincola nervosamente...

ALINA: Bastardo, sparire così, senza una spiegazione!
TAMURK: Un incarico riservato. Avevo ordine di non parlarne a nessuno, nemmeno a te.
ALINA: Che sei venuto a fare?
TAMURK: Stamattina hanno portato qui un'americana...
ALINA: Te la fai con le straniere, adesso?!
TAMURK: Per lei voglio un trattamento di riguardo.
ALINA: È un ordine o mi stai chiedendo un favore?
TAMURK: Scegli tu.
ALINA: Preferisco "un favore", perché presuppone sempre qualcosa in cambio.
TAMURK: Ne parliamo dopo. Adesso voglio vederla.

ALINA lo fissa un lungo istante negli occhi, con intenzione, poi alza il telefono...

ALINA: Hanno portato qui un'americana stamattina... *(preoccupata)* Cosa?! Imbecille! Vengo subito lì *(e riappende il telefono).*
TAMURK: Qualche problema?

ALINA preferisce non rispondere, ma si avvia alla porta, subito seguita da TAMURK.

SCENA N. 13

CARCERE / CELLA ERGASTOLANE - Interno Giorno

ALINA e TAMURK, tesi e nervosi, sopraggiungono dal corridoio insieme a due GUARDIE e alla SUPERIORA, che si affretta ad aprire loro il pesante cancello di accesso al braccio delle ergastolane.

ALINA *(alla Superiora)*: Idiota!
SUPERIORA *(giustificandosi)*: Ha alzato le mani contro di me e ho pensato che...
ALINA: Non sei pagata per pensare! Tiratela subito fuori di lì!

La SUPERIORA apre la grata della cella e subito, insieme alle GUARDIE, si affretta a disperdere le ergastolane; poi copre alla meglio SARA, malconcia e stravolta, e la porta fuori.

ALINA: La cella numero sette è vuota?
SUPERIORA: Sì.
ALINA: Mettila lì per stanotte.

Sfilando davanti a TAMURK, SARA gli lancia uno sguardo riconoscente:

SARA: Grazie...

Suscitando il disappunto di ALINA, TAMURK le risponde con una carezza, poi la SUPERIORA la porta via.

SCENA N. 14

CARCERE / CELLA SINGOLA - Interno Giorno

La porta della cella si spalanca e la SUPERIORA vi accompagna dentro SARA:

SUPERIORA: Non so perché il Colonnello Tamurk tenga tanto a te, ma cerca di rigare dritta, altrimenti la prossima volta potrebbe andarti peggio lo stesso...

Fuori dalla cella, intanto, ALINA si rivolge a TAMURK:

ALINA: Carina la tua americana. Qui non te la sciuperà più nessuno. Adesso, però, devi saldarmi il debito...
TAMURK: Cosa vuoi?
ALINA *(provocante)*: Non lo indovini?
TAMURK: Più tardi, Alina. Adesso voglio parlare con quella ragazza. Da solo.

ALINA, fremente, resta un lungo istante indecisa sul da fare, poi, stizzita, furiosa, si gira di scatto e se ne va.

SARA se ne sta seduta sulla branda, stretta nelle spalle. TAMURK entra nella cella e si avvicina:

TAMURK: Come si sente?
SARA: Bene, adesso... quelle donne mi hanno costretto a... oh, è stato terribile!
TAMURK *(le passa una mano attorno alle spalle)*: Non accadrà più, glielo prometto.
SARA: Ho sentito che la chiamavano Colonnello. È un poliziotto?
TAMURK *(allungando una mano sotto il camicione di SARA):* Diciamo un amico, che potrebbe risparmiarti molti guai... sei così bella; sarebbe un peccato che finissi di nuovo in pasto a quelle belve...

Parlando, TAMURK le apre il camicione e si china a baciarle i seni turgidi...

(COME SOGGETTIVA DI QUALCUNO CHE ASSISTA ALLA SCENA CON UN CANOCCHIALE ATTRAVERSO LA FINESTRA DELLA CELLA) TAMURK fa scivolare le sue mani sulla carne bianca di SARA, che si inarca eccitata, confusa...

SCENA N. 15

CARCERE / UFFICIO DELLA DIRETTRICE - Interno Giorno

ALINA è nel suo ufficio, china sul cannocchiale puntato sulle finestre del carcere. La sua mano scivola a carezzarsi il pube, poi si insinua sotto la gonna; negli slip, dove prende a toccarsi freneticamente...

SCENA N. 16

CARCERE / CELLA SINGOLA - Interno Giorno

TAMURK sta insistendo a frugare e baciare SARA, ma questa d'una tratto si divincola...

SARA: Mi dispiace... non ce la faccio, sono molto provata...
TAMURK: Sì, hai ragione, è stata una brutta giornata per te. Adesso riposati, tornerò a trovarti domani...

TAMURK bacia teneramente SARA, poi esce dalla cella...

... rimasta sola, però, la ragazza si passa più volte la mano sulla bocca, come volesse mondarla dal contatto con le labbra dell'uomo...

SARA *(tra sé)*: Porco schifoso!

SCENA N. 17

CARCERE / ANDRONE - Interno Giorno

TAMURK si avvia verso l'uscita, ma ad attenderlo c'è ALINA:

ALINA: Credevo passassi almeno a salutarmi prima di andartene...
TAMURK: Scusami, Alina, ma ho molta fretta.
ALINA: Già, adesso hai "di meglio" a cui pensare...

L'uomo non le risponde e inforca il portone, andandosene.

ALINA *(rabbiosa tra sé)*: Bastardo! Non ho bisogno di te per fottermi un uomo!

SCENA N. 18

CARCERE / CELLA DI YORIK - Interno Giorno

Una GUARDIA apre la cella ad ALINA, parlandole con toni preoccupati:

GUARDIA: Stia attenta, per lui ammazzare è un piacere.
ALINA: So badare a me stessa. Lasciami sola con lui.

La GUARDIA richiude il cancello alle spalle di ALINA, che resta lì un lungo istante, come a superare gli ultimi timori, le ultime esitazioni. Una voce maschile grave e inquietante la richiama alla realtà:

FC YORIK: Salve, bellezza...

ALINA si fa coraggio ed entra nella cella; avvicinandosi ad un uomo gigantesco seduto per terra, YORIK, sui 30 anni, calvo, lo sguardo schizoide, un ghigno feroce stampato sulle labbra, un fascio di muscoli e rabbia incatenato al muro per mani, piedi e collo...

ALINA: Ciao, Yorik...
YORIK: Sei venuta a spassartela un po', eh?!

ALINA annuisce accennando appena un sorriso...

YORIK: E allora dai, non avere paura, fammi togliere queste maledette catene, perché possa toccarti.

ALINA, però, sempre sorridendo maliziosa, accenna un diniego e comincia a spogliarsi, lentamente, con gesti studiatamente sensuali ed eccitanti, che...

... fanno ruggire YORIK di rabbia, scatenando i suoi istinti più animaleschi e brutali, al punto che ad ogni istante le catene sembrano cedere alla sua forza disumana, ai suoi muscoli turgidi ed esplosivi, come il suo desiderio...

YORIK *(dimenandosi come un ossesso)*: Maledetta troia, liberami, lasciati toccare, non immagini come saprei farti godere...

Ma ALINA continua imperterrita il suo spogliarello, cominciando a toccarsi, a carezzarsi con voluttà, a sfiorare con le parti più intime del suo corpo il viso di YORIK, che allungando la lingua nel tentativo di arrivare a lambire le carni nude della donna tende il collo chiuso nel collare di ferro, che sembra doversi spezzare da un momento all'altro...

YORIK: Sì, sì, vieni più vicina, ti voglio leccare, mordere...

ALINA invece, incurante delle catene che sembrano inadatte a contenere la furia di YORIK, continua ad avvicinarsi e ritrarsi, in un'estenuante altalena che fa lievitare a dismisura la sua eccitazione e insieme quella del prigioniero...

Solo quando il suo desiderio è ormai incontenibile, ALINA si getta sull'uomo, i cui ansimi sono ormai divenuti ruggiti, lo spoglia e si avventa sulla sua poderosa virilità, per baciarla, morderla, inondarla di saliva, quindi... incapace di controllare l'esplosione dei suoi istinti, la donna si mette a cavalcioni di YORIK, dando vita ad un amplesso spasmodico, che la fa urlare di piacere...

SCENA N. 20

CARCERE - Esterno Sera

La sera è scesa sul carcere, che adesso sembra ancora più tetro. Solo le luci che punteggiano la recinzione esterna sono accese e con i loro intervalli regolari delimitano, malgrado il buio, il perimetro dell'edificio.

SCENA N. 21

CARCERE / CELLA SINGOLA - Interno Sera

(COME VISTA ATTRAVERSO LO SPIONCINO) SARA assaggia il pasto che le è stato portato, ma lo sputa disgustata, cominciando a sbraitare in direzione dello spioncino, contro cui scaraventa rabbiosamente la scodella di metallo...

SARA: Puha, che schifo! Questa immondizia mangiatela voi! *(si avventa contro lo spioncino)* Fatemi uscire di qui! Voglio parlare con la mia Ambasciata! È un mio diritto, bastardi!

... (la MDP CARRELLA INDIETRO, e mentre lo spioncino viene richiuso sull'ira di SARA, si scopre che) fuori dalla cella ci sono ALINA e la SUPERIORA:

ALINA: Avevi ragione tu, ha proprio bisogno di una lezione.
SUPERIORA: Ma il Colonnello Tamurk...
ALINA *(interrompendola durissima)*: Qui sono io che faccio le regole! Dammi le chiavi della grata di separazione dall'ala maschile!
SUPERIORA *(preoccupata)*: Cosa vuole fare?
ALINA: Dammele, ho detto!

La SUPERIORA, dopo una lunga esitazione, obbedisce.

SUPERIORA: È un gioco che potrebbe rivelarsi pericoloso...
ALINA: Me ne assumo ogni responsabilità. Adesso va pure...

Mentre la SUPERIORA si allontana, un lampo di sfida accende per un istante lo sguardo di ALINA, facendolo brillare nella penombra.

SCENA N. 22

CARCERE / GRANDE GRATA DI SEPARAZIONE TRA DUE BRACCI - Interno Notte

DETTAGLIO: la chiave si infila nella serratura e la fa scattare, quindi il grande cancello si schiude...

... (la MDP allarga, rivelando che ad aprire la grata è stata) ALINA che, un ghigno beffardo appena dipinto sulle labbra, lascia socchiusa la cancellata e sgattaiola via...

Qualche istante di assoluto silenzio, poi la porta di una delle celle affacciate sul corridoio oltre la grata si schiude cigolando sui cardini. Ne fa capolino un uomo (FARUK, 30 anni, massiccio), che si guarda attorno come per vedere se ci sia in giro qualcuno, poi si volta indietro e sottovoce chiama gli altri:

FARUK: Ehi, in piedi, svelti, stasera vogliono farci divertire!

Subito dalla cella sgattaiola fuori un tipo grande e grosso (ABDUL, 30 anni, l'aria cattiva):

ABDUL: Era ora, sono tre mesi che ci tenevano a secco! *(Si volta verso la cella)* Dai, Roy, andiamo! Non ti va di ripassarti una femmina?!

Ancora un istante e dalla cella spunta un bel ragazzo (ROY DEFOE, 25 anni, atletico e muscoloso):

ROY: Per me questa storia puzza d'imbroglio. Qui c'è qualcuno che vuole incastrarci.
FARUK: Cazzate! Io so solo che oltre quel cancello ci sono decine di cagne in calore!
ABDUL: E Cristo, se sono assatanate! Forza, non perdiamo tempo...

I due scivolano cauti, guardinghi e felpati oltre la grata e ROY, anche se non molto convinto, li segue...

SCENA N. 23

CARCERE / CORRIDOIO ANTISTANTE CELLA DI SARA - Interno Notte

FARUK e ABDUL, seguiti da ROY, sciamano eccitati nel corridoio antistante la cella di SARA, provando subito una dopo l'altra ad aprire le celle; ma inutilmente...

FARUK: Chiuse, le celle sono chiuse, maledizione!
ABDUL *(continuando a provare)*: Non è possibile; continua a provare!

Le voci dei due risvegliano le donne chiuse nelle celle, che cominciano a rumoreggiare:

FC VARIE DETENUTE: Ci sono degli uomini!... Venite qui!... Ehi, ci sono anch'io!... Fatevi vedere!... Voglio farmene due alla volta!... Qui, da me!

I due detenuti, allora, cominciano ad aprire gli spioncini e subito dai piccoli rettangoli spuntano braccia tentacolari, mani bramose, lingue frementi, che FARUK e ABDUL soddisfano con volgari incroci di lingue e fugaci palpazioni...

FARUK e ABDUL: Eccoci qui, bellezze, siamo tutti vostri... che lingua lunga che hai... ehi, dico, non vorrai mica mangiarmi... uhm, le tue mani sanno di masturbazione, tesoro...

FARUK, però, continuando a smaneggiare le porte, finalmente ne trova una aperta:

FARUK: Questa è aperta!

(CELLA SINGOLA DI SARA)

Vedendo la porta spalancarsi e quell'energumeno sulla soglia, SARA balza sulla branda e si rannicchia impaurita in un angolo...

SARA: Che succede?! Chi siete?!

FARUK sta per entrare dentro, quando compare anche ABDUL, che subito sgomitando cerca di introdursi per primo nella cella:

FARUK: È mia, l'ho trovata prima io!
ABDUL: Levati di mezzo, maiale!
SARA *(urla terrorizzata)*: Che volete da me?! Aiuto! Guardie! Superiora!

Ma i due le si sono già avventati addosso e le strappano di dosso il camicione...

ABDUL: Sta zitta!
FARUK *(ad ABDUL)*: Tienila ferma, comincio io!
SARA: No, no, non voglio! Mi fate schifo!

La voce di ROY tuona, ferma e decisa, dalla soglia:

ROY: Sara!
SARA: Roy!
ROY: Lasciatela!
ABDUL: Vaffanculo, bamboccio! Aspetta il tuo turno!
ROY: Vi ho detto di lasciarla! Quella è la mia donna!
FARUK *(ringhiando furioso)*: Se la vuoi tu devi prima ammazzarci!

Per tutta risposta ROY gli sferra un poderoso pugno in faccia, dando vita ad una furiosa colluttazione con i due...

... sotto gli occhi terrorizzati di SARA, che disperata si raggomitola contro il muro...

La scazzottata è breve, ma di estrema violenza e si risolve in favore di ROY, che stende i due gettandoli fuori dalla cella e richiudendo fragorosamente la porta.

ROY si precipita subito da Sara e l'abbraccia:

ROY: Sara! Piccola mia...
SARA *(piangendo disperata e stringendosi forte a lui)*: Oh Roy, Roy, Roy... *(poi come se solo ora realizzasse)* ma tu... anche tu sei un detenuto?!
ROY: Mi hanno fermato all'uscita dell'albergo. Chissà, una soffiata... e quando hanno trovato il materiale, quei bastardi mi hanno arrestato... ma dimmi di te, piuttosto. Che è successo? Perché sei in questa fogna?
SARA *(imbarazzata)*: Mi hanno trovato addosso un po' di droga... all'aeroporto.
ROY *(sorpreso)*: Non mi avevi detto che...
SARA: Ho cominciato all'università. Un festa di fine anno... il solito amico che ti fa sentire una ragazzina perché non hai mai provato e... oh, Roy... in che inferno siamo finiti!

SARA scambia un lungo sguardo silenzioso con ROY, poi, come se i nervi le cedessero di schianto, gli getta le braccia al collo e gli si stringe forte al petto. Sconcertato, ROY aspetta qualche istante prima di abbracciarla, ma quando lo fa la sua bocca va a cercare quella della ragazza, che ricambia il bacio con la stessa passione. Poi, come se entrambi volessero sfuggire almeno per qualche momento a quell'inferno, i due si gettano l'uno tra le braccia dell'altra, dando vita ad un amplesso carico di furia, di tenerezza, di disperazione e forse adesso persino d'amore.

Di colpo, però...

La porta della cella si spalanca e sulla soglia compare ALINA:

ALINA: Qui ce n'è un altro!

Subito irrompono due agenti (maschi) che agguantano ROY e, strappandolo dalle braccia di SARA, lo trascinano fuori...

SARA *(accorata si lancia dietro a Roy uscendo sul corridoio):* Roy!

Fuori dalla cella, però, c'è la SUPERIORA che pensa a bloccarla.

SUPERIORA *(spingendola in cella):* Ti è piaciuto il francese, eh?! Beh, almeno adesso avrai qualcosa a cui pensare per masturbarti nei prossimi due anni.

Richiude la porta e SARA si affaccia disperata allo spioncino:

SARA: Due anni?! Che significa?!
ALINA: È la pena per chi trasforma le celle in bordelli! Senza contare quelli che il giudice ti affibbierà per la droga.

E richiude lo spioncino. Ma la donna è tesa, nervosa, contrariata...

ALINA *(alla SUPERIORA)*: Che è successo?!
SUPERIORA: Ce n'era uno nuovo... un francese... ha messo fuori combattimento gli altri due e l'ha buttata sul romantico.
ALINA: Ti avevo detto solo psicopatici!
SUPERIORA: La prossima volta li sceglierò io stessa, uno per uno.
ALINA: Un altro sbaglio e non ci sarà una prossima volta!

SCENA N. 24

CARCERE / UFFICIO DI ALINA - Interno Giorno

Una mano maschile stretta a pugno si abbatte nervosa sul piano della scrivania...

FC TAMURK: Cristo!

... (la MDP apre, rivelando che si tratta di) TAMURK che, stizzito, sta sottoponendo ad una dura strigliata ALINA:

IC TAMURK: Com'è potuto succedere?!
ALINA *(fingendosi imbarazzata):* È stato un incidente... una serratura difettosa...
TAMURK *(precisando polemico)*: Non una, ma "due" serrature e io non credo nelle coincidenze. Fa che non si ripeta, Alina, o ti spedisco a pulire cessi in un campo profughi!

L'uomo si avvia alla porta, la apre e fa per andarsene. Quand'è sulla soglia, ALINA...

ALINA: Vai da lei adesso?

TAMURK: Qualcosa in contrario, forse? *(e richiude la porta, sbattendola fragorosamente).*

SCENA N. 25

CARCERE / CELLA DI SARA - Interno Giorno

Sentendo la porta della cella che si apre, SARA balza dalla branda, ma la sua espressione si rabbuia immediatamente vedendo...

... comparire TAMURK, che le si avvicina subdolo, mellifluo:

TAMURK: La direttrice mi ha riferito l'accaduto, cara... davvero uno spiacevole contrattempo...
SARA: Mandarmi in cella due ergastolani lo chiama un "contrattempo"? Io la chiamerei una "punizione".
TAMURK: Mi avevano detto che erano in tre...
SARA: Già, per fortuna che c'era quel francese, altrimenti quei due energumeni mi avrebbero stuprato.
TAMURK *(carezzandola eccitato):* Dev'essere stato terribile, povera cara...

SARA, però, si sottrae alle sue carezze...

SARA: Aveva detto che mi avrebbe aiutato...
TAMURK *(tentando ancora di allungare le mani):* Lo sto facendo, ma la burocrazia ha i suoi tempi... firme, moduli da riempire, documenti da bollare... intanto in attesa di dimostrarmi la tua riconoscenza, potresti cominciare con l'amicizia...

SARA si scosta di nuovo e stavolta con un moto di stizza.

SARA: Prima mi faccia uscire di qui!

TAMURK *(stavolta sbotta furioso)*: Sono stufo dei tuoi giochetti, ragazzina. Se preferisci farti sbattere dagli ergastolani, vedrò di farti accontentare!

E così dicendo infila la porta e se ne va, mentre SARA si accuccia disperata sulla branda, prendendosi il viso tra le mani.

SCENA N. 26

CARCERE / UFFICIO DI ALINA - Interno Giorno

Quello dipinto sul viso di ALINA è uno strano sogghigno, a metà fra il compiacimento e l'amara ironia:

ALINA: Davvero uno strano ripensamento il tuo...
TAMURK *(teso, nervoso, serissimo)*: Quell'americana è una sovversiva, voglio solo che capisca una volta per tutte la gravità della sua posizione.
ALINA: Insomma mi stai chiedendo di punirla?
TAMURK: Qualcosa del genere. Ma senza esagerare, intesi?

ALINA: Non te la sciuperò, sta tranquillo... *(gli si struscia addosso provocante)* quanto a noi due...
TAMURK *(la ignora ed esce dalla stanza):* Mi aspettano al Ministero...
ALINA non riesce a trattenere un gesto di stizza mentre si china sull'interfonico:

ALINA: *(tra sé)* Figlio di puttana! *(Poi nell'interfonico)* Superiora!

SCENA N. 27

CARCERE / CELLA DI SARA E CORRIDOI - Interno Giorno

La porta della cella si apre ed entra la SUPERIORA:

SUPERIORA: In piedi, americana!
SARA *(si alza piena di speranza)*: È venuto qualcuno dall'Ambasciata? Mi rilasciate?
SUPERIORA *(sogghignando)*: No, ma la direttrice ha pensato di farti un regalo...
SARA *(diffidente)*: Di che si tratta?
SUPERIORA: Lo vedrai...

SCENA N. 28

CARCERE / CORRIDOI E CELLA DI YORIK - Interno Giorno

(A DISPOSIZIONE REGIA)

SARA e la SUPERIORA attraversano in silenzio oscuri e sudici androni, in cui di tanto in tanto riecheggiano urla agghiaccianti, fino ad un corridoio cieco difeso da una grossa cancellata, oltre la quale...

...trovano ALINA, che è appena uscita da una delle tante celle ed ostenta sardonica un mazzo di chiavi...

ALINA: Qui c'è qualcuno che è ansioso di abbracciarti...
SARA *(ingenuamente si infila nella cella)*: Roy!

Ma poi, intuendo l'inganno, fa per tornare indietro, però la SUPERIORA le chiude fragorosamente la porta in faccia...

(NELLA CELLA) Dallo spioncino entra l'unica sorgente di luce e il ghigno ironico di ALINA:

ALINA: E adesso divertiti, cara...
SARA *(gettandosi contro lo spioncino)*: Perché mi avete portato qui?!
ALINA: Ti andava tanto di fare l'amore e ti ho accontentato...

E con quelle parole ALINA chiude lo spioncino, facendo sprofondare la cella in un buio inquietante. L'ambiente è vasto, oscuro e apparentemente vuoto. SARA impaurita, tremante, fruga il buio con lo sguardo cercando di vedere, di capire ed è allora che sente...

FC YORIK: *(respiro affannoso, gorgogliante)*

SARA: C'è qualcuno?

Silenzio. Solo quel respiro insistente, pauroso nel buio.

SARA: Chi c'è?

Dall'oscurità finalmente una voce: quella grave di YORIK!

FC YORIK: Ciao...

La figuretta di SARA si intravede appena, dalle caviglie fino alla vita, per via della bava di luce che filtra dalla fessura sotto la porta...

SARA *(spaventata)*: Chi sei?

La stessa luce radente lambisce la grossa sagoma di YORIK seduto per terra, rischiarando il suo faccione rubizzo e il suo sguardo che guizza gongolante nella penombra mentre si massaggia i polsi e il collo segnati dalle catene, ma adesso liberi...

YORIK: Hai un buon odore, di pulito... devi essere nuova...
SARA *(si getta contro la porta)*: Aprite! Fatemi uscire! Superiora!

Ma già le braccia possenti di YORIK, spuntando dal buio, l'abbrancano, la sollevano, la toccano avidamente e inutili risultano i disperati tentativi della ragazza di divincolarsi, di urlare...

YORIK: Non strillare, fiorellino, vedrai, Yorik ti farà divertire...

SCENA N. 29

CARCERE / ANDRONE - Interno Giorno

ROY è dietro la cancellata che separa il braccio maschile da quello femminile. Qualcosa fa girare la chiave nella serratura e schiude la grata...

ROY: Lei dov'è?

Dinanzi a lui c'è la SUPERIORA. È lei che gli aperto il cancello...

SUPERIORA: Corridoio principale, la terza cella. Poi potrete scappare dalla scala d'emergenza. La porta è sempre aperta.

ROY consegna alla donna una mazzetta di banconote, ma quando quella fa per prenderle, lui le stringe la mano in una morsa...

ROY: Se provi a fottermi, ti ammazzo!
SUPERIORA: Sta tranquillo, andrà tutto liscio...

ROY la fissa un lungo istante, poi sgattaiola oltre la grata, perdendosi tra i corridoi...

La SUPERIORA lo segue con lo sguardo e un ghigno feroce si dipinge sulle sue labbra mentre arrotola le banconote e se le caccia nella camicia...

SCENA N. 30

CARCERE / CELLA DI YORIK - Interno Giorno

L'energumeno ha inchiodato SARA sul pavimento; le ha sollevato il grembiule ed ora indugia frenetico a baciarle i seni, le ventre, le cosce...

YORIK: Sei bella... bella...

Proprio allora due braccia robuste si stringono attorno al suo collo taurino, stringendoglielo in una morsa mortale: le braccia di Roy.

SARA: Roy!

Facendo appello a tutte le sue forze, però, YORIK si libera dalla presa e scaraventa ROY addosso al muro:

YORIK: Dai, pulcino, provaci ancora!

Dolorante, ROY si rialza e ingaggia con il bestione una lotta furibonda, ma per quanto lo colpisca con pugni poderosi e il suo faccione sanguini, YORIK sembra non accusare i colpi, anzi ridacchia divertito...

YORIK: La vuoi tu, eh? Allora, forza, guadagnatela! Tutto qui quello che sai fare?

Quando però è YORIK a colpire ROY, per il francese sono guai seri, perché con la sua forza disumana l'uomo lo solleva come un fuscello, sbatacchiandolo sul pavimento, contro le pareti, addosso alle sbarre.

SARA, che per un po' resta a guardare spaventata, vedendo che ROY è in difficoltà, si china sulla branda e febbrilmente prova a smontarne un pezzo; poi, non riuscendo nel suo intento, piega con tutte le sue forze un piedino, fino a spezzarlo...

ROY, intanto, è ormai in balia dei possenti colpi di YORIK e sta per soccombere. Ma quando il bestione lo solleva di peso per l'ennesima volta e, a mo' di ariete, sta per fracassargli il cranio sbattendolo contro il muro... SARA allunga a ROY il piede della branda e lui con uno scatto di reni riesce ad evitare l'impatto contro la parete poggiandovi invece il cilindro metallico, contro cui YORIK, sull'abbrivio dovuto al suo peso, si abbatte pesantemente, infilzandovisi mortalmente...

Giusto il tempo di scambiarsi un abbraccio...

SARA: Sei arrivato appena in tempo. Ma come hai fatto a...
ROY: Ho corrotto la Superiora. C'è una scala che porta fuori da qui; presto, filiamocela!

Poi i due giovani escono dalla cella... dove YORIK è rimasto seduto in terra, il piede della branda piantato nel petto, gli occhi spalancati, congelati dalla morte in un'espressione sorpresa...

SCENA N. 31

CARCERE / ANDRONE - Interno Giorno

SARA e ROY sgattaiolano felpati in un corridoio... (LA MDP PANORAMICA SU...) la SUPERIORA che, non vista, li osserva con un sorriso appena accennato sulla bocca, poi si volta verso uno sportelletto sul muro, lo apre e pigia il pulsante rosso che vi è dentro e subito nel carcere risuona l'allarme...

(FC EFFETTO ALLARME)

SCENA N. 32

CARCERE / UN ALTRO ANDRONE - Interno Giorno

Spaventati dall'allarme, ROY e SARA affrettano il passo:

ROY: Maledizione, ci hanno scoperto! Presto, presto!

Arrivano ad una porta metallica...

ROY: Eccola, è la porta della scala d'emergenza...

Prova ad aprirla, febbrilmente, ma è chiusa...

ROY: Quella schifosa! Mi ha fregato!
SARA *(indicando una finestra)*: La finestra!

Senza esitazioni, ROY spacca la finestra lanciandovi contro una sedia, si sporge ma...

...(COME SUA SOGGETTIVA) la finestra dà sull'esterno, ma è al quinto piano e sotto c'è un baratro di venti metri!

SARA: È finita!
ROY: Non ancora!

Senza perdersi d'animo, ROY prende una sedia di metallo, ne spezza una gamba; la curva ad "U", poi indica a SARA un filo che corre acanto alla finestra e che si allunga verso un palo piantato sul terreno fuori dal recinto del carcere...

ROY: Ci faremo scivolare lungo quel filo. Dai, aggrappati a me!
SARA: Ho paura!
ROY: Non abbiamo scelta!
SARA *(esita ancora poi)*: Ok...

La ragazza si aggrappa a ROY, ma... proprio nel momento in cui il giovane si lancia... qualcuno trattiene SARA, staccandola dalle spalle del francese e impedendo almeno a lei la fuga...

SARA *(accorata)*: Roy!
FC ROY *(già scomparso oltre la finestra)*: Saraaaaa!!!

Sulla ragazza adesso incombono due volti ghignanti, quello della SUPERIORA e quello di ALINA...

ALINA: Non ti preoccupare, tra non molto lo riporteranno qui...

SCENA N. 33

VILLINO IN ZONA RESIDENZIALE - Esterno Notte

Una villetta isolata. Le luci sono spente. I grilli sporcano con il loro gracidio il silenzio della notte...

SCENA N. 34

VILLINI / CAMERA DA LETTO / CUCINA - Interno Notte

(SOGNO)

MAGGY aggredita dai due gorilla di TAMURK, le loro mani che la frugano, le loro bocche che la baciano, le loro virilità che la violano. Il suo pianto è muto, le sue grida silenziose, la sua difesa inutile, perché gli aguzzini continuano ad infierire su di lei con perversa ferocia...

(CAMERA DA LETTO)

MAGGY, che in realtà è nel suo letto sta sognando. Sul comodino scatolette di pillole e bottiglie di alcolici vuote. La donna si divincola e si tocca l'intimità con la stessa foga con cui lo facevano i suoi persecutori, ma d'un tratto si sveglia e stavolta il suo grido è acuto, reale. È sudata, ansimante, spaventata, si guarda intorno impaurita e solo allora, costatando che si trattava di un sogno, riprende fiato. Poi si alza, si attacca ad una bottiglia, ma è vuota; allora indossa la vestaglia ed esce dalla stanza...

(CUCINA)

Le luci della cucina si accendono. MAGGY vi entra, prende un paio di pillole e le manda giù con un bicchiere d'acqua. Sta per tornare a letto, quando... nota che la porta posteriore è socchiusa. Sconcertata, guardando fuori guardinga, la richiude a chiave. Ma...

...quando si volta, qualcuno l'afferra e le tappa la bocca, qualcuno che ha il volto di... ROY!

ROY: Se mi promette di non gridare la lascio.

MAGGY annuisce e lentamente ROY le toglie la mano dalla bocca...

MAGGY: Cosa vuoi da me, denaro, gioielli? Se li trovi prendili pure e togliti dai piedi. Ma ti avverto, perdi tempo.
ROY: Lei è la signorina Smith, Margareth Smith e lavora all'Ambasciata?
MAGGY: Se sei qui per estorcermi qualche segreto militare, potevi risparmiarti il viaggio. Mi sono dimessa stamattina e tra poche ore me ne tornerò a casa mia.
ROY: Sara Giullmore potrebbe essere sull'aereo con lei, se fosse disposta a darmi una mano...

Sentendo quel nome, lo sguardo di MAGGY è attraversato da un guizzo mentre fissa ROY...

MAGGY: Che ne sai di Sara Guillmore? Chi sei tu?
ROY: Sono un suo amico...

SCENA N. 35

CARCERE / STANZA ATTIGUA ALL'UFFICIO DI ALINA - Interno Notte

TAMURK è davanti a una finestra affacciata sulla notte ed aspira una lunga boccata dalla sua sigaretta.

TAMURK: Così pensavi di scappare con quel francese, eh?

Poi si volta, parlando a SARA, che se ne sta ammanettata e dimessa su una sedia...

TAMURK: Sei stata un'ingenua a pensare che avrei rinunciato tanto facilmente a te... *(si accosta alle sue spalle e fa scivolare le mani sulle spalle, sui seni)* Ti ho desiderato fin da quando ti ho visto all'aeroporto... per questo ti ho fatto fermare. Mi sarei contentato di guardare mentre ti spogliavi, di assistere alla tua minuziosa perquisizione, ma poi fortunatamente avevi addosso quella droga e così adesso sei nelle mie mani...

TAMURK afferra SARA per i capelli e la bacia con foga, mentre le sue mani le sollevano il grembiule, insinuandosi a frugare i suoi segreti...

TAMURK: Voglio sentirti gridare di piacere, vederti ubriaca di desiderio, implorare il mio amore...
SARA *(divincolandosi)*: Lasciami stare, porco!

Proprio in quel momento, la porta della stanza si apre ed entra ALINA...

ALINA: Così non l'avrai mai.
TAMURK *(seccato)*: Non mi servono i tuoi consigli, Alina!
ALINA: Ti scordi che io sono una donna e conosco ogni segreto per accendere il desiderio. Lascia provare me...

Così dicendo ALINA apre le manette a SARA...

ALINA: Adesso rilassati, abbandonati a me, alle mie carezze...

ALINA comincia a sfiorarla con lente, sapienti carezze, mentre la sua lingua si insinua maligna nelle orecchie, scivola sul collo, sui seni turgidi, scendendo giù sul ventre rosa e vellutato, e ancora più giù...

TAMURK assiste eccitato alla scena e la fronte gli si imperla di sudore...

SCENA N. 36

CARCERE / INGRESSO PRINCIPALE - Esterno Notte

La macchina di MAGGY si ferma davanti all'ingresso principale del carcere. Una GUARDIA si avvicina e si china sul finestrino...

MAGGY: *(porgendo i documenti alla GUARDIA)* Sono Margareth Smith, dell'Ambasciata degli Stati Uniti... *(indica la persona seduta accanto a lei, un ufficiale dell'esercito in divisa)* e questo è il Maggiore Harris.
ROY *(perché si tratta proprio di lui, precisa)*: Frank Harris, aiutante di campo dell'addetto militare.

La GUARDIA controlla attentamente i documenti, poi li restituisce ai due, e facendo segno di aprire il cancello, li fa passare...

SCENA N. 37

CARCERE / STANZA ATTIGUA ALL'UFFICIO DI ALINA - Interno Notte

Le carezze di ALINA, i suoi baci sapienti, la sua lingua fremente hanno finito per incrinare l'ostinata resistenza di SARA, che adesso sembra più disposta a concedersi.

E subito TAMURK, approfittando del suo abbandono, entra in gioco, dando vita così ad un amplesso furioso, un'orgia sfrenata che lo vede ora violare SARA, ora ALINA, ora lasciare che siano le due donne, ormai eccitate alla follia, ad inventarsi qualche perverso giochino con la sua virilità...

Proprio allora, però, qualcuno bussa alla porta...

ALINA, furiosa si alza e va alla porta, aprendone una fessura...

ALINA: Che c'è?!
SUPERIORA *(dallo spiraglio)*: Di là c'è Margareth Smith, quella funzionaria dell'Ambasciata.

SARA è tra le braccia di TAMURK e sembra rapita, ma invece tende l'udito per captare ogni parola...

ALINA: A quest'ora?! Dille che non ci sono, di ripassare domani!
SUPERIORA: Gliel'ho detto, ma insiste per parlare con la ragazza. Minaccia di rivolgersi al Ministro...
ALINA *(sbuffando nervosa)*: Va bene, falla aspettare...

Richiude la porta e, mentre SARA e TAMURK continuano l'amplesso, si riveste frettolosamente...

SCENA N. 38

CARCERE / UFFICIO DI ALINA - Interno Notte

MAGGY e ROY sono nell'ufficio di ALINA. Il giovane, per non farsi riconoscere dalla SUPERIORA, che pure lo guarda con insistenza, cerca di celare la sua identità guardando fuori della finestra e tenendo abbassata sugli occhi la visiera del cappello...

SUPERIORA *(a Maggy)*: Il Direttore vi raggiungerà immediatamente...

Proprio allora sopraggiunge ALINA...

ALINA: Buonasera, signori...
MAGGY *(facendosi subito incontro)*: Protesto vivacemente per quanto è accaduto alla mia connazionale e la ritengo personalmente responsabile...
ALINA *(interrompendola)*: Sara Guillmore è morta...

MAGGY resta senza fiato e ROY, incurante che ALINA potrebbe riconoscerlo, chiede ansiosamente...

ROY: Non è possibile! Quando è successo?!
ALINA: Due ore fa... un tentativo di fuga... le guardie hanno aperto il fuoco... *(poi riconoscendolo)* ma tu... tu sei Roy Defoe!

ALINA si lancia sull'interfonico, ma prima che abbia il tempo di premere i tasti, MAGGY l'afferra e le tappa la bocca...

Dalla stanza accanto, invece...

FC SARA *(C.M.)*: Roy!
ROY: Ma... è Sara!

(STANZA ACCANTO)

SARA si dincola dall'abbraccio di TAMURK e fa per scappare, ma quello l'abbranca di nuovo...

TAMURK: Dove vuoi andare?!

Lei gli assesta un calcione al basso ventre e fugge via...

TAMURK *(dolorante)*: Fottuta d'un'americana!

(UFFICIO DI ALINA)

SARA spunta nell'ufficio di ALINA e finisce tra le braccia di ROY, che l'abbraccia...

ROY: Sara, sei viva...
SARA: C'è Tamurk di là, è armato!

Ma non fa in tempo a pronunciare quelle parole che il Colonnello spunta dalla stanza. Ha indossato frettolosamente la giacca della divisa ed ha una pistola in pugno...

TAMURK: La festa è finita! *(A Maggy)* E tu, lasciala!
MAGGY: Fossi matta!

Distratto da quella risposta inattesa, TAMURK fa per andare verso MAGGY ma ROY, con un fulmineo colpo di taglio sul braccio, fa volare di mano il revolver a TAMURK, ingaggiando una furiosa scazzottata con lui.

ALINA, intanto, con uno strattone improvviso, si libera della stretta di MAGGY e si lancia sulla pistola di TAMURK.

SARA, però, è più svelta di lei e con un calcio spedisce la pistola lontano.

ALINA le si avventa contro rabbiosa ma SARA, difendendosi con la forza della disperazione, ribatte colpo su colpo, schiaffo su schiaffo, fino a metterla momentaneamente knock out con pugno.

TAMURK, intanto, messo alle strette da ROY, proditoriamente lancia sugli occhi dell'avversario un bicchiere di whishy, accecandolo, quindi afferrra un tagliacarte e sta per affondarglielo sulla schiena, quando... la canna di una pistola si posa sulla sua tempia, obbligandolo a desistere dal suo proposito omicida...

FC SARA: Fermo o ti faccio saltare le cervella!

TAMURK si immobilizza, un sorrisetto beffardo stampato sulle labbra:

TAMURK: Non avresti mai il coraggio di premere quel grilletto!
SARA: Te la senti di correre il rischio, bastardo?

Di scatto TAMURK si volta e fa per strapparle di mano il revolver, ma SARA abbassa la canna, puntandola sull'inguine dell'uomo, e prima che quello possa chiedere pietà, fa fuoco una, due, tre volte in rapida successione. L'uomo si affloscia sul pavimento, restandovi inanimato.

ROY, che nel frattempo ha superato il bruciore agli occhi, toglie la pistola dalle mani di SARA, rimasta congelata, attonita, scioccata, a guardare TAMURK accartocciato per terra, e le passa un braccio attorno alle spalle...

ROY: Questa è meglio che la prenda io...

Intanto MAGGY ha rimesso in piedi la stordita ALINA, che però non ha perso il suo sarcasmo...

ALINA: Avete dimenticato che siete in un carcere. Come pensate di uscire di qui "vivi"?
ROY *(con tono che non ammette repliche le pianta la pistola alle costole)*: Sarai tu il nostro salvacondotto. E ricordati, una sola parola, un'occhiata di troppo e vai a raggiungere il tuo amico!

SCENA N. 39

VARIE CARCERE (A DISPOSIZIONE REGIA) - Int./Est. Alba

Una sequenza che vede SARA, MAGGY, ROY e ALINA attraversare i vari ambienti del carcere diretti all'uscita. SARA è ammanettata, tanto per non dare troppo nell'occhio, mentre ROY tiene sempre piantata la pistola alle costole di ALINA.

Il gruppetto sfila in silenzio sotto gli occhi della GUARDIE CARCERARIE e della SUPERIORA, l'ultima a frapporsi tra i quattro e la libertà proprio davanti al cancello principale...

ROY fa sentire la canna della pistola ad ALINA, che ordina alla SUPERIORA...

ALINA: Apri il cancello.
SUPERIORA *(diffidente)*: Senza autorizzazione non posso far uscire di qui l'americana.

ALINA: È un ordine del Colonnello Tamurk.
SUPERIORA: Voglio che sia lui a darmelo.
ALINA: È nel mio ufficio, telefonagli se vuoi...

SARA, MAGGY e ROY si scambiano una frenetica occhiata, mentre...

...la SUPERIORA si avvicina al telefono e comincia a comporre il numero...

ALINA: Comunque non ti consiglio di disturbarlo... Tamurk diventa intrattabile quando lo disturbano in certi momenti... è con una detenuta...

La SUPERIORA si ferma, ci pensa un po', poi riattacca e fa cenno di aprire...

Il quartetto oltrepassa il portone ed esce...

I quattro salgono sulla macchina di MAGGY e si allontanano a tutta velocità dal carcere...

SCENA N. 40

DESERTO - Esterno Alba

Le prime luci dell'alba sul nastro d'asfalto di una strada che attraversa il deserto. Una zona come tante, se non ci fosse un cartello sbiadito ad indicare che proprio di lì passa, invisibile, la linea di frontiera.

Un'auto, che sopraggiunge a fari accesi sollevando una nuvola di polvere contro il cielo arrossato dal chiarore del nuovo giorno, si ferma con una brusca frenata proprio davanti al cartello. È l'auto di MAGGY...

Lo sportello si spalanca e il corpo di una donna ammanettata viene spintonato fuori dall'auto: è ALINA, che adesso indossa il camicione da carceraria e che rotola nella polvere fermandosi proprio ai piedi del cartello...

...SARA, che invece ha messo i vestiti di ALINA, è affacciata al finestrino e la saluta con rabbiosa ironia mostrandole il dito medio...

SARA *(ironico)*: Vaffanculo, darling!

Al posto di guida ROY ingrana la marcia e, facendo ruggire tutti i cavalli del motore, riparte a tutto gas, sollevando una nuvola di polvere...

...sulla faccia di ALINA, che sibila tra i denti...

ALINA: 'Fanculo voi!

...ma loro ormai non possono sentirla, perché la macchina è già una lontana scia di polvere oltre la frontiera...

SCENA N. 41

MOTEL - Esterno Alba

L'insegna di un motel si spegne, perché ormai la luce dell'alba si è fatta calda e rassicurante. La macchina di MAGGY è posteggiata davanti all'ingresso.

SCENA N. 41

MOTEL / CAMERA DA LETTO - Interno Alba

SARA è in accappatoio davanti alla finestra e guarda un aereo che passa nel cielo di cui si sente il boato lontano...

FC EFFETTO AEREO C.L.

SARA: Chissà, forse è l'aereo di Maggy.
ROY *(compare alle sue spalle)*: Può darsi, è diretto ad Ovest...
SARA: È una cara ragazza. Ho promesso di andarla a trovare una volta a casa.
ROY: Piuttosto, perché non sei partita con lei?
SARA: Accidenti, Roy, io ero in vacanza quando è cominciata questa storia e non vedo perché dovrei rinunciarci proprio adesso!
ROY *(mimando la voce della SUPERIORA)*: Allora, fottuta americana, si va sotto la doccia?!
SARA *(stando al gioco)*: Come vuole, Superiora!

ROY la bacia e lei...

SARA: Con te farei qualsiasi cosa, capitano Dafoe. Ti amo...
ROY: Non avrei mai pensato che una fottuta americana riuscisse ad incastrare un marinaio francese...

E sui due che fanno la doccia insieme, scherzando, schizzandosi, insaponandosi, ma soprattutto eccitandosi, e che poi finalmente su un grande letto e da persone libere sia abbandonano ad un amplesso dolce e struggente, entra la parola...

FINE

APPENDICE D

I titoli

«Se un dentifricio si chiama Pepsodent, se un formaggio si chiama Mozzarì, se un bambolotto si chiama Cicciobello, un porno film si chiamerà *Erotic sex orgasm*. Perché la prima regola di un prodotto specializzato è di essere immediatamente riconoscibile». Verissimo, quello che scriveva Michele Serra nel 1979, anno in cui il porno in Italia era ancora un feto. Successivamente, quando l'hard prende pienamente possesso delle sale a luce rossa, i titoli dei film si specializzano per generi. Più o meno, anche se in modo meno sistematico, con la stessa logica che aveva guidato la titolazione dei film erotici nazionali (decamerotico, familiar-pruriginoso, pierin-scolastico, emanuellistico, perverso-carcerario e via dicendo). Nell'hard si creano dunque dei veri e propri generi superspecializzati che il titolo, ideato solitamente dal distributore, deve segnalare all'altrettanto specializzato utente per fornigli, quanto meno, una indicazione di massima seguita, orientativamente, fino alla metà degli anni Ottanta. Con la crisi delle sale a luce rossa e l'avvento del video, i titoli di questi film sembrano come impazziti, buttati giù a caso, partoriti da menti folli. Del resto, nell'omertoso e sotterraneo universo dei frequentatori delle attuali sale hard, dove ormai si va più per incontri particolari che non per vedere il film, chi si sognerebbe mai di protestare per una mancata corrispondenza titolo-contenuto?

Tentiamo comunque una suddivisione di massima per filoni. Un genere che deriva direttamente, come Eva dalla costola di Adamo, da una radicatissima e inestirpabile tradizione di film di serie B, è quello che parafrasa opere più nobili, traducendole nel linguaggio dell'hard. A questo filone appartengono centinaia di prodotti a luci rosse. Soprattutto girati in video. Del resto, in alcuni cinema di Roma come di Milano si è arrivati al punto di proiettare video invece che pellicole. Fra i più recenti di questi parti di fantasia, ecco fiorire il già citato *L'albero delle zoccole* che parafrasa il noto film di Ermanno Olmi; *Io speriamo che me la chiavo* (dal televisivo di Lina Wertmuller tratto dal best seller di Marcello D'Orta); *Ultimo tango a Milano* (ennesima deformazione – da *Ultimo tango a Zagarolo* in poi – dell'opera di Bernardo Bertolucci), *Lui e io* (invece che *Io e lui*, come era intitolato il film di Luciano Salce tratto dal romanzo di Alberto Moravia) e via di questo passo fino al recente *SPQR, Sono Porche Queste Cameriere* (ma cameriere non comincia con la C?) estirpato dalla costola di Carlo Vanzina.

Esiste poi un altro ben determinato filone titolistico, quello che ha il preciso scopo di segnalare la presenza nel film di questa o quella porno diva, così che gli aficionados possano essere certi (si fa per dire perché è normale ritrovarsi sorprese in sala) di poter assistere alle evoluzioni della propria beniamina: da *Fantastica Moana* a *Cicciolina e Moana Mondiali*, da *I vizi transessuali di Moana* (che assicura anche la presenza di almeno un trans sedotto dalla pornodiva), a *Miss Pomodoro in La casa dei vizi erotici*; da *Rossana Doll e Milly D'Abbraccio in uccelli di Paradiso* a *Joanna Storm in carezze linguali e non solo...*; dal libertario *Con mia moglie Jessica*

Rizzo si fa tutto al macabro *L'ultima volta di Moana* fino al bondiano *Mai dire anal se non l'hai preso da Rocco* (Siffredi, *n.d.a.*). Il genere storico non tramonta mai, neppure nel porno. Se *Flavia, roman luxury* (strano abbinamento questo anglolatino) o *Messalina, orgasmo imperiale* ci riportano alla romanità, *Più di Sodoma e Gomorra* ci apre le porte del porno-kolossal alla De Mille. Joe D'Amato ha costretto a iperboliche evoluzioni sessuali persino *Marco Polo* e *Tarzan X* (che si tratti di film porno lo garantisce in questo caso solo quella X). Un filone, comunque, quello storico, decisamente minoritario. Soprattutto se lo paragoniamo al genere che indica una determinata prestazione sessuale che il titolo assicura presente nel film. Esempi: *Analità piena di... piacere* (i puntini iterativi portano comunque a pensare a cose altre che troverete nel film ma che non si possono annunciare), *Eccitazioni anal bagnate, Prendilo dietro, Avidità anale*, il kubrikiano *Anal 2000 la rinvincita, Che...culo, Culo di burro.* Mentre *Ingordigia anale di mia moglie* potrebbe definirsi un familiar-anale. Altra accoppiata sui generis: *Chiappe infuocate per animali vogliosi*, un bestial-anale per specialisti. Un nostagico salto all'indietro, un remake dei Pierini di Vitali lo offrono *Godimenti anal per liceali supersexy e Il primo anal non si scorda mai.* Decisamente pubbliciario è *Appetito di notte* (solo che il protagonista non cerca, in pigiama, pane e Nutella). Ogni tanto capita anche un documentaristico *Diario segreto di una prostituta.* Ma si tratta ormai di vecchiume, di residuati anni Settanta.

Dai primi Novanta in poi i titoli dei film porno si trasformano in monadi impazzite: si punta su *Il club dei mariti bisex gay* (bisex o gay? Mah!), sulle *Strane sensazioni bestiali*, sui *Colpi di libidine non solo hard.* Assai innovativo l'etologico *Giochi di lingua tra animali* (dove della presenza umana, almeno stando al titolo, si farebbe a meno). I tempi sono cambiati dunque e i *Giochi innaturali con le grandi tette della dottoressa*, di ispirazione fenechiana, vecchi attrezzi di regime, hanno lasciato il posto a titoli come *La parte erogena e bestiale di un transessuale.*

Spesso la poca confidenza dei titolisti con il lessico esplode con inaudita violenza. Qualche esempio? *La ragazzina del metro che gli* (sic) *piace prenderlo davanti e di dietro.* O gli sgrammaticati *Cercasi superdotati*, o *Racconti di coppie in privato di storie molto eccitanti.* Che dire poi dei disgustosi *Ormoni da succhiare, Seme di animal, Cosce bagnate da orgasmi*? O degli insultanti *Olinka...porca e puttana* e *Porca ninfomane*? O ancora del freudiano *Un ermafrodite prende contatti con la madre ma il padre lo sta a guardare*? Perdono colpi i tristi *Persone inappagate, Avventure extra coniugali, La donna è bella*, per lasciare il posto agli epici *Il ritorno del guerriero gay, Culo e passione* e *Puledre selvagge*, al barocco *Bestialità stravolta nell'ingordigia del piacere* o al romanticissimo *Analmente insieme.* Fanno strada i minimalisti come *L'uccellone*, i cannibalistici come *Mangiala viva*, i metereologici come *Animal supertransex e calura*, i criptici come *Anal pissy bisex bizzarre*, lasciandosi alle spalle titoli legati ai trasporti urbani come *Avanti e dietro c'è posto* (porno-remake del vecchio film con Aldo Fabrizi), i vagamente mistici come *Porca Angelica* o *Luana bestiale perversa nel ventre*, o addirittura gli esistenziali come *I dubbi erotici di un ragazzo gay* per non parlare dei postnazisti come *Gustose le bambole del Führer*, oggi veri reperti archeologici. Vanno forte, invece gli ingombranti come *A buchi pieni*, i demenziali come *Giochi innaturali cercano grandi tette*, i biblici come *Donne e animal frutto proibito*, il nostagico-vacanziero *Indimenticabile culo d'agosto gay*, l'enigmistico *Le calde labbra della V.C.*, il meccanicistico *Racconti privati di mogli insoddisfatte a doppia penetrazione.* Decisamente poco chic *Duro...e grosso come piace a te*, assolutamente respingente *Sotto il vestito nulla da scoprire*, sicuramente

allarmistico *Mamma ho perso l'uccello* (remake di *Mamma, ho perso l'aereo*). E — perché no? — delicato *Graziosità anale*, almeno tanto quanto è imbecille *Le prime esperienze private con il cugino.*

Esiste poi tutta una titolazione esterofila: dal mitteleuropeo *Giovani buchi gay di Germania* al cavalleresco *Le désir en ballade*, al protofemminista *Where the boys aren't n.2*, all'esotico *Giochi anali a Singapore*, al datatissimo *Due meloni di ragazzine sulla spiaggia svedese.*

Pauperistico è *Porca senza mutande*, che potrebbe far coppia con *Sotto la gonna il buco* o con l'anatomicamente improbabile *Sotto la fessura il buco.* Nel gruppo degli stressanti inseriamo *Troie ingorde, Stravolte nel piacere come bestie in calore* e *La signora li vuole tutti.* Poetici sono *Mandingo, al buio spingo* e *Marito davanti e dietro tutti quanti*, mentre appare sinceramente solidaristico *Bestialità per coppie bianche e uccelloni neri* almeno quanto democratico è *Optional sexy.* Indubitabilmente retrò sono il sessantottesco *Trasgressioni di gruppo*, il didattico *Dall'oriente l'arte del sesso*, il sociologico *La prima esperienza dopo il matrimonio* che lasciano campo libero ai non sense come *Coppie private scopate anal bizzarre* o agli ecologici *Succhiatrici di polline* e *I tre caldi nidi del passero.* Vanno sempre forte i bucolici come *Animal e Carmelina la campagnola e le sue fantasie erotiche* oppure *La moglie del pastore pascolando, pascolando....* Di ispirazione goldoniana è *La locandiera con il vizio degli animali* mentre si pone fra i claustrofobici *Soffocanti leccate anali.* E i gastronomici ? Ci sono anche loro. Da *Gustose di sesso* a *Donne, animal e la carne.* Gli old-cinema come *Ani ruggenti* o *Alle mogli piace caldo* sono assolute rarità nel minestrone giovanilistico a base di *Sbarbati gay golosi di maschi* o *Sbarbate infuocate dal sesso anale.* E che dire dell'impossibile *Succhiate anali*?

Infine, una nota di cronaca per ricordare come non tutti i quotidiani riportino, nella pagina degli spettacoli cittadini, i titoli dei film porno. Per il *Corriere della Sera*, ad esempio, i cinema a luci rosse divengono una categoria a parte solo nel 1986. E fino al 1992 il quotidiano milanese pubblicava anche regista e attori, almeno quelli che venivano comunicati dai distributori. Oggi si limita al titolo. Lo stesso fa *Il Giorno. La Stampa* di Torino e *Il Messagero e Il Tempo* di Roma segnalano "film a luce rossa" senza pubblicare il titolo. *Il Manifesto*, invece, ignora completamente le sale per adulti, mentre il settimanale satirico *Cuore* aveva addirittura creato un'apposita e seguitissima rubrica con i titoli hard più esilaranti.

APPENDICE E

Glossario

Con lo sviluppo del genere e la crescita esponenziale del suo fatturato, l'hard non ha perduto l'occasione di adeguarsi a ogni gusto, predilezione o perversione del suo pubblico. Notoriamente il sesso è un territorio attraversato dalla fantasia e se ciascuno lo pratica, lo sogna o, nel caso specifico, lo guarda, privilegiando determinati aspetti, giochi erotici o parti del corpo, la produzione di film pornografici è in grado di soddisfare chiunque. Difficile stimare con esattezza il numero dei sottogeneri prodotti dall'hard core. Riportiamo di seguito le definizioni più comuni, in inglese. Una sorta di linguaggio internazionale nel settore, utilizzato dalle riviste specializzate per indirizzare i propri lettori.

ALL-GIRL: rapporti sessuali fra sole donne anche con l'uso di vibratori, falli finti o starp-on, ovvero fallo artificiale legato intorno ai fianchi della donna con una cinghia.
ANAL: sodomia.
ANIMAL: rapporti sessuali fra persone (di sesso maschile o femminile) e animali (soprattutto cani e cavalli ma anche asini, maiali, mucche, pecore, galline e persino pesci).
BIG TITS: protagoniste con seni enormi.
BIZZARRE: sesso stravagante inteso come fist-fucking, clisteri, pissing, coprofilia, uso di anelli ai capezzoli e/o ai genitali.
CAVIAR: l'atto del defecare come stimolo e visione erotica.
DILDO: uso di vibratori di varie fogge e dimensioni.
DOUBLE: doppia penetrazione, vaginale e anale, contemporanea, di una donna, da parte di due uomini.
EXTREME: scene di sesso particolarmente “forti”.
FACIAL: cum-shot, ovvero eiaculazione del maschio sul volto della donna.
FIST-FUCKING: introduzione graduale della mano chiusa a pugno nella vagina o nel retto.
FREAKS: stravaganza hard. Comprende l'uso di falli o seni finti.
GANG-BANG: rapporto multiplo tra una donna (al massimo due) e un gruppo di uomini (da un minimo di quattro a venti e più). E viceversa. Esistono anche gang-bang lesbo e gay.
GAY: rapporti sessuali fra maschi.
HAIR: feticismo della pelosità femminile.
INTERRACIAL: scene di sesso con uno o più partner di razze diverse.
LATEX: feticismo di capi, indumenti, biancheria ed accessori in gomma.
LESBIAN: rapporti sessuali fra donne.
MILK: latte che sgorga dai capezzoli di una donna.
NURSE: rapporti sessuali con infermiere.
OLDERS: rapporti sessuali fra e/o con anziani.

ORAL: fellatio.
ORGY: accoppiamenti multipli con quattro (minimo) o più partner.
ORIENTAL: rapporti sessuali con donne orientali.
PIERCING: perforazione con anelli e spilloni di varie parti del corpo, anche intime.
PISSING: l'atto dell'urinare come stimolo e visione erotica.
PREGNANT: rapporti sessuali con una o più donne incinte.
SAFE-SEX: uso del preservativo.
SPANKING: rapporti sessuali sadomasochistici (sculacciate, uso della frusta etc.)
TATOO: feticismo del tatuaggio.
TEENEGERS: rapporti sessuali fra e con ragazze/i giovanissimi.
TRANSEX: rapporti fra e con transessuali.

APPENDICE F

Visti censura

Delle vicende che hanno caratterizzato il rapporto tra i nostri pornografari e la Commissione Revisione Cinematografica, più nota come commissione censura, abbiamo già abbondantemente parlato.

Di seguito riportiamo la riproduzione di quattro originali delle “tramette” che i produttori presentavano in commissione in accompagnamento alle copie dei film, la cui lettura non mancherà di evidenziare punte di involontario (?) umorismo. Da notare, anche, il contrasto tra i boccacceschi soggetti e la pomposità burocratica del nullaosta controfirmato dai ministri democristiani dell’epoca.

N. 75217

REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SP[illegible]

DIREZIONE GENERALE DELLO SPETTACOLO

TITOLO: "SESSO NERO"

Metraggio dichiarato mt. 2405

Metraggio accertato 2214

Marca: P.C.M. INTERNATIONAL s.r.l.

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

TRAMA DEL FILM: Mark, colpito da una grave malattia, prima di sottoporsi all'operazione decide di passare quindici giorni nell'isola dove, dodici annni prima, aveva incontrato il vero amore. Rincontra dei vecchi amici e una mattina, per strada, vede Maira, la sua donna, giovane come quando l'ha lasciata. Inizia a cercarla, litiga con i suoi amici, e con sua moglie che lo ha raggiunto da New York. Dopo molti giorni rintraccia la ragazza che però gli rivela che lei è solo la sorella di Maira e che Maira è morta quando lui la lasciò. Mark, impazzito, si uccide.

TITOLI DI TESTA: la P.C.M. INTERNATIONAL presenta - SESSO NERO - con Mark Shannon - Annj Goren - e con GEORGE EASTMAN - soggetto e sceneggiatura di Luigi Montefiori - scenografo costumista Ennio Michettoni - Operatore Enrico Biribicchi - musiche di NICO FIDENCO edizioni musicali CAM s.p.a. - montaggio Ornella Micheli - direttore di produzione Oscar Santaniello - regia di Joe D'Amato -

TITOLI DI CODA: SESSO NERO - una produzione P.C.M. - aiuto regista [illegible] - aiuto montaggio Gioia Maria Donati, Elena Laurenti - [illegible] operatore Enzo Frattari - truccatori Massimo Camilletti, Maria Grazia [illegible] - fonico Marco Donati - ispettore di produzione Giovanni Perrucci - segretario di produzione Sergio Rosa - amministratrice Maria Spera - capo elettricista Fernando Massaccesi - capo macchinista Franco Micheli - direttore di produzione per le riprese a Santo Domingo Massimo Alberini - pellicola negativa Kodak EAstmancolor - stabilimento di sviluppo e stampa Telecolor - stabilimento di sincronizzazione C.T.A. - titoli di testa Studio Gamma - riprese esterne effettuate nella Repubblica Dominicana - qualsiasi riferimento a persone, cose e fatti, descritti in questo film è frutto della fantasia. Pertanto ogni rassomiglianza alla realtà è da ritenersi puramente casuale. FINE.

VIETATO AI MINORI DI ANNI 18

[illegible] 30 MAG. 1980 [illegible]

30 MAG. 1980

[illegible] IL MINISTRO

N. ....

77290

REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPE[TTACOLO]

DIREZIONE GENERALE DELLO SPETTACOLO

TITOLO: "CALDO PROFUMO DI VERGINE

Metraggio dichiarato 80

Metraggio accertato 80

Marca: CINEMA 80 S.R.L.

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

PRESENTAZIONE:

1) Pan. da finestra a ragazza seduta nuda
2) Uomo che apre portone a due ragazze
3) P.P. donna
4) P.P. uomo al telefono
5) Ragazza nel bagno che si pettina
6) P.P. ragazzo
7) Donna a letto seno nudo
8) Uomo seduto
9) Tot. Perugia
10) P.P. uomo alla finestra
11) P.P. donna seduta in riva al lago
12) Uomo e donna nudi che si baciano
13) P.P. donna
14) Donna nuda sul letto
15) Uomo e donna nuda che prendono il the
16) Dett. canale con gondola sotto il ponte
17) P.P. due donne e uomo nudi che si baciano
18) C.L. donna che sale scale ponte su canale
19) C.L. uomo e due donne si baciano nel cortile
20) Corridoio castello
21) P.P. donna
22) Donna nuda che balla
23) Donna a dorso nudo che si siede sul tavolo
24) P.P. donna che beve the
25) Donne e uomini in libreria
26) Uomo e due donne sedute al tavolo
27) Donna e uomo entrano in una stanza e altre due donne sono sedute al tavolo.
28) C.L. donna a dorso nudo sul divano

TITOLI: La CINEMA 80 pres nta CALDO PROFUMO DI VERGINE (3 volt e) con Majorie Blin - Regine Mellot - Claudine Renard - Mark Shanon - regia di Alexandre Borsky.

VIETATO AI MINORI ANNI 18

Si rilascia il presente duplicato di NULLA OSTA concesso il 1 GIU. 1981 a termine della legge 21 aprile 1962, n. 161, salvo i diritti d'autore ai sensi della vigente legge speciale e sotto l'osservanza delle seguenti prescrizioni:

1) di non modificare in guisa alcuna il titolo, i sottotitoli e le scritture della pellicola, di non sostituire i quadri e le scene relative, di non aggiungerne altri e di non alterarne, in qualsiasi modo, l'ordine senza autorizzazione del Ministero.

2) Sono stati apportati i seguenti tagli: 1) Amore a tre sulla poltrona 2) Amore a due sul letto 3) Amore di gruppo sul letto. (Tagli mt. 28,50)

Roma, ...

copia conforme

IL MINISTRO

N. 82491

REPUBBLICA ITALIANA

9 APR. 1987

MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

DIREZIONE GENERALE DELLO SPETTACOLO

TITOLO: "FANTASTICA MOANA"

Metraggio dichiarato

Metraggio accertato 1646

Marca: MELISSA FILM

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

CAST : MOANA POZZI/ LANA HOWARD/ SUSAN TURNER/ LESLIE POLLAK/

REGIA : RICCARDO SCHICCHI/

NON HA PRESENTATO DOMANDA DI NAZIONALITÀ E DI AMMISSIONE ALLE PROVVIDENZE DI LEGGE (ABBUONI CONTRIBUTI E PREMI)

TRAMA

E' la storia di un uomo che si innamora perdutamente di un'attrice, le cui foto sono su giornali, riviste e cartelloni pubblicitari. Un amore nato attraverso queste immagini e perciò un amore fatto di sogni, e di fantasie.

Ma l'uomo è dotato di una certa forza medianica e questo lo spinge a trasmettere il suo fluido all'attrice. Un fluido sconvolgente che procura effetti così strani da richiedere un esorcismo.

Tutto finisce bene: l'attrice si libera di quelle stranissime sensazioni, ma...

VIETATO AI MINORI DI ANNI 18

9 APR. 1987

Si rilascia il presente duplicato di NULLA OSTA concesso il ... a termine della legge 21 aprile 1962, n. 161, salvo i diritti d'autore ai sensi della vigente legge speciale e sotto l'osservanza delle seguenti prescrizioni

1) di non modificare in guisa alcuna il titolo, i sottotitoli e le scritture della pellicola, di non sostituire i quadri e le scene relative, di non aggiungerne altri e di non alterarne, in qualsiasi modo, l'ordine senza autorizzazione del Ministero.

2) .

Visto per copia conforme
Il Primo Dirigente
della Divisione di
ESERCIZIO E PROGRAMMAZ.
SPETTACOLI CINEMAT. E TEATRALI
Dott. De Gaetano

Roma, 9 APR. 1987

IL MINISTRO
F.to FARAGUTI

N. 83923

REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO

DIREZIONE GENERALE DELLO SPETTACOLO

TITOLO: "DETECTIVE TRANSEX"

Metraggio dichiarato 1626

Metraggio accertato

Marca: SOC. NAZ.LE PROD. CINEM.CHE a.r.l.

DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

INTERPRETI: TRACY ADAMS / ROBERTO MALONE / FRANCOIS POUVRET / ROYKO DYARKYPHOS /

REGIA: L. DE WEB

TRAMA

I protagonisti di questo film sono personaggi quanto mai pittoreschi, uno in particolare: un avvenente e disponibile fanciulla, piuttosto sensibile alle situazioni erotiche e al fascino dei personaggi orientali.

Un elemento comune accomuna i nostri eroi ed è un innato trasporto verso tutto ciò che sa di sesso, e questa loro caratteristica la vivono edonisticamente nel modo più completo!!!

NON HA PRESENTATO DOMANDA DI NAZIONALITA
E DI AMMISSIONE ALLE PROVVIDENZE DI LEGGE
(ABBUONI CONTRIBUTI E PREMI)

VIETATO AI MINORI DI ANNI 18

Si rilascia il presente duplicato di NULLA OSTA concesso il 13 SET. 1988 a termine della legge 21 aprile 1962, n. 161, salvo i diritti d'autore ai sensi della vigente legge speciale e sotto l'osservanza delle seguenti prescrizioni

1) di non modificare in guisa alcuna il titolo, i sottotitoli e le scritture della pellicola, di non sostituire i quadri e le scene relative, di non aggiungerne altri e di non alterarne, in qualsiasi modo, l'ordine senza autorizzazione del Ministero.

2)

Visto per copia conforme
Il Primo Dirigente
della Divisione II
ESERCIZIO E PROGRAMMAZ.

Roma, 13 SET 1988

IL MINISTRO

APPENDICE G

Sentenze

Tra la fine degli anni Cinquanta e la fine degli anni Settanta, si assiste in Italia, da una parte, a un vero e proprio fenomeno sessuofobico, e dall'altra, a una reazione in senso progressista che tenta di arginarlo. Vent'anni intensi di dibattiti, attacchi feroci, difese strenue, che vengono, a nostro parere, sintetizzati in modo esemplare da una serie di pronunce della magistratura in un senso o nell'altro. Alcune di queste sentenze, di cui riportiamo un estratto minimo ma significativo (si pensi che, secondo i dati acquisiti nel 1980 da un avvocato romano, Enrico De Santis, dal 1970 al 1979, il periodo certo più prolifico, sono state emesse oltre 3000 sentenze sull'osceno ...), oggi possono anche far sorridere ma se ci collochiamo mentalmente nel clima di quegli anni, troveremo in esse numerosi spunti di riflessione sull'evoluzione (o l'involuzione) del costume degli italiani. Si tratta di sentenze della Corte di Cassazione, che riportiamo testualmente, dunque di sentenze di terzo grado che dovrebbero essere le più riflettute e ponderate. I commenti li lasciamo ai lettori. Ci limitiamo a segnalare un'acuta osservazione di Giovanni Colli, Procuratore Generale di Cassazione, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1976: «Il codice penale definisce osceno ciò che secondo il comune sentimento offende il pudore, mentre in questo tempo di trasformazione tumultuosa del costume nessuno è praticamente in grado di identificare quel comune sentire di cui parla la legge».

Pubblica decenza

1955: «Offendono la pubblica decenza riviste riproducenti nudità femminili in costanti uniformità di pose, di gesti e di atteggiamenti scurrili» (15/5).

1969: «Costituisce reato l'aver mostrato fotografie pornografiche in presenza dell'intera scolaresca in un'aula scolastica, cioè in un luogo aperto al pubblico, dove possono entrare un numero indeterminato di persone, alunni, professori preposti alla sorveglianza e alla direzione dell'istituto, membri delle famiglie degli alunni» (n. 994, terza sezione).

1969: «Offendono la pubblica decenza le riviste riproducenti nudi femminili in pose ed atteggiamenti conturbanti». (n. 1125, sesta sezione).

1970: «Determinano sentimenti di disgusto nei cittadini comuni le riviste raffiguranti nudità femminili, e insistenti riproduzioni di particolari anatomici del corpo di donne nude, anche se valutate tali raffigurazioni sotto la luce dell'evoluzione critico-morale e del mutamento del costume nella società moderna» (n. 2418).

1978: «Offende il pudore, considerato secondo la particolare sensibilità dei minori di 18 anni, il campionario di fotografie riprodotte nella copertina di una pubblicazione (amplessi omosessuali o, comunque, abnormi perché more pecorum o

per altre posizioni “perverse” nel rapporto etero-sessuale o in quello di gruppo) in quanto esso ha una rilevante attitudine a turbare, eccitare, sconvolgere l’equilibrio psichico e morale dell’età evolutiva, in relazione al livello dei costumi sessuali del nostro Paese, ove l’innegabile e crescente permissività degli ultimi anni non ha tuttavia raggiunto le frontiere della pornografia ivi sfacciatamente illustrate». (n. 13899).

Film

1970: «Commette reato il concessionario della distribuzione di un film che faccia affiggere cartelloni pubblicitari riproducenti immagini contrarie alla decenza considerata con riferimento alla particolare sensibilità dei minori» (n. 6448, sesta sezione).

1971: «Non può ritenersi senz’altro opera d’arte quella prodotta da un artista se tale non è per doti estrinseche di espressione creativa. Nella specie i *Dubbi amorosi*, gli *Altri dubbi* e i *Sonetti lussuriosi* di Pietro Aretino non sono stati ritenuti opera d’arte» (n. 331, terza sezione).

1974: «Il criterio distintivo previsto dall’art. 529 del codice penale (offese al pudore e all’onore sessuale, *n.d.a.*) non si pone tra due categorie, opera oscena e opera d’arte, ma si basa su una diversa caratterizzazione dell’osceno, quando l’opera che lo contiene assurge a dignità artistica nella quale perciò l’elemento osceno pur rimanendo obiettivamente tale, si compone in una sintesi armonica e, quindi, di giusto equilibrio, in cui l’eccitamento erotico resta soverchiato dal godimento artistico che l’opera procura; il che non esclude che lo stesso elemento osceno, considerato a sé, riveli in pieno la sua carica erotizzante (nel ritenere opera d’arte il film *I racconti di Canterbury* di Pier Paolo Pasolini, *n.d.a.*)» (n. 5349, terza sezione).

1976: «Il giudizio della sussistenza dell’opera d’arte deve essere formulato in contemplazione dell’opera nel suo complesso, e ciò particolarmente quando si tratti di un’opera filmica, alla cui realizzazione tante componenti artistiche concorrono (motivazione della sentenza con cui veniva disposto il rogo per il film *Ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci». (n. 4309).

1978: «Indubbiamente nelle scene inutili e sovrabbondanti, che denunciano la disarmonia del quadro d’insieme, può ravvisarsi un effetto soverchiante della componente deteriore, ma ciò in quanto il soverchio compiacimento — escluso dai giudici di appello — delle evocazioni oscene, la sproporzione non dimostrata tra le parti oscene e le rimanenti, e l’inutilità delle prime possono portare a negare il valore artistico dell’opera, ma soltanto nel caso in cui l’osceno non si armonizzi in una complessiva visione superiore ed ideale dell’opera cinematografica (motiva della sentenza di dissequestro di quattro scene del film *Salò o le 120 giornate di Sodoma* di Pier Paolo Pasolini» (15/2, terza sezione).

Costume

1959: «Il bacio può concretare o meno atto di libidine e, quindi, un atto osceno, a seconda dell’impulso che lo ha determinato e del modo con cui è dato, nel senso che il bacio può essere l’espressione di un affetto quanto mai puro, come quello

del figlio alla madre o della madre al figlio, oppure manifestazione di amicizia, di riverenza, come manifestazione di lussuria» (24/3, terza sezione).

1966: «Non può identificarsi la persona normale con il pubblico che frequenta gli spettacoli di spogliarello in cerca di malsani eccitamenti» (n. 246, prima sezione).

1967: «Costituisce oscenità uno spettacolo di spogliarello effettuato in un locale pubblico col fine di eccitare i sensi». (n. 395, prima sezione).

Senso del pudore

1962: «1966: «L'espressione "comune sentimento" va riferita alla figura dell'uomo comune, ossia medio normale, che trova riscontro nel concetto di bonus pater familias» (16/2, prima sezione).

1968: «Nell'attuale momento storico il concetto di pudore, quale sentimento comune, attiene al riserbo che deve circondare gli atti e le cose della vita sessuale» (n. 1085, sesta sezione).

1970: «È infondato sostenere che la mentalità e la psiche dei giovani si sono profondamente modificate nei tempi attuali. Il giudice deve avere particolari riguardi alla tutela morale della gioventù da possibili cause di turbamento, in ispecie della sfera sessuale».

1971: «Nonostante l'evoluzione dei costumi in senso liberale, sono fenomeni di degenerazione quelle manifestazioni che, riferendosi apertamente ad atti della vita sessuale, tendono esclusivamente all'eccitamento erotico» (15/1, sesta sezione).

1971: «Il comune sentimento del pudore va determinato con riferimento all'uomo medio italiano che, nell'attuale momento storico, vive nella grande e nella piccola città, nelle regioni del Nord e in quelle del Sud, senza occuparsi o preoccuparsi di quanto avviene in questo campo in altre parti del mondo o in alcuni particolari ambienti del nostro stesso Paese (n. 157, terza sezione).

1976: «Il palpeggiamento dei seni di una donna sia pure al di sopra degli abiti, o l'afferrare la stessa per le braccia, nel tentativo di stringerla a sé, accompagnando tali gesti con parole chiaramente rivelatrici di un intento lascivo, essendo manifestazioni di indole sessuale tendenti esclusivamente all'eccitamento erotico, integrano il reato di atti osceni, in quanto offendono il pudore secondo il comune sentimento» (n. 5873).

Turpiloquio

1951: «Le parole "puttana" e "zoccola" non hanno quel carattere di oscenità e turpitudine lesive del sentimento comune di decenza» (11/12).

1961: «Le espressioni "scoglionati" e "minghiate" profferite in pubblico, offendono la pubblica decenza» (11/1, terza sezione).

Mostrarsi nudi

1954: «Non costituisce atto osceno il solo mostrare la propria nudità» (26/3).

1961: «Costituisce delitto di atti osceni l'esibizione degli organi genitali ma-

schili in luogo pubblico» (4/12, seconda sezione).

1968: «Costituisce reato il farsi fotografare indossando un bikini di ridottissime dimensioni in una pubblica piazza, a nulla rilevando l'aspetto fisico o la maggiore o minore avvenenza, nonché le più o meno favorevoli sensazioni che tale aspetto può suscitare in pubblico, o la maggiore o minore durata dell'esibizione» (n. 1125, sesta sezione).

1972: «Costituisce atto osceno, e non atto contrario alla pubblica decenza, l'esibizione in luogo pubblico degli organi genitali» (n. 8458, terza sezione).

1976: «La nudità integrale ostentata da due ragazze non può apparire discreta, appunto perché consapevolmente illimitata e volutamente estesa fino all'estremo ed integra un comportamento tipicamente inverecondo. La mancanza di gesti lubrichi e di movenze lascive, che esaltano la sessualità, può tutt'al più escludere l'oscenità, ma non anche la sconvenienza della esposizione alla pubblica vista dei genitali e delle parti vergognose del corpo» (n. 14267).

1978: «Non vale invocare a favore del nudo integrale femminile fragili esigenze di difesa contro la calura ferragostana e di abbronzatura totale, in quanto il fine di sottrarsi alla canicola non esige la totale abolizione degli indumenti e il pregio dell'abbronzatura non è apprezzabilmente sminuito dal porto delle minuscole tanga e dei microbikini oggi in uso» (n. 14267, sesta sezione).

FILMOGRAFIA ESSENZIALE

I 266 titoli riportati sono solo una parte di quelli realizzati nei 17 anni (1980-1996) di produzione italiana di cinema hard.

In questo campo, realizzare una filmografia completa ed esaustiva è, infatti, un'impresa impossibile. Ci è capitato di trovare flani con nomi di attori che poi non appaiono nel film, o viceversa; film quasi identici, differenziati magari da qualche scena inserita in fase di ri-montaggio o di ri-ri-montaggio, ma presentati con titoli diversi (che indichiamo fra parentesi); o film introvabili nell'elenco di quelli a cui è stato concesso il visto censura ma che al cinema sono usciti lo stesso sotto altro titolo, grazie al "trucchetto" di utilizzare un vecchio visto manipolato. Neppure la visione diretta del film, quando ci è stato possibile rintracciarlo – e non sempre è stato semplice – può eliminare tutti i dubbi perché può capitare di trovarsi di fronte a una copia priva di scene hard, come quella consegnata alla commissione censura, o distribuita in Italia in versione soft, mentre la versione estera dello stesso film presenta scene porno (o viceversa). Persino interpellare il regista non segna la parola fine a questa estenuante ricerca perché molti di essi neppure si ricordano dei film, o hanno ricordi confusi, mentre altri negano di aver girato porno, o altri ancora, al contrario, millantano regie inesistenti.

Insomma, come ha scritto Marco Giusti in *Filmcritica*, la filmografia dell'hard è «un vero e proprio mostro a sette teste». L'anno a cui abbiniamo il film è, per nostra scelta, quello di uscita dello stesso nelle sale. Un caso emblematico è quello di *Sesso Nero*, primo hard italiano, che fu girato nel 1978 ma apparve nei cinema solo nel 1980, quando altre pellicole pornografiche nostrane erano già state diffuse.

Prima di allora, inoltre, alcuni registi avevano realizzato film con inserti hard, destinati al mercato estero e quindi esclusi da questa filmografia.

Infine gli pseudonimi di registi, attori e tecnici. Tutte le volte che siamo stati in grado di svelarli, abbiamo posto il nome vero fra parentesi. Ma, anche qui, ci si muove in un universo privo di certezze. Perché molti addetti ai lavori hanno utilizzato più di uno pseudonimo, divertendocisi persino (quello di un prolifico direttore della fotografia, Thomas Turbato, è un evidente, goliardico gioco di parole). Lo stesso vale per attori «di passaggio» che hanno interpretato un paio di film e sono poi spariti. A scanso di equivoci, pur consapevoli del rischio di apparire ripetitivi, ribadiamo che la seguente filmografia si riferisce esclusivamente a film girati in pellicola e distribuiti nelle sale. Essa non include, pertanto, i video. Il lettore non si stupisca, quindi, se avendo letto di attori che hanno girato 300 o 800 film, ai medesimi ne vedrà attribuiti un numero nettamente inferiore.

Legenda:

Ass.reg. .... Assistente alla regia
Col. .... Colore
Con .... Interpreti
Co.P. .... Coproduzione
C.p. .... Casa di produzione
Cost. .... Costumi
di .... Regia
Dir.luci .... Direttore delle luci
Dis. .... Distribuzione
Fot. .... Fotografia
Mont. .... Montaggio
Mus. .... Musiche
Oper. .... Operatore di macchina
Parr. .... Parrucchiere
P.p.p. ..... Prima proiezione pubblica
Pr. .... Produttore
Scenegg. .... Sceneggiatura
Scenogr. .... Scenografie
Sogg. .... Soggetto
Sovr. .... Sovrintendenza al film
Tr. .... Trucco

1980

Blue Erotic Climax di Alexandre Borsky (Claudio Bernabei). Sovr. Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Con Laura Levi (Gabriella Tricca), Mark Shanon (Manlio Cersosimo), Sandy Samuel, Piero Santi, Simon Bart, Louise Godet. Pr. Oscar Santaniello. C.p. Cinema 80. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 9/10/1980.
In Francia: *Symphonie érotique* (Paris, 25/3/1981).

Cameriera senza...malizia di Lawrence Webber (Lorenzo Onorati). Sogg. e scenegg. Giustino Caporale, Ambrogio Molteni. Fot. Pasquale Fanetti. Scenogr. Anna Troisi. Mont. John Moggi. Con Marina Frajese, Enzo Pulcrano, Laura Levi (Gabriella Tricca), Paolo Di Bella, Rod Licari, Caroline Audisio, Guya Lauri Filzi, Enzo Garinei. Pr. Giorgio Ricci. C.p. Panam Cinematografica. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 23/12/1980.
In Germania Occ.: *Privat Stunden der Lust* (22/5/1981).

Clitò petalo del sesso (Oh Bangkok, Emmanuelle 3, Journal Erotique d'une Thailandese) di Boris Pradley (Jean-Marie Pallardy). Sogg. e scenegg. Jean-Marie Pallardy. Fot. Christian Dubus. Mus. Marcello Giombini. Con Silvia Castell, Jean-Marie Pallardy, Francette Mayol, Brigitte Lahaye, Mike Monti (Gabriel Pontello). Pr. Dick Randall, Gioacchino Libratti. C.p. Spectaculat Trading Company. Co.P. Jmp Produtions (Paris). Dis. Indipendenti Regionali.

Con la zia non è peccato di Giuseppe Pulieri. Fot. Oberdan Trojani. Con Marina Frajese, Elexander Partexano, Antonella Antinori, Salvatore Puntillo. Pr. Ferruccio Mosca. C.p. Clc. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 23/12/1980.

Dolce calda Lisa di Adriano Cesari (Adriano Tagliavia). Fot. Roberto Locci. Mont. Adriano Tagliavia. Mus. Paolo Ormi. Con Claudia Rocchi, Franco Parisi, Enzo Fisichella, Guya Lauri Filzi, Gianni Di Benedetto, Mario Cutini. C.p. Codex Film. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 28/3/1980.

Doppio sesso incrociato di Jeff Hudson (Vincenzo Savino). Fot. Giuseppe Tinelli. Con Paolo De Manincor, Anna Castells, Ronny Russ, Emilio Higuera, Laura Levi (Gabriella Tricca), Guya Lauri Filzi, Sara Mora, Marco Rao, Giuseppe Curia, G.Giacomelli. Pr. Mario Ruscantini. C.p. Telecinema 80. Co.Pr. italo-spagnola con Producciones Zeta (Barcellona), Luz International Film (Madrid). Dis. Cinedaf. P.p.p. 23/9/1980.
In Spagna: *Atraco a sexo armado* (9/11/1981).

Erotic Family di Mario Siciliano. Ass.reg. Roberto Ruschioni. Collab. Otello Colangeli. Sogg. e scenegg. Mario Siciliano, José Maria Cunilles. Fot. Juan Gelpi. Mus. Nico Fidenco. Con Karin Well (Wilma Truccolo), Raquel Evans, Alfonso Del Real, Berta Cabré, Giorgio Ardisson, Bernard Seray, Danila Trebbi, Antonio Campa, J.M. Angela. C.p. Metheus Film. Co.Pr. Films Dara (Barcellona). Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 30/5/1980.
In Spagna: *Las Verdes vacaciones de una familia bien.* In Francia, *La Veuve infidèle* (Paris, 20/1/1982).

Sesso nero di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Sogg. e scenegg. Luigi Montefiori. Fot. Enrico Biribicchi. Mont. Ornella Micheli. Scenogr. Ennio Michettoni. Mus. Nico Fidenco. Con Mark Shanon (Manlio Cersosimo), Annj Goren, George Eastman (Luigi Montefiori), Chantal Kubel, George Du Brien, Lola Durdan. C.p. Pcm International. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 1/7/1980.
In Spagna: *Sexo negro* (Madrid, 28/5/1984).

Sì...lo voglio di Angel Valery (Angelo Pannacciò). Sogg. e scenegg. Elo Pannacciò. Fot. Felice De Maria. Mont. Ernest Mammozivic. Mus. M.Sham Domm. Con Elizabeth Thulin, Marina Frajese, Guya Lauri Filzi, Marisa Harrison, Sandra Argentieri, Pino Marocco, Alex Ober, Tony Fusaro. C.p. Lux Europea Produzioni Cinematografiche e Televisive. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 11/6/1980.

Super Climax di Alexandre Borsky (Claudio Bernabei). Sovr. Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Fot. Aristide Massaccesi. Mus. Nico Fidenco. Con Laura Levi (Gabriella Tricca), Mark Shanon (Manlio Cersosimo), Monica Nickel, Lilly Kubell. C.p. Cinema 80. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 24/12/1980.

La zia svedese di Mario Siciliano. Scenegg. Mario Siciliano. Fot. Luigi Ciccarese. Mont. Francesco Malvestito. Mus. Carlo Cordio. Con Marina Frajese, Peter Thompson, Laura Levi (Gabriella Tricca), Giuseppe Curia, Guya Lauri Filzi, Erminio Bianchi, Patrizia Predan, Sandra Cardinali. Pr. Roberto Ruschioni. C.p. Metheus Film. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 9/12/1980.

1981

Albergo a ore di George Curor (Giuseppe Curia). Sogg. e scenegg. Giuseppe Curia. Con Marina Frajese, Alan Stander, Red Martin, Sandy Samuel, Enzo Monteduro, Sabrina Mastrolorenzi. C.p. Dief Cinematografica. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 21/9/1981.

Attenti a quelle due ninfomani di Lee Castle (Mario Siciliano). Sogg. e scenegg. Mario Siciliano. Fot. Luigi Ciccarese. Con Marina Lotar (Marina Frajese), Sonia Bennet, Giuseppe Curia, Alfonso Gaipa, Bruno Romagnoli, Eugenio Gramignano, Erminio Bianchi, Sabrina Mastrolorenzi, Guya Lauri Filzi, Marcella Petri (Marcella Petrelli), Sandy Samuel. C.p. Metheus Film. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 14/9/1981.

Bocca golosa di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi) e Alexandre Borsky (Claudio Bernabei). Sogg. e scenegg. Lorenzo Falcone. Fot. Aristide Massaccesi. Mont. Vanio Amici. Mus. Nico Fidenco. Con Laura Levi (Gabriella Tricca), Mark Shanon (Manlio Cersosimo), Pauline Teutscher, Françoise Perrot, Sonia Bennet. C.p. Cinema 80. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 23/4/1981.

Chiamate 69.69 taxi per signora di Alan W.Cools (Mario Bianchi). Sogg.escenegg. Luigi Petrini. Con Marina Frajese, Mark Shanon (Manlio Cersosimo), Guya Lauri Filzi, Marcella Petrelli, Nino Terzi. C.p. Filmarte. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 15/6/1981.

Claude e Corinne (Un ristorante particolare) di Therese Dunn (Giuliana Gamba). Sogg. e scenegg. Giuliana Gamba. Con Sandy Samuel, Mary Ramunno, Guya Lauri Filzi, Maria Grazia Smaldone. C.p. Gmg. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 25/11/1981.

Dolce gola di Lawrence Webber (Lorenzo Onorati). Sogg. e scenegg. Giustino Caporale. Fot. Frank De Niro. Mus. John Moggi. Con Kate Vasto, Paola Montenero, Guya Lauri Filzi, Claude Belièr, Paolo Di Bella, Roberto Prosperi. Pr. Claudio Perone. C.p. San Giorgio Cinematografica. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 12/2/1981.

La dottoressa di campagna di Alan W.Cools (Mario Bianchi). Sogg. e scenegg. Mario Bianchi. Fot. Maurizio Centini. Mont. Daniela Molinari. Mus. Ubaldo Continiello. Con Marina Frajese, Antonella Antinori, Mark Shanon (Manlio Cersosimo), Nino Terzo, Vincenzo Andronico, Enzo Garinei, Helen Rito, Aldo Ralli. C.p. Cinevideo 80. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 19/1/1981.

Le ereditiere superporno di Alexander Borsky (Claudio Bernabei). Con Laura Levi (Gabriella Tricca), Mark Shanon (Manlio Cersosimo), Paula Teutscher, Sonia Bennet. C.p. Cinema 80. P.p.p. 5/3/1981.
In Francia: *Univers (sexuel) interdit* (Paris, 28/10.1981).

Erotic Flash di George Curor (Giuseppe Curia). Sogg. e scenegg. Roy Garrett (Mario Gariazzo). Con Marina Frajese, Françoise Perrot, Margaux Jobert, Van Harris, Ken Bolens. Pr. Armando Novelli. C.p. Dief Cinematografica. Dis. Indipendenti Regionali.
Nota: il film, oggi introvabile, potrebbe essere l'*Erotica Flash* di cui si parla nel capitolo relativo a Moana Pozzi, la quale potrebbe nascondersi sotto lo pseudonimo di Margaux Jobert.

Erotico Blues di Paul Cooper (Maurizio Mammucari). Con Catherine Boyère, Nadine Roussial, Sandy Samuel, Kjeran Kanter. C.p. Cancer. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 12/12/1981.

Escalation sessuale (La profonda gola nera) di Elia Milonakos. Con Ajita Wilson, Mirelle Damien, Danilo Micheli.
Nota: co-produzione italo-greca.

Fashion Movie di Antonio D'Agostino. Fot. Sergio Martinelli. Con Riccardo Zamagni, Giuseppe Alotta, Guya Lauri Filzi, Laura Levi (Gabriella Tricca). Pr. Salvatore Caruso. C.p. Societ Cinematografica Roma. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 9/3/1981.
In Francia: *Le Maniaque aux petites filles* (Parigi, 18/11/1981).

Gocce d'amore di John Leachman (Giovanni Leacche). Fot. Luigi Ciccarese. Con Zaira Zoccheddu, Alfonso Gaita, Guya Lauri Filzi, Sabrina Mastrolorenzi, Andrea Aureli. C.p. Peg Produzione Film. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 11/6/1981.

Hard Sensation di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Fot. Aristide Massaccesi. Con Annj Goren, Mark Shanon, Dirce Funari, George Eastman (Luigi Montefiori). Pr. George Eastman (Luigi Montefiori). C.p. Kristal Film. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 23/1/1981.

Labbra bagnate di Alexandre Borsky (Claudio Bernabei). Ass.reg. Donatella Donati. Sovr. Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Sogg. e scenegg. Lorenzo Falcone. Fot. Aristide Massaccesi. Oper. Enzo Frattari. Mont. Vanio Amici. Mus. Nico Fidenco. Con Françoise Perrot, Mark Shanon (Manlio Cersosimo), Pauline Teutscher, Sonia Bennet. Pr. Oscar Santaniello. C.p. Cinema 80. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 18/2/1981.

Labbra vogliose di Alexandre Borsky. Sovr. Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Fot. Aristide Massaccesi. Con Laura Levi (Gabriella Tricca), Mark Shanon (Manlio Cersosimo), Guya Lauri Filzi, Françoise Perrot, Pauline Teutscher. C.p. Maid Film. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 23/7/1981.

Orgasmo nero di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Con Susan Scott (Nieves Navarro), Richard Harrison.

Peccati di giovani mogli (I peccati di una giovane moglie) di Angel Valery (Angelo Pannacciò). Fot. Maurizio Centini. Con Elisabeth Thulin, Tony Fusaro, Marina Frajese, Pino Curias (Giuseppe Curia), Guya Lauri, Pino Marocco, Sandra Argentieri, Laura Harrison. C.p. Lux Europea Produzione Cinematografica e Televisiva. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 11/4/1981.
In Francia: *Petite culotte mouillée* (Paris, 20/5/1981).
Nota: nei flani Pino Curias (Giuseppe Curia) diventa Dino Curia.

Le pornoinvestigatrici di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Fot. Aristide Massaccesi. Con Françoise Perrot, Sonia Bennet. C.p. Mad Cinematografica. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 16/12/1981.

Porno lui, erotica lei di Mario Siciliano. Sogg. Mario Siciliano. Fot. Luigi Ciccarese. Con Karin Well (Wilma Truccolo), Paolo Gramignano, Mark Shanon (Manlio Cersosimo), Guya Lauri Filzi, Giuseppe Curis (Giuseppe Curia), Sandy Samuel, Mara Bronzoni, Lidia Ruga, Marisa Aresu, Erminio Bianchi. Pr.Roberto Ruschione. C.p. Metheus Film. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 2/3/1981.

Porno sogni super bagnati di Caroline Joyce (Aristide Massaccesi). Con Enzo Garinei, Veronique Laurent. P.p.p. 11/12/1981.

Pornovideo di Therese Dunn (Giuliana Gamba). Sogg. e scenegg.Giuliana Gamba. Fot. Aristide Massaccesi. Mont. Vanio Amici. Mus. Donimak (Nico Fidenco)-Edizioni Musicali Deaf. Con Pauline Teutscher, Françoise Perrot, Sonia Bennet, Mark Shanon (Manlio Cersosimo). Pr. Claudio Bernabei. C.p. Cinema 80. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 10/4/1981.

Sesso acerbo di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Scenegg. Claudio Bernabei. Fot. Aristide Massaccesi. Con Laura Levi (Gabriella Tricca), Pauline Teut-

scher, Virginia Nillson, Giancarlo Zarillo, Roland Carey. Pr. Oscar Santaniello. C.p. Mad Cinematografica. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 17/9/1981.

Sesso allegro di Lee Castle (Mario Siciliano). Sogg. e scenegg. Mario Siciliano. Fot. Luigi Ciccarese. Con Marina Frajese, Brunello Chiodetti, Giuseppe Curia, Eugenio Gramignano, Laura Levi (Gabriella Tricca), Guya Lauri Filzi, Sabrina Mastrolorenzi, Marcella Petrelli, Erminio Bianchi, Sandy Samuel, Mara Bronzoni. Pr. Roberto Ruschioni. C.p. Metheus Film. Dis. Metheus Film. P.p.p. 27/5/1981.

Sesso allo specchio di Lucky Faar Delly (Luciano Fardelli). Con Marina Hedman (Marina Frajese), Ashley Queen, Wendy O'Neil, Pamela Clarck, Louis Damiano. C.p. M.A.D. Film.
Note: Nel film ci sono Tracy Adams e Giuliano Rosati sotto pseudonimo.

Valentina ragazza in calore di Jonas Rainer (Raniero Di Giovanbattista). Con Linda Hevert (Moana Pozzi), Mark Shanon (Manlio Cersosimo), Guya Lauri Filzi, Nadine Roussial, Erminio Bianchi, Alfonso Gaita. C.p. Flumen Cinematografica. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 7/12/1981.

La voglia di Alexandre Borsky (Claudio Bernabei). Sogg. e scenegg. Joseph Pilgrim. Fot. Aristide Massaccesi. C.p. Cinema 80. Mont. Vanio Amici. Mus. Walter Rizzati. Con Françoise Perrot, Laura Levi (Gabriella Tricca), Pauline Teutscher, Roland Carey. Pr. Oscar Santaniello. C.p. Mad Cinematografica. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 29/5/1981.

Voglia di sesso di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Mont. Vanio Amici. Con Laura Levi (Gabriella Tricca), Pauline Teutscher, Roland Carey, Françoise Perrot. Pr. Oscar Santaniello. C.p. Mad Cinematografica. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 13/11/1981.

1982

Angelina superporno (Oh Angelina) di Bruno Vani. Fot. Kualler Jau. Con Mary Ramunno, Guya Lauri Filzi, Janette Bjor, Laura Levi (Gabriella Tricca), Rodolfo Montagnani. C.p. Focus. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 1/9/1982.

L'aristocratica perversa di Charles Lion (Carlo Leone). Sogg. e scenegg. Mario Siciliano. Fot. Luigi Ciccarese. Con Ornella Picozzi, Giuseppe Curia, Guya Lauri Filzi, Sandy Samuel, Marina Lothar Frajese. C.p. Metheus Film. Dis. William Italiana. P.p.p. 2/10/1982.

Bathman dal pianeta Eros (Bathman dal pianeta Porno, Pianeta Eros, Porno piaceri dal pianeta Eros) di Richard Bennett (Antonio D'Agostino). Fot. Sergio Martinelli. Con Mark Shanon (Manlio Cersosimo), Riccardo Zamagni, Guya Lauri Filzi, Sabrina Mastrolorenzi, Nadine Duenner, Catherine Menard, Pauline Teutscher. Pr. Salvatore Caruso. C.p. Cinematografica Roma Rama. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 11/10/1982.

Carnalità morbosa di Lee Castle (Mario Siciliano). Sogg. e scenegg. Mario Siciliano. Fot. Luigi Ciccarese. Con Marina Frajese, Sonia Bennet, Bruno Romagnoli, Nadine Roussial. Pr. Claudio Leone. C.p. Metheus Film. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 11/1/1982.

Delizie erotiche di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Con Lory D'André (Loretta D'Andrea), Helga Sherley, George Eastman (Luigi Montefiori), Veronique Laurent, Brus Clodet (Bruno Chiodetti). C.p. Mad Cinematografica/Simon Film, Corinaldo (An). Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 25/8/1982.

Erotico 2000 di Angel Valery (Angelo Pannacciò). Con Marina Frajese, Ernest Dunic, Guya Lauri Filzi. C.p. Cinema 80. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 30/1/1982.

Goduria di David Steel (Arduino Sacco). Sogg. e scenegg. Arduino Sacco. Fot. Luigi Ciccarese. Con Michel Curie (Giuseppe Curia), Sandy Samuel, Sonia Bennett, Guya Lauri Filzi, Fernando Arcangeli. Pr. Carlo Leoni. C.p. Metheus Film. Dis. William Italiana. P.p.p. 11/11/1982.

La lingua di Erika di John Costa (Giuliana Gamba). Fot. Elio Bisignani. Con Sabrina Mastrolorenzi, Erika Samuel, Vito Lojaconpo, Maria Franco, Sandy Samuel, Bruno Russo. C.p. Panama International. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 6/8/1982.

Orgasmo esotico di Lee Castle (Mario Siciliano). Con Marina Lothar Frajese, Sonia Bennett, Michel Curie (Giuseppe Curia), Peter Brown, Joe Mignano, Minù Losy. C.p. Metheus Film. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 15/5/1982.

Orgasmo non stop di Lee Castle (Mario Siciliano). Fot. Luigi Ciccarese. Con Marina Lothar Frajese, Sonia Bennett, Mary Ram, Minù Losy, Joe Mignano, Peter Brown, Sandy Samuel. C.p. Metheus Film. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 4/3/1982.

Pat una donna particolare di Baron Corvo. Fot. Maurice Arcean. Con Dompat, Dominique Sant-Clair, Serwan A.Hoshyar, Mica Linyu, Sabrina Mastrolorenzi, Joseph Fine, Teresa Barthel, Alessandro Eusebi, Franco Coltorti. C.p. Gioia Cinematografica. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 29/12/1982.

Super Hard Love (Super Hard Core) di Alexander Borsky (Claudio Bernabei). Fot. Aristide Massaccesi. Con Laura Levi (Gabriella Tricca), Sabrina Faucheray (Sabrina Mastrolorenzi?), Clarissa La Bordette, Henry Lo Russo. C.p. Mad Cinematografica. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 15/6/1982.

Triangolo erotico di Richard Bennett (Antonio D'Agostino). Con Mark Shanon (Manlio Cersosimo), Guya Lauri Filzi, Nadine Duenner, Sandy Samuel. C.p. Croz. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 6/10/1982.

Nota: nei flani, con Roussel, Danielle Guico, Mark Sandler.

1983

Babette di Claude Berieré (sui flani Claude Derrier). Con Paolo Celli, Brigitte Cartier, Paul Cooper. C.p. Cancer Cinematografica (Velletri, Roma). P.p.p. 6/7/1983.

Nota: film italiano come produzione e ambientazione, francese per regia e cast.

La casa delle hostess (La casa delle minorenni) di Dudy Steel (Arduino Sacco). C.p. Lucky Book. P.p.p. 2/8/1983.

Movie in the Movie di Alan W.Cools (Mario Bianchi). C.p. M.G. Movie. P.p.p. 28/11/1983.

Margot la pupa della villa accanto di Frank Slabo (Ennio Pontis). Sogg. Frank Slabo (Ennio Pontis). Fot. Umberto Galeassi. Con Mark Shanon (Manlio Cersosimo), Marina Lothar Frajese, Laura Rendell, Antonella Simonelli, Enzo Andronico. C.p. Valiant. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 29/6/1983.

Morbida di Dudy Steel (Arduino Sacco). C. Pr. Lucky Book. P.p.p. 1/10/1983.

Il grande momento (*Sebastian*) di Richard Bennett (Antonio D'Agostino). Sogg. Richard Bennett (Antonio D'Agostino). Fot. Sergio Martinelli. Mont. Michele Boupon. Con Laura Levi (Gabriella Tricca), Guya Lauri Filzi, Sabrina Mastrolorenzi, Riccardo Zamagni, Paolo Gramignano, Giuseppe Curia, Antonio Gaipa. C.p. Cinematografica Roma Rama. Dis. Indipendenti Regionali. P.p.p. 18/1/1983.
Nota: nei flani Sabrina Mastrolorenzo, Stella Mark, Paolo Preminghem. E il titolo diventa *SebastianA*.

Tanto calore di Lorenzo Onorati. Con Loreta D'Andrea, Brunello Chiodetti, Orson Rosenbud, Veronique Laurent, Sabrina Lorenzi (Sabrina Mastrolorenzi), Guya Lauri Filzi, Salvo Sard, Mary Ryan. A.reg. Luigina Lovai.Scenegg. Roberto Gianviti. Fot. Frank De Niro. Cost. Mirella Pedetti. Tr. Rosario Prestopino. Mont. Alessandro Perrella. C.p. Telecine Edizioni. Mus. Mim Uva-Edizioni Musicali Cavalieri & C. P.p.p. 8/10/1983.
Nota: Guya Lauri Filzi, presente nei titoli di testa, nel film non c'è.

Teresa altri desideri di Bruno Vani. Con Dino Strano, Antonella Simonetti, Gregorio Condito, Guya Lauri Filzi, Francesco Aversente, Salvatore Carrara, Piero Pieri. Mus. Elsio Mancuso. Dir.luci Jon Knaller. Col. Luciano Vittori. Pr. Bruno Vani Cinetelevisione.

Vieni vieni da me amore mio di Alan W.Cools (Mario Bianchi). C.p. Cinevideo 80. P.p.p. 2/6/1983.

1984

Dyane di Bruno Vani. Con Maja Armi, Giuseppe Curia, Guya Lauri Filzi, Luca Rossi, Salvatore Carrara. Mus. Elsio Mancuso. C.p. Bruno Vani Cinetelevisione. P.p.p. 3/8/1984.
Jojami nido d'amore di Lucky Faar Delly (Luciano Fardelli). Con Marina Fra-

jese. C.p. M.A.D. Film. P.p.p. 19/6/1984.

Mi fai morire di Dudy Steel (Arduino Sacco). C.p. Lucky Book. P.p.p. 8/3/1984.

Prendimi e coprimi di piacere (*Touche Moi*) di Dudy Steel (Arduino Sacco). C.p. Lucky Book. P.p.p.26/1/1984.

Roma. L'antica chiave dei sensi di Lawrence Webber (Lorenzo Onorati). C.p. Panam International Cinematografica srl Production. P.p.p. 1/12/1984.
In Francia: *Les Orgies de Caligula* (*Caligula's Slaves*) (Paris, 30/1/1985).

Sapore di zia di John Leachman (Giovanni Leacche). Con Gabriella Tricca, Sabrina Mastrolorenzi, Alfonso Gaipa. C.p. Peg Cinematografica. P.p.p. 9/10/1984.

Wendee la chiave del piacere (*Wendee*) di Lucky Faar Delly (Luciano Fardelli). Con Jo Staiano, Evelyn O'Keefe, Marina Hedman (Marina Frajese), Carol Holson, Peter Adams. C.p. M.A.D. Film. P.p.p. 18/8/1984.

1985

La bionda e la bestia (*Marina's gigolo*) di Dudy Steel (Arduino Sacco). Con Marina Frajese. C.p. Pink Lion. P.p.p.6/12/1985.

Fantasia erotica in concerto di Angel Valery (Elo Pannacciò). C.p. Lux Europea Produzione Cinematografica e Televisiva. P.p.p. 2/8/1985.

Marina vedova viziosa di Bill Lewis (Luigi Grosso). Con Marina Frajese. C.p. Extra International Film (Catania). P.p.p. 22/5/1985.

Morbosamente vostra (*Cora*) di Andrew White (Andrea Bianchi). Con Karin Schubert. C.p. Cineglobo. P.p.p. 20/10/1985.

Non stop sempre buio in sala di Dudy Steel (Arduino Sacco). Con Paola Senatore, Claudio Campiglia, Giulian Eroom (Giuliano Rosati). C.p. Pink Lion. P.p.p. 28/8/1985.
Nota: sui titoli di testa, nel cast anche Sandra Sesal, Gabriel Lotar, Bady Samual.

Swoosie di Lucky Faar Delly (Luciano Fardelli). Con Marina Hedman (Marina Frajese), Sissy Painter, Janet Price, Kurt Holden, Marilyn Mac Call. C.p. Mad Film. P.p.p. 21/3/1985.
Nota: nel film si riconosce Giuliano Rosati.

La tua prima volta di Arduino Sacco. C.p. Maluar Film. P.p.p. 5/10/1985.

1986

Banane al cioccolato di Riccardo Schicchi. Con Moana Pozzi, Cicciolina (Ilona Staller). C.p. Maluar Film. P.p.p. 12/9/1986.

Bocca bianca, bocca nera di Hard Sac (Arduino Sacco). C.p. Film Filmes. P.p.p. 1/10/1986.

Calore in corpo di Dudy Steel (Arduino Sacco). C.p. Pink Lion. P.p.p. 21/1/1986.

Il capriccio di Paola. Con Piero Pieri,.
Nota: titoli di testa senza regista né attori. Contiene un inserto con scena con Giuliano Rosati e vari spezzoni animal.

Cicciolina Number One di Riccardo Schicchi. Con Ilona Staller. C.p. Manuar Film. P.p.p. 31/10/1986.
In Francia: *Ecarte les Cuisses* (Paris, 11/1/1989).

Karin l'ingorda di Double Gi (Giorgio Grand). Con Karin Schubert. C.p. Cineglobo. P.p.p. 19/9/1986.

Marina e il suo cinema di Dudy Steel (Arduino Sacco). Con Marina Frajese. C.p. M.C. di Nico Gennaro (Agrigento). P.p.p. 9/5/1986.

Marina i desideri di una nobildonna di Martin White (Mario Bianchi). Con Marina Frajese, Giusy Bella. C.p. Mario Di Noia.

Marina perversa di Dudy Steel (Arduino Sacco). Con Marina Lotar (Marina Frajese), Giuliano Rosati. Mont. Gorky Jon. Mus. Ridson. C.p. M.C. di Nico Gennaro (Agrigento).(P.p.p. 5/5/1986.
Nota: sui titoli di testa, nel cast anche Don Tim, Guido Sem, Anna Fraum, Joselita.

Marina un vulcano di piacere di Martin White (Mario Bianchi). Con Marina Lotar (Marina Frajese), Jaky Del Rio. C.p. Mario Di Noia.

People Sex Games di Leslie Pollack (Luigi Soldati). C.p. Maluar Film. P.p.p. 6/11/1986.

La perdizione (*Marina's Animals*) di Bill Lewis (Luigi Grosso). Con Marina Frajese. C.p. Extra International Film (Catania). P.p.p. 20/5/1986.

Racconti sensuali di Riccardo Schicchi. C.p. Maluar Film. P.p.p. 3/12/1986.

Le regine di Angel Valery (Angelo Pannacciò). C.p. Lux Europea Produzione Cinematografica e Televisiva. P.p.p. 27/10/1986.

Ricordi di notte di Paul Bryan (Paolo Di Tosto). C.p. Cineglobo. P.p.p. 16/12/1986.

Il set del piacere di Paul Bryan (Paolo Di Tosto). Con Marina Lotar (Marina Frajese), Piero Pieri, Giancarlo Busmani. Col. Luciano Vittori. Op. Pasqualino Sonetti. C.p. Cineglobo. P.p.p. 15/4/1986.

La sfida erotica di Dudy Steel (Arduino Sacco). Con Paola Senatore, Marina Lotar (Marina Frajese), Don Tim, Ivana Saul. Mus. Ridson. Mont. Gorky Jon. C.p. Pink Lion. P.p.p. 31/1/1986.
Nota: nel film, con molti inserti, c'è Claudio Campiglia, allora compagno della Senatore.

Slip caldo di Dudy Steel (Arduino Sacco). Con Rum, Susan Devy, Dontim, Elizabeth. C.p. Film Films. P.p.p. 29/9/1986.

Soffocation di Dudy Steel (Arduino Sacco). C.p. Pink Lion. P.p.p. 25/6/1986.

Telefono rosso di Riccardo Schicchi. Con Ilona Staller. C.p. Maluar Film. P.p.p. 7/3/1986.

1987

Altri desideri di Karin di Paul Bryan (Paolo Di Tosto). Con Karin Schubert. C.p. Cineglobo. P.p.p. 10/8/1987.

Le calde labbra di Valery e Jessica di Martin White (Mario Bianchi). C.p. Di Noia Mario & C. P.p.p. 2/10/1987.

Carne bollente di Riccardo Schicchi. Con Ylana (sic) Staller, John Holmes, Amber Lynn. C.p. Immagine Cinematografica (Catania). P.p.p. 22/1/1987.

Chiamami di Lawrence Webber (Lorenzo Onorati). C.p. Panam International Cinematografica. P.p.p. 10/2/1987.

Un desiderio bestiale di Antonio D'Agostino. C.p. Skema Film. P.p.p. 24/11/1987.

Erotic Dream di Paul Bryan (Paolo Di Tosto). C.p. Golden Hawk Distribuzione. P.p.p. 17/11/1987.

Fantastica Moana di Riccardo Schicchi. Con Moana Pozzi, Gabriel Pontello. C.p. Melissa Film. P.p.p. 13/4/1987.

Flavia di Lawrence Webber (Lorenzo Onorati). C.p. Panam International Cinematografica. P.p.p. 16/2/1987.

Giochi bestiali nel mondo (*Animal Games*) di Salvo & Richard (Salvatore Di Liberto). C.p. Alfa Cinematografica (Catania). P.p.p. 8/5/1987.

Home Eros di Luca Damiano (Franco Lo Cascio). C.p. Golden Hawk Distribuzione. P.p.p. 6/11/1987.
Nota: *Home Eros* è il sottotitolo di un altro film (che però diventa *Homo Eros*) di Damiano dal titolo *Anal Nostop.*

Karin moglie viziosa di Double Gi (Giorgio Grand). Con Karin Schubert. C.p. Immagine Cinematografica (Catania). P.p.p. 13/8/1987.

Marina 10+ di Leslie Pollack (Luigi Soldati). Con Marina Frajese. C.p. Melissa Film. P.p.p. 28/4/1987.

Marina un corpo da possedere di Martin White (Mario Bianchi). Con Marina Frajese. C.p. Di Noia Mario & C. P.p.p. 9/3/1987.

Marina un vulcano di piacere di Martin White (Mario Bianchi). Con Marina Frajese. C.p. Cinenoleggio Film-Di Noia Mario & C. P.p.p. 9/2/1987.

Marina una moglie così perbene di Luca Damiano (Franco Lo Cascio). Con Marina Frajese. C.p. Golden Hawk Distribuzione. P.p.p. 3/2/1987.

Messalina oggi di Leslie Pollack (Luigi Soldati). Con Marina Lotar (Marina Frajese), Bob Holmes (Roberto Pipino), Valerie Sidy. C.p. Melissa Film. P.p.p. 18/12/1987.

Moana la bella di giorno di Riccardo Schicchi. Con Moana Pozzi. C.p. Melissa Film. P.p.p. 4/11/1987.

Una moglie molto infedele di Double Gi (Giorgio Grand). Con Lilli Carati (Ileana Caravati). C.p. Prisma Cinematografica. P.p.p. 16/9/1987.

Orgia libera di Paul Bryan (Paolo Di Tosto). C.p. Cineglobo. P.p.p. 3/9/1987.

Osceno desiderio di Richard Bennett (Antonio D'Agostino). Con Karin Schubert, Marina Lotar (Marina Frajese), Robert Malone (Roberto Pipino). C.p. C.R.R. Cinematografica Roma Rama. P.p.p. 1/5/1987.
Nota: uscito anche col titolo *Osceno.*

P...come pubertà di Lawrence Webber (Lorenzo Onorati). C.p. Panam International Cinematografica. P.p.p. 5/6/1987.

Il peccato preferito di Leslie Pollack (Luigi Soldati). C.p. Melissa Film. P.p.p. 13/12/1987.
Nota: uscito anche col titolo *Il peccato preferito di mia moglie.*

People n. 2 di Leslie Pollack (Luigi Soldati). C.p. Melissa Film. P.p.p. 10/12/1987.

Poker di donne di Richard Bennett (Antonio D'Agostino). Con Karin Schubert. C.p. C.R.R. Cinematografica Roma Rama. P.p.p. 28/1/1987.

Profonde visite di Leslie Pollack (Luigi Soldati). Con Marina Lotar (Marina Frajese), Bob Holmes (Roberto Pipino), Susan Turner. C.p. Melissa Film.e P.p.p. 25/7/1987.

Il profumo del male di Leslie Pollack (Luigi Soldati). C.p. Melissa Film. P.p.p. 20/8/1987.

Raffinati piaceri bolognesi di Leslie Pollack (Luigi Soldati). C.p. Melissa Film. P.p.p. 25/12/1987.

Ramba sfida la bestia (*Marina, una bestia in calore*) di Salvo & Martin (Salvatore di Liberto/Mario Bianchi). Con Marina Lotar (Marina Frajese), Valerie Siddi (altra versione di Valerie Sidy), Giuliano Stalloni (Giuliano Rosati), Joselita Capponi. C.p. Alfa Cinematografica (Catania). P.p.p. 23/2/1987.

Rapsodia in eros di Leslie Pollack (Luigi Soldati). C.p. Melissa Film. P.p.p. 21/10/1987.

Residence di Dudy Steel (Arduino Sacco). Con Gabriel Pontello. C.p. Film Films. P.p.p. 1/4/1987.

La scuola di piaceri proibiti di Martin White (Mario Bianchi). C.p. Di Noia Mario & C. P.p.p. 17/9/1987.

Sensi bollenti (*Animal Luxury*) di Paul Bryan R(Paolo Di Tosto). C.p. Cineglobo. P.p.p. 2/2/1987.

Sex Trophy di Luca Damiano (Franco Lo Cascio). Con Julien (Giuliano Rosati), Eva Adams (transessuale). C.p. Golden Hawk. P.p.p. 11/11/1987.
Nota: uscito anche col titolo *Penetrazioni multiple* (*Sex Trophy*).

Slip caldo e bagnato di Dudy Steel (Arduino Sacco). Con Marina Lotar (Marina Frajese), Gabriel Pontello, Elizabeth, Dontim, Rum. C.p. Film Films. P.p.p. 10/2/1987.

Supermaschio per mogli viziose di Double Gi (Giorgio Grand). C.p. Immagine Cinematografica (Catania). P.p.p. 26/3/1987.

Teneri ma duri di Paul Bryan (Paolo Di Tosto). Con Marina Kiss (Tracy Adams), Giulio Bray (Jean-Pierre Armand), Roby (Roberto Pipino), Valery (Valery Sidy). Mont. Caesar Blanchard. Fot. Frank De Niro. C.p. Cineglobo. P.p.p. 24/9/1987.
Nota: inserti animal.

Valerie la calda bestia (*La donna delle bestie*) di Salvo & Martin (Salvatore Di Liberto/Mario Bianchi). Con Valerie Siddi, Roberto Pipino, Joselita Capponi, Rosa Indelicato. C.p. Alfa Cinematografica (Catania). P.p.p. 9/7/1987.

Vania, voglio farlo con te di Sac Hard (Arduino Sacco). C.p. Film Films. P.p.p. 18/4/1987.

Vicende intime n.1 di Hard Sac (Arduino Sacco). C.p. Best Home Video. P.p.p. 21/3/1987.

Il vizio nel ventre di Richard Bennett (Antonio D'Agostino). Con Karin Schubert, Marina Lotar (Marina Frajese), Dominique Diesth, Valerie Sidi (Valerie Sidy), Christophe Grosso (Christophe Clark), Rocco Tano, Robert Malone (Roberto Pipino). C.p. C.R.R. Cinematografica Roma Rama. P.p.p. 16/11/1987.

1988

La bottega del piacere di Hard Sac (Arduino Sacco). C.p. Film Films. P.p.p. 24/3/1988.

La casa del piacere di Alex Damiano (Franco Lo Cascio?). C.p. Natmas Productions. P.p.p. 23/6/1988.

Detective transex di Laurence De Webb (Lorenzo Onorati). Con Tracy Adams, Roberto Malone (Roberto Pipino), Doroty Gambier, Jeanet Parker. C.p.Societ Nazionale Produzioni Cinematografiche. P.p.p. 2/12/1988.
Nota: uscito in video anche col titolo *Una detective spudorata.*

Gocce di Hard Sac (Arduino Sacco). C.p. Tonga Soa. P.p.p. 14/11/1988.

Incontri in case private di Andrew White (Andrea Bianchi). C.p. Videostar Production Limited. P.p.p. 1/7/1988.

Karin e Barbara, le supersexy star di Double Gi (Giorgio Grand). Con Karin Schubert. C.p. Immagine Cinematografica (Catania). P.p.p. 12/2/1988.

Moana la scandalosa di Riccardo Schicchi. Con Moana Pozzi. C.p. Film Films. P.p.p. 12/5/1988.

La moglie e la bestia di Richard Bennett (Antonio D'Agostino). C.p. Skema Film. P.p.p. 29/4/1988.

Orgasmo... sensazioni... rabbia di Leslie Pollack (Luigi Soldati). C.p. Melissa Film. P.p.p. 12/5/1988.

Private Love di Luca Damiano (Franco Lo Cascio). C.p. Golden Hawk Distribuzione. P.p.p. 30/6/1988.

Una ragazza molto viziosa di Double Gi (Giorgio Grand). Con Lilli Carati (Ileana Caravati). C.p. Prisma Cinematografica. P.p.p. 13/1/1988.

Una scatenata moglie insaziabile di Double G. (Giorgio Grand). Con Lilli Carati (Ileana Caravati). C.p. Prisma Cinematografica. P.p.p. 3/6/1988.

Una sfrenata donna in calore di Dudy Steel (Arduino Sacco). C.p. Prisma Cinematografica. P.p.p. 25/5/1988.

La signora dietro la porta di Dudy Steel (Arduino Sacco). C.p. Film Films. P.p.p. 25/6/1988.

La signora e la bestia (*Cronache bestiali d'Italia*) di Richard Bennett (Antonio D'Agostino). C.p. Skema Film. P.p.p. 30/8/1988.

La soffitta di Dudy Steel (Arduino Sacco). Con Pauline Mette, Jacquelin Lez, Jean-Pierre Cout, Maurice Ferran. C.p. Film Films. P.p.p. 10/7/1988.

Le sposine insaziabili di Arthur Wolf. C.p. Euro Diamond Film, Udine. P.p.p. 11/5/1988.

Transex di Luca Damiano (Franco Lo Cascio). Con Eva Adams il Trans, Roberto (Roberto Pipino), Giulien (Giuliano Rosati), Marina Chantal (Marina Frajese). C.p. Golden Hawk. P.p.p. 25/6/1988.
Nota: uscito in video come *La ninfomane, il trans e lo stallone.*

Tutto di Hard Sac (Arduino Sacco). C.p. Film Films. P.p.p. 26/11/1988.

Vicende intime n.2 di Hard Sac (Arduino Sacco). C.p. Best Home Video. P.p.p. 18/3/1988.

Il vizio preferito di mia moglie di Double Gi (Giorgio Grand). Con Lilli Carati (Ileana Caravati), Tracy Adams, Tano Rocco (Rocco Tano), Manja (Cristina Colecchia), Cristophe Clark, Richard Voisin, Joy Karins, Lady Godiva, Mont. Alan Kill. Mus.Jay Horus. C.p. Prisma Cinematografica. P.p.p. 26/12/1988.
Nota: nei titoli di testa ci sono anche Don Azt, Irish Scott.

1989

Bestia del sud - Voglia di godere di Bill Lewis (Luigi Grosso). C.p. Five Film Spettacoli di Longo F. P.p.p. 18/8/1989.

Carne di lusso di Lawrence Webber (Lorenzo Onorati). C.p. Panam International Cinematografica. P.p.p. 23/3/1989.

Esagerata di Dudy Steel (Arduino Sacco). C.p. Sagittario Film 1989. P.p.p. 1/11/1989.

Femmine bizzarre di Laurence De Webb (Lorenzo Onorati). Con Tracy Adams, Gabriel Pontello, Laura Valery, Roberto Malone (Roberto Pipino), Sonia Derk. C.p. Ely Cinematografica. P.p.p. 3/3/1989.

La figlia libidinosa di Marti White (Mario Bianchi). Con Baby Pozzi (Maria Tamiko Pozzi), Eva Orlowsky (Luisa Cavinato), Peter North, Manya (Cristina Colecchia), Bob Malone (Roberto Pipino), Cristine Chateau.

L'insegnante di violoncello di Lawrence Webber (Lorenzo Onorati). C.p. Euro Star Cinematografica. P.p.p. 4/11/1989.

Intimità bestiali di mia moglie (*Bestialità*) di Richard Bennett (Antonio D'Agostino). C.p. Skema Film. P.p.p. 9/2/1989.

Marina miele selvaggio di Martin White (Mario Bianchi). Con Marina Frajese, Giulian Eroom (Giuliano Rosati), Lucia Orioli, Marisa Napoli.

Mogli insoddisfatte di Laurence De Webb (Lorenzo Onorati). C.p. Ely Cinematografica. P.p.p. 28/1/1989.

La moglie Coccodè di Ralph Stell (Luigi Soldati). C.p. R.T. Cinematografica. P.p.p. 1/10/1989.

Nuda è arrivata la straniera di Lawrence Webber (Lorenzo Onorati). C.p. Panam International Film. P.p.p. 7/9/1989.

Offerta speciale con... desiderio bestiale di Lawrence Webber (Lorenzo Onorati). C.p. S.N.P.C. - Società Nazionale Produzioni Cinematografiche. P.p.p. 15/2/1989.

La perdizione di Ajita di Hard Sac (Arduino Sacco). Con Cristine Manon, Vanessa Sham, Robert Mel (Roberto Pipino), Jean Pierre Le Man (Jean Pierre Armand). C.p. Videopiù. P.p.p. 17/4/1989.

Ramba la bella e la bestia di Ralph Stell (Luigi Soldati). C.p. R.T. Cinematografica. P.p.p. 18/5/1989.

Spudorata di Dudy Steel (Arduino Sacco). C.p. Sagittario Film 1989. P.p.p. 3/11/1989.

Stravaganze bestiali di Leslie Pollack (Luigi Soldati). C.p. R.T. Cinematografica.H P.p.p. 5/10/1989.

Super vogliose di maschi (Palm Spring Week End) di Jim Reynolds (Mario Bianchi). Con Cicciolina (Ilona Staller), Moana Pozzi, Peter North, Ebony Ayes, Steve Lockhart, Marc Wallice.
Nota: sui flani è dato come produzione USA.

Vogliose e insaziabili per stalloni superdotati (*Back Fire*) di Jim Reynolds (Mario Bianchi). Con Moana (Moana Pozzi), Cicciolina (Ilona Staller), Ebony Eyes, Fallon, Tom Byron, Peter North.
Nota: sui flani è dato come produzione USA.

L'uccello del piacere di Richard Skool (Riccardo Schicchi). Con Baby Pozzi (Maria Tamiko Pozzi) e Rocco Siffredi (Rocco Tano). C.p. M.G.M. Italy. P.p.p. 22/10/1989.

Umido di Dudy Steel (Arduino Sacco). C.p. Sagittario Film 1989. P.p.p. 14/9/1989.

Il vizio di Baby, l'ingordigia di Ramba di Richard Skool (Riccardo Schicchi). Con Baby Pozzi (Maria Tamiko Pozzi). C.p. M.G.M. Italy. P.p.p. 28/4/1989.

Zozzerie di una moglie in calore di Lasse Braun (Alberto Ferro). C.p. Imago International. P.p.p. 20/1/1989.

1990

Affamata di Sac Hard (Arduino Sacco). Con Cristine, Vanessa, Manon, Shan, Robert Mel (Roberto Pipino), J. Pierre Le Man (Jean Pierre Armand), Cristophe Clark, Rocco Siffredi (Rocco Tano). C.p. Videopiù. P.p.p. 13/7/1990.

All'onorevole piacciono gli stalloni di Jim Reynolds (Mario Bianchi). Con Cicciolina (Ilona Staller), Miss Pomodoro, Jean Michael, Eric Price, Cristina King.
Nota: sui flani è dato come produzione USA.

Cicciolina e Moana «Mondiali» di Jim Reynolds (Mario Bianchi). Con Cicciolina (Ilona Staller), Moana (Moana Pozzi), Ron Jeremy, Roberto Malone (Roberto Pipino), Mis (sic) Pomodoro, Ida, Sean Michael, Eric Price. Mus. Charly. C.p. Tibbins International Tecnology Inc.

I desideri di un'ingenua di Arthur Wolf. C.p. Euro Diamond Film (Udine). P.p.p. 10/4/1990.

Le donne di Mandingo di Jim Reynolds (Mario Bianchi). Con Moana Pozzi, Cicciolina (Ilona Staller), Andre Allen, Eric Price, Ron Jeremy, Miss Pomodoro.
Nota: sui flani è dato come produzione USA.

Donne in calore per stalloni di lusso di Lawrence Webber (Lorenzo Onorati). C.p. Panam International Cinematografica. P.p.p. 6/2/1990.

Giochi bestiali a pagamento di Hard Sac (Arduino Sacco). C.p. Cometa Film 87. P.p.p. 25/5/1990.

Giochi bestiali in famiglia di David Bird (Riccardo Schicchi?). Con Baby Pozzi (Maria Tamiko Pozzi), Rocco (Rocco Tano), Eva Orlowsky (Luisa Cavinato), Roberto Pipino, Miss Pomodoro, Sandrine, Hidò. C.p. Futura Film (Bologna). P.p.p. 31/12/1990.
Nota: nel film debuttano anonimamente Jessica Rizzo e Marco Toto.

La mia preda di Riccardo Schicchi. C.p. Union Film 1. P.p.p. 24/12/1990.

Qualcosa in più di Andrew White (Andrea Bianchi). C.p. Cineglobo. P.p.p. 3/8/1990.

Sorelle superbagnate di David Bird (Riccardo Schicchi?). Con Eva Orlowsky (Luisa Cavinato), Miss Pomodoro, Rocco Siffredi, Jean-Pierre (Jean-Pierre Armand), Sandrine Herde, Jessica, Robert Malone (Roberto Pipino).

Supersex supertransex super di Alessandro Perrella. C.p. B.P. Enterprise. P.p.p. 27/2/1990.

Tutte le provocazioni di Moana di Dudy Steel (Arduino Sacco). Con Moana Pozzi, Roberto Malone (Roberto Pipino), Rocky Tan (Rocco Tano), Ilona Staller, Christophe Clark. C.p. Sagittario Film 1989. P.p.p. 25/5/1990.
Nota: Cristophe Clark e Ilona Staller, citati nei titoli, non appaiono nel film.

La voglia nuda di Dudy Steel (Arduino Sacco). C.p. Sagittario Film 1989. P.p.p. 10/1/1990.

1991

Analità campagnola di Jim Reynolds (Mario Bianchi). Con Eva Orlowsky (Luisa Cavinato), Ron Jeremy, Tano Rocco (Rocco Tano), Sindy.
Nota: sui flani è dato come produzione USA.

Desideri bestiali e voluttuosi ovvero godimento massimo godimento di Bob Bird (Riccardo Schicchi?). Con Miss Pomodoro, Blondie, Cindy, Rocco Siffredi (Rocco Tano), Natalie, Jeremy, Susy, Caroline, Richard, Robert Malone (Roberto Pipino).

Le doppie bocche di Luana di Richard Bennett (Antonio D'Agostino). Con Luana Borgia (Luana Perdon), Roberto Malone (Roberto Pipino), Richard Voisin, Ives Baillant. C.p. United Movie Corporation.

Luana la calda ninfomane di Richard Bennett (Antonio D'Agostino). Con Luana Borgia (Luana Perdon), Roberto Malone (Roberto Pipino), Richard Voisin, Ives Baillant. C.p. United Movie Corporation.

1992

Anal nostop di Luca Damiano (Franco Lo Cascio). Con Susanna Tutta Panna, Tika, Sharlen, Julien (Giuliano Rosati), Miki Tutto Duro, Johnny Playboy. C.p. Golden Hawk.
Nota: uscito anche con il titolo *Homo Eros.*

Avidità anale di Luca Damiano (Franco Lo Cascio) con Sharley, Tika, Miki Tutto Duro, Johnny Playboy, Julien (Giuliano Rosati), Paolo il Macho. C.p. Golden Hawk.

Buco profondo di Gerard Damiano. Con Peter North, Leanna Foxxx, Sean Michaels, Moana Pozzi, Buck Adams, TT Boy.
Nota: sui flani è dato come produzione USA.

Casa d'appuntamento in Puttana dalla testa ai piedi di Richard Bennett (Antonio D'Agostino). Sogg. e scenegg. Richard Bennett (Antonio D'Agostino). A.reg. Walter Carrera. Con Rossana Doll (Rossana Di Pierro), Rocco Siffredi (Rocco Tano), Ives Baillat, Richard Voisin. C.p. Motion Pictures. Fot. Thomas Turbato. Mus. Charly.
Nota: uscito anche col titolo *La gattina in calore.* Sui titoli di testa nel cast ci sono anche Celine Lydie, Eva Williams, Stella Grey, Stephen Kramer, Erika Robbins, Capucine.

Gola profonda 2 di Gerard Damiano. Con Moana Pozzi, Gloria Leonartd, K.C. Williams, Peter North, TT Boy, Leanna Fox, Buch Adams, Col Janner.
Nota: coproduzione italo-americana.

Luana la porcona di Richard Bennett (Antonio D'Agostino). Con Luana Borgia (Luana Perdon).

La lunga gola di Baby ovvero Superstalloni per Baby. Con Baby Pozzi (Maria Tamiko Pozzi).

Moana e la bestia in Malibù Gorilla di Alex De Renzi. Con Moana Pozzi, Barbarella (Virna Aloisio), Miss Pomodoro, Randy West, Jeanna Fine, Ashlyn Gere, Joey Silvera.

Pianeta infuocato di sesso ovvero Il mondo erotico di Baby. Con Baby Pozzi (Maria Tamiko Pozzi).

Le professoresse di sessuologia applicata (My Friend Mary, Eccitazione fatale) di Gerard Damiano. Con Moana Pozzi, Angelica Bella, Marco Toto (Giancarlo Fiorani), Jessica Rizzo (Eugenia Valentini).
Nota: coproduzione italo-americana.

30 centimetri di piacere di Luca Damiano (Franco Lo Cascio). Con Susanna Tutta Panna, Tika, Sharlen, Miki Tutto Duro, Johnny Playboy. C.p. Golden Hawk.
Nota: uscito anche con il titolo *Erotic Dream.*

1993

Alice nel Paese delle pornomeraviglie di Luca Damiano (Franco Lo Cascio). Con Barbarella (Virna Aloisio), Babette, Chessy More, Philippe Svan, Venus, Carol Nash, Richard Voisin, Ives Baillant. C.p. Golden Hawk.

Le avventure erotiX di Cappuccetto Rosso di Luca Damiano (Franco Lo Cascio). Con Barbarella (Virna Aloisio), Babette, Karin Schubert, Chessy More, Philippe Svan, Venus, Carol Nash, Richard Voisin, Ives Baillant. C.p. Golden Hawk.

Canal Stars ovvero Tocco magico di Moana. Con Moana Pozzi.

La camionista di Frank Simon (Silvio Bandinelli). Con Eva Orlowsky (Luisa Cavinato), Rocco Siffredi (Rocco Tano). C.p. Star 90. Dis. Jolly Cinematografica (Catania).

Hot Istinct (Memories) di Frank Simon (Silvio Bandinelli). Con Barbarella (Virna Aloisio), Rocco Siffredi (Rocco Tano). C.p. Star 90. Dis. Jolly Cinematografica (Catania).

Masquerade di Silvio Bandinelli. Con Eva Orlowsky (Luisa Cavinato), Rocco Siffredi (Rocco Tano). C.p. Star 90. Dis. Jolly Cinematografica (Catania).

La massaia in calore di Frank Simon (Silvio Bandinelli). Con Eva Orlowsky (Luisa Cavinato), Rocco Siffredi (Rocco Tano). C.p. Star 90. Dis. Jolly Cinematografica (Catania).

Sotto il vestito... tutto da scoprire di Richard Bennett (Antonio D'Agostino). Con Rossana Doll (Rossana Di Pierro), Luana Borgia (Luana Perdon), Ives Baillant, Jean-Pierre Armand, Richard Voisin, Franco Roccaforte, Ophelia Tozzy, Shyla Cats, Ars Amandi, Claudia Grosso. Fot. Thomas Turbato. Mus. Charly. C.p. Motion Pictures.
Nota: sul video viene dato come prodotto Usa.

Taboo di una moglie perversa ovvero Milly porca e scatenata. Con Milly D'Abbraccio.

Le tre porcelline di Luca Damiano (Franco Lo Cascio). Con Barbarella (Virna Aloisio), Babette, Chessy More, Philippe Svan, Venus, Carol Nash, Richard Voisin, Ives Baillant. C.p. Golden Hawk.

1994

L'autostoppista di Frank Simon (Silvio Bandinelli). Con Eva Orlowsky (Luisa Cavinato). C.p. Star 90. Dis. Jolly Cinematografica (Catania).

Il colpo dell'anno di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Con Barbara Dobici, Nikita Grossom, Cinzia Raffaelli, Serena Silvestri, Attila Sciuto, Tao, John Renzi, Saro D'Onofrio. C.p. Capital Film.

Con mia moglie si fà (sic) *di tutto* di Richard Bennett (Antonio D'Agostino). Sogg., scenegg. e mont. Richard Bennett (Antonio D'Agostino). Con Jessica Rizzo (Eugenia Valentini), Rossana Doll (Rossana Di Pierro), Ars Amandi, Sheyla Cats, Ophelia Tozzi, Ives Baillat, Richard Voisin, Jean-Pierre Armand, Franco Roccaforte, Stephen Kramer, Vanessa, Claudia Grosso. Mus. Charly. Fot. Thomas Turbato. C.p. United Movie Corporation.
Note: uscito anche con il titolo *Con mia moglie Jessica Rizzo si fa di tutto.*

Le cugine viziose di Frank Simon (Silvio Bandinelli). Con Simona Valli, Deborah Wells. C.p. Star 90. Dis. Jolly Cinematografica (Catania).

Il diario segreto di Simona di Frank Simon (Silvio Bandinelli). Con Simona Valli. C.p. Star 90. Dis. Jolly Cinematografica (Catania).

Goduria anale di Alexander Borsky (Aristide Massaccesi). Con Pussycat, Sheila, Max Renna, Jeanne Bryant, Andrea Nobili.

Harley Davindson Girl (La motociclista) di Frank Simon (Silvio Bandinelli). Con Eva Orlowsky (Luisa Cavinato) C.p. Star 90. Dis. Jolly Cinematografica (Catania).

Incontri anali all'autosalone di Alexander Borsky (Aristide Massaccesi). Con

Luana Borgia (Luana Perdon), Jean-Pierre Armand. C.p. Capital Film.

Marco Polo (La storia mai raccontata) di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi) e Luca Damiano (Franco Lo Cascio). Con Rocco Siffredi (Rocco Tano), Tabatha Cash, Simona Valli, Giulia Chanel, Pussy Cat. C.p. Rocco Siffredi Production srl.

Maurizia Octopussy connection di Frank Simon (Silvio Bandinelli). Con Maurizia Paradiso. C.p. Star 90. Dis. Jolly Cinematografica (Catania).

Rebecca la signora del desiderio di Alex Perry (Alessandro Perrella). Con Anita Rinaldi, Cristophe Clark, Simona Valli, Gerry Pike, Pussycat. Scenegg. Alex Perry (Alessandro Perrella), Ron Williams. Fot.Scotty Fox. Mont. Sal Kubrik. Cost. Sal Laurence. Tr. Joseph Ferrey. Parr. Mit Carrey. Scenogr. Alexander Wild. Mus. Mirdeg. C.p. T.C.E.

Il segreto di Maurizia di Frank Simon (Silvio Bandinelli). Con Maurizia Paradiso. C.p. Star 90. Dis. Jolly Cinematografica (Catania).

TarzanX (Shame of Jane) di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Con Rocco Siffredi (Rocco Tano), Rosa Caracciolo (Rozsa Tassi).

Tre porcone sul biliardo di Luca Damiano (Franco Lo Cascio). Con Pussycat, Senly, Katya Kargo, Jane Bryant, Andrea Nobili, Roberta il Trans, Julien (Giuliano Rosati), Marco Leandris, Albert, Leo il Grande. C.p. Golden Hawk.

1995

Adolescenza di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Con Francesco Malcom (Francesco Trulli), Monica Orsini, Nicolette, Valentino, Caterina Rinaldi, Silvio Evangelista, Hakam Joel. Pr. Salvo Di Liberto. C.p. Capital Film.

Al Capone di Richard Bennett (Antonio D'Agostino). Con Clarissa Bruni, Robert Malone (Roberto Pipino), Deborah Wells, Simona Valli, Stanislas Piotr, Max Renna, Katia Kargo, Eros Belli, Jessica Da Silva, Debora Colasanti, Marina Paprika, Edoardo Prester, Silvio Evangelista, Erminio Bianchi. C.p. Digital Productiäons.

Amleto di Luca Damiano (Franco Lo Cascio) e Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Con Cristophe Clark, Sarah Young, Rocco Siffredi (Rocco Tano),Rosa Caracciolo (Rozsa Tassi), Tania Lariviere, Mike Foster, Richard Voicin, Maeva, Roberto Malone (Roberto Pipino). C.p. Golden Hawk. Dis. Pick Up.

Anal Paprika di Joe D'Amato. Con Erica Bella, Alberto Sanchez, Shalima, Joe Calzone, Philippe Soine, Marina Perla, Roberto Malone (Roberto Pipino), Cristina Ganz, Luisita Duarte, Susanna Lettieri. Pr. Salvo Di Liberto. C.p. Capital Film. Mus. Piero Montanari.

Le bambole del Fhürer di Joe D'Amato. Con Erica Bella, Shalima, Cristina Valenti, Susanna Canton, Marina Perla, Clarissa Bruni, Joe Calzone, Philippe Soine,

Alberto Sancez, Silvia Samperi. Pr. Silvio Balestra. C.p. Capital Film.

Barone Von Masoch di Luca Damiano e Joe D'Amato. Con Cristophe Clark, Roberto Malone (Roberto Pipino). C.p. Gold Picture.

Carmen di Joe D'Amato. Con Hàkan Serbes, Maria Del Sol. C.p. Capital Film.

Le 120 giornate di Sodoma di Joe D'Amato (Aristide Masaccesi). Con Deborah Wells, Mark Davis, Anita Blond, Frank Mallone, Kelly Trump, Backey Jakic, Sean Michaels, Bernadette Manfredi, Cheyenne, Juvo's S'tud, Max Magnum. Pr. Salvo Di Liberto. C.p. Capital Film.

Decameron X, racconti arguti di mogli puttane e mariti cornuti di Luca Damiano (Franco Lo Cascio). Con Sarah Yong, Carole Nash, Maeva, Joanna, Jaqueline, Shalimar, Vicky, Lulù, Valentina, Aliona, Cristophe Clark, Roberto Malone (Roberto Pipino), Richard Lengin, Mike Foster. C.p. Golden Picture. Dis. Pick Up.

Fantasmi al castello di Luca Damiano (Franco Lo Cascio) e Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Con Christophe Clark, Roberto Malone (Roberto Pipino). C.p. Gold Picture

Fuga di mezzanotte (*Fuga all'alba*) di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Con Erica Bella, Anita Rinaldi, Cristina Valenti, Shalima, Susanna Canton, Marina Perla, Joe Calzone, Philippe Soine, Alberto Sancez, Silvio Samperi. Pr. Tony Balestra. Mus. Piero Montanari. C.p. Capital Film.

Le intoccabili di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Con Selena, Nikki Randall, Sofia Ferrari, Marta Anchisi, April, Lara Santoni, Steven St.Croix, Gerry Pike, Tony Montana, Nik East, Jhon Mc Well. Pr. Salvo Di Liberto. C.p. Capital Film.

Lucretia una stirpe maledetta di Nicholas Moore (Mario Bianchi). Con Sarah Young, Rossana Doll (Rossana Di Pierro), Erika Bella, Robert Malone (Roberto Pipino), Richard Langin, Vince Wallice, Rossella Gracen, Francesco Malcom (Francesco Trulli), Ildico Lee, Jane Spencer, Susanna Croix, Bill Rosental. Mus. Nicomar. C.p. Incomat-FM (Fratelli Matera).

Malizia italiana - The Leopard di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Con Francesco Malcom (Francesco Trulli), Caterina, Valentina, Ildiko, Milly Più, Edith De Paris, Nicolette, Cindy, Silvio Evangelista, Alberto Rey, Akan Joel. C.p. Capital Film.

Il marchese De Sade (Oltre ogni perversione) di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi) e Luca Damiano (Franco Lo Cascio). Con Rocco Siffredi (Rocco Tano), Rosa Caracciolo (Rozsa Tassi), Tanya Lariviers, Valentina, Aliona, Vicky, Mike Foster. C.p. Gold Picture Dis. Rocco Siffredi Production srl.

Passione travolgente a Venezia di Cameron Grant e Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Con Juli Ashton, Deborah Wells, Sean Michaels, Mark Davis, Anita

Blond, Kelly Trump, Bernadette, Valentina, Frank Mallone, Valentino, Backey Jakic, Attila.Y C.p. Capital Film/Ultimate pictures. Dis. RD (Roberto Ducci).
Nota: Produzione Italia/Usa.

Penitenziario femminile di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Con Simona Valli, Cristina Valenti, Marina Perla, Susanna Carli, Sonia Degli Esposti, Valeria Del Monte, Shalima, Emilio Sancez, Robert Malone (Roberto Pipino), Vittorio Parrini, Andrea Nobili. Pr. Salvo Di Liberto. C.p. Capital Film.

Le perversioni di Scarface di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Con Steven St.Croix, Mark Davis, Tony Montana, J.R.Carrington, Dallas, Jen Teal, Kyal Stone, Roxanne, Vince Voyeur, Guy, Sofia Ferrari, Sean Michaels, Julie Ashton. Pr. Salvo Di Liberto. C.p. Capital Film.

Pretty Girl di Alex Perry (Alessandro Perrella). Con Sonia BergMer, Steven Scott, Deborak Wells, Cristophe Clark, Mike Foster, Niky Sterling, Carol Davis. Fot. Louis C.K.Rees. Cost. Sal Laurence. Parr. M.T.Carrey. C.p. Tecnofilm e Jolly Cinematografica.

Robin Hood (La leggenda sexy) di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Con Marc Davis, Cheyenne, Nicolette, Sean Michael, Stefania Sartori, Eva Dionisio, Silvio Evangelista. Pr. Salvo Di Liberto. C.p. Capital Film.

Sex model di Silvio Bandinelli. Con Tiffany Million, Felecia, Debi Diamond. C.p. Star 90. Dis. Jolly Cinematografica (Catania).

Il siciliano di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Con Valentino, Hakan Joel, Caterina Rinaldi, Monica Orsini, S.Jado, Francesco Malcom (Francesco Trulli), Cindy Scorzese, Tina Latour, Nicolette, Alberto Sancez. Pr. Salvo Di Liberto. C.p. Capital Film.

La vedova allegra di Martin White (Mario Bianchi). Con Rossana Doll (Rossana Di Pierro), Cristophe Clark, Simona Valli, Richard Voisin. C.p. FM (Fratelli Matera).

1996

Biancaneve e i sette nani di Luca Damiano (Franco Lo Cascio). Con Ludmilla, Jolt Walton, Victoria, Tao. C.p. Gold Picture. Dis. Pick Up.

L'ereditiera (Covo di vipere) di Alex Perry (Alessandro Perrella). Con Anita Rinaldi, Tania Lavriere, Francesco Malcom (Francesco Trulli). C.p. Tecnofilm.

Le magnifiche sette di Nicholas Moore (Mario Bianchi). Con Rossana Doll (Rossana Di Pierro), Kelly Trump. C.p. FM (Fratelli Matera).

Mata Hari di Nicholas Moore (Mario Bianchi). Con Roberto Malone (Roberto Pipino), Rossana Doll (Rossana Di Pierro), Kelly Trump. C.p. FM (Fratelli Matera).

Le notti di Lulù di Luca Damiano (Franco Lo Cascio). Con Sunset Thomas, Olivia Del Rio, Roberto Malone (Roberto Pipino), Francesco Malcom (Francesco Trulli). Dis. Pick up.

Raw and Nacked di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Con Selen (Luce Caponegro). C.p. Butterfly Motion Picture Corp.

Rudy di Joe D'Amato. Con Hacan Serbes. C.p. Digital Film.

Torero di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Con Rocco Siffredi (Rocco Tano), Sunset Thomas, Olivia Del Rio, Roberto Malone (Roberto Pipino), Francesco Malcom (Francesco Trulli). Pr. Franco Lo Cascio. C.p. Gold Picture. Dis. Rocco Siffredi Production.

Savage Stud di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Con Rocco Siffredi (Rocco Tano). C.p. Butterfly Motion Picture Corp.

School Girl di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi) e Luca Damiano (Franco Lo Cascio). Con Olivia Del Rio, Roberto Malone (Roberto Pipino), Francesco Malcom (Francesco Trulli), Jessica Gabriel. C.p. Golden Picture. Dis. Pick Up.

The Stallion di Joe D'Amato (Aristide Massaccesi). Con Rocco Siffredi (Rocco Tano). C.p. Buttefly Motion Picture Corp.

Viaggi di nozze in Spagna di Luca Damiano (Franco Lo Cascio). Con Sunset Thomas, Olivia Del Rio, Roberto Malone (Roberto Pipino), Francesco Malcom (Francesco Trulli). Dis. Pick up.

In distribuzione nel 1997:

Decine i titoli di film di Joe D'Amato, unico regista hard che continua a girare solo in 35 millimetri, in programmazione per il 1997. Si tratta di versioni porno (realizzate in coproduzione Usa dalla sua nuova casa di produzione, la Butterfly Motion Picture Corporation di Los Angeles dove ormai Massaccesi vive sei mesi all'anno) di film famosi ma anche di note opere letterarie (come *I viaggi di Gulliver* di Jonathan Swift o *Donna Flor e i suoi due mariti* di Jorge Amado. Persino l'omerico *Ulisse* non è stato risparmiato). Ecco alcuni dei titoli in distribuzione nel 1997: *Strip Tease, Gulliver's Sinful Travels, The Love Nights of Anthony & Cleopatra, Ulysses and the Lascivious Sirenes, Messalina the Virgin Empress, All the President's Women, Two Princesses, their Untold Love Stories, Lolita, the Perverted Adolescent, Donna Flor and Her Three Husbands, Red Orchid, Wild Orchid, Othello.* Luca Damiano è passato invece a girare in video e si è lanciato sulla cronaca rosa girando, ad esempio, un film hard sulle vicende amorose di Diana Spencer e un altro su quelle di Stéphanie di Monaco, il suo ex marito Daniel Ducruet e la bella spogliarellista Fili. Segnaliamo infine il debutto nel porno di Eva Henger, diretta dal marito Riccardo Schicchi, con il film, realizzato in video ma destinato anche alle sale, *La conchiglia violata.* Principale partner maschile, Francesco Malcom.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. *Filmlexicon degli autori e delle opere*, Edizioni di Bianco e Nero, Roma, 1958.

AA.VV., *Annuario del Cinema Italiano*, Edizione Centro Studi di Cultura e Diffusione del Cinema, Roma, 1994-95.

AA.VV., *Enciclopedia dello Spettacolo*, Le Maschere, Roma, 1954.

AA.VV., *Segnalazioni cinematografiche*, Edizioni Centro Cattolico Cinematografico, Roma, 1974-1994.

Abruzzese A., Alvarez R., Buscema M., Di Carlo L., Di Maira P., Massaro G., *Film a luci rosse, il traffico, la legge, il piacere*, Liberoscambio, Firenze, 1982.

Adamo P., *I nemici della pornografia*, Il Saggiatore, Milano, 1996.

Age, *Scriviamo un film*, Pratiche Editrice, Parma, 1990.

Agenzia Ansa, Baby Pozzi torna alle luci rosse dopo morte Moana, del 29/9/1995.

Agenzia Ansa, GB: giro di vite anti-pornografia, 14/11/1995.

Agenzia Ansa, Morta attrice Ajita Wilson, 26/5/1987.

Alberti B., *Ma non girate questa pagina, Sette*, 24/8/1995.

Almansi G., Ma dov'è il gusto del proibito?, *la Repubblica*, 14/3/1994.

Anselmi M., Moana fa la vedova soft per Vivarelli, *L'Unità*, 26/11/1988.

Arcand B., *Il giaguaro e il formichiere*, Garzanti, Milano, 1995.

Arcomano A.-Frattesi L., E ora tocca a Pornopoli, *Visto*, n. 45, 11/11/1994.

Aspesi N., In procura parte l'offensiva contro il nudo nelle tv private, *la Repubblica*, 13/12/1977.

Aspesi N., Moana porno e santa, *la Repubblica*, 20/9/1994.

Aspesi N., Sotto il vestito tanga di strass, *la Repubblica*, 18/10/1994.

Atti di Sarro A., I pornoattori della casa accanto, *L'Espresso*, n. 38, 22/9/1991.

Baldo E., I pornofilm: tanti e da tutto il mondo (ma gli italiani non ne vanno matti), *La Stampa*, 16/3/1980.

Barbaro A., Ilona, pornodiva giuliva, *Gente*, 1977.

Barneschi R., È scoppiato il telesesso, *Oggi*, n. 2, 14/1/1978.

Barneschi R., Ilona seduce via radio, *Oggi*, 12/3/1977

Barneschi R., Sexilettere a Ilona, *Oggi*, 8/10/1977.

Barthes R., *Sul cinema*, il Melangolo, Genova, 1994.

Bazoli G., Parla una pornopentita. Volete sapere la verità su Moana & C.?, *Epoca* n. 27, 7/7/1996.

Bellentani L., Paprika e bordelli, *Amica*, n. 47, 19/11/1990.

Bergese G., Come si diventa libertino a mezzo stampa, *Corriere della Sera*, 6/8/1977.

Bernardini A. (a cura di), *Il Cinema Sonoro*, vol. 2, 3 e Indici, Anica Edizioni, Roma 1992.

Biagi E., Tutti gli uomini di Karin, *Panorama*, n. 44, 4/11/1994.

Bianchin R., Moana, insegnaci come si fa, *la Repubblica*, 21/3/1992.

Bizzarri G., Guerra femminista ai film porno, *la Repubblica*, 9/12/1979.

Boccacci P., Cicciolina onorevole, *la Repubblica*, 17/6/1987.

Boccacci P., Due seni, uno slogan "Cicciolini votatemi", *la Repubblica*, 29/5/1987.

Bogliardi M., Luana d'orgia, *Panorama*, n. 1404, 14/3/1993.
Bogliardi M.-Gregoretti M., Dimmi di che porno sei, *Panorama*, n. 1408, 11/4/1993.
Bonazza A., Marina, in *La Cosa mai vista*, n. 29, 1985.
Bonazzoli G., Le mille e una stanza a luci rosse, *Epoca*, n. 1809, 7/6/1985.
Bonetti N., Ilona Staller, tutta la verità nient'altro che la verità, *Playmen*, n. 8, 8/1987.
Bonetti N., *Un'amica di nome Moana*, Sperling & Kupfer, Milano, 1995.
Bossi Fedrigotti I., Il diavolo ha quarant'anni, *Corriere della Sera*, 6/1/1981.
Botta A, Cicciolini miei, *L'Europeo*, 26/8/1977.
Brambilla M., A Monza, isola felice del cinema, il porno è sconosciuto, *Corriere della Sera*, 4/8/1985.
Brancati D., Addio a "Matrjoska", *la Repubblica*, 1/3/1988.
Brunetta G.P., Saffo, Priapo, l'umida grotta, l'idra marina, lo scrigno, *la Repubblica*, 5/6/1977.
Bruno E.- Rossetti R.- Abruzzese A.- Turroni G.- Bertolina G.- Grmek Germani S.- Mancini M.- Ghezzi E.- Lerose R.- Romano C.-Perrella G.- Hendel L.- Mora T.- Giusti M., in *Filmcritica*, n.ri 326-327, 8-9/1982.
Bruschini A.-Tentori A., *Malizie perverse, il cinema erotico italiano*, Granata Press, Bologna, 1993.
Burba E., Vietato ai minori, *Epoca*, n. 2031, 10/9/1989.
Buzzolan A., "Cercasi porno star" e rispondono a migliaia, *la Repubblica*, 20/6/1994.
Calabrese O., Un porno tira l'altro, *Panorama*, n. 1309, 19/5/1991.
Calabrese O.- Rossi U., Ecco il cinema a luce rosa, *L'Unità*, 20/3/1985.
Campagnano R., Slip e manetta giustizia perfetta, *la Repubblica*, 7/3/1979.
Cantore R., Nudi in redazione, *Panorama*, 30/1/1975.
Capozzi M., La stellina e lo stallone, *Playmen* n. 7, 7/1982.
Cappelli V., Moana: "Nuda ma casta", *Corriere della Sera*, 12/11/1992.
Caprara M., Vi racconto il sesso fermoposta, *Epoca*, n. 23, 11/6/1995.
Capuozzo T., Vita da porno, *Panorama mese*, 10/8/1983.
Carassai L.-Ballaris G., Schiave d'oro del porno, *La Stampa*, 29/4/1991.
Carlucci G., *Annuario generale dello Spettacolo*, Gestione Media Editrice, Roma, 1996.
Caroli C., La lunga notte a luci rosse delude il pubblico torinese, *la Repubblica*, 27/8/1989.
Carretta R., Tutti contro il regista Stranamore, *Epoca*, n. 1895, 30/1/1987.
Catalano G., Luce rosso shocking, *L'Europeo*, 1982.
Catania E., Nella porno-classifica Milano è settima, *Il Giorno*, 29/11/1977.
Catania E., Se apre il pornocinema lo farò chiudere ancora, *Il Giorno*, 18/11/1978.
Cecchetti G., Musica e luci rosse, *la Repubblica*, 23/10/1991.
Cerofolini M., Sono il Tarzan del sesso, *L'Espresso*, n. 27, 8/7/1994.
Chessa P., Mi spoglio ma non mi spiego, *L'Espresso*, n. 8, 22/2/1976.
Chiappini D., Porno di famiglia gratis, in un interno, *la Repubblica*, 4/9/1988.
Chierchi Usai P., Il caso di Saffo e Priapo (1921-1922) e le origini del cinema porno, *Bianco e nero*, n. 1, 1-5/1988.
Cillis L., Moana sexy strega nella notte horror, *la Repubblica*, 2/11/1993.

Ciuffa V., Signor ministro, il cinema non vuole morire, *Corriere della Sera*, 13/9/1979.
Coletti L., Contro la censura, *L'Europeo*, n. 11, 17/3/1978.
Coletti L., In fondo all'inferno, *L'Europeo*, 19/4/1982.
Coletti L., Sette menù per spettatori solitari, *L'Europeo*, 26/7/1979.
Colombo F., I soldi dello Stato ai pornofilm, *L'Eco di Bergamo*, 14/11/1980.
Columba G., Ilona e Salmeri occhi negli occhi, *Paese Sera*, 14/9/1979.
Conte M.S., Cena premio con Moana per i deputati animalisti, *la Repubblica*, 3/7/1993.
Cosulich C., *La scala al sesso*, Immordino, Genova 1969.
Cosulich O., E io reinvento lo spaghetti porno, *L'Espresso*, n. 31, 5/8/1994.
Cutrufelli M.R., *Il denaro in corpo*, Marco Tropea Editore, Milano, 1996.
D'Agostino R., Alla fiera dell'eros, *L'Espresso*, n. 25, 23/6/1991.
D'Agostino R., Santi, poeti, erotomani..., *L'Espresso*, n. 20, 20/5/1994.
Danese S., L'ultima volta di stinto Brass, *Il Giorno*, 22/9/1995.
De Arcangelo J., Il cinema è anche porno. E allora?, *Paese Sera*, 11/9/1982.
De Bac M., La mia vita bruciata a luci rosse, *Corriere della Sera*, 3/9/1994.
De Bortoli F., Guerra al porno sui "liberi" teleschermi, *Corriere d'Informazione*, 13/12/1977.
De Gregorio A., Tredici TV libere diffidate dal proiettare film erotici, *Corriere della Sera*, 13/12/1977.
De Luca M. N., "Lasciate in pace Moana", *la Repubblica*, 5/2/1995.
De Luca M. N., "Mi hanno rubato il cuore di Moana", *la Repubblica*, 26/9/1994.
De Luca M. N., La triste guerra sui diari di Moana, *la Repubblica*, 27/9/1994.
De Luca M. N., Moana, miliardi e misteri, *la Repubblica*, 4/10/1994.
Degli Antoni P., Ultime notizie dal fronte del porno, *Il Giorno*, 29/12/1992.
Dentice A., Porno in Italy, *L'Espresso*, 29/11/1987.
Di Feo G., Le due facce del porno, *Corriere della Sera*, 21/6/1992.
Di Ferdinando F., La video-lussuria turba i fanciulli, *La Notte*, 13/12/1977.
Di Giammatteo F., *Dizionario universale del cinema*, Editori Riuniti, Roma, 1990.
Dipollina A., E alla festa del Mi-sex lacrime per l'ex regina, *la Repubblica*, 18/9/1994.
Dipollina A., "Così è morta la mia Moana", *la Repubblica*, 19/9/1994.
Dipollina A., A caccia di scandalo con pornostar in croce, *la Repubblica*, 17/2/1995.
Dipollina A., A scuola da Moana, *la Repubblica*, 11/6/1992.
Dipollina A., Pace al Mi-Sex nel nome di Moana, *la Repubblica*, 19/9/1994.
Elliot Singer J., *Bizarre Sinema!*, Glittering Images, Firenze, 1995.
Fano N., Chi vincerà la guerra del "porno"?, *L'Unità*, 28/3/1982.
Farassino A., Tanti nudi e qualche frusta quando s'accende la luce rossa, *la Repubblica*, 10/11/1978.
Farassino A., Tutta colpa dell'operatore di cabina, *la Repubblica*, 18/3/1978.
Farinotti P., *Dizionario degli attori*, Sugarco, Milano, 1993.
Farinotti P., *Dizionario dei film*, Sugarco, Milano, 1990.
Farinotti P., *Dizionario dei registi*, Sugarco, Milano, 1993.
Ferrari A., Finché son giovane mi spoglio, *L'Informazione*, 19/9/1979.
Ferrè G., Faccio la mamma e la pornostar, *L'Europeo*, n. 9, 28/2/1992.

Festorazzi R., Il risveglio di Karin, *Avvenire*, 11/11/1994.
Fittante A., Garofalo M., Albano L., Grmek Germani S., Bernardi S., La Polla F., Dagrada E., Scibilia G., Pezzotta A., Bottiroli G., in *Segnocinema*, n. 44, 7/1990.
Fossati F.- SeSar, *100 anni di cinema in cento parole essenziali*, Lo Scarabeo, Torino, 1995.
Franz P., La Cassazione cambia idea sul pudore. Non è offensivo l'amplesso in un film, *Corriere della Sera*, 16/2/1979.
Franz P., Venticinque anni di sentenze su sesso, nudità ed erotismo, *Corriere della Sera*, 18/1/1979.
Fumarola S., Tra piume e conchiglie per Moana si fa così, *la Repubblica*, 21/6/1992.
Fusco M.P., Belle, spregiudicate e felici di tradire, *la Repubblica*, 18/2/1992.
Gagliardo C., Maschio in vendita, *Donna Moderna*, n. 21, 3/6/1994.
Gallizzi G., Irruzione di ultrà in cinque cinema: oltre ai prezzi contestati i film porno, *Corriere della Sera*, 22/11/1976.
Gallo G.-Granzotto E., A sesso forzato, *Panorama*, 16/11/1976.
Gandus G., (con Bussoletti M., Lucatelli N., Sottocorona C., La notte spudorata, *Panorama*, 22/10/1979.
Gandus V., Ma chi si vergogna?, *Panorama*, n. 586, 12/7/1977.
Garbesi M., Povero "Uomo-leone", "La natura non è un alibi per l'orgasmo fulmineo", *la Repubblica*, 29/5/1992.
Genovesi G., Il boom dei cd-rom porno, *L'Espresso*, n. 44, 7/11/1993.
Giacchi G., Rambo alla padana, re del porno, *Il Giornale*, 17/8/1994.
Giacomoni S., Defilé a luci rosse, *la Repubblica*, 6/10/1993.
Giordano M., "Ho studiato dai preti" confessa la bella Moana, *Il Corriere Mercantile*, 8/8/1987.
Giovagnini M.L., Tinto è un porcellino ma io riesco a batterlo, *Oggi*, 13/9/1995.
Giovannini M., Chi dice porno dice donna, *Panorama*, n. 1085, 1/2/1987.
Giovannini M., Dimmi grazie umanità, *Panorama*, n. 1167, 28/8/1988.
Giovannini M., Eros? Ci metto la firma, *Panorama*, n. 1023, 24/11/1985.
Giovannini M., M come Mida, *Panorama*, 15/9/1985.
Giovannini M., Oscar dei centimetri, *Panorama*, n. 1361, 17/5/1992.
Giovannini M.- Pende S., Signorina si rivesta, *Panorama*, 10/5/1982.
Gironi F., Ma il porno non ha sesso, *Panorama*, n. 1432, 26/9/1993.
Giusti M., Controfigura all'amatriciana, *L'Espresso*, n. 20, 17/5/1992.
Grandori L. (con Gallo G.), Strip, strip, urrah!, *Panorama*, n. 609, 20/12/1977.
Granzotto E. (a cura di), Vedo nudo. Intervista con Gianni Massaro, *Panorama*, 27/1/1976.
Grazzini G., Eccellenza, questo turpe film..., *Corriere della Sera*, 5/12/1976.
Grazzini G., La colpa maggiore è dei politici, *Corriere della Sera*, 28/10/1976.
Grazzini G., Se sia lecito rappresentare gli atti del sesso, *Corriere della Sera*, 26/9/1976.
Gregoretti M., Di Moana in peggio, *Panorama*, n. 39, 30/9/1994.
Gregoretti M., *PornoStarSystem*, Edimar, Milano, 1995.
Gregoretti M.-Gironi F. (con Davide Burchiellaro), Porno mondo, *Panorama*, n. 38, 23/9/1994.
Gregoretti M.-Maragnani L. (con Branzaglia C., Lancisi M., Russo R.), Porno con la fede, *Panorama*, n. 1367, 28/6/1992.

Grilli S., La mia vita con Tinto il "porco", *Epoca*, n. 36, 10/9/1995.
Grimaldi T., Umiliata con il pretore la magistratura avanzata, *Paese Sera*, 14/9/1979.
Grossini G., *I 120 film di Sodoma*, Dedalo, Bari, 1982.
Guerri G.B., Quello che nessuno vi ha detto sulla pornodiva più amata (e rispettata) d'Italia, *Epoca*, n. 39, 2/10/1994.
Incerti C., Chi ha paura del nudo cattivo?, *Panorama*, n. 1044, 20/4/1986.
Kasam V., È più porno se made in Italy, *Corriere della Sera*, 1/8/1987.
Kezich T., Caro Brass, prova a vestirle. Sono più sexy, *Corriere della Sera*, 27/8/1995.
Kezich T., E venne una luce rossa...Poco prima del buio totale?, *la Repubblica*, 11/8/1981.
Kracauer S., *Teoria del film*, Il Saggiatore Economici, Milano, 1995.
Lantos I., Moana e la Lotar: anche loro come la figlia del vicequestore, *Gente*, 5/9/1991.
Laurenzi C., Filosofia da boudoir, *Il Giornale*, 18/2/1978.
Laurenzi L., "Arbore? Scarsino, meglio Troisi", *la Repubblica*, 2/11/1991.
Laurenzi L., Moana racconta Moana, ecco il diario-confessione, *la Repubblica*, 24/11/1994.
Lazzaro C., Al supermarket delle luci rosse, *L'Europeo*, n. 21, 20/5/1980.
Lazzaro C., L'altra metà del porno, *L'Europeo*, n. 48, 29/11/1986.
Lazzaro C.- Calabrese O., Italiani, l'erezione vi salverà, *L'Europeo*, n. 6, 6/2/1994.
Leone R., Le star del porno in Tribunale, *la Repubblica*, 16/2/1995.
Licata G., Chiudono i battenti i cinema "normali" e proliferano le sale con la lampadina, *Corriere della Sera*, 30/8/1979.
Loredan J. (con Accettura M. e Esposito M.G.), Sarà così l'eros dell'anno Duemila?, *Epoca*, n. 2122, 12/6/1991.
Lovelace L., Con che faccia si guardano allo specchio..., *Epoca*, 13/11/1984.
Lucky, Budapest, in viaggio con Anita, *Videoimpulse*, n. 33, 1/95.
Luna R., Andavo a cento all'ora per vedere la Moana, *la Repubblica*, 10/11/1991.
Lupis M., Debuttanti a luci rosse, *Panorama*, n. 12, 3/4/1994.
Lupis M., Nel solco del Paradiso, *Panorama*, n. 3, 23/1/1994.
Maiorino T., L'italiano dall'occhio impuro, *Il Giorno*, 11/11/1976.
Maiorino T., Prima lager e bestie e adesso l'aldilà, *Il Giorno*, 12/2/1977.
Makno, *Indagine sul comune senso del pudore*, Milano, 1978.
Manin G., "Altro che film erotici, censurerò la violenza", *Corriere d'Informazione*, 23/12/1977.
Manin G., Non più a merenda i porno-film in Tv, *Corriere d'Informazione*, 16/1/1978.
Maragnani L., Edicole a luci rosse, *Panorama*, n. 1264, 8/7/1990.
Maragnani L., Il caso porno è suo, *Panorama*, n. 1160, 10/7/1988.
Maragnani L., Lo facciamo in tv?, *Panorama*, n. 1331, 20/10/1991.
Maragnani L.- Manconi L., Porno a domicilio, *L'Europeo*, n. 8, 19/2/1988.
Marcesini P., Giovane e bella, ambizione porno, *L'Europeo*, n. 26, 6/7/1994.
Marini A., Hard core in pantofole, *la Repubblica*, 25/6/1991.
Marmori G., Saffo e Priapo incontrando..., *L'Espresso*, 20/4/1978.

Marzotto Caotorta A., Tremila lire per decidere se un film è osceno, *Corriere della Sera*, 14/11/1979.
Massaro G., *L'occhio impuro*, Sugarco, Milano, 1976.
Mastrogiacomo D., Addio Moana Pozzi, *la Repubblica*, 18/9/1994.
Mastrogiacomo D., Arrestata Paola Senatore, *la Repubblica* 15/9/1995.
Matelli D., Vado e porno, *L'Espresso*, 6/1/1986.
Mazzini G.C.-Petrucci P., Spogliamoci così, senza pudor, *L'Europeo*, 10/11/1980.
Minello B., Il porno-Oscar a un torinese, *La Stampa*, 2/4.
Minerva D.-Neri L., Personal Eros, *L'Espresso*, n. 32, 9/8/1992.
Morandini M., Brutti, sporchi e vietati, *Il Giorno*, 6/12/1979.
Morandini M., I viaggi nel paese dei corpi, *Il Giorno*, 10/7/1979.
Morandini M., Il critico e il padre di famiglia, *Il Giorno*, 28/4/1978.
Morandini M., Il porno film dilaga? Le cifre dicono di no, *Il Giorno*, 10/6/1979.
Moreschi D., Pornografia, rieccoci all'appuntamento, *La Coscienza del Cittadino*, n. 26, 22/9/1979.
Moretti C., Fa tutto esaurito D'Annunzio pornodivo, *la Repubblica*, 28/7/1993.
Mori A.M., Quella porno-ragazza per bene, *la Repubblica*, 18/9/1994
Moscati M., *Manuale di sceneggiatura*, Mondadori, 1991.
Mosello L., Moana? Si spoglia l'anima, *la Repubblica*, 20/6/1992.
Mura G., Audience, che parola volgare, *la Repubblica*, 16/10/1994.
Muscau C., Attore di Olmi si dà al porno, *Corriere della Sera*, 8/10/1995.
Nese M., Ma le attrici si ribellano, *Corriere d'Informazione*, 4/1/1978.
Nirenstein S., Tentazioni hard, *la Repubblica*, 15/8/1994.
Nocturno. Irriverenze cinematografiche, rivista mensile, Nocturno Cinema MBE, Bresso (Mi).
Non firmato (siglato e.b.), Lagorio e il progetto censura "O quello integrale o niente", *La Stampa*, 8/1/1984.
Non firmato (a.t.), Sexi-party con le pornostelle, *la Repubblica*, 12/4/1992.
Non firmato (siglato A.A.S.), Sesso e video disk, *L'Espresso*, n. 38, 22/9/1991.
Non firmato (siglato a.d.), "Ormai per i film hard voleva la controfigura", *la Repubblica*, 19/9/1994.
Non firmato (siglato a.d.), Schicchi: "Aids? Una sciocchezza", *la Repubblica*, 18/9/1994.
Non firmato (siglato f.d.f.), TV "porno" nei guai per l'offensiva di un giudice, *La Notte*, 12/12/1977.
Non firmato (siglato F.D.T.), Pornotech in Italia, *L'Espresso*, n. 32, 9/8/1992.
Non firmato (siglato G.M.), Cine e Tv, il pudore non è più una virtù, *Corriere della Sera*, 15/10/1979.
Non firmato (siglato L.A.), Passatempi di carcerate, *Corriere della Sera*, 16/5/1984.
Non firmato (siglato l.gul.), A Milano 13 Tv private diffidate dal mandare in onda film vietati, *Il Giornale*, 13/12/1977.
Non firmato (siglato l.gul.), Nuova offensiva antiporno dopo il sequestro dei film, *Il Giornale*, 6/12/1979.
Non firmato (siglato l.p.), Ai confini del sesso guinzaglio per Moana, *la Repubblica*, 22/8/1992.

Non firmato (siglato l.s.d.), L'eros obiettivo visto da vicino, la Repubblica, 8/4/1994.
Non firmato (siglato M.L.F.), Film d'occasione e fondi di magazzino per le notti "proibite" a domicilio, *Corriere della Sera*, 14/12/1977.
Non firmato (siglato M.Mor.), Perché un uomo vale due donne, *Il Giorno*, 16/4/1978.
Non firmato (siglato M.Po.), Scomparso il pornodivo, *Corriere della Sera*, 15/3/1988.
Non firmato (siglato r.f.), Cercando moglie, ma in un bordello, *la Repubblica*, 4/6/1986.
Non firmato (siglato r.f.), Fra specchi stile liberty amplessi a volontà, *la Repubblica*, 6/4/1986.
Non firmato (siglato r.f.), In un carcere femminile..., *la Repubblica*, 22/5/1984.
Non firmato (siglato r.f.), Panico, sesso e..., *la Repubblica*, 20/7/1984.
Non firmato (siglato r.n.), Brass e il suo "Panorama", *la Repubblica*, 2/9/1995.
Non firmato (siglato r.n.), Le avventure erotiche nel catalogo di Brass, *la Repubblica*, 19/9/1995.
Non firmato (siglato R.S.), Il primo porno-cinema in Italia, *Corriere d'Informazione*, 14/11/1977.
Non firmato (siglato S.G.G.), Tutte le star del cinema hard, *L'Espresso*, 5/8/1994.
Non firmato (siglato s.rot.), Le piccole sale cinematografiche in crisi: "Ricorriamo al sexy per sopravvivere", *La Stampa*, 2/10/1978.
Non firmato, "Ilona a Perugia" non può offendere il senso del pudore, *Paese Sera*, 23/7/1977.
Non firmato, "Per i film porno la tassa non serve", *la Repubblica*, 9/10/1979.
Non firmato, "Solo con la 'tassa sul vizio' potremo sconfiggere la pornografia al cinema e nelle televisioni private", *Corriere della Sera*, 8/10/1979.
Non firmato, "Una truffa, ridateci i soldi", *Paese Sera*, 8/9/1978
Non firmato, "Amici dello spettacolo" contro Moana Pozzi in tv, *la Repubblica*, 18/6/1992.
Non firmato, "Che fai ti tocchi?" Sesso, Moana docet, *la Repubblica*, 5/6/1992.
Non firmato, "È reato disperdere le ceneri", *la Repubblica*, 21/9/1994.
Non firmato, "Firma c'è Moana" e la folla dà l'assalto, *la Repubblica*, 19/1/1992.
Non firmato, "Hart, impara da Cicciolina", *la Repubblica*, 15/10/1987.
Non firmato, "In foto con Moana: l'Espresso paghi 10 miliardi", *la Repubblica*, 13/10/1994.
Non firmato, "Moana è viva, malata di Aids". Un libro riapre il caso Pozzi, *la Repubblica*, 25/1/1995.
Non firmato, "Moana, come lei nessuna", *la Repubblica*, 11/10/1994.
Non firmato, "Sei anni di carcere per Paola Senatore", *la Repubblica*, 12/12/1986.
Non firmato, A "Fuori orario" Moana e la poesia, *la Repubblica*, 22/9/1994.
Non firmato, Al di là di ogni possibile equivoco, *Linea Diretta*, 11/1980.
Non firmato, Arrestata l'attrice Lilli Carati aveva 4 grammi di eroina, *la Repubblica*, 11/5/1988.
Non firmato, Cicciolina salvata dalla polizia, *la Repubblica*, 1/7/1990.

Non firmato, Con il computer una indagine sul "comune senso del pudore", *La Notte*, 30/6/1977.
Non firmato, Condannati Jessica Rizzo e il marito per un festino a luci rosse, *la Repubblica*, 1/6/1994.
Non firmato, Creme del sesso? "Non funzionano", *la Repubblica*, 16/12/1993.
Non firmato, E anche Moana si candida nella corsa a primo cittadino, *la Repubblica*, 29/6/1993.
Non firmato, È Moana la più gettonata, *la Repubblica*, 8/1/1994.
Non firmato, E Moana presenta la sua pagella, *la Repubblica*, 30/11/1991.
Non firmato, Fan club e giornale per Tinto Brass, *la Repubblica*, 19/8/1995.
Non firmato, Fermo posta Tinto Brass, *Ciak*, n. 10, 10/1995.
Non firmato, Film con gli inserti ultra-porno, chiusi quattro cinema a "luce rossa", *Corriere della Sera*, 18/9/1980.
Non firmato, Film porno invece del corso di italiano, *la Repubblica*, 8/11/1992.
Non firmato, Film porno ogni lunedì, *Corriere d'Informazione*, 21/8/1978.
Non firmato, Forbice, forbice delle mie brame, *L'Espresso* n. 7, 15/2/1976.
Non firmato, Il Cardinale: "povera figlia", *la Repubblica*, 20/9/1994.
Non firmato, Il crociato di Amintore, *Panorama*, 17/9/1979.
Non firmato, Il produttore la fa doppiare, Moana Pozzi si imbavaglia, *la Repubblica*, 11/10/1989.
Non firmato, Il ritorno di Milli, "mammina" a luci rosse, *Videoimpulse*, n. 33, 1/1995.
Non firmato, Il sesso secondo Moana "Amore con molta forza ma niente violenza", *la Repubblica*, 1/4/1988.
Non firmato, Karin, la poronostar torna in libertà, *la Repubblica*, 16/4/1988.
Non firmato, L'attrice Lilli Carati ha tentato il suicidio in carcere, *la Repubblica*, 12/5/1988.
Non firmato, La polizia femminile controllerà i film trasmessi dalle TV "libere", *L'Unità*, 13/12/1977.
Non firmato, Linda Lovelace accusa "Per quei film porno ora muoio di cancro", *la Repubblica*, 2/11/1986.
Non firmato, Luci rosse superstar, *Playmen*, n. 4, 4/1992.
Non firmato, Magistrato interviene sulle trasmissioni TV "vietate ai minori", *L'Unità*, 16/12/1977.
Non firmato, Moana condannata per atti osceni, *la Repubblica*, 27/6/1992.
Non firmato, Moana Pozzi dal giudice: "Hanno fatto il mio nome ma non sono una squillo", *la Repubblica*, 1/3/1988.
Non firmato, Moana Pozzi e due spettatori a giudizio dal Pretore per atti osceni, *la Repubblica*, 9/1/1988.
Non firmato, Moana: vi farò ridere a luci rosse, *la Repubblica*, 14/11/1992.
Non firmato, Ora sugli schermi anche l'hard core, *La Stampa*, 9/3/1979.
Non firmato, Più sesso più libertà, Intervista con Gilbert Tordjman, *Panorama*, 27/11/1975.
Non firmato, Pomata Mandingo? "È peperoncino" in due a giudizio, *la Repubblica*, 22/1/1994.
Non firmato, Porno contro hard in palio l'oscar, *la Repubblica*, 8/9/1994.
Non firmato, Porno Moana star per una notte sul set dell'Alien, *la Repubblica*, 14/11/1992.

Non firmato, Pornografia "Come porci in brago", *Chiesa viva*, n. 95/1980.
Non firmato, Protestano da Caserta per il sesso in tv, *Corriere della Sera*, 11/7/1978.
Non firmato, Quattro i cinema obiettivo del commando femminista, *Corriere della Sera*, 10/12/1979.
Non firmato, Raid anti-porno dei "Circoli giovanili" a Porta Venezia, *Corriere della Sera*, 16/1/1977.
Non firmato, Rinviata a giudizio l'attrice Paola Senatore, *la Repubblica*, 15/6/1986.
Non firmato, Riondino tra i libri a tutto volume, *la Repubblica*, 6/11/1994.
Non firmato, Storia di Lilli libera dall'eroina, *la Repubblica*, 25/2/1994.
Non firmato, Tira fuori l'eros dall'archivio, *Panorama*, n. 1167, 28/8/1988.
Non firmato, Un bacio per una firma, Moana Pozzi in discoteca, *la Repubblica*, 21/10/1993.
Non firmato, Un bordello cinese nel cuore di Venezia, *la Repubblica*, 29/8/1985.
Non firmato, Una crociata contro Moana e Cicciolina, *la Repubblica*, 11/3/1989.
Paci G., A.A.A. Vorrei recitare con Moana, *L'Europeo*, n. 27, 3/7/1992.
Padalino A., Fino al porno e ritorno, *Panorama*, n. 1082, 11/1/1987.
Padalino A., Manette show, *Panorama*, n. 1055, 6/7/1986.
Padalino A., Sì, lo fo per piacer mio, *Panorama*, n. 1122, 18/10/1987.
Palestini L., Alba: sul set per Tinto, *la Repubblica*, 28/7/1995.
Palestini L., Tinto e il sesso della vita, *la Repubblica*, 26/8/1995.
Parca G., Video sexy, ma senza esagerare, *Il Giorno*, 30/12/1977.
Parise G., La pornografia italiana è troppo seria, *Corriere della Sera*, 15/1/1976.
Pende S., La doppia vita di Moana, *Panorama*, n. 39, 30/9/1994.
Pendinelli M. (a cura di), Pornografia, nuova libertà o decadenza, *Corriere della Sera*, 9/11/1979.
Perazzi M., Il vecchietto a "luce rossa", *Corriere d'Informazione*, 2/6/1981.
Perego G., Al sindaco di Sesto una "lettera aperta" di duecento madri contro la pornografia, *Corriere della Sera*, 8/3/1981.
Perona P., Le "luci rosse" dei pornofilm adesso fanno cassetta e cultura, *La Stampa*, 2/7/1979.
Perrelli G., Deh! Cedi a me, *L'Europeo*, 5/5/1978.
Pesenti R., TV private: stop ai film osé, *Il Giorno*, 13/12/1977.
Picozza C., Il confino di Moana, *la Repubblica*, 17/7/1991.
Pietropinto N., Non è reato proiettare pellicole erotiche purché fuori ci sia la luce rossa, *La Stampa*, 12/5/1981.
Piroso A., Caso Profumo in salsa pugliese, *Panorama*, n. 1402, 28/2/1993.
Pisapia G., L'osceno nel diritto penale, *Sociologia del diritto*, II0, 1975.
Pizzati C.-Bernieri C.-Gianeri D., Sarà virtuale ma è pur sempre porno, *L'Europeo*, n. 9, 5/3/1993.
Placido B., Così David fece sparire la bella Moana..., *la Repubblica*, 23/6/1992.
Ponte M., Moana: "Un urlo e li ho visti cadere". Tragedia sul Cervino, quattro morti, *la Repubblica*, 19/8/1993.
Pozzi M. (testo raccolto da Bonetti N.), Craxi e gli altri, *Il Venerdì di Repubblica*, 2/12/1994.

Pozzi M. (testo raccolto da Bonetti N.), Io, Moana, *Il Venerdì di Repubblica*, 25/11/1994.
Pozzi M. , *La filosofia di Moana*, Moana's Club, Roma, 1991.
Pratesi L., Macché scandalo è solo sesso, *Panorama*, n. 1256, 20/5/1990.
Putti L., Evviva la pasticca così Moana è finalmente libera, *la Repubblica*, 13/4/1989.
Quarantotto C., Il sequestro e l'incasso, *Il Borghese*, 10/10/1976.
Recanatesi F., Una pornostar in Parlamento, *la Repubblica*, 19/6/1987.
Riley P., L'altra Hollywood, *Ciak*, n. 7, 7/1994.
Riotta L., Sos a luce rossa, *il Manifesto*, 28/3/1982.
Rittatore L., Italiani pornostar?, *Donna Moderna*, n. 29, 28/7/1994.
Riva A., Pornodivi, *MarieClaire*, n. 6, 6/1994
Riva V.- Giachetti R., Le vacanze di monsieur Pornò, *L'Espresso*, n. 51-52, 21/12/1975.
Rodotà M.L., Senza pudore, *Panorama*, n. 1352, 15/3/1992.
Rondolino G.- Tomasi D., *Manuale del film*, Utet,
Rossi P., Via le forbici del censore, *Il Giorno*, 16/4/1977.
Rusconi M., È porno, sì ma sperimentale, *L'Espresso*, 8/7/1979.
Sadoul G., *Storia del cinema mondiale*, Feltrinelli, Milano, 1978.
Sala R., Quanti peccati per questi italiani, *Il Messaggero*, 8/1/1984.
Sala R., Siamo adulti, niente osceno, *Il Messaggero*, 7/1/1984.
Salotti M., *Lo sguardo impuro*, Editori del Grifo, Montepulciano (Si), 1982.
Sanguineti T., L'orgasmo è prossimo ma ecco Buster Keaton. .., *la Repubblica*, 11/4/1978.
Santin L., Riaccendete la luce rossa, *Panorama*, n. 1028, 5/1/1986.
Sapegno P., A questo annuncio hanno risposto in mille, *Epoca*, n. 22, 7/6/1994.
Scanni G., ...scandalo Cassini, *Sipario*, 6-7/1978.
Schicchi R., *Oltraggio al pudore*, Arbor, Palermo 1995.
Selen, rivista mensile, Edizioni 3ntini&C., Argenta di Ferrara (Fe).
Serra M., I padroni del desiderio, *L'Unità*, 12/8/1979.
Serra M., Sei Moana? No, Claretta, *L'Espresso*, n. 46, 17/11/1991.
Serrao T., Casa, sesso e famiglia, *la Repubblica*, 20/9/1994.
Serrao T., Tanti film da vedere sul divano e al botteghino il trionfo di Milly, *la Repubblica*, 7/8/1993.
Signorini A., L'ultima verità in cassaforte, *Chi*, n. 13, 7/4/1995.
Signorini A., La mia vita con Moana, *Chi*, n. 17, 5/5/1995.
Signorini A., Nella casa dei ricordi, *Chi*, n. 20, 26/5/1995.
Signorini A., Professione... pornoattore, *Noi*, n. 18, 20/5/1993.
Solazzo A., La magistratura intende "moralizzare" la Rai-Tv, *Corriere della Sera*, 16/12/1977.
Sonco A., *Videoimpulse*, n. 44, 1995.
Staller I., *Le confessioni erotiche di Cicciolina*, Olympia Press, Milano, 1987.
Stella G.A., Dedicato a chi pensa che il porno è bello, *Sette*, n. 44, 3/11/1994.
Stoller N.J., *Il porno, miti per il XX secolo*, Feltrinelli, Milano, 1991.
Strano G., Mamma & pornodiva, *Epoca*, 12/3/1995.
Strossen N., *Difesa della pornografia*, Castelvecchi, Roma, 1995.
Tabor C., Scatta il sequestro in tutta Italia dei film a luci rosse, *la Repubblica*, 12/2/1982.

Tanzarella M., Biagi occhi di cronista, *la Repubblica*, 27/10/1994.
Tanzarella M., Che spudorata quella “Matrjoska”, *la Repubblica*, 20/2/1988.
Teodori M.A., Il comune senso dell’hard core, *L’Europeo*, 5/10/1981.
Trincia S., Che mal di gola!, *Panorama*, n. 1053, 22/6/1986.
Tron L., Ho conquistato Budapest con i film porno, *L’Europeo*, n. 7, 15/2/1995.
Urbini R., Sogni rigorosamente proibiti, *Epoca*, n. 2115, 24/4/1991.
Valentini G., Moana: “Farò meglio di Cicciolina”, *la Repubblica*, 23/1/1992.
Vecchi B., Moana, la dolce innocenza di una vita scandalosa, *L’Unità*, 4/3/1990.
Venè G.F., Ecco perché è esplosa la moda delle Ciccioline, *Oggi*, n. 30, 27/7/1979.
Vergani G., Milano spegne le luci rosse e inventa le multisale, *la Repubblica*, 8/1/1982.
Viganò A., *Commedia italiana in cento film*, Le Mani, Genova, 1995.
Vinci L., Video nudo, *Panorama*, n. 1117, 13/9/1987.
Volli U., Teatro, va in scena il porno, *la Repubblica*, 21/2/1995.
Zaccaria B., Il giudice e il buon costume, *Il Giornale*, 1/2/1976.
Zucconi V., Porno? No, grazie, preferiamo fare l’amore, *Epoca*, n. 1880, 17/10/1986.

INDICE DEI NOMI

L'elenco comprende le persone citate nel testo e nelle appendici, con l'esclusione della filmografia e della bibliografia.
I numeri in neretto indicano la pagina in cui ha inizio un capitolo o un paragrafo dedicato al personaggio citato.

Indice